

**ATTI**

DEL

**PARLAMENTO SUBALPINO**

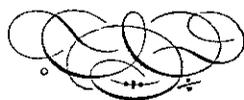
**1<sup>A</sup> SESSIONE DEL 1849**

dal 1° febbraio al 30 marzo 1849

**RACCOLTI E CORREDATI DI NOTE E DI DOCUMENTI INEDITI**

DA

**PAOLO TROMPEO**



**TORINO 1860**

**EREDI BOTTA, Tipografi della Camera dei Deputati**

palazzo Carignano



---

**PROPRIETÀ LETTERARIA**

---

# DISCUSSIONI

DEL

# SENATO DEL REGNO

## **AVVERTENZA**

---

Con la pubblicazione del presente volume rimane compiuta la ristampa di tutti gli *Atti* delle due prime Sessioni del Parlamento Subalpino, cioè di quella del 1848 e della prima del 1849.

# SEDUTA REALE D'APERTURA DEL PARLAMENTO NAZIONALE (1)

1° FEBBRAIO 1849

SOMMARIO. *Giuramento del duca di Savoia, del duca di Genova, e dell'abate Aporti — Giuramento dei deputati — Lettura del discorso della Corona — Dichiarazione d'apertura della Sessione del 1849.*

A tenore dei decreti reali 28 e 30 dicembre 1848 e 3 gennaio 1849, il primo di proroga del Parlamento al 23 detto gennaio, l'altro di scioglimento della Camera dei deputati e convocazione dei collegi pel 15 stesso mese di gennaio, ed il terzo con cui vien protratta al 1° di febbraio l'apertura della *Sessione parlamentare del 1849*;

Si è pertanto che, sull'avviso datosi dal ministro degli interni per l'ora della convocazione fissata al mezzogiorno

(1) *Torino, 2 febbraio 1849* — Il giorno di ieri fu giorno solenne di letizia cittadina. La vasta piazza Castello verso le 11 antimeridiane assumeva un aspetto gaio e festoso. Tutte le legioni della guardia nazionale vi convenivano da diverse parti sotto le loro bandiere e precedute da tutto il loro stato maggiore generale e dai loro colonnelli, e si schieravano con bell'ordine all'intorno del palazzo Madama, ove era per inaugurarsi la Sessione del Parlamento nazionale. Un sole limpido, le finestre addobbate da serici drappi, il concorrere ansioso e giulivo della moltitudine, tutto risvegliava il cuore ad alte speranze.

Entro la splendida sala del Senato accalcvansi il fiore del cittadini; presenti erano tutti i membri del corpo diplomatico; e negli stalli de' senatori e dei deputati piccolo era il numero del tuttora assenti.

La venuta del presidente dei ministri eccitò vivissimi applausi. Più alte e festevoli grida proruppero da ogni labbro, quando il Re, al mezzo tocco, giungeva in compagnia de' prodi suoi figli e del principe di Savoia Carignano. S. M. si assise, e per bocca del ministro dell'interno fece invito a tutti di sedere. Il ministro di grazia e giustizia lesse la formola del giuramento da prestarsi dai nuovi senatori, e quando i due reali principi con accento risoluto dissero il gran giuro, di forti ed affettuosissimi applausi lungamente echeggiò la sala. Lo stesso fece il ministro dell'interno per ciascun deputato. Quindi S. M. lesse il discorso, che fu più volte interrotto da applausi fervidissimi, particolarmente quando il magnanimo Principe diceva di consacrare la sua vita e quella dei figli al bene della patria; e fra le acclamazioni si vide da più d'un ciglio spuntare una lagrima di soave commozione.

Finita la lettura tra uno scoppio di mille voci di giubilo dell'asiepata udienza, e dichiarata dal ministro dell'interno aperta la Sessione del Parlamento nazionale, il Re usciva dalla sala echeggiante di plausi, e tornava coi figli e col suo stato maggiore, fra le benedizioni del popolo, alla reggia. (Gazz. Piem.)

SENATO DEL REGNO — Discussioni

1

d'oggi, trovansi radunati nel locale della Camera dei senatori al palazzo di Madama i membri delle due Camere, senatori del regno e deputati, presenti pure i ministri del Governo.

Alle 12 1/2 giunge S. M. coi reali suoi figli e S. A. S. il principe di Carignano, accompagnati dai loro aiutanti di campo e dalle due deputazioni di senatori e deputati, composte di sei membri per ognuna ed il rispettivo loro presidente, le quali furono a ricevere il Re sotto il peristilio del palazzo.

L'entrata di S. M. è seguita da vivissimi e prolungati applausi.

Seduto il Re e le LL. AA., il ministro degli interni, annuente S. M., invita i membri del Parlamento a sedere.

Il guardasigilli legge quindi la formola del giuramento, che prestano successivamente il duca di Savoia, il duca di Genova ed il senatore Aporti.

Il ministro dell'interno, letta pure detta formola di giuramento, fa l'appello nominale dei deputati, i quali, nel rispondere alla chiamata, pronunciano per ciascuno la parola giuro, tenendo alzata la mano destra, come di rito.

Dopo di che S. M. si fa a leggere il discorso della corona (V. Doc., pag. 1), che viene di frequente interrotto da vivissimi applausi, e terminata la lettura, il ministro dell'interno, avuto ordine dal Re, annunzia aperta la nuova Sessione del Parlamento.

S. M. lascia quindi il seggio e parte fra nuovi ripetuti applausi in un coi principi, ministri ed aiutanti di campo, accompagnata fino alla porta della sala dalle stesse deputazioni di senatori e deputati.

Tosto dopo i signori deputati si avviano al palazzo Carignano, e la Camera dei senatori fissa riunione nella sala delle conferenze alle ore 2 pomeridiane del 3 febbraio per la formazione degli uffizi. (Verb.)

## TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1849

- 9 -

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Lettura dei processi verbali delle tornate di chiusura e di apertura del Parlamento — Formazione degli uffici  
Nomina dei segretari e dei questori del Senato.*

La seduta è aperta all'1 e 1/2.

### INSTALLAMENTO DELL'UFFICIO PROVVISORIO DI PRESIDENZA.

**IL PRESIDENTE.** Prego i quattro senatori più giovani di venire a prendere i posti di segretari provvisorii.

(I senatori Castagnetto, Pallavicino-Mossi, Sanvitale, Dalla Valle prendono il posto di *segretari*.)

**CASTAGNETTO** dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta del 1848, il quale è approvato.

**PALLAVICINO-MOSSI** legge il processo verbale della riapertura del Parlamento, che è pure approvato.

### FORMAZIONE DEGLI UFFIZI.

**SANVITALE**, *segretario*, legge quindi i nomi dei senatori componenti i 8 uffici, i quali constano come segue:

#### UFFICIO I.

Marchese Tornielli — Marchese Pallavicino-Mossi — Cavaliere Giacinto di Collegno — Marchese di Pamparato — Conte Sauli — Cavaliere Luigi di Collegno — Conte De Fornari — Marchese della Marmora — Cavaliere Nigra — Cavaliere Alberto Della Marmora.

#### UFFICIO II.

Marchese di Villamarina — Cavaliere Giulio — Conte Sanvitale — Abate Aporti — Cavaliere Moris — Marchese d'Azeglio — Conte Stara — Barone Plana — Marchese di So-stegno.

#### UFFICIO III.

Conte di Castagnetto — Barone Chiodo — Marchese Colli — Barone Serventi — Barone Demargherita — Avvocato Gattino — Cavaliere Gromo — Cavaliere Cotta — Cavaliere Annibale di Saluzzo — Cavaliere Cibrario.

#### UFFICIO IV.

Marchese Dalla Valle — Cavaliere Colla Federico — Cavaliere Ricci Francesco — Conte di Colobiano — Conte Gallina — Conte De Cardenas — Conte Quarelli — Conte Prat — Cavaliere Picolet — Marchese Balbi-Piovera.

#### UFFICIO V.

Cavaliere Musio — Cavaliere Tempia — Conte De La Charrière — Cavaliere Mosca — Barone Della Torre — Barone Manno — Conte Maffei — Abate Peyron — Marchese Ignazio Pallavicini — Cavaliere De Launay.

### NOMINA DEI SEGRETARI E DEI QUESTORI DEL SENATO.

**IL PRESIDENTE.** Ora si deve procedere all'estrazione a sorte de' sei scrutatori: se la Camera consente, io estrarrò a sorte questi sei nomi.

(La Camera consente.)

Gli scrutatori quindi risultano i seguenti:

Cavaliere Giuseppe Cotta — Marchese della Planargia — Conte Vittorio Sallier Della Torre — Marchese Giacomo Balbi-Piovera — Barone Giorgio Serventi — Cavaliere Carlo Mosca.

Ora è mestieri procedere per ischede segrete alla nomina di quattro segretari, quindi a quella dei due questori.

**ALFIERI.** Mi pare che per cansar due appelli nominali si possa simultaneamente procedere alla nomina di due questori che dei segretari, scrivendo i nomi dei segretari sopra un biglietto e quello dei questori in un altro, deponendoli quindi in due urne separate.

**DE FORNARI.** Sono anch'io di questo avviso.

**IL PRESIDENTE.** Fo osservare non potersi ottenere questo, perchè non vi è qui che una sola urna. Bisogna dunque passar prima alla nomina de' segretari, quindi a quella dei questori.

(Il senatore di Castagnetto procede all'appello nominale; riscontratesi le schede, i voti maggiori furono per i seguenti quattro senatori (1):

Cavaliere Cibrario — Cavaliere Luigi Sanvitale — Conte Quarelli — Marchese Dalla Valle avvocato.)

Invito i quattro nuovi segretari a prendere il loro posto.

**CIBRARIO**, *segretario*, procede all'appello nominale per la nomina dei questori. Confrontatesi le schede, la maggioranza è per il marchese Roberto d'Azeglio (2).

**DE CARDENAS.** Domando la parola, se è permesso.

**IL PRESIDENTE.** Fo osservare che durante la votazione ciò non è regolare; se però la Camera consente, ha la parola.

**ALFIERI.** Siccome non si tratta di prova e controprova, nulla osta che si possa accordare la parola.

**IL PRESIDENTE.** Parli.

**DE CARDENAS.** Io ringrazio quelli che mi volevano onorare della questura, e li prego di omettere il mio nome. Abituamente io dimoro fuori di Torino, ed intervengo al

(1) Non risulta neppure dal processo verbale ufficiale del numero dei votanti e del numero di voti riportati dagli eletti.

(2) Idem.

Senato solamente nei giorni delle sedute. Quindi ben vèdesi essere impossibile che io possa ben adempiere a questo ufficio quando sono assente; perciò ripeto che è necessario scegliere per questo incarico persona la quale abbia il suo stabile domicilio in Torino.

(Si procede, per mezzo dell'appello nominale, alla seconda votazione per la elezione del questore mancante.)

(È nominato il senatore Mosca.) (1)

(1) Non risulta neppure dal processo verbale ufficiale del numero dei votanti e del numero di voti riportati dagli eletti.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porterebbe la nomina dell'altra Commissione permanente; ma osservo alla Camera che secondo il nostro regolamento importa che s'abbia a disporre pel messaggio a S. M. e alla Camera dei deputati per significare che il Senato è costituito. Dunque i signori senatori dicano se vogliono occuparsi di questo, e radunarsi perciò negli uffizi.

(Il Senato consente.)

Signori, la seduta è sciolta. I signori senatori per la prossima seduta saranno avvertiti a domicilio.

L'adunanza è sciolta alle 2 e tre quarti.

## TORNATA DEL 13 FEBBRAIO 1849

- 3 -

PRESIDENZA DEL MARCHESE ALFIERI VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Comunicazione della nomina del presidente e dei vice-presidenti del Senato — Interpellanze del senatore De La Charrière sopra un discorso pronunziato alla Camera dei deputati dal presidente del Consiglio dei ministri — Proposta di sospensione della lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Non è ammessa — Lettura del progetto di risposta al discorso della Corona, e rinvio dello stesso agli uffizi — Presentazione e dichiarazione d'urgenza del progetto di legge per sussidi alla città di Venezia durante la guerra — Annunzio di modificazione ministeriale — Presentazione e dichiarazione d'urgenza del progetto di legge per la nullità degli atti legislativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio dopo il 9 agosto 1848 da qualunque governo straniero — Congedi ai senatori Pelilli, Rignon e Rorà — Omaggi — Interpellanza del senatore De Launay al ministro della guerra sulla presentazione di alcune leggi militari.*

La seduta è aperta alle 2 e 1/2 colla lettura del processo verbale, che è approvato.

**IL PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno ha la parola.

### COMUNICAZIONE DELLE NOMINE DEL PRESIDENTE E DEI VICE-PRESIDENTI DEL SENATO.

**SINEO, ministro dell'interno.** S. M. il Re con decreto d'oggi ha nominato per la Sessione corrente 1849 a presidente del Senato il barone Manno; a vice-presidenti il marchese Alfieri e l'avvocato Plezza.

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al ministro dell'interno della presente comunicazione; e poichè in tal modo il Senato si trova costituito, si procederà all'ordine del giorno, il quale porta la lettura e discussione del progetto di risposta al discorso della Corona.

### INTERPELLANZE DEL SENATORE DELLA CHARRIÈRE SOPRA UN DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, E PROPOSTA DI SOSPENSIONE DELLA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

**DE LA CHARRIÈRE.** Je demande la parole et je veux faire observer à la Chambre qu'on doit renvoyer à une autre séance, malgré l'ordre du jour, la lecture et la discussion du

projet d'adresse en réponse au discours de la Couronne. Je me fonde sur les considérations suivantes. Depuis la nomination de la Commission chargée d'élaborer le projet d'adresse, le Ministère, par l'organe de monsieur le président du Conseil, a donné à la Chambre des députés le développement annoncé par le discours même du Roi. Notre adresse doit donc répondre et aux discours et aux développements qui lui ont donnés plus tard. Il faut que la Commission, pour accomplir son œuvre, connaisse ces développements. Ils doivent être appréciés, et par la Commission et par le Sénat. Nous n'avons pas encore le numéro de la gazette où ces développements sont rapportés. Ils obligeront sans doute la Commission à modifier son projet d'adresse. Il est donc convenable, selon moi, qu'elle prenne connaissance du discours prononcé à la Chambre des députés par monsieur le président du Conseil, pour qu'elle examine si elle ne doit point modifier son projet d'adresse.

**SINEO, ministro dell'interno.** Se il Senato avesse seduto nel giorno in cui il presidente del Consiglio dei ministri si portò alla Camera dei deputati, ed espose in disteso i principii cui erasi accennato nel discorso della Corona, sarebbe stata cura dei ministri di presentarsi nel medesimo a questa Camera e fare davanti le signorie vostre la stessa esposizione. Siccome però in quel giorno il Senato non sedeva, i ministri avvisarono non esservi tanta premura d'invitare il Senato a convocarsi in seduta straordinaria.

La discussione eccitatosi in quest'aula ne' primi giorni del-

l'esistenza di questo Ministero, e le spiegazioni che da noi si diedero e che furono benevolmente accolte, toglieranno qualunque equivoco intorno alla politica del Gabinetto. In tal modo gettavasi maggior luce su quei principii che erano contenuti nel nostro programma, e che concernevano sì l'interno reggimento dello Stato, e sì ancora le nostre relazioni con le altre provincie d'Italia.

Da siffatti principii noi non avremmo potuto scostarci menomamente, perocchè essi furono la norma perpetua della nostra vita politica. Circa le relazioni colle altre provincie d'Italia noi abbiamo creduto che il primo nostro dovere stava nello stringere viemmaggiormente que' vincoli che valgono a coalizzare la grande famiglia italiana; che debbono concertare tutte le forze della nazione al comune scopo dell'indipendenza; epperò abbiamo promosso con ogni studio la confederazione degli Stati italiani; quella confederazione, la quale, secondo noi, doveva ricevere forma e finale compimento per mezzo di una Costituente.

Inoltre d'assai le trattative a quest'oggetto, il corso di esse rimase sospeso, o quanto meno ritardata la conclusione delle nuove tendenze che si svilupparono nell'Italia centrale.

Il pensiero di una Costituente che non solo non è federativa, ma che porterebbe mandati affatto illimitati, dovrebbe occuparsi della riforma delle istituzioni politiche di ogni Stato, ed avrebbe autorità per mettere in problema il principio monarchico, dal quale, come abbiamo dichiarato, noi non ci saremmo dipartiti; questo pensiero, dico, non doveva rendere agevole l'unione, e ripugnava col divisamento di una federazione, la quale, mentre doveva serbare l'autonomia dei varii Stati, raccoglieva in uno le loro forze pel trionfo della indipendenza.

Noi dunque abbiamo avvisato di non poter assolutamente accedere a quella nuova Costituente, la quale, invece di presentarci agli occhi l'insegna della concordia, ci presenterebbe quella dello scisma.

Crediamo che essa sia ostile al bene dell'Italia, e che tenda a rompere l'unione del principio monarchico col democratico, che dovrebbe a nostro avviso signoreggiare la politica di tutti gli Stati italiani come solo mezzo che valga a salvarli.

La democrazia che noi vogliamo è santa, e tale da non doversi confondere colla demagogia. Noi vogliamo quella democrazia che tende a rendere più salde le fondamenta dell'edificio sociale.

Giusta queste norme noi staremo egualmente lontani dalle mire dei retrivi, e dagli eccessi dei demagogi; e così portiamo fiducia di potere apparecchiare la prosperità della patria comune.

Questi nuovi sentimenti sono sviluppati nella dichiarazione esposta dal presidente del Consiglio nel seno della Camera dei deputati, di cui depongo un esemplare sul banco della presidenza. *(Entra il presidente del Consiglio dei ministri. Applausi prolungati dalle gallerie.)*

**IL PRESIDENTE.** Il relatore ha la parola.

**CIBRARIO, relatore.** Come relatore della Commissione che il Senato ha incaricato di preparare il progetto di risposta al discorso della Corona, dichiaro in nome della medesima che, dopo la comunicazione dataci dal signor ministro dell'interno, la Commissione stessa consente alla proposta dell'onorevole signor senatore De La Charrière, e quindi non ha difficoltà di ripigliare in esame il discorso della Corona, e la nuova comunicazione, che hanno dato a questo discorso tanti e così nobili sviluppi. In conseguenza il Senato si riunisca di nuovo prima negli uffizi, e poi nomini la Commissione; e in tal modo ciascuno, colle nuove istruzioni che ogni ufficio

stimerà di dare alla medesima, riformerà il progetto di risposta.

**DE LA CHARRIÈRE.** Je voulais insister....

**DE LAUNAY.** Monsieur le sénateur De La Charrière a proposé que le discours fût communiqué, mais je crois que non: le discours doit être examiné.

**CIBRARIO, relatore.** È appunto quello che ho detto.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta del senatore De La Charrière, ma credo essere convenevole che il Senato abbia presente la gravità, i motivi pei quali siasi portato questa deliberazione medesima. L'ordine del giorno richiedeva la lettura e la discussione del progetto di risposta al discorso della Corona. Ora io credo opera mia di fare presente (qualunque sia l'importanza di un altro argomento) che io stesso riconosco tutta l'importanza del documento che si è accennato: tuttavia mi pare che questo documento non possa confondersi col documento più solenne del discorso della Corona. Quindi io prego il Senato di dar corso alla lettura del progetto, il quale, se il Senato crede che sia il caso di rimandare negli uffizi, potrà rimandarsi per esservi meglio esaminato.

Porto opinione che sia dovere del Senato rimandare agli uffizi, quando fosse adottata, la proposta del signor senatore De La Charrière. Io proporrei al Senato di sentire la lettura del progetto d'indirizzo compilato dalla Commissione, e quindi decidere se abbia da seguirne immediatamente la discussione, o se debbasi passare agli uffizi.

**DELLA TORRE.** Parmi che quello che è all'ordine del giorno debba aver la priorità.

**DE FORNARI.** Secondo me, avendo il relatore della Commissione acconsentito alla proposta di sospendere la discussione dell'indirizzo, credo non debba più rimaner dubbio sul partito da prendersi.

**IL PRESIDENTE.** Non spetta al relatore della Commissione il giudizio della questione, ma bensì al Senato.

**CIBRARIO, relatore.** La Commissione ha dichiarato semplicemente che aderiva alla proposta dell'onorevole signor senatore De La Charrière, la quale era per rimandare agli uffizi il progetto di risposta e quindi alla Commissione, dopo prese nuove istruzioni, e dopo aver maturamente discusso lo sviluppo dato dal signor presidente del Consiglio al discorso della Corona. A quest'oggetto e per le stesse ragioni fu fatta una seconda proposta dal signor presidente, la quale direbbe che, per soddisfare in parte all'ordine del giorno, si cominciasse a dar lettura del progetto di risposta, salvo il rimandarlo negli uffizi, e di corrispondere in modo diretto all'atto sovrano.

**IL PRESIDENTE.** Seguendo l'ordine del giorno tale e quale fu prefisso, io dunque porrò ai voti, come è mio dovere, la proposta del signor De La Charrière.

**CIBRARIO, relatore.** In ordine a questo, la Commissione non ha opinione ad esporre, riferendosi interamente a quanto crederà di determinare il Senato.

**DE LA CHARRIÈRE.** Il me semble plus convenable que le projet de réponse soit renvoyé dès à présent aux bureaux pour éviter à la Commission de faire deux rapports.

**GALLINA.** Ella è regola ordinaria che una Commissione, quando è stata incaricata della relazione di un progetto qualunque, debba essere intesa nella sua relazione. Ma questa regola ordinaria non impedisce che ceda alle dichiarazioni straordinarie di fatti sopravvenuti mentre la Commissione occupavasi del suo lavoro, e quando lo stesso discorso della Corona annunziava che il Ministero avrebbe maggiormente spiegato la condotta politica che il Gabinetto si proponeva

nelle attuali gravi circostanze italiane. La Commissione nominata procedeva al suo lavoro quando il Ministero (che pel caso esposto da uno de' suoi membri non potè farlo prima d'ora) diede le spiegazioni volute. Ora gli schiarimenti che ci vennero comunicati dal Ministero fanno in guisa che, secondo l'opinione qui già espressa, sia conveniente la Commissione si occupi ancora dello stesso lavoro, e vi faccia quelle modificazioni che giudica opportune. Questa è l'opinione dello stesso signor relatore.

Molto opportunamente il signor presidente osservava che queste spiegazioni potevano venire esposte prima anche al Senato; ciò nulla ostante aggiungeva che non lo obbligavano ad accettare o a rifiutare la proposta.

Io credo che le spiegazioni date dal presidente del Consiglio alla Camera dei deputati e dal ministro dell'interno al Senato debbono essere prese in considerazione, anzi in seria considerazione; ma niuno crede ciò impedisca che il lavoro preparatorio della Commissione possa essere conosciuto dal Senato, il quale può riservarsi di rimandarne ad altro giorno la discussione. Anzi, secondo il mio avviso, credo, e in ciò sono d'accordo col signor senatore De La Charrière, che ulteriore discussione non possa aver luogo, senza che prima la Commissione siasi ancora occupata del nuovo suo lavoro. Certamente si potrebbe nel corso della discussione proporre quegli emendamenti che supplirebbero alle mancanze che forse taluno potrebbe trovare nel progetto di risposta al discorso della Corona; ma io non credo che ad una ordinata discussione possa giovare questo sistema. Credo invece che sia più regolare che la Commissione faccia quelle migliori osservazioni che crede bene aggiungere, avvegnachè sia d'avviso che anche il sistema degli emendamenti non sia contrario agli usi parlamentari.

Il lavoro di una Commissione è sicuramente fondato sopra i principii più giusti, perchè sarebbe un'adesione di non troppa confidenza al lavoro fatto quando nelle vie ordinarie si dimandasse alla Commissione medesima un nuovo lavoro. Queste osservazioni furono fatte anche l'anno scorso, appunto nella discussione dell'indirizzo. Proponevasi allora da taluno un indirizzo affatto nuovo. Si osservò in que' giorni che non era regolare si proponesse un nuovo indirizzo quando altro già era stato presentato, e che doveva essere discusso; si proponessero invece, il che era facile, tutti quegli emendamenti che poi sarebbero caduti ancora in discussione. Ma ho l'onore di asserire che queste osservazioni stanno bensì in una circostanza ordinaria, ma non potranno sussistere ora che la circostanza è straordinaria affatto. Prova la differenza dei due casi l'adesione stessa della Commissione, di modo che non dubito che la Commissione debba ancora occuparsi di un nuovo lavoro. Tuttavia non si può dubitare che un ordine del giorno ha il Senato, che è la discussione dell'indirizzo. Il Senato ha nominato la Commissione, il Senato ha fatto esaminare ne' suoi uffizi il discorso della Corona. Gli uffizi hanno nominato la Commissione per rispondere, la Commissione ha nominato il suo relatore senza aspettare le nuove spiegazioni che erano annunciate nel discorso medesimo. Non vi ha dunque ragione perchè in questo punto non possa il Senato almeno udire la relazione e il progetto che la Commissione ha fatto; vero è che verrebbe dopo la quistione se si debba discutere o no, e allora il Senato provvederà e deciderà se voglia discuterla immediatamente, o prendere quelle determinazioni più conformi all'esigenza delle cose.

**IL PRESIDENTE.** Dunque ella propone...

**GALLINA.** L'ordine del giorno.

**IL PRESIDENTE.** Io metterò ai voti la proposta del se-

natore De La Charrière, per la quale sarebbe immediatamente rimandata negli uffizi la discussione del progetto di risposta al discorso della Corona. Prego adunque quelli che sono d'avviso di adottare la proposta De La Charrière di levarsi in piedi. Prego ora quelli che sono d'avviso contrario di volersi alzare.

(La proposta De La Charrière è rigettata da 21 voti contro 20.)

Dopo prova e controprova essendo rigettata la proposta del senatore De La Charrière, io proporrei al Senato di sentire la lettura del progetto di risposta al discorso della Corona.

**LETTURA DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.**

**CIBBARIO, relatore, legge:**

« SIRE! — I. Da un trono cinto di nuovo splendore, rifondato qual fu sulla libertà dei popoli, fortificato dal sentimento di nazionalità e d'indipendenza, desiderosamente aspettata e sempre più cara ci giunge, o Sire, la potente vostra parola.

« II. Un anno è corso dacchè Vostra Maestà con atto di magnanima giustizia ha dischiuso alla nazione la via delle franchigie costituzionali. Oggi, a nuovo pegno dell'inviolabilità di tali franchigie omai immedesimate nel popolo, divenute un dritto ed un bisogno comune, abbiamo udito dal labbro degli augusti vostri figliuoli il giuramento che, reduci dai campi testimoni del vostro e del loro valore, hanno prestato al cospetto dei rappresentanti della nazione.

« III. Il cominciamento d'una nuova era sociale non può mai essere pienamente tranquillo, poichè molte nobili e gravi passioni s'inflammano, e lavorano all'opera rigeneratrice; ma levansi anche passioni antisociali e malvage; e fin le buone talora divergono o trasmodano. Epperò, affinchè il moto del progresso e del legale sviluppo delle nostre istituzioni sia più regolare e più spedito, è necessario che il Governo di V. M. adoperi efficacemente a conciliare le varie opinioni e confonderle nel patrio sentimento di libertà e d'indipendenza; e spieghi tutta l'autorità e tutto il vigor necessario per far osservare pienamente lo Statuto e le leggi; per impedir ogni usurpazione di quei dritti che soli appartengono all'azione dei tre poteri; per ristabilire quel rispetto alle leggi, agli uffici, alle persone che non solo non discorda, ma è inseparabile dalla vera libertà, dalla vera uguaglianza.

« IV. L'intima unione tra il Re ed il popolo è elemento indestruttibile di forza e di libertà. Nello esaminar le leggi che gli verranno proposte, onde conformar sempre più le nostre istituzioni al genio ed ai bisogni del secolo, il Senato non dimenticherà mai questo grande principio e ne promuoverà costantemente l'applicazione; riputandolo opera non punto difficile in un paese dove il Re ha sapientemente e paternamente iniziato ciò che poteva soddisfare ai giusti desiderii dei popoli, o lusingarne l'amor patrio o consolarne i dolori.

« V. Ma se prima condizione di forza e di libertà è l'unione intima del principe e del popolo, importa sommamente all'interesse d'Italia ed alla causa dell'indipendenza che questo fatto si compia negli altri Stati a cui ci sstringe il dolce vincolo di fratellanza e di nazionalità; e che quindi le forti unità che ne risulteranno s'annodino in una sola confederazione, che, ben lungi dall'offenderne, rinvigorisca le singole autonomie della patria comune. Il Senato sente con piacere essere il Governo di V. M. pronto a continuar le pratiche già intraprese a questo doppio fine, e ne desidera sollecito l'effetto.

VI. I popoli, fidenti nel cuore e nelle armi proprie, non temono la guerra; ma, consapevoli de' mali che seco adduce, non la imprendono se non quando l'onore nazionale imperiosamente lo vuole. Di quest'onore non ha l'Italia miglior interprete, nè più intrepido campione di V. M.; onde, se la mediazione che hanno interposta due nazioni potenti ed amiche, più specialmente interessate al mantenimento della pace europea, non potesse per avventura riuscire al fine sperato, siamo sicuri che risponderanno eroicamente, o Sire, al vostro appello le provincie o ad antico soggette o nuovamente per voto spontaneo riunite allo sceltro costituzionale di V. M.: il glorioso nostro esercito, memore dell'antica fama, già segnalato per illustri prove in questa guerra medesima, e parte della generosa milizia nazionale coll'opera del combattere, gli altri cittadini co'sussidi, coi conforti, colle preghiere, coi voti, e con quella serena aspettazione di chi confida nel braccio dei forti, nella simpatia d'ogni nazione generosa, nell'energia dell'unanime consentimento, nella santità d'imperiscitabili concitati diritti. »

**IL PRESIDENTE.** Interpello il Senato per sapere se intenda rimandare la discussione del progetto di cui si è data lettura negli uffici o alla Commissione.

Proporrò prima di mandarlo negli uffici.

(Dietro prova e controprova, il progetto è rimandato negli uffici.)

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SOCCORSI ALLA CITTÀ DI VENEZIA DURANTE LA GUERRA.**

**SINEO, ministro dell'interno.** Darò ora lettura del progetto di legge per soccorsi a Venezia. (V. Doc., pag. 8.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al ministro dell'interno della presentazione di questo progetto di legge, ma siccome tal legge fu già una volta oggetto d'esame negli uffici, e siccome allora si nominò una Commissione, così proporrei che questa Commissione medesima si radunasse nuovamente negli uffici.

**COLLEGO GIACINTO.** Ed io propongo che questa legge si chiami d'urgenza.

**IL PRESIDENTE.** Chieggo al Senato se ne approva l'urgenza.

(È approvata.)

**ANNUNZIO DELLA NOMINA DEL SENATORE CHIODO A MINISTRO DELLA GUERRA.**

**SINEO, ministro dell'interno.** Due modificazioni ebbero luogo nel Gabinetto prima che si tenesse seduta pubblica in questa Camera. Il generale De Sonnaz fu chiamato al comando generale della divisione di Alessandria, e gli fu surrogato il maggior generale Alfonso Della Marmora. Ma il nuovo ministro avendo manifestato il desiderio di prendere parte più attiva ai lavori della guerra, venne chiamato a succedergli più recentemente il senatore Chiodo, che è attualmente ministro segretario di Stato di guerra e marina.

**COLLA.** Prego il ministro dell'interno di dichiarare se intende, per la legge che concerne i ducati riuniti, di seguir il metodo che ha adottato per la legge dei soccorsi a Venezia.

*Una voce.* La ragione è la stessa.

**COLLA.** La ragione non è eguale. Nella legge di Venezia si trattava di finanze, e si è detto essere necessario che la legge passasse prima alla Camera dei deputati, perchè, trattandosi di leggi di finanza, deve essere necessariamente sottoposta prima all'esame della Camera elettiva. La legge che riguarda i ducati di Parma può essere presentata tanto ad una Camera che all'altra; onde sta a vedere se sia intenzione del ministro dell'interno di presentarla alla Camera dei deputati, o se intenda che il Senato se ne occupi prima, presentandola poscia alla Camera elettiva.

**SINEO, ministro dell'interno.** Il progetto di legge cui accenna il preopinante può essere egualmente presentato all'una e all'altra Camera. Trovandosi esso negli uffici del Senato, e desiderandosi dal Governo del Re che quella legge abbia corso il più presto possibile, non si bramerebbe altro che il Senato se ne volesse occupare.

**COLLA.** Allorchè questa legge fu presentata per la prima volta, fu presentata in via d'urgenza. Dopo quell'epoca sono sopraggiunti nuovi motivi. Nuove vessazioni, nuove gravanze furono imposte agli abitanti di quei ducati, ed a me consta che molti vivamente desiderano che si dia loro questo conforto, di mostrare come il Parlamento tutto s'interessi alle loro disgrazie. Io prego il Senato di occuparsene senza indugio.

**IL PRESIDENTE.** Prima di consultare il Senato sulla proposta del senatore Colla, io debbo avvertire che la questione si trovava posta, a quanto mi sembra, in questi termini, cioè: se il progetto di legge presentato dal Governo durasse oltre la Sessione nella quale era stato presentato.

Io credo che questo progetto possa essere o nuovamente presentato dal Governo alle due Camere, ovvero rimesso in corso in seguito all'iniziativa che ne presero i membri del Senato e della Camera elettiva, ma non opino che possa il Senato di per sé dar corso a questo progetto, che fu sospeso per lo scioglimento della Camera elettiva e per la cessazione delle nostre tornate.

**CIBRARIO.** Questo progetto di legge presentato di nuovo in questa Camera io credo che non abbia d'uopo d'una nuova presentazione. Dacchè il signor ministro ha dichiarato che la mancanza dell'atto materiale della presentazione non debba essere considerata come un rifiuto d'urgenza, e posto che questa legge si trova negli archivi del Senato, mi pare che sia sufficientemente presentata quando il Ministero stesso dichiara che nuovamente la presenta.

**CADORENA, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi disponeva appunto a far presente al Senato la ragione che fu adottata dal signor senatore Cibrario. Il Governo ha ora dichiarato che, ove fosse anche necessaria una nuova presentazione di questa legge, voglia il Senato votare l'attuale sua istanza, perchè la Camera voglia occuparsene e ritenerla siccome una nuova presentazione.

Sembra realmente che l'atto materiale della deposizione di questa legge sul tavolo del presidente non si possa considerare come una formalità essenziale a quella iniziativa governativa che il Ministero intende di assumere. Ora, quando fosse necessario poi rimettere in corso la discussione di questa legge, il Governo ha dichiarato, e dichiara di ripigliare questa medesima legge. Prego il Senato di volerla prendere in considerazione e di riguardare quest'istanza siccome una presentazione nuova della legge istessa.

**DE LA CHARRIÈRE.** Les projets de loi présentés dans une Session, et qui n'ont pas été votés, sont considérés comme non-avenus; pour en saisir de nouveau la Chambre, il faut une nouvelle présentation. En vain nous dit-on qu'il suffit que

le Ministère ait déclaré qu'il persiste dans ses projets. Le Gouvernement parlementaire ne se contente pas de fictions; il lui faut des réalités. D'ailleurs, depuis la présentation du projet dont il s'agit, le Ministère a changé, des sénateurs ont été nommés; une présentation nouvelle me semble indispensable.

**IL PRESIDENTE.** Il senatore De La Charrière proponeva di sospendere od almeno (a me pare che si riduca a questi termini la sua idea) di fermarsi alla proposta a che la rinnovazione si debba per parte del Ministero fare in modo di formula, e che non basta per questa legge la sanzione del Senato, ma vuol essere rimandata alla Camera dei deputati.

**MANNO.** A me pare che non si debba sospendere la discussione per l'atto materiale della presentazione di un foglio di carta.

**PALLAVICINO-MOSSI.** Io credo che questa legge debba necessariamente esser di nuovo presentata, poiché altrimenti dovrebbe rimanere negli archivi.

**MANNO.** Credo che la formalità non sia di tanta importanza. In ogni caso il processo verbale, dovendo far menzione che la Camera ha avuta questa comunicazione del Ministero, può attestare che la Camera ha voluto una rappresentazione nuova.

**CERRARIO.** Pregherei il presidente a porre ai voti la questione, cioè se il Senato creda che sia necessaria quella materiale nuova presentazione della legge, oppure se basti la dichiarazione fatta dal Ministero, con dichiarazione che il Senato debba considerare queste istanze, perchè in buona sostanza è una *traditio brevi manu*, e in conseguenza possiamo considerarla come presentata di nuovo, quando il ministro ne fa presentazione in una sessione del Parlamento.

**DE LA CHARRIÈRE.** Si j'avais le *Moniteur français*, je prouverai qu'en France on ne procéde pas autrement. Tous les travaux commencés dans une séance, et qui n'ont pu être achevés, sont considérés comme non-avenus, et il faut recommencer.

Nous avons eu un projet que nous n'avons pas ni examiné ni discuté: je ne m'oppose pas à ce qu'il soit examiné de suite: du reste cela ne signifie rien, parce que les ministres sont disposés à en donner lecture.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Ministero è già in posizione di fare la presentazione del progetto di legge, e se il Senato lo crede, ne darò lettura.

**IL PRESIDENTE.** Prego il Senato di osservare che non insistetti unicamente per un vano desiderio di formalità da adempersi, ma perchè la questione si era presentata sotto un doppio aspetto. Quando si è parlato della legge per Venezia, si è parlato dell'obbligo di presentare prima una legge che riguarda le finanze alla Camera elettiva, e si è indicato questo obbligo come uno dei motivi che facevano rinnovare la presentazione del progetto che riguarda il sussidio a Venezia. Siccome questo motivo non era comune alla legge che riguarda i ducati, perciò il senatore Colla fece un'interpellanza al ministro, per sapere se intendeva di presentare nuovamente la legge dei ducati al Senato. Secondariamente poi (siccome il ministro dichiarava di consentire, anzi instava perchè questo progetto di legge avesse nuovamente corso nel Senato) restava ad esaminare un secondo punto, se bastassero all'ora in cui siamo le deliberazioni del Senato per rendere compiuto il corso che deve fare il progetto di legge, mentre, avendo dichiarato che considerava come necessario il concorso della nuova Camera elettiva, le questioni sono state messe fuori di esame. Ora domanderò al Senato se intenda rimandare anche d'urgenza il nuovo

progetto relativo ai ducati, già una volta esaminato, e di cui è già stata preparata la relazione, o se intenda di rimandarla pure d'urgenza agli uffici.

**GALLINA.** Il progetto di legge letto nella seduta dell'anno scorso è questione grave assai, giusta il mio avviso, se vien preso in astratto, vale a dire se esso viene presentato in una Sessione dopo che il Parlamento è stato sciolto.

Io non so se il Senato voglia agitarla e risolvere di presente simile questione; ma pare che il Ministero abbia diritto a presentare fin d'ora il progetto medesimo, come atto di nuova presentazione; e se il Ministero non la presentasse, nulla impedisce che uno dei membri di questa Camera ne faccia cosa sua, e la presenti. La differenza di questi due modi di presentazione sta in questo soltanto che, se il Ministero presenta il progetto di legge, la Camera può immediatamente dichiararlo d'urgenza ed occuparsene; per lo contrario, se uno dei membri della Camera lo presenta, deve questo progetto fare il corso ordinario, senza che l'urgenza possa dichiararsi immediatamente.

Senza dunque toccare alla grave questione di cui ho fatto cenno, siccome urge l'esaminare questo progetto il più prestamente possibile, così io credo che il ministro possa presentarlo fin d'ora, e che uno dei membri della Camera ne faccia una proposizione.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Prego il Senato di osservare che il Ministero non ha posta la questione se sia o no necessaria una nuova presentazione.

Egli s'affretta ad invitare il Senato a considerare siccome una nuova presentazione l'insistenza ch'esso ne faceva.

La questione sta dunque nel vedere se la presentazione fatta in simile maniera possa bastare, o se debba invece leggersi il progetto di legge, e deporsi sul tavolo del presidente. Quando così piacesse al Senato, il Ministero non avrebbe certo veruna difficoltà a leggere il progetto.

**GALLINA.** Mi permetta un'osservazione. Dirò semplicemente che questa questione era implicata nell'atto medesimo. Adesso non vedo difficoltà, se si crede a un'omissione di forma; se il Senato vuol considerare come atto di una nuova presentazione la semplice dichiarazione.....

**PRESENTAZIONE E DICHIARAZIONE D'URGENZA DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA NULLITÀ DEGLI ATTI LEGISLATIVI FATTI NEI DUCATI DI PIACENZA, PARMA, MODENA, GUASTALLA E REGGIO DA QUALUNQUE GOVERNO STRANIERO DOPO L'ARMISTIZIO.**

**SINEO, ministro dell'interno.** La questione è di diritto costituzionale, e non può essere decisa assolutamente nè dal Senato, nè dal Ministero del Re o dalla Camera dei deputati, ma ci vorrebbe il concorso dei tre poteri.

Ora non è intenzione del Ministero di provocare questa decisione, perchè siamo in tempi in cui la rapidità degli avvenimenti vuole rapidità nelle operazioni legislative, specialmente quando esse si riferiscano ad avvenimenti importanti. Appunto per iscarsare la questione e togliere la necessità di deciderla, il Ministero è disposto ad evocare qualunque formula, la quale conduca per la via più breve alla soluzione. Perciò, in vista della discussione che si è ora agitata, io leggerò di nuovo il progetto di legge concernente i ducati di Parma, Modena, Reggio, Piacenza e Guastalla. (V. *Documenti*, pag. 38.)

Non ho esposto i motivi di questa legge; essi sono per se stessi palesi: non si tratta di dare disposizioni nuove, ma soltanto dichiarare non per la necessità della legale conseguenza, ma bensì per appagamento ed incoraggiamento per que' buoni nostri fratelli, che stanno sotto il giogo dello straniero.

**IL PRESIDENTE.** Do atto al Ministero della nuova presentazione, e dimando al Senato se crede di dichiarare questa legge d'urgenza dopo quella che riguarda Venezia.

(Il Senato dichiara l'urgenza.)

Prego il segretario di dar lettura di un dispaccio del vicepresidente della Camera dei deputati.

**ANNUNZIO DELLA COSTITUZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.**

**QUARELLI, segretario,** legge un dispaccio vice-presidentiale della Camera dei deputati, con cui si annunzia la definitiva costituzione della Camera medesima.

**CONGEDO AI SENATORI RIGNON, PETITTI E RORÀ.**

**IL PRESIDENTE.** Prego lo stesso signor segretario conte Quarelli di leggere una lettera del senatore Rignon, per la quale domanda un congedo di 15 giorni.

(Il congedo è accordato.)

(Quindi il segretario Quarelli, per invito del presidente, legge altre due lettere colle quali i senatori Petitti e Lucerna di Rorà chiedono congedo per motivi di salute.)

(Accordati.)

**QUARELLI, segretario.** I signori Discalzo, Gerbore e Scarabelli fanno omaggio per lettera alla Camera di alcune opere da essi scritte (1).

**IL PRESIDENTE.** Se non vi è niente in contrario si farà

(1) Sono lette in seguito tre lettere dei signori Discalzo, Gerbore e Scarabelli, nelle quali fanno omaggio alla Camera, il primo dell'opuscolo da esso scritto: *Legge comunale per la Costituente italiana*; l'altro d'un opuscolo: *Sulla soppressione dell'ospizio religioso del Gran San Bernardo*; ed il terzo d'un numero del suo giornale *Il Censore*, intitolato: *Una contesa fra i vescovi ed il Ministero*, da distribuirsi ai signori senatori; le quali scritture il Senato manda deporre nella sua biblioteca. (Verb.)

cenno nel processo verbale dell'omaggio fatto al Senato delle accennate opere, che si manderanno riporre nella biblioteca: ora interrogo la Camera se intenda...

**DE LAUNAY.** Je demande la parole pour une interpellation au Ministère.

**IL PRESIDENTE.** Il senatore De Launay ha la parola.

**INTERPELLANZE DEL SENATORE DE LAUNAY SULLA PRESENTAZIONE DI ALCUNE LEGGI D'INTERESSE MILITARE.**

**DE LAUNAY.** Je ne cherche point à surprendre le secret du Ministère sur l'époque où les hostilités doivent recommencer; il ne nous le dirait pas, et il aurait raison; il me suffit de savoir que ces hostilités sont prochaines, ainsi qu'on l'a annoncé.

J'ai l'intime conviction que notre armée dans une nouvelle lutte donnera les mêmes preuves de courage et de dévouement au Roi et à la patrie qui l'ont si fort distinguée dans la dernière campagne, où malgré quelques détracteurs (qu'elle n'aurait jamais dû rencontrer dans ses rangs) sa conduite a été admirable, on ne saurait trop le proclamer.

Mais à cette armée, que nous appellerons bientôt aux armes, donnons lui des marques de tout l'intérêt que nous lui portons tous. Dans la Session passée, le ministre de la guerre monsieur le général De La Marmora avait annoncé deux lois importantes pour l'armée: celle sur l'avancement et celle sur les pensions. J'ai l'honneur d'interpeller monsieur le ministre de la guerre pour qu'il veuille nous déclarer, si ces lois, comme je le disais, si importantes pour nos vaillants frères d'armes, seront bientôt présentées.

**CHIODO, ministro della guerra.** Le leggi sono quasi pronte, e avrò l'onore di presentarle fra pochi giorni.

**DE LAUNAY.** La ringrazio per l'armata.

**GIOBERTI, presidente del Consiglio dei ministri.** Vos convictions sont aussi celles du Ministère, et nous avons la certitude que les faits répondront à nos espérances.

**IL PRESIDENTE.** Interpello il Senato se intenda ritirarsi negli uffizi per provvedere dietro la determinazione presa.

(Il Senato assente.)

La seduta è sciolta alle ore 3/2.

## TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Congedo al senatore Plezza — Allocuzione del presidente al Senato — Relazione, discussione e adozione del progetto di legge per soccorsi alla città di Venezia durante la guerra — Relazione, discussione e adozione del progetto di legge per la nullità degli atti legislativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio dopo il 9 agosto 1848 da qualunque governo straniero.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4.

**CINERARIO**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

### CONGEDO AL SENATORE PLEZZA.

**PLEZZA** domanda per lettera un congedo, che gli è accordato.

### ALLOCUZIONE DEL PRESIDENTE.

**IL PRESIDENTE.** Prima di passare all'ordine del giorno, concedete, o signori senatori, che il novello vostro presidente chiedga il vostro favore, il vostro aiuto. Straniero egli pei propri studii ad una parte delle quistioni che qui si agitano, alieno, per indole d'animo e per abiti di vita, dalla direzione di gravi politici negozi, non in altra guisa potrà supplire alla propria inesperienza che traendo lume e regola dai vostri ragionamenti.

Egli offre dal suo canto rispetto intiero alle vostre opinioni, obbligo, se occorre, delle proprie: egli vi offre concorso pienissimo, e, se il caso il richiegga, anche animoso, perchè le vostre discussioni continuino ad essere ascoltate con calma, procedano con dignità, rispondano in ogni maniera alla vostra altissima missione. (*Applausi*)

L'ordine del giorno porta la discussione della legge del progetto per i soccorsi mensili a Venezia. La parola è al relatore della Commissione, senatore Giacinto Di Collegno.

### RELAZIONE, DISCUSSIONE, E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SOCCORSI ALLA CITTÀ DI VENEZIA DURANTE LA GUERRA.

**COLLEGNO GIACINTO**, relatore, presenta la relazione della Commissione sul progetto di legge per soccorsi alla città di Venezia durante la guerra. (*Vedi Doc., pag. 9.*)

**IL PRESIDENTE.** La parola è al senatore Stara.

**STARA.** Signori, l'idea di legge che stiamo in questo momento discutendo si raccomanda talmente di per se stessa al senno ed al favore di questa Camera, che non ha certamente bisogno della debile mia voce per incontrare la vostra approvazione, e cattivarsi i vostri suffragi.

Tale e tanta si è l'importanza della medesima, sì generoso, sì santo, sì magnanimo lo scopo che si propone, che, dove pure mancasse ogni altra ragione di convenienza a consigliarne l'adozione, già basterebbe questo solo a destare tutte le nostre simpatie, e a renderci propensi al favorevole accoglimento del progetto intorno al quale siamo chiamati a deliberare.

Ma lasciando stare queste considerazioni generali, che pur sono di non lieve peso nella presente discussione, io mi limiterò a toccare leggermente di quelle altre ragioni che più particolarmente mi muovono ad esprimere il mio voto favorevole.

Queste ragioni io le desumo dall'opportunità e dall'utilità della legge stessa, considerata, non solo nell'interesse dell'eroica Venezia, al cui soccorso si tratta di concorrere col progettato sussidio, ma ben anche nell'interesse del nostro Stato, e delle provincie, che formano col medesimo un sol tutto.

E questa opportunità ed utilità per noi si rende manifesta, tanto nel caso in cui si abbiano nuovamente ad impugnare le armi, a ripigliare le ostilità, ed a rompere la guerra contro al comune nemico, quanto nell'altro caso, in cui, continuando l'armistizio a sussistere, abbiansi a coltivare le pratiche tuttora pendenti della mediazione, per farle più facilmente riuscire ad un pronto e più felice scioglimento.

Nel primo caso infatti, e quando abbiansi di bel nuovo a brandire le armi per conseguire la nostra indipendenza, chi non vede di quale e quanto vantaggio sia per noi che Venezia si trovi libera e signora di se stessa, e concorra con tutti i suoi sforzi, e con tutti quei mezzi di cui può disporre a propulsare il comune nemico?

Qual potente diversione non sarà ella per fare a favor nostro, occupando parte delle forze straniere a combattere su quei campi, già testimoni di tante eroiche gesta, e di stupendi e mirabili prodigi di valore?

Quanto più forte sarà Venezia nel giorno, forse non lontano, delle battaglie, tanto maggiore sarà il numero delle soldatesche che il nemico sarà obbligato ad impiegare da quelle parti per tenerla in rispetto, ed impedirle che si avanzi, e con noi non si congiunga.

Ma chi non vede che, quanto sarà più grande il numero delle schiere che l'Austriaco sarà costretto ad opporre all'indomita Venezia con noi combattente, di altrettante sarà obbligato ad assottigliare l'esercito, che noi ci proponiamo di vincere, e cacciare da quel suolo sacrosanto, che da troppo lungo tempo calpesta e conculca?

Una e comune pertanto è la causa che insieme con Venezia noi propugniamo; uno e comune è lo scopo che con sì ardenti

desiderii, e con sì vive speranze noi ci proponiamo di raggiungere; uno e comune è l'interesse che ne guida alla nobile e magnanima impresa, quello cioè della libertà e dell'indipendenza italiana. Il perchè, soccorrendo e sostenendo Venezia, noi soccorriamo e sosteniamo noi stessi.

La cosa in questo rispetto mi pare talmente chiara e manifesta da non abbisognare di maggiore dimostrazione.

Nè meno chiara ed evidente mi sembra nell'altro rispetto, e pel caso in cui, continuando l'armistizio a sussistere, abbiansi a coltivare ulteriormente le pratiche della mediazione tuttora pendenti.

Chiunque consideri quanto maggiori sarebbero le pretese dell'Austriaco, e quanto più forte ed ostinata la di lui opposizione a calare agli accordi, ed a consentire in condizioni oneste, eque e convenevoli per comporre amichevolmente la gran lite che si sta agitando, si farà di leggieri capace come sommamente importi a noi, alla causa che difendiamo, che Venezia non solo cada, ma sia forte, e con noi si presenti al congresso delle nazioni amiche e potenti, che volenterose e benevole si assumano il gravissimo ufficio della mediazione.

Qual maggior pondo non recheremo noi nelle bilancie di questa, se Venezia continuerà a signoreggiare le lagune, e ad essere padrona di se stessa? Di quanto non si avvantaggeranno i nostri interessi nelle pratiche che potranno aver luogo?

Laddove, se l'Austriaco (cosa che Dio tenga lontana!) arrivasse ad impadronirsi di bel nuovo della regina dell'Adriatico, e a mettersi in possesso di tutto il Lombardo-Veneto, non solamente più baldanzoso si presenterebbe alle trattative delle potenze mediatrici, ma, forte dell'occupazione delle tanto agognate provincie, assai più contrario e difficile si mostrerebbe a farne l'abbandono.

Nell'uno e nell'altro rispetto pertanto considerata la cosa, a me pare talmente dimostrata l'opportunità e l'utilità della legge che ne viene proposta, ch'io non esito punto a votare per l'adozione pura e semplice della medesima.

E queste poche e brevi considerazioni, che son venute sin qui discorrendo, gioveranno altresì a combattere l'obbiezione di coloro che credono che nelle strettezze in cui noi stessi ci troviamo non convenga di aggravarle con fare dei sacrificii per gli altri.

Imperocchè, senza disconoscere i molti e gravi bisogni che ne circondano, i mezzi di cui possiamo tuttora disporre sono più che sufficienti per sopperirvi; ed i sacrificii che noi facciamo a pro di Venezia sono sacrificii che noi facciamo a pro di noi stessi, giacchè, come di sopra ho toccato, una e comune è la causa di entrambi, uno e comune è l'interesse di noi tutti.

**IL PRESIDENTE.** Il senatore Alberto Della Marmora ha la parola.

**LA MARMORA ALBERTO.** Signori, come militare, appoggio la conclusione della Commissione, riconoscendo la somma importanza strategica e politica della conservazione di Venezia, col riflesso che, se si negasse di soccorrerla nel solo modo ora a noi possibile, cioè con danari, sarebbe inutile ogni ulteriore permanenza della nostra squadra nell'Adriatico.

Come Italiano poi, ed Italiano non di bocca, ma di cuore e di fatti, mi associerò sempre ad ogni misura che tendere possa a salvare quella illustre città, che solo fra quelle della penisola che scossero il giogo tedesco si mantiene ancora libera dalle baionette straniere.

Ma come membro del nostro Parlamento credo dovere far

conoscere al Senato ed ai contribuenti tutto il valore del sacrificio che sono per patrocinarlo.

Son per dirvi, o signori, che, se si rifiutasse il soccorso in questione, stimerei pressochè inutile ogni ulteriore soggiorno della nostra squadra nelle acque dell'Adriatico; credo pure che il richiamo della medesima nel Mediterraneo sarebbe un colpo fatale per la causa italiana, e specialmente la rovina di Venezia; ma il mantenimento di questo nostro naviglio sul piede attuale, da note che raccolsi in Genova nei giorni scorsi, costa in circa cinque milioni annui, cioè più di 400,000 lire mensili, le quali, unite alle 600,000 ora proposte, vengono a comporre la somma quasi tonda di un milione al mese; non saranno dunque 600,000 lire ma un milione che sborserà mensilmente il nostro Stato per la salvezza di quella città.

Piacesse al cielo che questo sacrificio immenso nelle attuali nostre strettezze, ed uno dei più cospicui di quanti facciamo da più mesi, fosse almeno da tutti riconosciuto, ma pur troppo la cosa non è così.

Non crediate, o signori, ch'io nutra contro Venezia il menomo senso di rancore; come mai potrebbe ciò avvenire, non avendo, nei cinque mesi che rimasi in detta ospitale città, ricevuto che dimostrazioni di stima e di benevolenza, tanto dai privati, come dai governanti? Ma, precisamente per quella sua virtù ospitale, in essa forse più che altrove si annidarono partiti uno più che l'altro avverso a quella unione col regno costituzionale dell'Alta Italia che ivi fu votata otto mesi fa in mia presenza. La maschera repubblicana ricopre in Venezia i partigiani e gli emissari dell'Austria.

I mazziniani, anche in gran parte non veneziani, vi sono, se non numerosi, almeno audaci, e perciò prepotenti: e questo è tanto vero, che, a perpetuare la memoria dell'11 agosto, cioè del momento in cui, ricalato il nostro glorioso vessillo dalle aste della piazza di San Marco, veniva tumultuosamente scomposto il Governo stabilito dalla fusione, fu coniatata una moneta o medaglia, che forse fra pochi giorni sarà in caso di presentarvi.

Ora vi dico, o signori: siccome spediremo in Venezia non già della carta monetata, ma della buona moneta metallica, potrà certamente accadere che uno degli scudi conati in Torino nel 1848 coll'effigie di Carlo Alberto si trovi a contatto immediato colla moneta o medaglia veneta della controfusione; ed allora domando: che fluido benefico si potrà svolgere da una pila composta di elementi così ripulsivi?

Un giornale veneziano intitolato: *Il signor Antonio Riobba*, alla redazione del quale concorrevano, almeno in agosto scorso, persone bene conosciute, inseriva non solo ne' suoi fogli caricature sulla fusione e contro di noi, ma irrompeva in invettive tali da far vergognare qualunque onesto lettore; vi basti per giudicarne di sapere che in un articolo, in cui facevasi ironicamente cenno del redentore d'Italia, si domandava se egli non fosse ancora stato crocifisso!!!

Tralascio queste turpitudini, che fanno forse più torto a chi le legge che a chi le scrive; tralascio tante altre vergogne della infelice patria nostra; ma non posso tacere la penosa condizione dei nostri ufficiali di marina i quali, in cambio di tanti patimenti e di tante privazioni, sono costretti, se discendono a terra, di nascondere i bottoni dell'ancora colla corona, e trovansi giornalmente esposti, tanto in Venezia come in Ancona, a gravi insulti, e ciò per la sola ragione che sono chiamati *regli*!!!

Mi si dirà che una solenne riparazione venne fatta ultimamente in Venezia alla nostra marina nella persona del suo ammiraglio; ma risponderò che nella sera stessa dell'11 agosto, di cui già feci cenno, alcuni miei soldati di guardia al

palazzo patriarcale essendo stati insultati, mi fu fatta d'ordine del presidente Manin, ritornato allora al potere, una scusa dai capi della guardia nazionale; ma questa riparazione, che ebbe luogo il 12 ed il 13 nei migliori termini possibili, nella mia abitazione, ed in presenza di alcuni nostri ufficiali di terra e di mare, non impedì che in quello stesso giorno 13, portatosi il generale in capo in Chioggia, ed ivi adunato il consiglio di difesa composto di ufficiali generali e superiori, e di altre persone del paese, e fatto introdurre davanti a quella comitiva il maggiore comandante il battaglione di riserva del 15 reggimento (brigata di Savona), proponesse apertamente, al medesimo di dichiarare il suo re traditore, e lo inducesse a disertarne il servizio col suo battaglione; il maggiore rispose da ufficiale d'onore. Simili tentativi furono fatti in Malghera presso gli altri due battaglioni di Savoia e di Acqui, i quali spontanei e concordi risposero dicendo: *Viva Carlo Alberto, noi non vogliamo servire nessuna repubblica.* Ho qui i rapporti originali dei tre comandanti.

Io non intendo, o signori, abusare della vostra sofferenza, e meno ancora affievolire un moto generoso che io stesso voglio incitare nei vostri animi a pro di una città italiana, ora stretta dal comune nemico, e che dovetti lasciare per pura obbedienza militare col cuore spezzato dal dolore. Ebbi campo di conoscere a fondo la popolazione di Venezia; sarebbe una ingiustizia farle carico di quanto possano operare e scrivere pochi suoi figli esaltati da speciose dottrine, ed uniti a gente estranea alla città che ivi, come altrove, abusa della ospitalità. Venezia, quella vera Venezia, che nel giorno 4 luglio proclamava la sua unione con giubilo e con voto quasi unanime, non può essere da noi abbandonata; se fosse poi vero che sia inconsequente od ingrata, sappia essa, sappia il mondo in qual modo un popolo generoso, che non sparmia nè la vita, nè le sostanze dei suoi figli per la causa italiana, risponde all'ingratitude nei momenti solenni. Ma lasciamo queste querele; Venezia soffre, Venezia è più che mai minacciata; è dunque dover nostro di aiutarla, se non in uomini, almeno in danari; ricordiamoci che la sua causa è intimamente unita alla nostra; facciamo sempre il bene, e lasciamo alla storia la cura di rendere un giorno ad ognuno ciò che gli sarà dovuto.

Concludo dicendo che, se nella mia qualità di membro del nostro Parlamento ho creduto dovervi dimostrare la grandezza, direi la virtù del nuovo sacrificio che le circostanze impongono ancora al paese, nelle altre mie condizioni di militare anziano, di italiano sincero, e di vero amico della vera Venezia, e finalmente come figlio di una nazione distinta sinora da nobili sensi, io mi unisco all'onorevole collega relatore della Commissione, ed al voto generalmente espresso dalla Camera elettiva in favore della legge proposta.

**D'AZEGLIO.** Io dichiaro formalmente la mia adesione al parere emesso dal signor senatore preopinante.

Se il porsi al di sopra di un risentimento personale in vista d'un bene che possa risultarne al suo simile è atto magnanimo ad un uomo, lo è ben certo più ad un popolo quando al suo sacrificio è scopo il sommo dei beni d'una nazione, la patria indipendenza. Contrario al parere del gran maestro dell'antichità, il quale affermava essere la morale una parte della politica, io stimo dover essere la politica una parte della morale, e solo buona politica quella che dalla morale deriva. Perciò quanto più sia manifesto il torto che ebbe verso noi una parte della popolazione di Venezia, forse traviata dalle mene austriache, tanto più io giudico urgente dover nostro porlo in dimenticanza o vendicarcene nel solo modo di noi degno, con novello beneficio. L'offerta del nostro oro sarà così fatta più nobile dal sacrificio del nostro amor proprio.

Sarà l'esempio d'una vendetta municipale immolata sull'altare della patria, e venga presto il giorno in cui tali sacrifici municipali dei popoli italiani divengano una generale ecatombe. *Rammentiamoci, o signori, che tra Venezia e noi sta or sospesa la gran lance dei destini d'Italia; gettiamo in essa il nostro oro, onde il barbaro non lo faccia straboccare a nostro danno gettandovi il suo ferro e doppiando coll'onta la spogliazione della nostra patria.*

Io voto per l'adozione del progetto di legge. (*Applausi*)

**COLLA.** Dopo quanto si è detto dagli onorevoli miei colleghi, poco mi rimane a soggiungere; sarò breve. Chiamato dal Governo del Re all'alto onore d'inalberare il vessillo del regno sulla torre di San Marco, ho avuta la sorte di compiere al glorioso incarico il giorno 7 agosto unitamente ai commissari straordinari miei colleghi Cibrario e Castelli, e col concorso del Governo provvisorio di Venezia diventato allora Consulta, alla lealtà del quale mi gode l'animo di poter rendere solenne omaggio. Sperava allora di finire la mia carriera come l'ho cominciata, combattendo l'inimico della nostra indipendenza. Nol volle il cielo; ma, qualunque sia per essere il destino futuro dell'antica regina dell'Adriatico, essa serberà, ne sono convinto, grata memoria dei generosi sforzi del Piemonte e della Liguria a suo vantaggio, e siccome la sua ostinata resistenza giova alla causa italiana, così io voto per la legge (1).

**DE LA CHARRIÈRE.** Messieurs, je ne connais rien de plus pénible pour un homme parlementaire que d'avoir à combattre un sentiment généreux. Telle est cependant la position dans laquelle je me trouve aujourd'hui. Si je prends la parole contre le projet de loi qui nous est soumis, ce n'est point que le sort de l'héroïque Venise ne m'intéresse vivement. J'admire ses nobles et courageux efforts; je me plais à reconnaître qu'elle a droit à toutes nos sympathies; mais les plus justes sympathies doivent se taire en présence d'un devoir impérieux, en présence d'igéorables nécessités.

Je laisse à ceux de mes collègues qui ont l'honneur d'être militaires le soin de traiter la question sous le point de vue stratégique; je ne veux et ne puis l'examiner que dans ses rapports avec l'état de nos finances. Cet état, vous le savez, messieurs, tout aussi bien que moi, est dans ce moment très-peu satisfaisant. A Dieu ne plaise que je cherche à démontrer ce fait: je rendrais irritante peut-être une discussion qui doit être calme et digne.

Il est facile, messieurs, de voter un subside; mais avant de prendre un pareil engagement, ne devrions-nous pas nous assurer s'il pourra être rempli? La loyauté proverbiale de notre Gouvernement, l'intérêt de Venise elle-même l'exigent également. Quel malheur, en effet, pour cette ville, si elle comptait sur des ressources qui lui seraient défaut au moment du besoin!

Pour mon compte, je ne vois pas comment le trésor pourra, à la fin de chaque mois, et pendant que durera la guerre, acquitter le subside de 600,000 francs dont le Ministère nous demande l'allocation. Le budget n'est pas encore voté: il est impossible de calculer, même approximativement, quel sera le montant des recettes pour l'année 1849. Toutefois on peut être certains, à cet égard, que les recettes ordinaires subiront une notable diminution, tandis que les dépenses des divers services seront augmentées. Dans cet état de choses

(1) Il testo stampato nella *Gazzetta Piemontese* diceva invece: « e se la sua sostenuta resistenza giova alla causa italiana, io voto per la legge; » veggansi le rettificazioni fatte al principio della seduta del 20 febbraio.

il nous faudra, pour solder le subside dont il s'agit, ne pas remplir quelques-uns de nos engagements à l'intérieur. Est-ce là de la justice, de la bonne politique? je le demande: n'est-il pas à craindre que le noble sentiment auquel on veut obéir ne prenne plus tard un autre caractère?

J'abandonne, messieurs, ces réflexions à vos consciences, à vos lumières et à votre patriotisme.

Je n'ai plus qu'un mot à dire en ce qui concerne spécialement la Savoie. Elle est épuisée, complètement épuisée de numéraire. Les causes de cet épuisement vous sont connues. Le pays ne pourrait supporter une aggravation de charge sans être profondément blessé dans tous ses intérêts matériels. Le Ministère, il est vrai, a donné à ce malheureux pays des témoignages de bienveillance, soit dans ses discours, soit dans ses circulaires. J'aime à me persuader que les actes répondront aux paroles, et que la Savoie, durant quelques années, sera affranchie de toute contribution extraordinaire.

**COLLEGO GIACINTO**, *relatore*. Spiegherò come sia nata quella inesattezza nella relazione da me fatta sull'opinione della Commissione per discutere il rapporto da farsi al Senato. I varii membri dichiararono essere tutti incaricati dai loro uffici di proporre l'adesione della legge.

In questo caso la Commissione si credette autorizzata a dire che la legge era votata ad unanimità di voti. Il relatore, incaricato da' suoi colleghi, chiese allora un quarto d'ora per rifondere la sua relazione, e leggerla ancora prima di presentarla al Senato. Sgraziatamente il senatore La Charrière non trovandosi più presente a questa lettura, potè sfuggire quella parola di *unanimità*, che forse non era esatta, riferendosi alle persone, benchè lo fosse, credo, riferendosi agli uffici del Senato.

**DE FORNARI**. Io non ho domandato la parola se non per dire poche parole, dalle quali un profondo convincimento ed impulso non mi lasciano astenere, anche dopo i molliti che, già iscritti per parlare, hanno esposte le opinioni, i sentimenti loro. Essi più competentemente hanno trattato la questione sotto l'aspetto strategico e finanziario. Io prendo tuttora la parola per associarmi alle generose parole, ai caldi e nobili sensi dell'onorevole collega generale La Marmora, nella prima parte, e poi nella conclusione del suo discorso: quanto al di più, a ciò ch'ebbe a ricordare di deplorabile e di sinistro, io penso che bisogna coprirlo coll'oblio, con lo spregio. E non vorrei che troppo si insistesse sulla somma del sacrificio, sorgendomi in mente quel detto morale e imponente, quel celebre verso: *Un bienfait reproché tient toujours lieu d'offense*. Si è già abbastanza avvertito d'altronde che la spesa di cui si tratta è necessaria per l'intento della guerra, di cui ci è comune l'intento: e quando la già sì ricca e potente Venezia, l'antica regina dell'Adriatico, isolata, pericolante per penuria, tende la mano a chiedere elemosina, chi sarà nel paese nostro, libero, fiorente ancora, che con unanime slancio non si disponga a dare anco l'ultimo suo obolo? (*Vivissimi applausi*)

**IL PRESIDENTE**. La parola è al senatore De Launay.

**DE LAUNAY**. Messieurs, quoique je sois disposé à accorder un subside à Venise, je demande à parler sur cette question avec toute franchise.

La règle générale en politique est de ne fournir des subsides, des secours, qu'à ses amis, à ceux qui vous ont donné au moins des marques de sympathie. Est-ce bien le cas de Venise à notre égard? Je ne le crois pas.

Après le pacte d'union au royaume de la Haute-Italie, Venise s'est empressée, dès qu'elle a connu nos revers, d'y renoncer, et de se constituer en république, séduite surtout

par d'anciens et glorieux souvenirs. Cette forme de Gouvernement est maintenant l'objet de tous ses vœux, de tous ses efforts; elle consentira difficilement à y renoncer.

Lorsqu'elle pouvait nous aider par quelques sacrifices, est-ce qu'elle l'a fait? A la première apparition de notre flotte, nous avons dû recourir à son arsenal pour nous réparer; on nous a tout fait payer au poids de l'or; une première somme de 80,000 francs lui fut comptée à cet effet; j'ignore les dépenses qui ont été faites depuis.

Quant à la sympathie des Vénitiens pour nous, je n'y crois pas, d'après tout ce que m'ont rapporté des officiers de terre et de mer qui ont séjourné parmi eux. Lorsque nos troupes ont dû revenir de ces parages d'ordre du Gouvernement du Roi, il me coûte qu'ils ont employé tous les moyens de séduction pour les engager à rester à leur service. Le commandant du bataillon de réserve de Savoie reçut des propositions pressantes à cet égard, qu'il repoussa avec indignation, ainsi qu'il était de son devoir.

Les insultes récentes faites à notre pavillon, quoique bientôt réparées, ensuite de la fermeté du brave vice-amiral Albini, ne prouvent guère le bon vouloir des Vénitiens à notre égard; aussi suis-je peu disposé à leur accorder le subside mensuel de 600,000 fr. par les motifs que je viens d'exposer.

Cependant, si je considère la question sous le rapport militaire, il n'y a pas de doute que la lutte de la ville de Venise avec l'Autriche occupe 20,000 hommes des troupes de cette dernière puissance, dont la moitié se tournerait contre nous, si ce boulevard si important de l'Italie venait à tomber.

Je vote donc pour le subside proposé, pour un mois ou deux tout au plus, et je propose un amendement à la loi dans ce sens.

Pius tard, lorsque nous connaîtrons le budget, qui ne tardera pas, je l'espère, à nous être présenté, lorsque nous connaîtrons les ressources que nous présentera le Gouvernement, pour faire face aux dépenses énormes de l'État, et à celles d'une nouvelle guerre, si nous le pouvons, si nous avons intérêt à le continuer, ce sera de grand cœur que je serai le premier à proposer la continuation du subside.

Ce n'est pas prudent de voter une aussi forte somme, en présence de circonstances graves qui nécessiteront les plus grands sacrifices de la part du pays; rappelez-vous, messieurs, que parmi nos populations il en est beaucoup qui ne pourront les supporter; la Savoie, qui s'appauvrit tous les jours davantage; le comté de Nice, qui n'est guère plus heureux; enfin la Sardaigne: on ne sait plus, dans les villages de cette dernière, ce que c'est qu'un écu de cent sous, je puis l'affirmer.

Je me résume donc, et je vote par amendement au projet de loi le subside demandé pour un mois ou deux au plus, ainsi que le décidera le Sénat.

**LA MARMORA ALBERTO**. Dimando la parola, prima per ringraziare il signor senatore De Fornari delle parole che egli ha voluto dire sul principio e sulla fine del mio discorso. In quanto al resto io prego il Senato ad essere ben persuaso che, se ho pubblicato queste vergogne, io ho creduto di doverlo fare in coscienza, perchè secondo me il paese deve sapere le cose come sono, ma non deve dedurne verun sentimento di rancore nè di odio, e credo che io non ho mai parlato del Governo di Venezia.

Anzi io posso affermare di esser sempre stato col Governo di Venezia in rapporti i più intimi e i più amichevoli.

Io ho sempre ricevuto da chi comandava Venezia i pegni i più grandi e più sinceri di amicizia. Ho creduto dunque di dire che, se sono entrato in quei particolari, si è perchè era

mio dovere, trattandosi di quella questione, di informarne il Senato ed il paese, poichè io non nutro nessun sentimento contro Venezia, ma quanto ho detto è partito dalla coscienza e dal cuore, e anzi, se facesse bisogno, ancora sarei disposto a dare e sostanze e vita in favore di Venezia; ma credetti non dover tacere le cose passate, perchè conosciute, e perchè queste pratiche non erano più un segreto, essendo a notizia di 500 o 600 persone. Dunque io non intendo di farne un segreto pel Parlamento e pel paese. Io servo la patria in Senato, come la servo sui campi di battaglia, e dovetti dire come stavano le cose per non ingannare nè l'uno nè l'altro. Ma io prego e scongiuro il Senato a credere che non v'è il menomo sentimento di rancore nel mio discorso; e spero di darne delle prove ulteriori. In ordine a quello che fu detto dal signor senatore De Launay, osservo una cosa: mi spiace di dover rimestare ciò che dovrebbe essere intieramente dimenticato; ma se credetti doverlo dire, sono il primo a mettervi sopra una pietra. Si dice che la flotta abbia pagato nel partire da Venezia: nè io, nè le truppe abbiamo pagato nulla. Egli fu solo che, essendo giunto un convoglio di 600,000 franchi a Venezia, la squadra e l'ammiraglio Albini credettero bene il ritenerlo, perchè ci era giunto a notizia che il Governo veneto erasi cangiato. Era debito nostro l'attendere per simile effetto informazioni dal nostro Governo di Piemonte; nè Venezia dovea tenersene offesa. Quindi ella, non vedendo il danaro, dava una nota delle spese fatte, specialmente per noi.

Rispondo ancora al signor senatore De Launay, che parla di Venezia come di Governo repubblicano, e lo prego di avvertire che il nome di repubblica non si udì mai risuonare in quelle spiagge, dopochè fu votata la fusione del 4 luglio. In Venezia vi ha un Governo provvisorio composto di persone che hanno la confidenza del paese, e questo Governo non è per niente considerato finora come repubblicano.

**TECCHIO, ministro dei lavori pubblici.** Accetto in nome di Venezia le dichiarazioni del signor senatore Della Marmora, che le parole e i fatti ingiusti da lui lamentati non sono da attribuirsi alla vera Venezia, come egli osservò in fine del suo primo discorso, nè al Governo di Venezia, come egli testè ha detto. Io vi prego, o signori, di voler dimenticare i partiti i quali vorrebbero disdire il voto della vera Venezia e del suo Governo, e vengono seminando rancori e gelosie. Questi partiti sono appunto, più che altro, meritevoli di disprezzo o di oblio. Del resto la gratitudine di Venezia per il Piemonte mi consta dai più irrefragabili documenti. Io sono in carteggio continuo specialmente col presidente Manin, e so di certo, e veggio tutti i giorni quanta sia la sua riconoscenza per i sacrifici che il Piemonte ha fatto, e per quelli ch'è disposto a fare in pro della Venezia.

Se qualche partito è avverso al Piemonte, questo pur troppo deve attribuirsi ai tempi di rivoluzione nei quali i partiti, anche i meno ragionevoli, sogliono essere audaci. La vostra Commissione ha già detto che il giudizio dei fatti deve essere più che ad altri lasciato alla storia; ed io sono certo che la storia renderà grazie al vostro paese ed a voi dei nuovi sacrifici che fate per la causa dell'italiana indipendenza.

**CIBRARIO.** Avendo avuto l'onore di essere commissario del Re a Venezia, mi credo in istretto obbligo di aggiungere qualche parola a quelle che si sono dette da alcuni dei preopinanti. Io non abuserò dei momenti del Senato; ma siccome da qualche opinione emessa da alcuno degli onorevoli senatori che mi hanno preceduto in questo arringo si potrebbe inferire che Venezia abbia ripudiata l'unione, io debbo solennemente protestare contro questa erronea supposizione:

Venezia non ha mai ripudiata l'unione, dopo che con voto quasi unanime si è unita al regno dell'Alta Italia. I commissari regii hanno preso possesso di Venezia col concorso del fiore dei cittadini e con pubblica esultanza. Dopo qualche giorno è sovraggiunto contro ogni aspettazione un fatto così funesto che doveva naturalmente suscitare una grande, una profonda commozione negli animi, ed io, guardando ai patti del fatale armistizio ed alle condizioni della Venezia, non mi meraviglio che sia nato un tumulto, ma mi meraviglio che il tumulto non abbia avute conseguenze più lagrime.

In seguito a questo tumulto non volendo noi adoperar la forza, nè armar Italiani contro Italiani, abbiamo creduto di doverci temporariamente astener dal Governo, senza però rinunciare al nostro mandato. Si è radunata l'assemblea dei deputati del popolo: e quest'assemblea che cosa ha fatto? Ha disapprovato altamente il tumulto per bocca anche dello stesso presidente Manin; l'ha dichiarato illegale, e ha dato nella nostra persona un'alta prova di stima e d'affetto ai Piemontesi, invitandoci a partecipare alla dittatura che Manin assumeva, ed a formare coll'onorando Daniele Manin il triumvirato. Non era questo un segno di disunione, nè di ritorno a pensieri repubblicani.

Noi avremmo potuto continuare a governare Venezia, ma per motivi di delicatezza, per non alterare la natura del mandato che avevamo ricevuto dal Re, non abbiám giudicato conveniente di accettar quella nuova ed onorata missione. Ma ripeto che niun atto legale è venuto a distruggere il fatto dell'unione, votata liberamente dai rappresentanti del popolo, consumata colla presa di possesso fatta nelle forme più regolari e più solenni.

In quanto al merito della questione, io penso che la legge proposta non possa essere per nissun titolo riconsuata nè modificata.

Se guardiamo alla simpatia che l'Italia ha sempre avuta per Venezia, noi la troviamo ben meritata; avvegnachè non bisogna che l'Italia dimentichi che Venezia è stata ne' tempi di mezzo l'antemurale di questa penisola contro una doppia barbarie, la barbarie musulmana e la slava. Ma non voglio che mi si rimproveri d'introdurre il sentimento nella politica; non consultiamo per un momento che i nostri materiali interessi. La Commissione ha osservato che Venezia tien luogo per noi di un esercito di 10000, ed io credo anche di trenta, di quarantamila uomini. Essa è nemica de' nostri nemici: li divide, li combatte. In conseguenza l'utile nostro richiede che si soccorra, si mantenga e s'afforzi Venezia. L'interesse materiale s'accorda coll'interesse morale, la ragione di Stato coi sentimenti del cuore. Io voto dunque per la legge.

**COLLA.** Non era mia intenzione di prendere la parola intorno a questa legge, l'adozione della quale mi pareva non dovere incontrare difficoltà in quest'onorevole Consesso, amantissimo com'è di tutto ciò che tende ad assicurare il buon esito della guerra, l'onore delle nostre armi, la salvezza della patria nostra e dell'Italia. Ma l'osservazione fatta da alcuni de' miei onorevoli colleghi, e principalmente dal senatore De La Charrière, e la parte di censore che fuori di questo recinto mi tocca di esercitare sull'amministrazione dello Stato, mi suggeriscono di esprimere apertamente il mio sentimento, quasi a giustificazione del voto che io mi sento inclinato a dare. Se la legge di cui ci occupiamo fosse, come apparisce, legge di liberalità e di beneficenza, se fosse una generosa concessione e di sussidio alla città di Venezia, io certamente non andrei cercando se qualcheduno a Venezia abbia mandato verso di noi della riconoscenza che ci doveva. Ma, guardando alla situazione nostra, guardando ai bisogni cui oc-

corre provvedere, e conoscendo pienamente la situazione delle nostre finanze, mi troverei costretto a rivolgermi al Ministero, e gli direi di provvedere prima ai bisogni della guerra e dello Stato, bisogni urgentissimi e indispensabili, e dar poscia a Venezia *quod superest*. Il Ministero certamente si troverebbe assai imbarazzato nelle casse del pubblico erario. Ma qui, o signori, non si tratta solo di un atto di commiserazione che sarebbe pur sempre lodevolissimo verso i fratelli nostri di Venezia, i quali soffrono da tanto tempo; qui si tratta di un provvedimento di guerra, si tratta di un assegnamento per le spese della guerra nostra, della guerra che noi ci siamo incaricati di combattere. Debbesi avere riguardo ad una qualsiasi spesa di guerra d'Italia per farla essere libera dallo straniero, per farla essere libera dal nemico: egli è per questa considerazione che il Governo per tutto il tempo trascorso ha creduto di dover dare aiuto all'eroica Venezia con danari e uomini, e le abbiamo mantenuto durante il corso di vari mesi nel mare Adriatico una flotta col dispendio di 400 e più mila lire per mese.

Egli è per questo che abbiamo rinunciato ad una gran parte del parco d'assedio che avevamo in Peschiera, piuttosto che rinunciare a difendere Venezia; egli è per questo che il Governo non ha temuto le conseguenze della rottura intempestiva dell'armistizio per impedire al nemico di far cedere con un blocco Venezia alle armi assedianti; egli è per questo ancora che, sono pochi giorni, in seguito alle pratiche usate dal Ministero precedente, si è fatto acquisto di una fregata a vapore colla spesa di un milione e settecento mila lire; epperò sono persuaso che il Ministero bene e lodevolmente ha adoperato a fare la proposta di un nuovo e potente assegnamento a favore di Venezia. Disposto a vedere la cosa in questo senso per intimo convincimento, debbo pure confessare che nel mio modo di vedere non potrò essere totalmente d'accordo circa al modo seguito nel regolare questo assegnamento.

Io credo veramente che il Ministero avrebbe adoperato con quella saviezza colla quale si debbono governare gli interessi dei contribuenti, con quella saviezza che talvolta comprime i moti più generosi del cuore, moti sempre onorevoli, ma che non sempre ponno essere secondati da uomini di Stato che governano; io credo, dico, che lo avrebbe meglio secondato, e che in ciò si sarebbe proceduto in modo più regolare, qualora si fosse limitato a trattare e presentare questa spesa come fa delle altre spese di guerra; e per tutte queste spese vi è regola generale sancita. Egli è regola generale che si provveda per l'urgente e che pel meno urgente si aspetti l'esame del bilancio. Questo è assai prossimo. Forse nulla ostava acciocchè si assegnasse un milione o un milione e mezzo come si credeva meglio, e pel rimanente si aspettasse ad esaminare il bilancio. Allora solamente potrà il Parlamento sapere quali sono le spese ed i bisogni dello Stato, e quali i mezzi che si hanno per sopperirvi. Ad onta però di questa mia opinione, io non esito punto a votare per la legge tal quale è proposta, a condizione che il ministro di finanze ne voglia far certi che noi non ci troviamo nella dura necessità di mancare alle promesse che ora faremo in modo così solenne come è quello di una legge. Io non intendo certamente di provocare il signor ministro delle finanze (nella di cui saviezza, zelo ed amor patrio io ripongo, e tutti con me, credo, la maggior fiducia), io non intendo, dico, di provocarlo a dirci qui i suoi segreti; poichè vi sono cose le quali conviene che si tacciano; ma credo che egli troverà bastevoli argomenti per confortarci con fondate speranze nel voto che ci proponiamo di dare.

**RICCI**, ministro delle finanze. Io non intendo di trattenerne lungamente il Senato; ma, al punto in cui è venuta la

discussione, io mi credo per altro in dovere di dare alcune brevi spiegazioni. Comincerò con dire che realmente le spese prevedibili per la ripresa delle ostilità e continuazione della guerra sono gravissime, ed a queste non si può certamente far fronte con mezzi ordinari; e quindi mezzi straordinari sono indispensabili. Del modo di provvedere a questo bisogno credo di poter ben presto farne partecipazione al Parlamento, per cui vedrà che forse, senza gravi sacrifici, abbiamo speranza di poter far fronte ai nostri bisogni. Per quanto specialmente spetta a questa questione di Venezia, io farò osservare che in primo luogo già abbastanza è stato dimostrato che questa non si può chiamare in precisi termini una largizione, ma che è una spesa necessaria di guerra; e cotale materia fu abbastanza discussa e dilucidata da molti onorevoli senatori. Dirò inoltre che non devono trattenerci da questa deliberazione gli insulti e le parole del tutto disdicevoli e i fatti poco convenienti che possono aver avuto luogo contro di noi e contro una parte di quei corpi piemontesi che erano andati a sussidiare Venezia, e contro la nostra bandiera. È già stato accennato che in tempi di partiti politici facilmente vi sono uomini audaci che trascorrono ad eccessi; ma dalle spiegazioni che ha date uno degli onorevoli commissarii per Venezia è stato dimostrato come le alterazioni succedute nell'amministrazione di Venezia erano in gran parte dovute alla calamità della guerra ed a variazioni forse credute necessarie onde impedire con maggior sicurezza che gli Austriaci penetrassero in Venezia. Dirò infine, per quanto riguarda alle finanze, che dal tenore della legge proposta si riconosce agevolmente che il Governo non assume un obbligo preciso di versare mensilmente questa somma, ma richiede un'autorizzazione del Parlamento. Per la qual cosa essa è soggetta ai nostri bisogni, ed è sempre in arbitrio del Ministero di darla o in tutto o in parte o giusta quanto esigeranno i vari e dimostrati nostri bisogni; di maniera che questa legge non può impedire al Governo di adempiere agli impegni immediati e continui dello Stato. Il Governo, o signori, tiene sopra tutto lo sguardo fisso sull'esercito, perocchè esso è meritevole di tutta preferenza. Quindi i soccorsi che porgiamo a Venezia sono sempre subordinati ai bisogni di esso. Infine queste largizioni nulla possono impedirci di ripigliare la guerra quando ne sarà il momento, nè possono esser cagione di verun ritardo o danno all'esercito nostro, che aspetta, che agogna il momento di rivendicare il suo onore.

**DE-CARDENAS**. Domando la parola per illuminare il Senato intorno al voto che stiamo per dare. Questo voto ci si dimanda esso per spese che furono già fatte o ancora da farsi? Si vuol egli quello che gl'Inglese dicono un *bill d'indennità*? Molte cose ci dissero le gazzette, tra le quali si lesse che una somma siasi mandata a Venezia. Dissero pure che Venezia abbia inviati i deputati alla Costituente italiana; che qualche organo del suo Governo abbia voluto riguardare questo come unico rimedio a quello che egli chiama la *dura necessità* che porti l'unione al nostro regno. Interpello il Ministero intorno a queste voci, affinchè il mio voto sia consciencioso.

**TECCHIO**, ministro dei lavori pubblici. Quanto all'invio, che dice si fatto dagli attuali ministri di 600,000 franchi a Venezia nel mese di gennaio, debbo rispondere assolutamente che non è vero. Vero è soltanto che i ministri sotto la individuale loro responsabilità, e sottoscrivendo ciascun d'essi la relativa obbligazione, hanno avvisato poter mandare e mandarono una piccola parte di quel sussidio: ma è tal parte, la quale eziandio dalle modestissime fortune dei ministri avrebbe potuto esser indennizzata al paese nel caso che il Senato non

avesse creduto di acconsentire alla legge di sussidio con tanto plauso votata dalla Camera dei deputati nell'antecedente Legislatura.

Quanto poi all'invio che dicesi essersi fatto da Venezia dei deputati dell'Assemblea costituente italiana, dichiarò formalmente che finora nulla ne consta al nostro Governo. Ne consta al contrario che il presidente del Governo provvisorio di Venezia, Daniele Manin, ha assicurato che inviava presso il nostro Governo il consigliere di quel tribunale d'appello Francesco Venturi per vedere come dal nostro Governo si intendesse la questione della Costituente italiana. Il consigliere sarà forse per viaggio, se pure non è già arrivato. Dunque vede il Senato.... (È interrotto da un senatore che afferma d'averlo veduto nella mattina.) In tal caso il Senato potrà anche meglio essere soddisfatto in ordine a questa materia.

**DE-CARDENAS.** Le parole del signor ministro sono talmente tranquillanti, che mi associo per intiero al voto di tutti quei preopinanti che dichiararono di votare per Venezia.

**COLLEGO GIACINTO, relatore.** Il relatore della vostra Commissione crederebbe fare ingiuria ai sentimenti italiani del Senato insistendo per ottenere un voto favorevole a Venezia; ma egli deve rispondere brevemente ad alcune osservazioni fatte nella discussione di questa legge. Uno dei senatori che hanno preso la parola trova che le nostre finanze non sono in tale stato da permettere il sacrificio di 600,000 lire al mese. Ma in tal caso converrebbe dire che si debba rinunciare ad ogni resistenza al nemico comune di Venezia e nostro, giacchè la guerra costerà ben altra somma. E seppure si fa la guerra, nessuno negherà che sarebbe impossibile ottenere sul Ticino colla somma di 600,000 lire un effetto uguale a quello che produce Venezia alle spalle del nemico.

Il secondo dei senatori preopinanti vorrebbe che, prima di aiutare Venezia, si pensasse che ci è discrepanza di tendenze politiche fra quella città e noi. Signori, Venezia e noi siamo italiani. Aiutiamo Venezia perchè è italiana, e fidiamoci all'interesse generale della nazione, che un giorno spingerà tutte le parti d'Italia a stringersi in un solo fascio.

Il terzo senatore vi ha detto che il soggiorno della flotta nell'Adriatico costa 400,000 lire al mese, ed ha fatto sentire così che non 600,000 lire, ma un milione al mese costerà Venezia al Piemonte.

Ma, signori, niuno proporrebbe certo di disarmare la flotta quand'anche Venezia fosse abbandonata; le 400,000 lire adunque non sarebbero risparmiate, anche col non accordare le 600,000 che vi sono domandate.

Quanto ai sentimenti di Venezia verso i Piemontesi, il Senato preferirà certo riferirsi alla dimostrazione fatta ufficialmente pochi giorni sono dall'ammiraglio Albini, che non il ricordare insulti personali dovuti a pochi individui isolati. Venezia, signori, ha detto al nostro ammiraglio quanto essa fidasse in noi; questa fiducia non sarà stata vana. Il Senato si associò sempre, e si associerà questa volta ancora al Principe e alla nazione per propugnare l'indipendenza italiana.

**BALBI-PROVENA.** Credo che la questione non sia stata bene sviluppata. Quando voi votaste l'unione e la fusione con Venezia, voi avete votato l'obbligo di soccorrerla. Poche parole devono bastare a sciogliere siffatta questione. Si getti un velo sopra i passati dissidii; non ci stia dinanzi agli occhi fuorchè il patto che ci lega a Venezia, e col patto l'obbligo di sostenerla e di difenderla. (Applausi prolungati)

**IL PRESIDENTE.** Non essendovi più oratori iscritti, domanderò alla Camera se intenda di passare alla chiusura della discussione.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo ora alla discussione dell'articolo di legge così concepito. (Legge l'articolo) (V. Doc., pag. 8.)

Su quest'articolo vi è un emendamento del signor senatore De Launay del tenore seguente:

• Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600,000 per i mesi di gennaio e febbraio. »

**DE LAUNAY.** Dès l'instant où on nous déclare que, malgré le vote de la loi, les dépenses de l'Etat seront toujours préférées au subside, qu'on le suspendra même si c'est nécessaire, j'ai trop de confiance dans les paroles de monsieur le ministre des finances pour ne pas retirer mon amendement.

**IL PRESIDENTE.** Porrò adunque ai voti l'articolo di legge.

(Approvato.)

Ora si passa alla votazione per scrutinio segreto.

Risultamento:

Volanti . . . . .	42
Favorevoli . . . . .	57
Contrari . . . . .	3

(Il Senato adotta.)

**RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA NULLITÀ DEGLI ATTI LEGISLATIVI E GOVERNATIVI FATTI NEI DUCATI DI PARMA, PIACENZA, MODENA, GUASTALLA E REGGIO DA QUALUNQUE GOVERNO STRANIERO DOPO IL 9 AGOSTO 1848.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione e discussione sulla legge dei ducati.

La parola è al relatore della Commissione, senatore Colli.

**COLLI, relatore,** presenta la relazione della Commissione sul progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848. (V. Doc., pag. 58.)

**SAN VITALE.** Io, qual Parmigiano, dichiaro essere mio parere che la legge proposta pei ducati sia utile ed opportuna assai.

Riuscirà essa senza dubbio di efficace conforto agli abitatori dei ducati, che, tra i gravi guai ai quali sono presentemente soggetti, guardano ansiosi e confidenti al vessillo del magnanimo nostro Re Carlo Alberto. Essa respingerà le interessate malizie di coloro che nei pubblici infortunii cercano di trarre profitto dalle disgrazie altrui con vili speculazioni. Io adunque godo di dare il mio voto in favore della proposta legge.

**SAULI.** Avendo avuto l'onore di segnare insieme col paese l'atto di fusione di Modena, darò non senza molta soddisfazione d'animo il mio voto in favore di questa legge. I sentimenti di benevolenza e di affetto, e quel sentimento profondo di convenienza che sorreggeva gli abitatori del ducato di Modena nell'essere uniti al Piemonte, mi fanno presagire che con grandissima riconoscenza sarà, senza dubbio, accolta in quel ducato la proposizione di questa legge, la quale varrà a compensarlo in parte dei danni a cui è ora sottoposto, e che gli potrebbero in seguito venire.

**DE LAUNAY.** Je donne mon vote d'autant plus volontiers sur la réunion des duchés de Parma, Piacenza et Guastalla, parce que je crois qu'en 1815 nous avons éprouvé une injus-

lice, lorsqu'on a disposé du duché de Plaisance sans nous: si l'on nous eût fait justice, il nous aurait déjà appartenu.

**IL PRESIDENTE.** Chieggo alla Camera se v'ha qualcuno che si opponga a che la discussione generale sulla legge si abbia per chiusa.

(Il Senato assente.)

Avrò l'onore di leggere ogni singolo articolo della legge per assoggettarla alla votazione.

(Sono approvati successivamente il 1° ed il 2° articolo.)

(Il presidente legge l'articolo terzo.)

**DE FORNARI.** Credo che sarebbe opportuno a quest'articolo un emendamento, il quale contenesse in aggiunta queste parole: « Ferme rimanendo le ordinarie forme di promulgazione. » È chiaro che questa lieve aggiunta ha per iscopo di togliere anche l'apparenza, l'induzione che dalle forme ordinariamente prescritte e imprescindibili sia il caso di prescindere. Forse indispensabile non è quest'avvertenza, ma mi parrebbe la disposizione più completa, più congrua, e poichè nulla ciò complica nè ritarda, mi pare opportuna la proposizione.

**RICCI, ministro delle finanze.** Il motivo dell'aver receduto dalle forme ordinarie è dovuto alle circostanze. La regolare pubblicazione non poteva certamente farsi nelle forme consuete e regolari. Conveniva che la legge stessa indicasse i modi della pubblicazione, poichè le presenti circostanze por-

tano l'impossibilità delle regolari forme per la pubblicazione di essa legge. Si è dunque adottata questa forma onde non ne fosse ritardata la pubblicazione stessa, e dovesse tosto aver vigore.

**IL PRESIDENTE.** Domando alla Camera se l'emendamento De Fornari è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Allora porrò ai voti il terzo articolo.

(È approvato.)

Il signor segretario procederà all'appello nominale per la votazione del complesso della legge.

Risultato della votazione:

Volanti . . . . .	42
Voti favorevoli . . . . .	41
Voti contrarii . . . . .	1

(La legge è adottata.)

Il Senato è convocato per posdomani a un'ora pomeridiana per la discussione della risposta al discorso del trono.

La seduta è sciolta alle ore 4 ed un quarto.

*Ordine del giorno per la tornata di posdomani:*

Letture e discussione del progetto di risposta al discorso della Corona.

## TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1849

- 5 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Letture e discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Rinvio alla Commissione Presentazione del trattato di navigazione e di commercio tra la Sardegna e la Nuova Granata.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.  
Il processo verbale è letto ed approvato.

### LETTURA, DISCUSSIONE E RINVIO ALLA COMMISSIONE DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la lettura e quindi la discussione del progetto di risposta al discorso della Corona. Prego il relatore della Commissione, cavaliere Cibrario, a darne lettura.

**CIBRARIO, relatore.** Sire!

I. Da un trono cinto di nuovo splendore, rifondato qual fu sulla libertà dei popoli, fortificato dal sentimento di nazionalità e d'indipendenza, desiderosamente aspettata e sempre più cara ci giunge, o Sire, la potente vostra parola.

II. Un anno è corso dacchè Vostra Maestà con alto magnanimo di giustizia e di sapienza ha dischiuso alla nazione la

via delle franchigie costituzionali. Ora, a nuovo pegno della inviolabilità di tali franchigie, omai medesimate nel popolo, divenute un diritto ed un bisogno comune, abbiamo udito dal labbro degli augusti vostri figliuoli il giuramento che, reduci dai campi testimoni del vostro e del loro valore, hanno prestato al cospetto dei rappresentanti della nazione.

III. Il cominciamento d'una nuova era sociale non può mai essere pienamente tranquillo; poichè molte nobili e grandi passioni s'infiammano, e lavorano all'opera rigeneratrice; ma levansi anche passioni antisociali e malvage; e fin le buone talora divergono o trasmodano. Epperò, affinchè il moto del progresso e del legale sviluppo delle nostre istituzioni sia più regolare e più spedito, è necessario che il Governo di V. M. adoperi efficacemente a conciliar le varie opinioni e confonderle nel patrio sentimento di libertà e d'indipendenza; e spieghi tutta l'autorità e tutto il vigore necessario per far osservare pienamente lo Statuto e le leggi; per impedir ogni usurpazione di quei diritti che soli appartengono all'azione dei tre poteri; per ristabilire quel rispetto alle leggi, agli uffici, alle persone, che

guarentisce la pubblica tranquillità, ed è inseparabile dalla vera libertà, dalla vera uguaglianza.

IV. L'intima unione tra il Re ed il popolo è elemento indestruttibile di forza e di libertà. Nello esaminar le leggi che verranno proposte, onde conformar sempre più le nostre istituzioni al genio ed ai bisogni del secolo, il Senato non dimenticherà mai questo grande principio e ne promuoverà costantemente l'applicazione; riputandolo opera non punto difficile in un paese dove il Re ha sapientemente e paternamente iniziato ciò che poteva soddisfare al giusti desideri dei popoli, o secondarne i nobili affetti, o consolarne i dolori.

V. Ma se prima condizione di forza e di libertà è l'unione intima del principe e del popolo, importa sommamente all'interesse d'Italia e alla causa dell'indipendenza che questo fatto si compia negli altri Stati a cui ci stringe il dolce vincolo di fratellanza e di nazionalità; e che quindi le forti unità che ne risulteranno s'annodino in una sola confederazione, che, ben lungi dall'offendere, rinvigorisca le singole autonomie della patria comune. Il Senato, aderendo alla sapiente, generosa e nazionale politica del Governo di V. M., scorge con soddisfazione com'esso sia risoluto di continuare le pratiche già intraprese a questo doppio fine e ne desidera sollecito l'effetto.

VI. I popoli fidenti nel cuore e nelle armi proprie non temono la guerra; ma, consapevoli de' mali che seco adduce, non la imprendono se non quando i sacri interessi e l'onore della nazione imperiosamente la vogliono. Di quest'onore non ha l'Italia migliore interprete, nè più intrepido campione di V. M.; onde, se la mediazione che hanno interposta due nazioni potenti ed amiche, più specialmente interessate al mantenimento della pace europea, non potesse per avventura riuscire al fine sperato, siamo sicuri che risponderanno eroicamente, o Sire, al vostro appello le antiche provincie del regno e quelle che si sono al medesimo per voto spontaneo testè aggregate.

A consolidare il trono costituzionale dell'alta Italia concorreranno a gara il glorioso nostro esercito, memore dell'antica fama, già segnalato per illustri prove in questa guerra medesima, e parte della generosa milizia nazionale coll'opera del combattere; gli altri cittadini co'sussidi, coi conforti, colle preghiere, coi voti, e con quella serena aspettazione di chi confida nel braccio dei forti, nella simpatia d'ogni nazione generosa, nell'energia dell'unanime consentimento, nella santità d'imperscrittibili conculcati diritti (1).

**IL PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale sopra questo progetto di risposta al discorso della Corona.

La parola è al signor senatore Alberto della Marmora.

**LA MARMORA ALBERTO.** Una notevole lacuna trovasi nell'ultimo periodo della progettata risposta al discorso della Corona, nella quale si fa onorevole cenno del nostro esercito, della milizia nazionale, ed anche di altri cittadini, e si tace della nostra squadra.

Allorquando si discuteranno separatamente gli articoli avrò l'onore di proporvi un'aggiunta, che spero non sarà disapprovata; ma poichè si presenta l'opportunità di far cenno della marina, alla quale da circa due lustri sono aggregato come ufficiale generale, permettetemi, o signori, che tanto in quella qualità, come in quella di testimonia del servizio prestato dalla squadra nelle acque di Venezia ed in Ancona, io vi trattenga per pochissimi minuti sopra un argomento che forse per la prima volta sarà trattato nel nostro Parlamento, ove non ha sieduto sinora nessun ufficiale di marina.

(1) Veggasi il primitivo progetto d'indirizzo, a pagina 5 del presente volume.

Ho visto con somma soddisfazione in un foglio ufficiale dei giorni scorsi come il Ministero attuale abbia con numerose e ben meritate promozioni dato agli ufficiali della nostra marina un solenne attestato della sua soddisfazione e della riconoscenza della nazione; un'altra disposizione non meno importante e giusta sull'avanzamento dei piloti, classe sinora poco favorita, ha parimente dimostrato che quella nostra squadra, che da otto mesi trovasi in quel mare temuto dai naviganti per le procellose bufere invernali e per la pessima condizione dei suoi porti sulla costa italiana, non è dimenticata.

Ma se agli ufficiali ed ai piloti il Ministero ha ora provveduto, possano alcune deboli mie parole pronunciate in questo onorevole consesso, davanti al paese, possano, dico, recare qualche conforto a quella classe assai più numerosa e certamente non men benemerita, per la quale non vi sono brevetti, ma che forma la vera forza della squadra. Questi nostri marinai, figli in gran parte di quella generosa e industrie Liguria, che in tempo di discordie italiane (che Iddio non voglia vedere rinnovate!) mandava i suoi navigli in quei medesimi mari con missione sacrilega, vi giunsero nel maggio scorso animati da sentimenti ben diversi da quelli dei loro avi.

Vorrei potervi esprimere, o signori, con che entusiasmo fu salutato da lontano il campanile di San Marco da quei generosi equipaggi impazienti di venire alle mani colla squadra nemica, che pochi giorni prima insolentiva, ed allora fuggiva al semplice annunzio della loro comparsa. Vorrei dirvi con che ansietà, appena riconosciuta Venezia da 20 miglia di distanza, giravano trepidanti le loro prore a levante, antepo- nendo la soddisfazione di combattere immediatamente per la indipendenza italiana e per la gloria del vessillo nazionale a quelle clamorose ovazioni colle quali la regina dell'Adriatico aveva accolta otto giorni prima la brillante squadra napoletana.

Io non voglio, o signori, formulare un biasimo inutile o tardivo, ma posso dire con certezza che in quel disgraziato giorno di calma se tre soli dei cinque magnifici vapori, di cui era fornito il naviglio napoletano, ivi presente ed inattivo, avessero avuti comandanti ed equipaggi nostri, non si parlerebbe più da otto mesi di squadra imperiale, ed il nome di *Pirano* o forse di *Trieste* suonerebbe forse come quello di un *Aboukir italiano*.

Molti commenti e discorsi si sono fatti e stampati in proposito, molte calunnie sono state sparse dai nostri nemici d'ogni specie, ma testimonia in certo modo dei fatti ed istruito delle più minute circostanze, posso e debbo dire che tanto in quel giorno come nel successivo blocco di Trieste, ed in ogni altra posteriore occorrenza, la squadra sarda tutta, dall'ammiraglio al semplice marinaio, ha ben meritato dell'Italia e del paese. Vi propongo dunque, o signori, di unirvi a me per dargliene una sincera e pubblica testimonianza.

**CIRIARIO, relatore.** L'osservazione fatta dal senatore Della Marmora forse si sarebbe più propriamente potuta riservare all'epoca dell'esame del paragrafo sesto. Del resto io dichiaro che, essendo stato per alcuni giorni a bordo della squadra, fui testimonia dei sentimenti italianissimi e del guerriero entusiasmo che animava tutti, ed uffiziali e soldati e marinai; e che perciò, ammiratore anch'io di quella parte eletta della nostra armata, mi unisco ben volentieri ai sentimenti del signor senatore proopinante, e consento a che si faccia espressa menzione dell'armata di mare. Sicuramente quando la Commissione ha inserito nel progetto di risposta al discorso della Corona la parola *esercito*, ha inteso comprendervi la nostra marina; ma riconosco che una menzione espressa della

nostra gloriosa flotta è meritissima, e per conseguenza io credo di rendermi interprete della Commissione, dichiarando sin d'ora che non avrei difficoltà di accettare l'emendamento dell'onorevole senatore Della Marmora.

**CADORENA**, ministro dell'istruzione pubblica. Il Governo partecipa pienamente ai sentimenti di stima e d'ammirazione espressi dagli onorevoli signori senatori che mi hanno preceduto nella parola rispetto alla nostra flotta.

Egli si è occupato non solo degli uffiziali, ma eziandio dei marinai, ed ha, non ha guari, dato alcuni provvedimenti, i quali intendono a migliorare la loro condizione: inoltre esso sta maturando altri provvedimenti che pur riguardano la flotta, e che tendono a migliorarne l'essere e a far solenne testimonianza di quanto egli l'abbia a cuore. Nè verrà mai meno il Ministero a questo debito che egli sente di avere verso la flotta ed il paese.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al signor senatore Luigi di Collegno.

**COLLEGNO LUIGI.** Poichè il discorso della Corona accennava alle spiegazioni che darebbe il Ministero sul sistema che si vuol tenere in ordine alla politica, io non vedo come il Senato nella sua risposta non debba fare più esplicita indicazione alle relazioni che il Governo ha mantenute e dichiara in quelle sue spiegazioni voler mantenere col sommo pontefice. L'attaccamento sincero ed ossequioso verso il capo visibile della Chiesa cattolica è profondo ed universale nella nostra nazione, e tutti abbiam potuto notare quanto sia stata generale la sollecitudine d'ogni genere di persone, anzi d'ogni genere di opinioni, nella difficile condizione in cui il Governo del Re si trovava collocato per le recenti luttuose determinazioni prese da quelli che esercitano l'influenza nella città di Roma. Per quanto non si dovesse dubitare della risoluzione che avrebbe preso tra noi in sì grave circostanza un Ministero presieduto dall'autor del *Primato*, tuttavia regnava una tal quale inquietezza nel pubblico, e l'applauso unanime con cui fu ricevuta in questi giorni la dichiarazione del Ministero è dovuto principalmente al principio cattolico ch'essa ha preso per guida della sua politica.

A questo applauso debbe solennemente associarsi il Senato nella sua risposta, e può tener per certo di trovar nel religioso cuore del principe la più sincera simpatia. Mercè una simile professione di principii religiosi e politici verso la santa sede, questo Stato si troverà unito con tutte le altre nazioni cattoliche, che tutte sono andate a gara in queste dolorose circostanze nel palesare con tutta l'effusione de' cuori i propri sentimenti verso il padre comune de' fedeli. Possa questa nostra dichiarazione essere di qualche conforto essa pure al magnanimo Pio, dimostrandogli che veneriamo il vicario di Cristo nell'esiglio di Gaeta non meno religiosamente che tra gli splendori del Vaticano.

A questo voto ne aggiungerò un altro. Proseguo il Ministero a prender il principio religioso per base di tutte le sue operazioni, sarà questo il più sicuro mezzo di tutti riunire intorno a sè gli amici dell'ordine, che ormano pure la massima parte della nazione e il più valido appoggio della monarchia costituzionale.

Qualora piaccia al Senato di deliberare, come ne fo viva istanza, che nel progetto di risposta al discorso della Corona sieno chiaramente espressi i religiosi suoi sentimenti per il capo visibile della Chiesa, io proporrei che se ne voglia commettere la redazione alla sua Commissione. Se però si desidera ch'io deponga una proposizione sul tavolo del presidente, io la presenterò perchè sia discussa allorchè si ragionerà dell'articolo 5.

**IL PRESIDENTE.** Sarà bene che si riservi alla discussione degli articoli.

**CIRIARIO**, relatore. La Commissione si accorda pienamente coi sentimenti manifestati dall'onorevole signor senatore; ma siccome non si può nella risposta al discorso della Corona fare una parafrasi dello stesso discorso, e bisogna contentarsi di toccare in genere i punti principali, io crederei che il Senato abbia accennato sufficientemente la divota venerazione che professa al capo visibile della Chiesa, mercè la piena approvazione data alla dichiarazione politica del signor presidente del Gabinetto, la quale in questo fatto del sommo pontefice non potrebbe essere più esplicita. Ora tale approvazione è espressa nel progetto di risposta, § 5, ne' termini seguenti: « Il Senato aderendo alla sapiente, generosa e nazionale politica del Governo di V. M., » ecc. E di certo nell'omaggio che si rende al principio religioso, al principio cattolico, splende sapienza e sapienza eminente.

**COLLEGNO LUIGI.** Io concedo che la risposta al discorso della Corona non dee restringersi ad una semplice parafrasi, ma per questo motivo appunto io insisto in favore della mia proposizione. Le parole che il Re pronunziava in quest'aula accennavano alle spiegazioni che si darebbero dal Ministero in ordine alla politica; ora, in queste spiegazioni si parlava appunto delle relazioni che il Governo intendeva mantenere colla santa sede. Io credo adunque che nella risposta in cui si parla di altri gravissimi argomenti non basti un cenno così indiretto e appena sottinteso della professione de' nostri sentimenti relativamente al sommo pontefice, imperocchè la religione non può mai avere il secondo luogo neanche nella politica.

**IL PRESIDENTE.** Il Senato delibererà sopra questo particolare emendamento quando si avrà a discutere l'articolo 5 del progetto.

Dovendo frattanto continuarsi la discussione generale, invito il signor senatore De La Charrière a prendere la parola.

**DE LA CHARRIÈRE.** Messieurs, pour me décider à prendre la parole dans la discussion de l'adresse, il n'a fallu rien moins que l'intime et profonde conviction que je ferais à un devoir si e ne la combattais pas.

Le langage que le Ministère a prêté à la Couronne me semble contraster singulièrement avec la position que nous ont faite les derniers événements d'une guerre entreprise uniquement dans le noble but d'affranchir l'Italie.

Le discours de la Couronne parle du royaume de la Haute-Italie, comme si ce royaume avait jamais été constitué de fait. Il n'en est rien cependant. Pour ajouter le fait au droit, il nous faut le conquérir. Le langage de la Couronne, à cet égard, est-il bien propre, je le demande, à nous concilier les puissances médiatrices? Pour moi, je ne le pense pas.

Toute cette affaire du royaume de la Haute-Italie a été, dès le principe, et politiquement parlant, on ne peut plus mal conduite. L'Autriche, effrayée par nos succès et par les embarras que lui suscitait la Hongrie, offrit de nous céder la ligne de l'Adige. Nous refusâmes; ce fut une faute que le plus grand capitaine des temps modernes se garda bien de commettre lorsqu'il se trouva placé dans des circonstances à peu près semblables. Cette faute ne peut être réparée aujourd'hui que par de nouveaux combats et de nouvelles victoires. Le Ministère le comprend bien, puisqu'il se dispose à reprendre les hostilités. Mais, avant de nous engager dans cette voie, en a-t-il bien pris, bien calculé tous les dangers?

Je compte, comme lui, sur la valeur et l'enthousiasme de l'armée, qui a été réorganisée sur de plus larges bases. Mais l'Autriche n'a-t-elle pas suivi notre exemple? n'a-t-elle pas

agrandi les cadres de son armée et augmenté son matériel?... n'a-t-elle pas eu le temps de s'approvisionner et de fortifier ses places de guerre? La nouvelle lutte, on doit le craindre, sera longue et terrible. Pour la soutenir avec avantage nous serons obligés de mobiliser une partie de nos gardes communales. L'intérieur ne sera ainsi protégé que par les gardes sédentaires. Si des troubles sérieux se manifestent, le pouvoir aura-t-il des moyens de répression assez énergiques pour assurer le maintien de l'ordre et le triomphe de la loi? Je n'oserais répondre affirmativement à cette question.

Si je m'arrête à la situation actuelle de nos finances, je dois reconnaître qu'il nous est impossible de supporter les frais d'une nouvelle campagne sans condamner nos populations à des sacrifices par trop onéreux. On me répondra peut-être que la guerre solde la guerre. Cette maxime peut-elle recevoir son application lorsque la guerre a lieu, non dans un pays ennemi, mais dans un pays que l'on considère comme une partie intégrante de nos États?

La reprise des hostilités peut déchaîner dans la péninsule toutes les passions révolutionnaires. S'il en était ainsi, n'aurons-nous point à subir une intervention étrangère? Devons-nous exposer la belle et généreuse Italie à devenir le théâtre d'une guerre générale, à devenir peut-être elle-même le tombeau de ses libertés naissantes? Évitions ce malheur et n'oublions pas surtout que, s'il faut des siècles pour conquérir la liberté, il suffit quelquefois d'un instant pour la perdre.

Le projet d'adresse rédigé par votre Commission se borne à paraphraser ou à reproduire en d'autres termes le discours de la Couronne. Comme le discours de la Couronne, le projet d'adresse garde un silence absolu sur les moyens de faire face aux dépenses de la guerre. Il invoque, en outre, comme d'un favorable augure l'unanimité qui éclate dans les sentiments. Le passage de l'adresse présente plus que de l'exagération, il présente une erreur. La Commission a-t-elle voulu faire allusion à la seule opinion des anciennes provinces? Elle s'est trompée en fait. Si la guerre, en effet, compte de nombreux partisans, le désir et le besoin de la paix sont vivement sentis par un nombre au moins égal de citoyens. La Commission a-t-elle entendu faire allusion aux sentiments des diverses populations italiennes? L'erreur est plus grande encore. Nous ne sommes d'accord ni avec Naples, ni avec Rome, ni avec Florence. Loin qu'il y ait unanimité, il y a dissidence complète.

Je pourrais donner et je donnerais de plus grands développements à mon opinion si je n'avais l'honneur de m'adresser à des collègues qui connaissent tout aussi bien et mieux que moi probablement quelle est notre situation politique, militaire et financière.

D'après les considérations que je viens de présenter, je crois devoir repousser le projet d'adresse dans sa teneur actuelle. J'appuierai tous les amendements qui auront pour objet d'en modifier le caractère et les termes, qui me paraissent trop absolus et trop explicites.

**CIRIACIO, relatore.** Molte e gravi sono le osservazioni che il senatore De la Charrière muove sul progetto di risposta al discorso della Corona. Avrò l'onore di rispondere brevemente a ciascuna.

Prima di tutto egli trova che la menzione fattasi nel paragrafo sesto, del regno dell'Alta Italia, è inopportuna, perché questo regno non è mai stato costituito in fatto. Ma quando anche fosse vero che questo regno sia costituito solamente in diritto, egli è pure il diritto qualche cosa di rispettabile, e si impugnano appunto le armi per sostenerlo, per difenderlo,

per convertirlo in fatto. Se esaminiamo poi l'origine di questo diritto, ve ne ha forse alcuno più legittimo di questo, il quale trae origine dal voto quasi unanime di una popolazione rivendicatasi in libertà e deliberante senza ombra di timore al mondo in un momento in cui poteva pienamente apprezzare le proprie condizioni e le nostre, e discernere se meglio le tornasse il reggersi da sé o l'unirsi con noi a formare il regno costituzionale dell'Alta Italia? Io non conosco un diritto più sicuro di quello che nasce da spontanea universale deliberazione di popoli.

Io credo, o signori, che non v'è diritto più santo nè più legittimo di questo, e che in conseguenza le armi che s'impugnano per convertirlo in fatto sono impugnate da giusta cagione, se non che anche questo fatto, se ora per le vicende di guerra più non esiste nella massima parte, ha però esistito. Ha esistito per Milano, Venezia, Modena, Reggio e Parma. La unione fu dunque consumata in diritto ed in fatto.

Ne ha parlato in secondo luogo l'onorevole senatore De La Charrière dell'opportunità della guerra; si è lagnato che non si sieno esposti i mezzi di farla.

In quanto all'opportunità della guerra, io credo che il Senato non può far meglio che lasciarne giudice il Re ed il suo Governo. La nazione sicuramente non può conoscere il segreto di tutte le pratiche tenutesi finora e tuttavia pendenti, le quali sono in parte ravvolte in quel velo diplomatico che non appartiene al Parlamento di sollevare, perchè sollevandolo si renderebbe forse un servizio al nemico. Uno dei primi doveri del Parlamento è d'essere in queste delicate materie riservato e prudente.

In quanto ai mezzi di farla, io non credo che a parlarne fosse luogo opportuno il progetto di risposta al discorso della Corona.

Se in taluno di noi sorge qualche dubbio sulla sufficienza dei mezzi per far la guerra, io penso ch'egli abbia diritto, quando sia approvata dai colleggi, di chiedere che il Senato si formi in comitato segreto e di dedurre interpellanze al Ministero; ma ripeto che non era la risposta al discorso della Corona il luogo in cui si dovesse discorrere dei mezzi di far la guerra.

Combatte ancora l'onorevole senatore le parole *unanime consentimento*, adoperate nell'ultimo paragrafo dell'indirizzo; dice che non vi è unanimità con Roma e con Toscana, ma aperto dissidio.

Rispondo distinguendo non esservi unanimità con Roma e con Toscana circa alle forme politiche, le quali sono in questo momento colà molto diverse dalle nostre. In ordine a ciò vi è anzi dissentimento profondo, dissentimento altamente proclamato dal Ministero; ma affermo che con Firenze e con Roma vi ha unanimità nel pensiero di combattere il nemico dell'Italia, il nemico della causa comune, a procacciare la nazionale indipendenza; dunque il dissentimento in questa parte indicato dall'onorevole senatore De La Charrière non esiste.

In quanto all'unanimità del *consentimento delle provincie* che formano il regno costituzionale dell'Alta Italia ammetto che vi possono essere opinioni varie, ma lo prego di considerare che nel progetto di risposta fatta dalla Commissione, questa unanimità si riferisce al momento in cui sarà dichiarata la guerra, si riferisce all'unanimità che vi sarà indubitatamente nel rispondere all'appello del principe quando ci chiamerà all'armi; ed in questo punto di vista io sostengo che vi sarà unanimità, e che non vi sarà nessuno il quale non concorra con tutti i suoi sforzi al trionfo della causa comune. (*Applausi prolungati dalle tribune.*)

**DE LA CHARRIÈRE.** J'ai parlé des dangers de la guerre, et non de l'opportunité.

**CADORNA, ministro dell'Istruzione pubblica.** Io desidero solo di aggiungere un'osservazione alle cose dette dall'onorevole preopinante.

Il senatore De La Charrière ha detto che, riprendendo la guerra, si sarebbero vieppiù scatenate le passioni rivoluzionarie.

Signori, noi crediamo il contrario; crediamo che queste laceranno, poichè, se è vero che l'Italia è ora agitata da varie politiche opinioni, noi teniamo per fermo che al primo grido di guerra laceranno i politici dissidi, e che uno solo sarà il pensiero, uno il desiderio di tutti.

Allorquando si inalbererà novellamente la santa bandiera, tutti gl'italiani si raccoglieranno sotto di essa e contribuiranno alla vittoria. (*Applausi prolungati dalle tribune.*)

**DE LAUNAY.** Je me permettrai de soumettre à la Chambre quelques observations, non pas sur le discours de la Couronne, mais sur celui de M. le président du Conseil des ministres à la Chambre des députés, qui en est le complément et qui nous a fait connaître la politique du Gouvernement.

Je commence par adresser mes félicitations les plus sincères au Ministère pour les sentiments qu'il a manifesté à l'égard du pays.

Le Gouvernement à l'extérieur saura faire respecter notre indépendance, et si nous étions menacés d'une paix qui ne serait pas honorable, malgré l'intervention de deux puissances amies, il est disposé à soutenir une lutte courageuse. Dans ce cas il sera soutenu par la nation; la valeur de notre armée nous donne l'espoir du succès; s'il en était autrement, que nous vinssions à éprouver des revers, au moins nous tomberions avec honneur.

Je laisse la question de la guerre, elle ne doit se traiter qu'en séance secrète; un ministre l'a dit avant moi avec beaucoup de sagesse. J'observerai seulement que j'aurai désiré, dans les quelques mois qui viennent de s'écouler, qu'on se fût occupé avec plus de sollicitude du bien-être de l'armée; mais monsieur le ministre de la guerre nous a annoncé qu'il allait nous présenter une loi sur l'avancement et une sur les retraites; j'ai confiance dans monsieur le ministre, dans son intérêt pour l'armée, qu'il ne craigne pas de la traiter généreusement dans les lois qu'il va nous présenter.

L'armée est notre ancre de salut dans les circonstances actuelles, elle a deux missions à remplir: celle de combattre nos ennemis à l'extérieur et celle de maintenir l'ordre menacé à l'intérieur; ces deux missions elle saura les remplir, la première avec courage et dévouement, la seconde avec fermeté.

Puisque je viens de vous parler de l'ordre intérieur menacé, je suis naturellement amené à vous entretenir de cette question importante, c'est la seule que je veux traiter, et brièvement.

Monsieur le président du Conseil nous a dit dans son discours qu'il serait, ainsi que le Ministère, le soutien de l'ordre; nous avons reçu cette déclaration solennelle avec confiance; si le Ministère marche dans cette voie, il aura toute la nation, ou, si vous voulez mieux, l'immense majorité de la nation pour le soutenir dans cette noble et difficile entreprise. S'il venait à dévier, que ses principes d'aujourd'hui ne soient pas ceux de demain, il tomberait; car, par la déclaration qu'il nous a faite, il a brûlé ses vaisseaux, il ne peut plus que vaincre ou mourir.

Je repousse avec le Ministère la Constituante italienne,

parce que cette Constituante n'est autre chose que l'établissement de la république; nous venons de le voir à Rome, nous le verrons bientôt à Florence.

Je repousse la république (le beau idéal du gouvernement), parce qu'ils sont rares les peuples qui soient dignes d'en jouir; et les Italiens, surtout ceux de Rome et de Florence, ne sont pas de ce nombre, par leur caractère inflammable, leurs mœurs, leurs habitudes, et surtout par *il dolce far niente* auquel les invitent leur beau soleil, leur doux climat et la fertilité de leur sol; avec ces éléments il est difficile de former des républicains.

Je repousse la république, parce qu'elle amènerait toutes les horreurs de 1793 sous la république française. J'ai vu alors, dans ma jeunesse, les républicains à l'œuvre; en Piémont vous n'avez presque connu que les roses d'un tel Gouvernement; notre valeureuse armée, en combattant plusieurs années sur les alpes, a su vous en garantir. Eh bien! si cette république se présentait aujourd'hui à vos portes, la garde nationale si dévouée, notre armée, lui diraient: on ne passe pas!!!

Enfin je repousse la Constituante, parce qu'elle est une prétention exorbitante, je dirai même ridicule, de Rome; on veut que nous envoyons des députés au Campidoglio, sans mandat, et là on décidera la question de la guerre, comment s'organisera la lutte, on fixera les contingents en hommes à fournir, les subsides en argent à payer; on désignera les généraux qui devront commander.

C'est là le premier *studio*, en attendant le second qui fixera le Gouvernement le plus approprié à l'Italie. En vérité, pour parler si haut, pour prendre un pareil rôle, il faudrait avoir fait de grandes choses pour l'indépendance italienne, il faudrait avoir fait de grands sacrifices pour elle, avoir une forte armée, comme dans nos États; mais Rome n'a su que faire une révolution, ce qu'elle regrettera bientôt amèrement; elle s'est rappelée d'anciens souvenirs, d'anciens usages de son antique république, elle voudrait nous faire passer sous les fourches caudines!!!

Je vais donner à Rome une leçon d'histoire, c'est un fait qui ne s'est jamais démenti. Jamais les grandes nations qui ont péri après avoir, pour ainsi dire, régné sur le monde entier, ne ressuscitent; qu'elle en prenne son parti, qu'elle se réconcilie avec son souverain, qui est en même temps celui de la catholicité, près de trois cent millions d'âmes; elle sera reçue par lui comme l'enfant prodigue, et nous tuerons le veau gras pour nous en réjouir.

Plus qu'une considération, messieurs, à vous soumettre pour repousser la Constituante; veuillez me la permettre, elle amènerait le démembrement de notre État.

Si la république venait à s'établir en Piémont, Gênes n'éprouverait-elle pas une grande tentation de redevenir ce qu'elle était autrefois?

Pour la Savoie elle se séparerait sûrement; république pour république, elle tournerait ses yeux vers la France; la Savoie tient à la Sardaigne par la dinastie qui nous gouverne si sagement depuis tant de siècles, par ses rapports continuels et glorieux avec le Piémont.

Messieurs les ministres, laissez venir la Constituante, la Savoie, si dévouée à son Roi, à ses princes, vous échappe en masse, parce qu'elle perdrait sa nationalité, qu'elle veut conserver; et qu'au point de vue républicain l'intérêt italien la touche peu.

Résistez donc à ses utopies, qui perdraient le pays; nous vous viendrons tous en aide dans cette lutte difficile, vous aurez derrière vous pour vous soutenir la garde nationale, l'armée, le peuple, la nation.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al senatore Defornari.

**DEFORNARI.** Io ho richiesto e prendo ora la parola per soddisfare, quanto le fievoli mie forze mel consentono, al sentimento d'intera devazione alla patria e al Re che la rappresenta e la tutela nella grande, immensa causa che ora si agita di supremi interessi avvenire, nè solo per l'italiana nazionalità, ma per tutte e per la società universale. Su questi seggi ogni eletto, in quest'epoca ogni cittadino ha doveri ben più che ordinari; l'indifferenza, come già da antico fu dichiarato, è davvero disonorevole; l'indolenza è già colpevole; la defezione è delitto. Scervo di ambizione e, sebbene non insensibile alla civile gloria, conscio di non averne i mezzi, i meriti, nè per l'età cadente, non aspiro che a compiere, il ripeto, un dovere d'ufficio, di circostanza.

La circostanza, o più mai, mi pare opportuna, imperiosa. Non è bisogno che io la descriva questa epoca predestinata, aspettata da secoli, apparsa alfine, benedetta, inaugurata da meglio che sperati successi, e, fra ostacoli nuovi e pericoli, dritta ancora e forte di quella forza che è irresistibile tosto o tardi, l'eterno, il divino buon diritto.

E bene, o signori, egli è nel rispondere da qui al discorso di convocazione della Corona che, nello spirito della Costituzione di cui fummo chiamati ad essere iniziatori, presentasi la legale, la flagrante opportunità di altamente opinare e virilmente dare impulso alle sorti dello Stato, alla direzione dei pubblici affari; egli è in questi esordi, in questi gravi frangenti, quando trattasi non del fugace presente solo, il ripeto, ma di decidere per secoli, pel mondo intero, forse, di consacrare rivendicati grandi primitivi politici assiomi, di consolidare fatti legittimati, duraturi.

La discussione non sarà dunque già troppo profonda, accurata, solenne.

Debbo spiegare, altresì giustificare, perchè io prenda la parola sul bel principio di questa disamina del proposto indirizzo; mentre forse può parere più opportuno l'aspettare alla discussione particolarizzata degli articoli e determinarsi dopo essa. Tale a me non sembra, tanto meno nel presente caso, il partito più acconcio, perciocchè era sul modo dell'insieme che l'opinione mia divergeva. E, sebbene il rimedio sia riservato alla decisiva votazione finale, conviene confessare che, a quel punto, non è che per i più veementi motivi, per imperiose convinzioni, e con volontà forse eccessivamente tenaci, che s'insista e riesca alla repulsione del tutto dopo l'approvazione acquistata delle singole parti. E sebbene ancora nella risoluzione a me dettata dalle attuali convinzioni mie un rimedio ravvisi nella riserva di proporre una finale soggiunta alla redazione quale è proposta, debbo alfine dirlo che d'assai preferirei nella presente congiuntura un nuovo insieme e in ogni parte una più esplicita manifestazione dei sensi da cui ravviso importante che animato emani questo nostro responso, *abbenchè in nulla dissidente dalla lettera* nè dallo spirito del regio discorso; perchè la progettata redazione, cospicua, comunque, qual si rivela opera di talento superiore, che io primo ad ogni titolo sono disposto ed avvezzo ad ammirare, comunque perfetto forse nel sistema e nei limiti a cui fu opinione della Commissione, pei suoi riflessi, doversi attenere, a me non pare adattarsi alla circostanza, adeguare l'alta sua missione nè i bisogni della situazione.

Bene ho ravvisato e fra me medesimo lodato il sistema appunto tenuto di una non troppo pedissequa parafrasi, quale ordinariamente troppo si vede nel discorso della Corona. Ed ho notato, fra ben altri pregi, l'apposita importantissima avvertenza introdotta bene esplicitamente, questa, e a gran

proposito, la quale corrobori le giuste e provvide intenzioni e i necessari provvedimenti del Governo per mantenere fermamente illesa la legalità, per propugnare l'ordine e la sicurezza, tutelando, d'altra parte, ogni legittima ed innocua libertà e soddisfacendo ad ogni onesta e leale tendenza con la mira e fondata speranza di riuscire così a conciliare le diverse, ma non insane opinioni e volontà.

Ma, come ben mi era fatto carico di manifestarlo nelle consultazioni preparatorie degli uffici, tanto più quando ebbesi di nuovo a conferirne, al seguito della sopravvenuta esposizione e dichiarazione ministeriale già dal regio discorso annunziata, mi trovo nel caso di ragionare ed inserire tuttora, contrariamente all'opinione che vedo mantenuta predominante, alleggiata ad un sistema di riservatezza, segnatamente sulle quistioni più vitali e flagranti, consono, invero, alla somma fiducia dovuta e riposta nella sapienza del Re e del suo Ministero, ma non corrispondente all'intento che io *contemplai e tuttora ravviso sommamente, nelle circostanze, importante ed opportuno.*

Quest'intento, signori, era appunto, valendoci dell'opportunità legale esolenne, e della nostra alta prerogativa di chiarire e divulgare, giustificatamente, in brevi sì, ma esplicite e decisive parole, opinioni maturate e norme conformi alla esplorata sana volontà nazionale, sia adesivamente al programma del Ministero ed a sostegno de' suoi atti e divisamenti, sia per quelle modificazioni ed aggiunte che il Senato stini suggerire e manifestare; quasi un faro che per noi si cerchi di elevare, quanto si possa apparente e chiarificante, a fissare le opinioni vacillanti, a richiamare i dissidenti in buona fede, sia nel paese, sia pur anche al di fuori negli esteri consigli, pur troppo anche influenti sulle nostre sorti.

Non aspettate, onorevoli colleghi, che io qui mi attenti a recapitolare e coordinare il mio concetto. Sarebbe una nuova redazione; era e sarebbe l'opera della Commissione, ove osassi proporvelo, ove potessi lusingarmi di farvi apprezzare e dividere la mia maniera di vedere; si esigerebbe raccoglimento, coadiuvazione di colleghi nello stesso spirito, discussione ancora, d'onde il vero ed il meglio elice. Vi sono taluni argomenti di un eminente interesse, di delicatissima natura appena accennati o piuttosto omessi, se ben m'appongo, riflessivamente o la cui tendenza e flagrante complicazione consigliano forse di frattanto tacerne.

Io mi atterro a proporvi, sia con rimandare l'incarico alla Commissione, sia accettando un addizionale finale articolo, ciò che più nel concetto mio ravviso importante, opportunissimo nella circostanza, di ampiamente, esplicitamente, fuor d'ogni ambiguità consegnare nel nostro indirizzo; sicchè sia al tempo stesso un manifesto dell'opinione del Senato e delle norme che, interpretando le intenzioni del paese e nell'interesse di esso, e ad un tempo, inseparabilmente, della gran causa comune italiana, si prefigge qualunque l'esito sia della guerra, della tregua, dei negoziati; colla mira di tenere in ogni evento invulnerate le speranze dell'indipendenza da ogni dominazione straniera.

Noi siamo in campo con la mano sull'elsa per riprendere la pugna, s'è necessaria; ma, ad un tempo, invitati e di buon grado aderenti a trattative, onde evitare l'effusione del sangue, sopire le inimicizie internazionali e attendere a comporre le nuove sorti della patria comune; ma, comunque, in una o nell'altra via, sta e vogliamo che stia illesa il nostro intento, che è un sacro deposito tramandato da secolo a secolo, e che, non pregiudicato almeno da noi, dobbiamo, vogliamo trasmettere ai posteri ove per noi compier non se ne possa il mandato.

In campo, nei congressi, sia nostra insegna, professione di fede d'Italiani, siane il sacramento.

Il responso del nostro Senato al Re, nel più solenne ordine delle nostre comunicazioni, è uno dei documenti che debbono figurare con alta importanza innanzi a quell'ora appunto al fine riunito congresso di mediazione e al cospetto del mondo, poi nella storia. Non omettiamo di consegnarvi le nostre ragioni, il nostro irremovibile volere di propugnarle, di riservarle almeno a posteri più felici.

La nostra spada già pesa e andrà pesando, con un fascio di spade, vieppiù nella bilancia; esser dee, lo speriamo, non esclusa quell'altra possente armata di terra e di mare che nella inferiore Italia intatta, ma estranea rimane alla comune causa dell'indipendenza, allorchè dissipate cessino le funeste cause, le inique, forse, o i malintesi che ne falsarono la situazione e la missione. Con la spada dee pesarvi il nostro fermo, irrevocabile volere e quel coraggio che suole avere per sè la vittoria, e la merita, sotto la sublime insegna: *fa ciò che devi, avvenga che può*; accoppiata all'altra tutta italiana e subalpina: *l'Italia farà da sè*. Ma, soprattutto, intendiamo che peso le imprima, e innanzi al congresso decida la preponderanza, il nostro buon diritto. Ed è l'altro ordine di idee che raccomando alle vostre considerazioni, benevoli illustri colleghi.

Fuora del campo facciamo appello al senno, alla coscienza degli esteri Governi, delle loro nazioni, non tanto per essere giudicati dai nostri pari, ma da pari a pari trattando, al senno, alla coscienza degli uomini di Stato che li dirigono, che rispondono alla storia, alla giustizia divina, s'anco l'umana fallisse, delle loro ingiustizie, dei dolori, del sangue dei popoli oppressi.

Dell'armi, dell'italo valor non giammai spento, del nostro fermo volere a costo ancora di perir nella lotta, si taccia; che millanterie non sono, senza che ne facciamo mostra maggiormente, di per sè l'attestino i magnanimi slanci, i gloriosi successi; Milano nelle prime gloriose giornate; l'ardimentosa impresa in quel gran momento risoluta e iniziata, lungamente vinta contro la possente, la crudele Austria; la persistenza contro inaspettate sventure; il generoso tentativo per salvar Milano, a costo dei più gravi perigli, e il generoso contegno, non ammirato abbastanza, disconosciuto anzi, in quella disastrosa crisi; poi il reintegrato esercito, e di nuovo il suo poderoso atteggiamento; il mirabile contegno e l'intemerata riputazione e potenza nell'Adriatico della nostra flotta; il magnanimo valore, le più magnanime abnegazioni del Re nostro, pronto, coi nobili suoi figli, a sacrificare vita e corona per la causa italiana; i fasti guerrieri di Venezia, di Sicilia e tanti altri; gli sforzi che ad armarsi per tutta Italia si vanno facendo e riescono alfine; e lo attestino infine quelle stesse tante commozioni che Italia tormentano, per varie strade tendenti, ancorchè disordinatamente, a indipendenza, a liberali istituzioni.

Invochiamo invece il nostro buon diritto, in questo politico e civile appello, coll'opportunità solenne dell'indirizzo ed in ogni altra maniera che si offra. Esibiamo quel titolo di nazionalità che ogni colta e generosa nazione adora e che tutte oggi si forte reclamano; fra le quali ove altra n'è che più della nostra italiana sia contraddistinta e privilegiata dalla natura, illustrata dalla storia e dalla supremazia ed influenza che in ogni tempo esercitò, e che, morale almeno, massima conserva ancora?

Ripulsiamo i trattati che ci oppongono, sanciti sempre solo dalla forza, aboliti dai posteriori e solo dalla forza ancora ripristinati, e che gli eventi della forza stessa rendono precari,

e perciò sono ognora radicalmente illegali; trattati d'altronde da noi non già, ma dai nostri oppressori fra loro convenuti ed a noi imposti; la cui pretesa autorità, addotta poscia a giustificare la forza, ci avverte d'essere, come insistevamo, a protestare irremovibili pel rifiuto di sottoscrivere a nuovi che vulnerassero indipendenza ed autonomia.

Uffizio della diplomazia, il so, dovranno essere codesti reclami, codeste difese; ben altro in quella via avrebbero ad aggiungere facendo appello alla coscienza, al senno degli uomini di Stato. A quei d'Austria diremmo: Abbandoniamo alla coscienza vostra i rimorsi dell'ingiusto assunto a cui di più in più v'ostinate di ritenere soggiogate, ripugnanti, queste provincie lombarde e venete, queste fortezze ch'esser debbono la sicurezza d'Italia in mani italiane, e delle tante avanie di cui pudor non vi ritiene dal macchiare ivi l'attuale vostro trionfo. Invece vi rappresenteremo motivi del vostro interesse a consentirne la rinuncia. Anche vincitori non dominerete più che sopra esauste vite o cadaveri, e a fronte dell'odio spirante da ogni vital gemito di chi resta e dei tentativi continui pel riscatto dei profughi; i pingui redditi di quelle provincie, cui agognate, saranno insufficienti a compensarvi delle spese che la necessità di comprimere, di guerreggiare forse, renderà inevitabili.

Agli uomini di Stato di tutta Europa e d'ogni altra colta nazione chiamati ad influire, ovvio sarebbe il rappresentare la nobile missione cui loro appartiene di partecipare, quella di alfine imporre di concerto un limite all'abuso della forza nelle transazioni internazionali, di assicurare invece la pace e la prosperità generale con la remozione delle cause occasionali di continue guerre o civili perturbazioni. La storia di tanti secoli attesta come l'Italia fosse così continuamente un fomite alla cupidigia, all'ambizione alternamente di prepotenti vicini. Nel suo stato attuale, ove non si provveda a soddisfare alla sua ragione di nazionalità, di guarentita indipendenza, altra Polonia smembrata o alternativamente invasa, agitata e discorde, sarebbe ognor più cagione di perturbazioni e di guerre.

Ed agli uomini di Stato delle potenze mediatrici, oltre quelle rimostranze comuni, oltre i motivi che acquistar ci dovrebbero più propizie le loro simpatie, non potremmo altamente impegnare la loro mediazione a riparare i danni che, coll'autorevole amichevole offerta di essa, poi col temporeggiamento inesplicabile a compierne l'assunto ufficio, generarono alla causa italiana?

Le provincie occupate dall'Austria, attristate nella più orribile oppressione, depauperate all'estremo, i loro abitanti in grandissimo numero profughi, in numero ognor crescente; indi gl'ingombri ed enormi dispendi ricaduti a carico degli altri Stati italiani, principalmente del Piemonte ed uniti; la crudele potenza ed abilità dell'Austria in quei temporeggiamenti ha trovato il favore immenso di combattere disgiuntamente altri nemici per dispiegare poscia maggiori forze a danno nostro e frustrare la nostra rivincita; e frattanto, per tali ambagi ed incertezze sull'esito della mediazione, nell'interior dell'Italia, si apriva ognor più il campo a perturbazioni, a complicazioni; mentre invece, anco nella peggiore ipotesi, l'interesse comune, il pericolo dello stato di guerra, avrebbero evitato l'urto dei partiti, la sinistra influenza della vicina Austria, abilmente quanto iniquamente operosa in pace e in guerra a proumuovere le dissensioni, le crisi, le catastrofi.

Tutto ciò, lo riconosco, è esuberante al soggetto che più appositamente aveva impresso a trattare, ma pur collegarsi all'intento mio. A tutte queste gravi influenti condizioni di

cose coordinare, temprare, per così dire, dovevasi la più breve enunciazione delle dichiarazioni, dei riclami e della protesta soprattutto che in ogni peggiore ipotesi io ravviso importantissimo e ragionato d'inserire nell'indirizzo acciò non sia che, con trattati sottoscritti, si vulneri nell'avvenire le ragioni della nazionale indipendenza.

Quando pur non aderisca il Senato, nello stato della questione e nella sapienza sua, alla mia maniera di vedere, alla mia proposizione, io mi conforto a sperare che questa pagina resterà non inopportuna, non infeconda forse, non disapprovata, ad ogni modo, nè del tutto obliata nella serie de' suoi atti e fra i documenti della nostra storia.

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Io non posso lasciar passare inosservata una parola che uscì dal labbro di un onorevole senatore. Egli, parlando dei popoli italiani, addusse quell'antica accusa che ad essi è fatta dallo straniero, cioè il loro preteso amore pel dolce far niente.

Signori, siamo in una Camera italiana, e mi tengo a debito di protestare contro questa accusa, che non abbiamo meritata. Essa era ingiusta allorchando i popoli italiani eran privi di libero istituzioni; ingiustissima divenne dappoi, appena conseguita la libertà, scesero in campo per conquistare la propria indipendenza. I campi della Lombardia attestano se gli Italiani sian nati pel dolce far niente. Che se dopo molte glorie ci colpì la sventura, non ne fummo prostrati; chè anzi abbiam ferma fiducia che un non lontano avvenire sia per aprirci la via a più gloriose prove. (Applausi generali)

**DE LAUNAY**. Monsieur le ministre vient de me faire un reproche sur un passage de mon discours, il se plaint de ce que j'ai parlé du *dolce far niente* des Italiens. Il aurait dû observer que je parlais, en parlant du point de vue républicain, et particulièrement des Romains et des Toscans, que je croyais peu faits pour ce régime, qui est celui qui exige le plus de qualités sérieuses dans les hommes, une grande force de caractère, une grande énergie; monsieur le ministre pour combattre mon assertion me cite la campagne passée: c'est précisément cette campagne qui a formé mon opinion sur ces peuples. Si à deux époques ils se fussent levés comme un seul homme, au commencement de la guerre, ou lorsque nous avons éprouvé des revers, l'Italie aurait été sauvée, et elle ne serait pas aujourd'hui encore sous le joug étranger. On ne résiste pas à une nation, lorsqu'elle se lève tout entière pour conquérir son indépendance, sa liberté.

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Io non dubitava nè punto nè poco dei sentimenti del signor senatore verso gl'Italiani, ma era mio debito di rilevare una parola che male suonava in questo consesso. Del resto io credo che gli argomenti contrari alla repubblica non si debbano desumere dalla pretesa mollezza del popolo italiano, ma da ben diversa sorgente, poichè altrimenti sarebbero assai male fondati. (Bravo!)

**SAULI**. Come membro della Commissione desidero farvi sentire che non si è maggiormente spiegato intorno ai sentimenti che si debbono insinuare agli uomini di Stato i quali si occuparono nel trattare degli affari italiani nel congresso che si sta per aprire, perchè mi pare che si debba lasciare a ciascheduno la propria parte nell'allegare gli argomenti che si dovranno mettere in campo onde consigliare a questi uomini di Stato che difficilmente si potrebbe conservare la pace generale se le faccende d'Italia non fossero anticipatamente aggiustate. Questa parte tocca al Ministero nelle istruzioni che darà ai suoi ambasciatori ed agli oratori che manda al medesimo congresso.

Dalla Commissione si doveva accennare questo desiderio, e fu accennato con quella parola colla quale parlando della mediazione si disse che fu intrapresa.

Per ciò che riguarda al desiderio d'indipendenza, mi pare che anche in questa risposta se ne sia fatto cenno abbastanza, poichè si è detto che l'esercito è disposto in qualunque maniera a cimentarsi in ogni rischio; essendosi detto che gli altri cittadini sono disposti a qualsivoglia maniera di sacrificio.

L'insistere maggiormente con parole non serviva gran fatto; io credo che maggiore eloquenza risulti dall'opera istessa che da altro, imperciocchè, dopo le sventure dell'anno scorso, non essendosi disciolto l'esercito, anzi essendosi rimesso con grandissima fatica e dispendio, e con grandissima abnegazione di ogni specie di bene domestico essendosi ricomposto, è un fatto assai più eloquentissimo di quello che sarebbe qualsivoglia parola e qualsivoglia protesta.

**DEFORNARI**. Domando la parola.

**IL PRESIDENTE**. La discussione generale non potendo permettere una discussione contraddittoria senza prolungare di troppo la sessione del Senato, è necessario che tutto quanto in una discussione generale può opporsi al progetto di risposta sia formulato in un emendamento a quell'articolo che maggiormente riguarda l'opposizione. In conseguenza io credo dover mio consultare il Senato, se crede che la discussione generale possa tenersi per chiusa.

Chi è d'avviso che si chiuda la discussione generale voglia levarsi in piedi.

(È approvata la chiusura della discussione generale.)

Or avrò l'onore di leggere i singoli articoli del progetto di risposta.

Legge il primo articolo che viene approvato.

Legge il secondo articolo.

**STARA**. Proporrei di sostituire all'ultima frase di questo paragrafo dei rappresentanti della nazione quest'altra del Parlamento nazionale.

Nel discorso della Corona il giuramento fu pronunziato al cospetto dell'intero Parlamento del Senato e della Camera elettiva, e perciò parmi che le espressioni da me suggerite sieno più appropriate di quelle che si leggono nelle ultime parole di questo paragrafo.

Le parole dei rappresentanti della nazione potrebbero quasi far credere che il discorso sia stato precedente, ed il giuramento dei figli del Re sia stato prestato soltanto al cospetto dei rappresentanti della nazione.

**CERRARIO**, relatore. Senza ammettere precisamente il motivo su cui si fonda la proposta dell'onorevole proponente, io non vedo difficoltà di sostituire alle parole dei rappresentanti della nazione quelle del Parlamento nazionale.

(Ammissa dal Senato questa sostituzione, l'articolo 2 è approvato.)

**IL PRESIDENTE**. Darò lettura dell'articolo 3. (Legge l'articolo)

Se alcuno non chiede la parola, dimanderò se questo articolo sia approvato.

**ALFIERI**. Mi pare che la redazione di questo articolo possa dar luogo a due osservazioni: una delle quali si riferirebbe particolarmente al modo di esprimersi in quella parte del paragrafo che comincia: *Per impedire ogni usurpazione di quei diritti che soli appartengono all'azione dei tre poteri*; dove l'espressione, *diritti che appartengono all'azione*, sembrami meno giusta di quanto si domanderebbe. Ma questo rilievo io non l'avrei fatto se una seconda osservazione più sostanziale non mi sembrasse poter esser messa in

campo, ed è che nell'istesso membro di frase si parla dei tre poteri.

Ora io penso che dei tre poteri indicati la Commissione abbia inteso significare il Re e le due Camere del Parlamento. Ma questa espressione loro applicata non parmi costituzionalmente esatta. È vero che nel parlare familiare si usa dire anche tre poteri parlando del Re e delle due Camere, ed ognuno può ricordare quei versi dell'*Henriade*:

Aux murs de Westminster on voit paraitre ensemble  
Trois pouvoirs, étonnés du nœud qui les rassemble:  
Les députés du peuple, et les grands, et le Roi,  
Séparés d'intérêts, réunis par la loi;

ma qui manca, come ognuno vede, una parola analoga.

Dunque non si potrebbe già per questo verso applicare la stessa espressione e la stessa formola per la denominazione dei tre poteri. Io vedo quindi che si potrebbe convenientemente superar questa ammenda, se però sarà giudicata tale, scrivendo, invece dei termini che si usano nel progetto, questi che io sarei per proporre:

« Per impedire ogni usurpazione di quelle attribuzioni che costituzionalmente appartengono solo al Re ed alle due Camere del Parlamento; per ristabilire quel rispetto alle leggi, agli uffici, alle persone, che garantisce la pubblica tranquillità, ed è inseparabile dalla vera uguaglianza, dalla vera libertà, così giustamente care ad un popolo che ha il sentimento dei suoi diritti, ed insieme la coscienza dei suoi doveri. »

**CIBRARIO, relatore.** Due sono le osservazioni che l'onorevole preopinante fa sopra questo terzo paragrafo. La prima è una osservazione che concerne la proprietà dello stile. Pare al signor senatore che *i diritti che appartengono all'azione dei tre poteri* non sia un'espressione esatta. In quanto a questo, io, avvezzo a non mai fare difficoltà sulle frasi e ad accettare tutte quelle modificazioni le quali possano migliorare il concetto ed anch'essamente contentare le opinioni di qualcuno dei miei onorevoli colleghi, io non avrò difficoltà (e credo che la Commissione non ne abbia) di adottare la forma che sarà più gradita. Ma in quanto alla seconda osservazione io debbo far osservare al signor preopinante che egli è caduto in errore quando ha creduto che le parole *tre poteri* designassero le due Camere del Parlamento ed il Re. Con simile espressione, secondo tutti gli scrittori di diritto pubblico, si designarono sempre il potere esecutivo, legislativo e giudiziario; e perchè a danno di tutti questi tre poteri vi sono state o vi possono essere usurpazioni, la Commissione ha proposto la frase che fa soggetto della censura dell'onorevole preopinante, ed io non potrei accostarmi alla nuova forma di redazione che egli ha proposto.

**IL PRESIDENTE.** Darò lettura di una nuova forma di redazione proposta dal senatore Alfieri.

**CIBRARIO, relatore.** Siccome due sono le osservazioni fatte dall'onorevole preopinante, io crederei opportuno di sapere se egli non pensa di sostituire un emendamento alle parole che ha notate come meno proprie, *quei diritti che soli appartengono all'azione*; nel qual caso converrebbe occuparsi in prima di questo emendamento, e poi dell'altro che concerne la definizione dei tre poteri, sulla quale noi siamo d'accordo in principio.

**IL PRESIDENTE.** Appunto nel leggere l'articolo il Senato avrà campo a giudicare della prima e della seconda parte di esso. Nella prima esso formola il suo emendamento in modo a voler torre le parole *l'azione dei tre poteri*, che s'intendono per lui il potere del Re, del Senato e della Camera, laddove nel senso della Commissione significano i tre poteri

del Governo costituzionale, cioè il potere esecutivo, il potere legislativo ed il potere giudiziario. Egli perciò ha formolata la prima parte del suo emendamento in questa maniera. Il progetto dice: « Per impedire ogni usurpazione di quei diritti che soli appartengono ai tre poteri; » egli invece sostiene queste parole: « Per impedire ogni usurpazione di quelle attribuzioni che costituzionalmente appartengono solo al Re ed alle Camere del Parlamento. »

Chieggo in prima se questa parte dell'emendamento è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, invito la Camera a dare il voto su questa parte dell'emendamento.

(La Camera appoggia l'emendamento.)

Essendo appoggiato l'emendamento, dimanderò se alcuno chiede la parola.

**ALFIERI.** Prego il senatore Cibrario di osservare che il nostro vocabolario costituzionale è lo Statuto. Ora questo fa menzione del potere esecutivo e del legislativo, ma non già di un terzo potere. È vero che in altre costituzioni il potere giudiziario è specialmente accennato: fra noi non lo è. Gli è solo per questo che io credo essere di tutta inconvenienza l'introdurre nel nostro linguaggio parlamentario una formola che non è del vocabolario costituzionale, cioè dello Statuto.

**CIBRARIO, relatore.** Fin da quando l'Assemblea nazionale ha stabilito le prime basi di quella libertà che ha fatto omai il giro d'Europa, si sono distinti nei decreti di quell'Assemblea i tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario, i quali non possono sussistere l'uno senza l'altro, e sono, dirò con una frase forense, corrispettivi e correlativi, e costituiscono insieme la forma perfetta del Governo costituzionale. Se nel nostro Statuto non si è compreso in una sola frase insieme cogli altri poteri il potere giudiziario, si è però parlato di questo potere e si è consacrato il principio dell'immovibilità dei giudici per dar appunto autorità e indipendenza maggiore ad un potere che concorre efficacemente a mantenere le franchigie e la libertà della nazione. In conseguenza io persisto nel respingere l'emendamento.

**ALFIERI.** Do lettura dell'art. 68 dello Statuto:

« La giustizia emana dal Re ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli instituisce. »

**GIULIO.** Io proporrei un sottoemendamento all'emendamento del senatore Alfieri, il quale mi pare concilierà le due opinioni. Consisterebbe questo nell'aggiunta di una sola parola, e nella soppressione di una sillaba. Invece di dire *dei tre poteri*, si direbbe *dei poteri costituzionali*, e con ciò si sopprimerebbe la parola *tre*, ponendo *poteri costituzionali* il che verrebbe a ridurre il paragrafo, e dar ricordo al Governo che egli deve usar tutta la forza che la legge mette in sua mano affine di impedire che succeda alcuna usurpazione per niuno dei poteri.

**CIBRARIO, relatore.** Essendo il senatore Giulio membro della Commissione, ed oltre a ciò essendo io persuaso dell'utilità del suo emendamento, credo di potere a nome della Commissione stessa dichiarare che essa non ha difficoltà di ammetterlo.

**IL PRESIDENTE.** Domando alla Camera se intende di approvare questo sottoemendamento, cioè di sostituire *poteri costituzionali* alle parole *tre poteri dello Stato*.

(È approvato.)

**GALLINA.** Desidererei sapere dal signor presidente se la proposta votazione dell'emendamento comprenda fin d'ora l'emendamento in complesso, ovvero se si ritiene la divisione

e si procede alla votazione della prima, e quindi della seconda parte dell'emendamento medesimo.

**IL PRESIDENTE.** Dà lettura dell'emendamento Alfieri e del sottoemendamento Giutio, il quale è appoggiato.

**DE CARDENAS.** Domando la parola per aggiungere a quest'emendamento la sola parola *istituzioni*: dove dice: « per ristabilire quel rispetto alle leggi, agli uffizi, alle persone ed alle istituzioni. » Questa parola da aggiungersi ha il suo buon significato, mentre continuamente vediamo insultate molte delle nostre istituzioni, di quelle che hanno radice potentemente nel cuore e nelle opinioni di tutti, e tali sarebbero le istituzioni religiose che frequentemente sono maltrattate nei fogli.

**CIBRARIO, relatore.** Le istituzioni religiose sono, come ogni altra, sotto la tutela delle leggi e dei magistrati. Quando si osservi il rispetto dovuto alle leggi ed ai magistrati, non vi è dubbio che saranno anche rispettate le istituzioni religiose, di maniera che l'aggiunta proposta parrebbe soverchia.

**DE CARDENAS.** Il rispetto alle leggi inchiude anche quello agli uffizi delle persone: o si sopprimano dunque questi due particolari, od io insisto perchè vi si aggiunga la parola *istituzioni*.

**IL PRESIDENTE.** Posto che il signor senatore De Cardenas vuole che si aggiunga la parola *istituzioni*, interrogherò la Camera se quella aggiunta sia appoggiata.

(La Camera rigetta.)

Ora metterò ai voti l'emendamento qual è concepito.

(Approvato unitamente all'art. 3.)

(Il presidente dà lettura dell'art. 4.)

**COLLEGNO LUIGI.** Domando la parola per chiedere una spiegazione dalla Commissione sul senso che essa dà a quelle ultime espressioni di *consolare i dolori del popolo*. Quando si parla di quelle che S. M. paternamente ha iniziate domando in che senso si prenda l'espressione di *consolarne i dolori*.

**CIBRARIO, relatore.** Il senso mi pare che fosse abbastanza chiaro. Il principe togliendo gli abusi colle riforme ha consolato i dolori del popolo. Molti sono gli esempi che potrei addurre. Basterà un solo.

Sta una principalissima consolazione dei dolori del popolo nell'aver tolta ogni possibilità di scrusi in materia di polizia, la quale non è più una dittatura arbitraria, ma una magistratura civile. Credo che sia sufficiente questo solo esempio per giustificare la frase della Commissione.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti il complesso dell'articolo 4.

(È approvato.)

Darò lettura dell'articolo 5. (Legge)

**COLLEGNO LUIGI.** Ecco l'aggiunta di che avevo l'onore di parlare in occasione della discussione generale sopra il progetto proposto dalla Commissione:

« E qui il Senato non può lasciar d'esprimere alla M. V. come coi più vivi ed ardenti suoi voti si associ ai sentimenti di inviolabile devozione professati in questi tempi difficili da V. M. e dal suo Ministero verso il capo visibile della chiesa cattolica, per i quali vi mostrate, o Sire, degno erede della fede e della pietà della vostra dinastia. »

**GALLINI.** Io proporrei che questo emendamento fosse rimandato alla Commissione, poichè, trattandosi di riordinare il paragrafo 6, ne faccia il caso che crede conveniente.

**STARA.** In questo caso ne proporrei un altro che sarebbe presso a poco il seguente:

« Ma se in un Governo monarchico rappresentativo prima condizione di forza e di libertà è l'unione intima del principe

e del popolo, importa sommamente all'interesse d'Italia ed alla causa dell'indipendenza che la stessa intima unione si compia egualmente dal nostro cogli altri Stati a cui ci stringe il dolce vincolo di fratellanza e di nazionalità, e che tutti quindi si annodino in una sola confederazione. »

Sinora il Governo non ha mai detto quale sarà la via di condotta che terrà riguardo a questa nazione, dopo i fatti che recentemente sono accaduti. Perocchè a noi non spetta in questa incertezza di prendere l'iniziativa; oltre di che queste parole nello stato attuale delle cose potrebbero forse adombrare gli altri popoli, e produrre l'effetto contrario a quello cui per avventura sono rivolte; invece il mio emendamento non parla che dell'unione che si compia dal nostro cogli altri Stati senza toccare i fatti presenti.

**CIBRARIO, relatore.** Io espongo al Ministero che la Commissione desidera sopra di ciò delle spiegazioni.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Ministero alla presenza di nuovi fatti avvenuti nell'Italia centrale ha creduto di doversi tenere a questo riguardo in una prudente riserva.

Io non dubito che il Senato vorrà apprezzare l'attitudine presa dal Ministero e che assentirà a che la proposta dell'onorevole preopinante signor senatore Stara sia presa in considerazione.

Il Senato giudicherà se gli convenga precipitare in una cosa così importante un suo voto.

Rispetto alla proposta del senatore Di Collegno il Ministero persiste nella dichiarazione che testè ebbe l'onore di fare, ed in questo senso incorrerebbe nell'avviso che essa venga rimandata alla Commissione.

**GIULIO.** Aveva chiesto la parola per rispondere alla proposta di emendamento del senatore Collegno. Intendevo rispondere appunto colle medesime osservazioni uscite testè dalla bocca dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Desideravo far considerare al Senato che i presenti dolorosi avvenimenti di Roma sono unicamente relativi alla potenza temporale del pontefice, nè mettono punto in dubbio la sua potenza spirituale; e per conseguenza la Commissione accondiscende di buon grado alla proposta di esprimere l'alta sua ammirazione verso il pontefice. Ma non vedo che vi sia luogo a introdurne il nome nel progetto dell'indirizzo, il quale deve rispondere al discorso della Corona, in cui non è fatta veruna parola sull'autorità spirituale del pontefice.

Io non intendo contraddire alla proposta fatta che questo emendamento venga rimandato alla Commissione, da cui sicuramente sarà esaminato colla più grande maturità. Ma intendo solamente a far osservare se la Commissione potrà trovarsi nel caso di consentire interamente colle intenzioni del senatore Collegno, cioè d'introdurre le parole *autorità pontificia, d'autorità spirituale*, in risposta del discorso della Corona, il quale per nulla riguarda questi diritti, nè questa autorità. (Bravo)

**COLLEGNO LUIGI.** La mia prima proposizione era stata pel rimando alla Commissione, epperò io concorro nella nuova proposta che ne fa il senatore preopinante. Rispondendo poi all'osservazione che vien fatta sulla distinzione dei due poteri che sono esercitati dal sommo pontefice, lo spirituale cioè ed il temporale, non può esser dubbia la distinzione; è chiaro tuttavia che nelle presenti circostanze l'esercizio dell'un potere abbia stretta relazione e connessione coll'altro. Non potrei poi concedere che l'aggiunta da me proposta sia coltante estranea, come mi si oppone, al soggetto principale della risposta che si sta discutendo, e qui fo nuovamente os-

servare che a fronte dell'energia con cui tutta l'Europa cattolica e con essa molti Governi acattolici si sono commossi ed hanno espresso i loro sentimenti per le vicende del capo della chiesa, sembra opportunissima questa occasione per manifestare come il nostro Stato, anziché mostrarsi indifferente, non cede a verun altro nel rispetto e nella divozione verso sua santità, molto più allorché si volge la parola ad un principe così eminentemente religioso qual è il re.

**GALLINA.** Il Senato è chiamato a votare un indirizzo in risposta al discorso della Corona, nel quale non è fatto cenno delle quistioni politiche speciali che si agitano nelle diverse parti d'Italia, e particolarmente nelle provincie della media e bassa Italia. Ma il discorso della Corona contiene espressioni le quali hanno messo il Ministero in dovere di dare quelle ulteriori spiegazioni che sono necessarie a far conoscere l'andamento della politica del Governo.

Il Ministero ha compiuto a quest'obbligo imposto dal discorso della Corona; tuttavia gli avvenimenti politici succedono con tanta rapidità, che le osservazioni fatte un giorno dopo aver compiuto i desiderii che una Camera può avere espresso il giorno prima, si rendono insufficienti ed incompleti pochi giorni dopo. L'emendamento proposto dal senatore Di Collegno ha tanta gravità che, secondo me, richiede un più serio esame.

Per questo motivo, valendomi io delle disposizioni dell'articolo 43 del regolamento, ho fatto la domanda che sia trasmesso alla Commissione, la quale debba occuparsene con sollecitudine.

Debbo ora aggiungere alcune spiegazioni in appoggio della mia proposta. Da quanto ho avuto l'onore di osservare poc'anzi, è facile il dedurre che le spiegazioni da me date vanno in risposta alle osservazioni del senatore Giulio circa la regolarità della discussione di cose non espresse nel discorso della Corona, le cui espressioni, ove fossero difettanti delle necessarie spiegazioni, trovansi supplite dalle dichiarazioni del Ministero. Le frasi del discorso della Corona sebbene generiche, credo non si oppongano a spiegazioni ulteriori in ordine alle quistioni che si possono proporre sui fatti speciali riferentisi all'emendamento del senatore Di Collegno, emendamento assai grave e meritevole di una prudente discussione.

Io porto avviso che il Senato abbia finora fatto atto della sua saviezza astenendosi dall'interpellare il Ministero sulla politica che intende abbracciare intorno alle quistioni di Roma e di Toscana, le quali sono gravissime. Nissuno ha fra noi che non veda come sia pericoloso e compromettente per la politica stessa l'agitare qui una discussione su ciò.

Ho quindi domandato la consegna alla Commissione di questo emendamento, o meglio ancora negli uffizi, perchè, occorrendone l'utilità, si potrebbe proporre dagli uffizi che le spiegazioni che si volessero dal Ministero fossero date in seduta segreta. Egli è evidente che la quistione del Governo temporale e dell'autorità spirituale del papa involge in se stessa una delle discussioni più pericolose a trattarsi in questi momenti. Le dichiarazioni date dal Ministero stesso pochi giorni sono, e quelle già prima contenute nel suo programma, sono indirizzate a stabilire una perfetta armonia nelle politiche relazioni dei Governi delle diverse provincie italiane.

Quest'armonia si può intendere sotto diversi aspetti e concertare con diverse forme: se dopo gli avvenimenti che seguirono noi veniamo ora proponendo quistioni su cose che non erano prevedute, sebbene fossero di probabilità quasi certa, noi rischiamo di creare difficoltà al Ministero intorno

a risoluzioni prudentemente tacite finora, e meritevoli della più seria ulteriore considerazione.

Dichiarerò, del resto, che, domandando sia mandato alla Commissione l'emendamento del senatore Di Collegno, intendo valermi della disposizione dell'articolo 43, in forza del quale io credo poter dimandare che l'emendamento stesso sia sottoposto a discussione negli uffizi medesimi per le considerazioni che ho premesse, e sia quindi maturatamente esaminato.

**CARONNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Debbo aggiungere solo un'osservazione sull'emendamento dell'onorevole conte Di Collegno.

Questo emendamento ha lo scopo unico d'una professione religiosa, e riflette il pontefice come capo della chiesa, e in questo caso io credo non potersi dubitare che esso esprime un sentimento comune a tutte le cattoliche nazioni.

O vuoi in esso implicare una professione di fede politica, ed in questo caso io non ho che da riferirmi all'osservazione che ho avuto l'onore di fare, e che fu appoggiata dall'oratore che mi ha preceduto. In materia così grave è sommamente necessario che si sappia qual cosa si decida.

**DE LAUNAY.** J'appuie l'amendement proposé par l'honorable préopinant monsieur le chevalier De Collegno, par les considérations suivantes sous le rapport religieux seulement.

Messieurs, qu'on fasse des gouvernements nouveaux, leur institution ne présentera jamais que de simples utopies qui s'effaceront bientôt, tant qu'on construira sur un sable mouvant: et on construira toujours sur le sable tant que le sentiment religieux ne sera pas placé à la base de l'édifice. La religion est le premier moyen de civilisation, le premier moyen pour former les peuples à la morale, pour les rendre forts et aptes au gouvernement constitutionnel.

Je m'associe donc volontiers à l'amendement proposé, et je trouve qu'il est important que le Sénat donne une marque solennelle de ses sentiments religieux, de son respect, de sa vénération pour le pape, quand elle ne serait même qu'une consolation pour ce pontife si sage et si matheureux; cette manifestation du Sénat servira peut-être aussi à faire faire ces journaux qui l'insultent journellement de la manière la plus blâmable et la plus indigne, sans que le Gouvernement s'occupe de les faire poursuivre: nous avons un Ministère d'ordre; j'espère qu'il nous en donnera une preuve en faisant respecter le chef de l'église, que nous vénérons tous comme catholiques.

**IL PRESIDENTE.** Io debbo distinguere quali sono gli emendamenti proposti all'art. 5.

Ambedue sono di diversa portata: su quello che riguarda la parola che il cavaliere Collegno vorrebbe aggiungere in riverenza per il papa il senatore Gallina propone che prima che la Camera ne discorra si rimandi agli uffizi oppure alla Commissione.

Traendosi di una cosa alternativa, chiederei prima se la Camera vuole che si rimandi alla Commissione oppure agli uffizi.

Chi intende che sia rimandato agli uffizi, si alzi.

(Non è adottato.)

Chiederei se deve essere mandato alla Commissione.

(È adottato.)

Passiamo all'emendamento proposto dal senatore Stara.

**STARA.** (Legge l'emendamento) Il mio emendamento ha riguardo alle parole che si leggono nell'indirizzo, cioè che la prima condizione di libertà essendo l'intima unione del principe col popolo, dopo le quali si soggiunge che questo

fatto si compia altresì negli altri Stati a cui ci stringe il dolce vincolo, ecc.

A cagione dei recenti casi succeduti in Toscana ed in Romagna mi pare che abbisogni assolutamente questa parte del paragrafo di qualche modificazione, poichè non sussistono più le circostanze che probabilmente hanno promosse quelle frasi.

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero appoggia questo emendamento, poichè ha lo scopo di mantenere intatta la libertà del Governo e di non pregiudicare in nessun modo la questione.

**GIULIO**. Se ho bene inteso, la differenza fra i due emendamenti consisterebbe nel cancellare le parole *del dolce vincolo di fratellanza*.

Molte voci. No! no!

**STARA**. Chieggo scusa, il mio emendamento è così concepito:

La frase unione tra il popolo e il principe potrebbe adombrare i Toscani e i Romani, perchè potrebbero dire che non spetta a noi il dar giudizio di loro.

**GIULIO**. L'emendamento non era stato da me inteso, e l'errore che io aveva commesso avrà procurato all'onorevole preopinante l'occasione di dichiararne più ampiamente lo scopo. Lo scopo mio altro non era se non che un'osservazione che si riduceva a questo solo, cioè che il Senato avendo con un precedente voto deliberato di rimandare agli studi della Commissione un emendamento, mi pareva conveniente che....

Io propongo per conseguenza che si rimandi alla Commissione.

**STARA**. Io aderisco pienamente.

**GALLINA**. Anche riguardo alle variazioni proposte a questo paragrafo della risposta io rinnovo la mia proposizione perchè sia rimandato alla Commissione per essere nuovamente esaminato.

Però farò qualche osservazione in risposta al senatore Stara, e dirò che il progetto della risposta al discorso della Corona è in questa parte perfettamente conforme alle spiegazioni date dal Ministero, e soprattutto al programma ministeriale del 16 dicembre.

Diffatti il programma, là dove si parla dell'intervento straniero a comporre le dissidenze e le difficoltà interne dei Governi italiani, così s'esprime:

« Sta agli Italiani, i quali compongono una sola famiglia ed abitano una sola patria, di profferirsi pacificatori nei dissensi tra provincia e provincia, o tra il principe ed il popolo. »

Questo politico pensiero è grande, o signori, e merita molta lode: e se il nostro Ministero, il quale si è proferito mediatore tra i principi e popoli italiani, giunge a tanto in ciò che riguarda Roma e Toscana, non solo esso compie atto lodevole in faccia agli Italiani presenti, ma ancora sommo merito acquista presso i futuri, e ne avrà gloria negli annali della storia.

Per la qual cosa, quantunque io proponessi che questi emendamenti si mandassero agli uffici, piacendo al Senato invece che si mandino alla Commissione, io appoggio volentieri questa proposta, e mi associo al senatore Giulio.

**DE CARDENAS**. Vorrei far osservare alla Commissione che ha da esaminare questi emendamenti, come la parola principe forse non venne intesa nel suo vero significato. Questa parola significa qualunque è a capo di uno Stato, sia esso di forma monarchica o repubblicana; e perciò non vorrei che si sopprimesse questa parola, ma che invece si lasci l'articolo qual è, mentre noi vogliamo esprimere il nostro desi-

derio che vi sia un perfetto accordo fra i governati ed i governanti, qualunque poi sia la forma di reggimento.

**IL PRESIDENTE**. Consulterò ora la Camera se crede dover rimandare alla Commissione questo emendamento.

(Fatta la prova e la controprova, la Camera decide che l'emendamento sia rimesso alla Commissione.)

Darò ora lettura dell'articolo quarto.

(Legge l'articolo.)

**STARA**. Domando la parola.

**IL PRESIDENTE**. La parola venne già accordata al senatore Alberto Della Marmora.

**LA MARMORA ALBERTO**. Siccome il mio emendamento versa sulla seconda parte del paragrafo, così io la cedo a lei che ha un emendamento che riguarda la prima parte.

**STARA**. Proporrei che alla frase: *siamo sicuri che risponderanno eroicamente*, si sostituisca: *risponderanno con ardore ed impeto pari alla grandezza della causa che propugniamo al vostro appello le antiche provincie del regno, e quelle che si sono al medesimo per voto spontaneo testè aggregate*.

**CERRARIO**, relatore. Io non vedrei la convenienza di togliere la parola *eroicamente*, perchè mi pare che questa parola riassume il valore della frase che vorrebbe sostituirvi il signor senatore preopinante. Nell'eroismo v'è l'ardore e l'impeto suggeriti dal senatore Stara. Si può dare eroismo senza ardore? eroismo senza l'impeto guerriero? Io credo poi di non presumere troppo dell'armi italiane mantenendo l'avverbio *eroicamente*. (Segni di adesione)

**LA MARMORA ALBERTO**. Ora in questa seconda parte pregherei che subito dopo le parole: *il glorioso nostro esercito*, si ponesse: *ed alla valorosa nostra squadra*, già tanto benemerita per illustri prove in questa guerra medesima della italiana indipendenza.

**CERRARIO**, relatore. Io pregherei il signor senatore La Marmora di dirmi se non credesse meglio di esprimere il suo concetto col sostituire alla parola *esercito*, le parole *armata di terra e di mare*; col qual mezzo verrebbero ad essere unite nella stessa frase l'esercito e la squadra, e si renderebbe a questa comune gli elogi che si fanno a quello, e ciò si può fare giustamente, anche per le parole *memori dell'antica fama*, poichè, senza rammentare le glorie notissime della marina ligure, mi restringerò a ricordare che fin dai tempi di mezzo, cioè l'anno 1566, Amedeo IV salpava da Venezia con un poderoso navilio da lui assoldato, e colle sole sue forze liberava l'imperator d'Oriente fatto prigioniero dai Bulgari, e la capitale dell'impero minacciata dai Turchi. È dunque antica la fama delle nostre flotte, e ripeterò impertanto parermi che sia più onorevole per la squadra l'associarla interamente alle espressioni di encomio le quali si adoperano per l'armata di terra, dicendo così: *la gloriosa nostra armata di terra e di mare, memore dell'antica fama già segnalata per illustri prove in questa guerra medesima*.

**IL PRESIDENTE**. Domando al Senato se appoggia questo emendamento.

**GALLINA**. Proporrei che questo emendamento fosse rimandato alla Commissione, perchè possa risolvere sopra di esso, e venga poi dopo presentato alla Camera, perchè sia maturamente discusso.

**IL PRESIDENTE**. Due senatori hanno dimandato che questi emendamenti si mandino alla Commissione; in conseguenza io domando alla Camera se stima che così si faccia; coloro che sono di tale avviso sono pregati di alzarsi.

(Si mandano alla Commissione.)

Passo pertanto all'articolo 6. (Legge)

**LA MARMORA ALBERTO.** Io desiderava solamente che fosse fatta menzione della flotta, e perciò io non ho difficoltà ad associarmi col signor senatore Cibrario.

**CADORNA,** ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero aderisce di buon grado all'emendamento proposto dal signor senatore Della Marmora.

**LA MARMORA ALBERTO.** Facendo io parte della marineria, ringrazio il signor ministro della addimostratale simpatia.

**BALBI-PIOVERA.** Senza togliere in nessun modo la gloria al conte Verde, credo che le flotte liguri antiche possano tener posto in questo articolo.

Risponderò nello stesso tempo ad una parola del signor senatore La Marmora, che nel suo discorso rammentava gli odii che una volta portarono le flotte liguri sulle sponde di Venezia. Di queste guerre intestine furono causa i secoli. Al giorno d'oggi la marineria genovese e veneziana sono amiche, e come amica è entrata esultante in Venezia.

**LA MARMORA ALBERTO.** Io non ho mai detto altro.

**GALLINA.** Il paragrafo dell'indirizzo su cui ora si discute è forse il più importante di tutti quelli che l'indirizzo stesso compongono, perchè in questo paragrafo è questione della guerra o della pace.

Nel discorso della Corona trovo un'espressione maravigliosa nello esprimere il concetto del Re e del Ministero. Vedo con dispiacere che nella risposta del Senato di queste parole non si è tenuto nessun conto. Dice il discorso della Corona: « Consolatevi dei sacrifici che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi ed il frutto sarà perpetuo. *Prudenza e ardire* insieme accoppiati ci salveranno. » Della parola *prudenza*, del suo significato non è tenuto conto nella risposta del Senato. Questo concetto di prudenza e di ardire è l'antica divisa dei Reali di Savoia. Con questa divisa accompagnata dagli atti, i Reali di Savoia rischiarono più volte la loro Corona, perdettero lo Stato e lo recuperarono. Nei tempi presenti le condizioni delle cose sono talmente complicate che il discutere fin dove debba giungere l'ardire accoppiato colla prudenza non è cosa facile e da leggermente determinarsi. Io vorrei quindi proporre al Senato l'istessa cosa che già proposi per i due paragrafi antecedenti, vale a dire che anche questo paragrafo sia trasmesso alla Commissione per le ulteriori sue osservazioni. Io credo anzi che due paragrafi essenziali già essendosi rimandati alla Commissione, meglio si otterrà l'unità di concetto che si desidera sempre, in un lavoro come questo, nel complesso dell'indirizzo medesimo. La prima parte dell'indirizzo sarebbe così approvata dal Senato; la seconda parte, la quale contiene cose gravissime, sarebbe rimandata alla Commissione per le ulteriori sue proposte. Io non mi estendo maggiormente nelle quistioni; esse sono della natura medesima di quelle che già accennai nelle brevi osservazioni fatte prima d'ora. Il Senato può dimandare spiegazioni al Ministero, e queste spiegazioni saranno sempre molto meglio date al Senato in privato che non in pubblico, come già fu osservato da altri che parlarono delle questioni di guerra o di pace.

**CIBRARIO, relatore.** Siccome due altri paragrafi del progetto di risposta al discorso della Corona sono stati rimandati alla Commissione, io dichiaro di non trovare inconveniente che questo terzo paragrafo sia rimandato alla medesima. Del resto non posso consentire col signor conte Gallina là dove dice che con suo gran dispiacere non ha trovato che si sia fatto caso nel progetto di risposta delle parole maravigliose adoperate nel discorso della Corona: *prudenza ed ardire ci salveranno*. Sebbene in esso progetto gli usi parlamentari non

abbiano permesso alla Commissione di ripetere le parole testuali, vi si trova però espresso il concetto usato sapientemente dal Re; poichè nel progetto di risposta, in questo paragrafo stesso, si parla di prudenza e di ardire. Diffatti, accennando alla considerazione matura con cui si deve intraprendere la guerra per riguardo ai mali ch'essa adduce, spiega che non si ha da rompere se non quando *gli interessi e l'onore della nazione imperiosamente lo vogliano*; e questo che altro è che prudenza? All'ardire accenna largamente l'altra parte del periodo. Dunque non sussiste l'osservazione che non si sia fatto caso delle savie parole adoperate nel discorso della Corona: *prudenza e ardire ci salveranno*. Del resto, c'è un'altra questione sollevata già per ben due volte dal signor conte Gallina. Egli crede che si debbano chiedere spiegazioni al Ministero, e crede cosa prudente che queste spiegazioni si debbano dare in comitato segreto. Ora, se è il caso di chiedere spiegazioni al Ministero in comitato segreto, parmi che queste spiegazioni debbano precedere l'opera della Commissione; per conseguenza invito il signor conte Gallina a formulare, se lo crede, la dimanda che il Senato si aduni in comitato segreto per rispondere alle interpellanze che egli stimasse di indirizzare al Ministero, perchè si veda se la domanda è appoggiata, e se il Senato consente.

**GALLINA.** Temo che il signor senatore Cibrario, relatore della Commissione, non abbia ben compresa la mia osservazione, ovvero abbia voluto darvi un'estensione la quale non è nel mio pensiero e non è nella mia volontà. Io non ho proposto e non propongo che si facciano interpellanze esplicite e dirette al Ministero sulla sua politica; ma ho notato la gravità della quistione che l'indirizzo contiene. Io ho osservato la gravità degli avvenimenti che hanno avuto luogo dopo il discorso della Corona. So che a termini del regolamento, e secondo gli usi parlamentari, nella discussione dell'indirizzo si agitano tutte quante le questioni d'amministrazione e di politica che piace alla Camera di sollevare. Se il signor relatore avesse bene osservate le mie parole e meditato un momento sulla mia proposta avrebbe potuto vedere, senza che qui venissi a maggiori spiegazioni, che io domandava semplicemente che si rimandasse agli uffizi di nuovo il paragrafo, di cui io mi riservo la discussione, e che il Senato potrebbe volersi riservare anch'esso. E per verità, senza darsi l'importanza di dedurre interpellanze, vi è modo di ottenere dal Ministero molto meno solennemente quelle dichiarazioni che il Senato e gli uffici possono desiderare, perchè nella discussione che si fa negli uffizi il Ministero può essere chiamato a intervenire e dare quelle spiegazioni che meglio valgono a soddisfare i desiderii del Senato. Il Senato non ha creduto di aderire a questa proposta, ma ha aderito a quella di trasmettere alla Commissione i paragrafi proposti onde nuovamente la discutesse. La Commissione potrà, se vuole, soddisfare a quel giusto desiderio manifestato da me di sentire le spiegazioni del Ministero. Se non lo vuole, è libera di non volerlo, ed a ciascun senatore sarà libero di domandare schiarimenti qui in seduta pubblica, di fare quelle interpellanze e richiedere quelle spiegazioni che crede necessarie per illuminare il suo giudizio.

Non mi estenderò a rispondere alle osservazioni sulle parole che io ho dette relative al concetto del discorso della Corona. Esse sono abbastanza chiare. Che la Commissione abbia risposto in termini più lunghi e meno espliciti al concetto del discorso della Corona è verissimo; mi permetta soltanto il relatore della Commissione di dirgli che il discorso della Corona è più eloquente, più vero e più giusto che non il progetto di risposta della Commissione.

**LA MARFORA ALBERTO.** Domando la parola per rispondere al signor senatore Balbi-Piovera, che mi ha fatto un rimprovero sopra alcune parole che avrebbero potuto offendere i generosi Genovesi. Io non posso rispondere altrimenti che riproducendo quelle poche parole che ho dette in proposito. Questa nostra marineria è figlia in gran parte di quella generosa ed industriosa Liguria, che in tempi di discordie italiane, Iddio non voglia vederle rinnovate, mandava i suoi navigli su quei medesimi mari con missione così sacrilega.

Vorrei esprimere l'entusiasmo della flotta al solo vedere il campanile di San Marco: era una vera espressione dei sentimenti d'amor patrio.

**BALBI-PIOVERA.** Io non mi sono preso questo per ingiuria: dissi che di ciò che è successo fu causa la barbarie di quei tempi.

**IL PRESIDENTE.** Dopo le date spiegazioni altro non rimane che interrogare la Camera se l'articolo 6, sul quale caddero le osservazioni, debba rimandarsi alla Commissione per essere nuovamente esaminato, e quindi portato alla votazione della Camera.

(La Camera delibera affermativamente.)

**ALPIERI.** Domanderei in pari tempo che si mandasse alla Commissione l'esame dell'aggiunta che intenderei di fare, la quale mi pare tanto più necessaria, perchè nel progetto di risposta non si fa cenno di quel paragrafo del discorso della Corona in cui si dice: *io feci e fo la mia parte*, ecc. Mi pare che questo paragrafo rimanga senza risposta. Esso però contiene un concetto che merita che se ne tenga conto nella risposta che siamo per fare: ed è per questo che, mosso da un tale pensiero, credetti di dover proporre un'aggiunta all'articolo 4, dove è detto: *ripulandoto opera non punto difficile*, che si potesse aggiungere: *e circondato dall'eletta della nazione, procura più che mai che il vero merito sia redento da ogni condizione di fortuna.*

Io proporrei che questo emendamento fosse rimandato alla Commissione, poichè trattandosi di riordinare il paragrafo 6 ne faccia il caso che crede conveniente.

**IL PRESIDENTE.** Quantunque la proposizione fatta dal senatore Alfieri attualmente sia contraria alle regole parlamentari, perchè l'art. 4 è già stato votato, tuttavia, siccome la rimessione fatta alla Commissione dei susseguenti articoli ha potuto far credere al signor senatore Alfieri che avesse campo di nuovo per far valere le sue osservazioni, io domanderò al senatore se stima che questa aggiunta sia mandata alla Commissione acciocchè ne faccia argomento di disamina.

**GALLINA.** Io non credo che questo possa essere soggetto di discussione, per far seguitare la detta proposta all'articolo 4.

**IL PRESIDENTE.** Non sarà soggetto di questione; ma sarà sempre soggetto di esaminare se debba far parte dei favori della Commissione nella ricomposizione dei paragrafi rinviati a lei.

**ALPIERI.** Ho proposto di aggiungere le parole da me soggiunte all'articolo 4, perchè mi parve opportuno che facessero seguito al medesimo, e perchè la sola adozione non portava nessun cambiamento nel complesso del rimanente dell'articolo. Ma se poi la Commissione crederà di doverle collocare altrove, io non mi oppongo al suo giudizio.

**IL PRESIDENTE.** Farò osservare che, se l'aggiunta si rimanda alla Commissione, si ovvia la difficoltà dell'approvazione dell'articolo già seguita: del resto, se si persiste nel

credere che debba essere aggiunta all'articolo 4, allora la cosa giudicata osta a che questa aggiunta si faccia. È perciò che io proposi alla Camera, se stimava invece di rimettere anche la considerazione di questa aggiunta alla Commissione, salvo alla Commissione stessa di vedere a quale di questi articoli possa essere quella collocata.

**GALLINA.** Avrei voluto aggiungere che questo emendamento supplisce ancora ad una lacuna dell'indirizzo, o, per meglio dire, viene ancora molto a proposito, siccome risposta nell'indirizzo, ad un punto che non si era ancora toccato, e che ha formato oggetto di spiegazioni per parte del Ministero.

Vi ha una questione anche importantissima nel programma e nelle spiegazioni date dal Ministero in quella parte che riflette le istituzioni democratiche. Le spiegazioni che il Ministero ha date per definire che cosa intenda per monarchia democratica sono tali che io credo non v'abbia nessuno che francamente non le approvi, e non vi presti la cordiale sua adesione. L'emendamento del senatore Alfieri tende a dimostrare quell'adesione del Senato, ed io penso pertanto che, sia in un luogo, sia in un altro, sia molto importante e molto desiderevole l'aggiunta del medesimo nell'indirizzo del Senato.

**IL PRESIDENTE.** Consulterò la Camera se vuol rimandare alla Commissione l'art. 4.

(La Camera assente.)

Il signor ministro di grazia e giustizia ha la parola per dar lettura d'una comunicazione.

**PRESENTAZIONE DEL TRATTATO DI NAVIGAZIONE E DI COMMERCIO TRA LA SARDEGNA E LA NUOVA GRANATA.**

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia,** dà comunicazione di un trattato di commercio e navigazione, conchiuso con la repubblica della Nuova Granata (V. Doc., pag. 62), e del seguente dispaccio della *Consulta lombarda*:

« SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO,

« La *Consulta lombarda*, invitata dalla pregiata nota di V. S. 16 febbraio corrente a prender cognizione del trattato di commercio e di navigazione che sta per essere ratificato e distintivamente conchiuso fra il Governo del Re e la repubblica della Nuova Granata, per addivenire al previo concerto, di cui è cenno nell'articolo 5 della legge 26 luglio 1848, ha l'onore di partecipare che, in quanto concerne i diritti e gli interessi che esso ha mandato di tutelare, non ha trovato nè rilievo da fare, nè modificazione da produrre, e reputa conveniente la conclusione del trattato.

« Gradisca signor presidente del Consiglio le novelle assicurazioni del più profondo ossequio. »

« Torino, il 15 febbraio 1849.

« Firmati: Casati, presidente — Dossi — Carbonera — Baretta — Moroni — Turrone — A. F. Rezzonico — Giulini — Strigelli — A. Mauri, segretario. »

**IL PRESIDENTE.** Do atto al signor ministro del ricevimento di questa comunicazione, che verrà passata agli uffici.

La seduta è sciolta alle ore 4 e tre quarti.

## TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1849

— 6 —

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Reclami del senatore Colli contro la stenografia — Seguito della discussione e adozione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Estrazione a sorte della deputazione incaricata di presentare a S. M. detto indirizzo — Nomina delle Commissioni di finanze e contabilità, e di agricoltura e commercio — Presentazione di un progetto di legge per una proroga perentoria al prestito obbligatorio stabilito col decreto 7 settembre 1848.*

La seduta è aperta all'ora 1 e 5/4 colla lettura del processo verbale, che viene approvato.

### RECLAMI DEL SENATORE COLLI SUL SERVIZIO STENOGRAFICO.

**COLLI.** Domando la parola.

Io credo opportuno di chiamare l'attenzione del Senato sulla negligenza degli stenografi. Accade spesso che essi vi fanno dire ciò che non avete detto, o che non vorreste aver detto. Non solamente alterano la lettera, ma altresì lo spirito del discorso. Nella discussione della legge sul soccorso a Venezia io ho detto che *l'ostinata sua resistenza giovava alla causa d'Italia e che io votava per la legge*; essi mi han fatto dire: *che, se la sua ostinata resistenza giovava alla causa d'Italia, io voto per la legge*, e così del mio voto assoluto hanno fatto un voto condizionale. Io ho fatta questa osservazione perchè si rimedii a questo inconveniente, se è possibile, e perchè risulti che il mio voto non era condizionale, ma assoluto, mentre credo che non è possibile rinvocare in dubbio l'utilità della resistenza di Venezia per la causa italiana (1).

**CIBBARIO, segretario.** La stenografia è ancor bambina in questo paese, e non è un'arte che si possa imparare nè in uno, nè in due anni; per conseguenza bisogna avere qualche indulgenza per gli stenografi. Del resto l'ufficio della Presidenza sta per radunarsi onde provvedere affinchè s'introducano in questo servizio tutti i possibili miglioramenti.

**COLLI.** Mi permetta di replicare che io credo che a questo inconveniente si ovvierebbe facilmente, se avessero la gentilezza di far rivedere i discorsi agli oratori; perchè, se si trattasse solo di sacrificare l'eleganza della dicitura, io vi accondiscenderei a buon mercato; ma quando mi fanno dire precisamente il contrario di quello che ho detto, la cosa merita attenzione, perchè può avere delle gravi conseguenze.

**IL PRESIDENTE.** *L'ufficio della Presidenza deve congregarsi domattina per provvedere al servizio interno del Senato, ed aveva pure intendimento di comprendere appunto l'ufficio stenografico nel nuovo regolamento che si va a compilare, nel quale s'inseriranno articoli tali che, per quanto si può, apportino un tal quale miglioramento anche in que-*

sta parte del servizio. Del resto l'atto verbale di quest'oggi conterrà le osservazioni fatte dall'onorevole senatore, e con ciò il pubblico vedrà rettificata l'espressione che male se gli appose.

**COLLI.** Io ringrazio il Presidente degli schiarimenti che mi ha dati.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione dei paragrafi V e VI della risposta al discorso della Corona, quali furono modificati dalla Commissione.

Il relatore della Commissione ha la parola per spiegare le ragioni per cui la Commissione fu indotta ad adottare la nuova redazione da lei proposta.

**CIBBARIO, relatore.** La Commissione incaricata del progetto di risposta al discorso della Corona si è fatta una grata premura di obbedire al voto del Senato ripigliando in esame i paragrafi V e VI del progetto e tenendo conto delle osservazioni che da varii onorevoli senatori vennero proposte nella tornata di sabato, ed in via privata ufficiosamente alla stessa Commissione comunicate.

Non ha mancato neppure la Commissione di conformarsi al desiderio espresso da altri membri del Senato, chiamando nel proprio seno il signor ministro dell'istruzione pubblica, che aveva assistito alle nostre discussioni, ed al quale furono domandate spiegazioni atte a meglio illuminare la coscienza dei commissari sopra le gravi questioni sollevate dai recenti successi della Toscana e della Romagna.

Avute dal ministro cortesi e soddisfacenti risposte, la Commissione ha pigliato in matura considerazione ciascuno degli emendamenti e delle osservazioni proposte, ne ha discussa l'opportunità, ha indagato il modo più acconco di prevalersene nella nuova compilazione dei due ultimi paragrafi dell'indirizzo.

E dapprima con somma soddisfazione ha inserito nel paragrafo V un omaggio al principio cattolico mercè una testimonianza esplicita d'ossequio e di devozione al capo visibile della chiesa, nella quale sono concordi il Re e la nazione; ed ha per tal guisa dato effetto alla proposta dell'onorevole senatore cavaliere Luigi di Collegno.

(1) Vedi a pag. 41 del presente volume la rettificazione in tal senso da noi fatta.

Lo stesso paragrafo venne poi modificato nelle altre parti in modo da lasciare interamente libera l'azione del Governo nell'indirizzo delle quistioni che riguardano l'Italia centrale. Rispondono tali modificazioni al concetto dell'emendamento dell'onorevole senatore Stara.

Nel paragrafo VI, oltre l'espressa memoria della valorosa nostra flotta, abbiám creduto di dover inserire una frase che rammentasse il merito della costanza e del martirio così giustamente attribuito nel discorso della Corona ai popoli della Lombardia e della Venezia, che gemono sotto l'oppressione straniera. D'altre lievi modificazioni ci sembra inutile di accennare la ragione, la quale di per sè comparirà manifesta.

Ben dispiacque alla Commissione di non potersi far carico di un'aggiunta proposta dall'onorevole senatore Alfieri; imperocchè il solo luogo dove si potesse accogliere era il fine del paragrafo IV. Ora, questo paragrafo essendo già votato, non ha più autorità il Senato d'ammettervi la menoma variazione. Né si dica trattarsi d'un'aggiunta al testo già approvato, e non d'una variazione del medesimo; poichè non potendosi le aggiunte proporre sotto altra forma che quella d'emendamenti, e dovendosi gli emendamenti porre ai voti prima dell'articolo, la difficoltà rimane sempre, a parer nostro, insuperabile.

Del rimanente la Commissione ha avuto da quasi tutti gli uffizi l'istruzione d'imitare la prudente riserva del discorso della Corona e di toccar soltanto le quistioni principali. Essa ha procurato di soddisfare così a questo come agli altri voti del Senato, e di rendersi, com'era preciso suo dovere, l'eco dell'opinione della maggioranza; tiene obbligo di ringraziar il Senato dell'indulgenza fin qui usata e la invoca per la nuova compilazione dei due ultimi paragrafi, di cui avrà l'onore di dar lettura.

L'antico era in questi termini: « I popoli fidenti nel cuore e nelle armi proprie. . . »

Alcune voci. Il V: « Ma se prima condizione, » ecc.

**CIBBARIO, relatore,** legge il paragrafo com'era prima (vedilo nella precedente seduta), quindi soggiunge: la nuova redazione di questo paragrafo V è del tenore seguente:

« Ma se prima condizione di forza e di libertà appresso a noi è l'unione intima del principe e del popolo, importa anche sommamente all'interesse d'Italia ed alla causa dell'indipendenza che gli altri Stati, cui ci stringe il dolce vincolo di fratellanza e di nazionalità, concorrano insieme con noi alla difesa comune.

« Il Senato confida nella sapiente, generosa e nazionale politica del Governo di V. M., e intanto non può lasciare di esprimere alla M. V. come s'associa interamente ai sentimenti d'inviolabile divozione professati in questi tempi difficili da V. M. e dal suo Ministero verso il capo visibile della chiesa cattolica per i quali vi mostrate, o Sire, degno crede della fede e della pietà dell'augusta vostra dinastia. »

**IL PRESIDENTE.** È aperta la discussione sopra questo paragrafo V. Se nessuno domanda la parola, si porrà ai voti.

Chi è d'avviso che si debba approvare il paragrafo V secondo la nuova redazione, voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

Si va a leggere il paragrafo VI emendato dalla Commissione.

**CIBBARIO, relatore. (Leggendo):**

« VI. I popoli fidenti nel cuore e nelle armi proprie non temono la guerra; ma, consapevoli dei mali che seco adduce, non la imprendono se non quando i sacri interessi e l'onore della nazione imperiosamente la vogliono. Di quest'onore non ha l'Italia miglior interprete nè più intrepido campione di

V. M.; onde, se la mediazione che hanno interposta due nazioni potenti ed amiche, più specialmente interessate al mantenimento della pace europea, non potesse riuscire al fine sperato, siamo sicuri che risponderanno eroicamente, o Sire, al vostro appello le antiche provincie del regno e quelle che, per voto spontaneo testè aggregate, hanno acquistato un nuovo titolo alle nostre più care simpatie ed all'ammirazione del mondo coll'imperterrita costanza con cui sopportano la dura oppressione del nemico.

« A consolidare il trono costituzionale dell'Alta Italia concorreranno a gara la gloriosa nostra armata di terra e di mare, memore dell'antica fama, già segnalata per illustri prove in questa guerra medesima, e parte della generosa milizia nazionale coll'opera del combattere; gli altri cittadini col mantener l'ordine interno, coi sussidi, coi conforti, colle preghiere, coi voti, e con quella serena aspettazione di chi confida nel braccio dei forti, nella simpatia d'ogni nazione generosa, nell'energia dell'unanime consentimento, nella santità d'imprescrittibili conculcati diritti. »

**IL PRESIDENTE.** È aperta la discussione su quest'ultimo articolo di risposta.

**GALLINA.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al senatore Gallina.

**GALLINA.** Dopo l'osservazione che io ebbi l'onore di fare al cospetto del Senato nell'ultima tornata, era ben naturale che io domandassi la parola sugli emendamenti dalla Commissione proposti in seguito alla deliberazione del Senato.

Ma la voce pubblica, che annunzia cambiamenti nel Ministero, i quali possono influire sulla condotta del Governo, mi impongono il dovere di rinunziarvi, e perciò non ho osservazione a fare in contrario.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti il paragrafo VI sì e come fu riformato dalla Commissione; chi intende approvare, si alzi.

(Il Senato approva.)

Ora metterò ai voti tutta intiera la risposta, nella quale si sono introdotti i cambiamenti che sono stati dal Senato approvati nella precedente tornata.

Il tenore della risposta dopo le modificazioni fatte è il seguente. (V. Doc., pag. 2.)

Si passerà ora allo squittinio segreto per l'approvazione dell'intero progetto di risposta al discorso della Corona.

(Si procede all'appello nominale per la votazione segreta.)

Lo scrutinio segreto risultò nella seguente guisa:

Volanti . . . . .	43
Voti favorevoli . . . . .	42
Contrario . . . . .	1

(Il Senato adotta.)

**DEPUTAZIONE A S. M. PER PRESENTARE L'INDIRIZZO DEL SENATO.**

**IL PRESIDENTE.** Ora si va procedere all'estrazione a sorte della deputazione la quale avrà l'onore di recare a S. M. la risposta del Senato. A tenore del regolamento devono essere sei deputati, i quali in un col presidente avranno questo incarico.

(Si procede alla votazione.)

I membri della deputazione sono: marchese Roberto d'Azeglio, conte Ga-pare Collet, cavaliere Alberto della Marmora, sacerdote Amedeo Peyron, marchese Ignazio Pallavicini, commendatore Giovanni Nigra.

**NOMINA DELLE COMMISSIONI DI FINANZE E DI CONTABILITÀ, DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO.**

**IL PRESIDENTE.** Per integrare gli uffici della Camera manca ancora la nomina delle due Commissioni permanenti per le finanze e per gli affari d'industria, agricoltura e commercio. Io propongo alla Camera di voler procedere per ischede alla nomina dei commissari. Penso convenga nominarne sette, giacchè talvolta la mancanza di alcuni membri fa che inutilmente si convochino queste Commissioni; essendo sette, è più facile che si trovi in ogni occorrenza un numero adeguato di commissari. Proporrei ancora che, per non duplicare il lavoro, sullo stesso polizzino in cui si scrivono i sette commissari per le finanze, si scrivano anche i nomi dei commissari, con indicazione diversa, per l'industria e commercio.

In questo modo, con una sola serie di schede, si avrebbe la doppia nomina fatta. Prego dunque gli onorevoli senatori a voler scrivere in ischede quattordici nomi, sette per la Commissione di finanze e sette per la Commissione d'industria e commercio.

(Si procede alla votazione.)

**CERRARIO, segretario.** Risultato dello squittinio dei membri della Commissione di finanze e contabilità. Ottennero la maggioranza solo i seguenti quattro senatori: Gallina, Ricci Francesco, Nigra e Cotta; e per quella di agricoltura e commercio ebbero la maggioranza i seguenti tre senatori: Blanc, Giulio e Moris.

**ALFIERI.** Proporrei che il compimento dell'operazione si facesse in seduta segreta.

(Posta ai voti, è approvata.)

**IL PRESIDENTE.** Il ministro di finanze ha la parola.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROROGA PERENTORIA AL PRESTITO OBBLIGATORIO DEL 7 SETTEMBRE 1848.**

**RICCI, ministro delle finanze,** presenta il progetto di legge per una proroga perentoria al prestito obbligatorio stabilito col decreto del 7 settembre 1848. (V. *Documenti*, pag. 13.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale verrà stampato e distribuito negli uffici secondo il solito.

**PALLAVICINI IGNAZIO.** Pare che la cosa sia molto urgente ad essere deliberata, ed io proporrei che se ne trattasse in via d'urgenza.

**IL PRESIDENTE.** Per noi qualunque lavoro è oggidì di urgenza, non avendo alcun'altra cosa all'ordine del giorno. La prima di cui ci occuperemo è sicuramente l'esame di questa legge.

**PALLAVICINI IGNAZIO.** Sarei d'opinione che si potrebbe ometterne la stampa.

*Molti senatori.* No! no!

**IL PRESIDENTE.** Io farò subito stampare questa proposizione di legge e quindi, nell'intervallo di ventiquattr'ore, dopo che gli uffici e la Commissione l'abbiano esaminata e scritta il rapporto, il Senato sarà convocato. Maggiore sollecitudine di questa non si può mettere, a meno che il Senato approvi quella più stretta urgenza per cui abbreviansi i termini, alla qual cosa non ha mostrato il Senato di volere acconsentire.

La seduta è sciolta alle ore 3 e 3/4.

## TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Annunzio del cambiamento succeduto nel Ministero — Annunzio delle nomine dei senatori a compimento delle due Commissioni di finanza e di commercio — Sunto di una petizione — Omaggio — Il senatore Pettiti dimanda che si assegni un giorno per alcune interpellanze ch'egli vuol muovere al Ministero relativamente alla politica da esso seguita — Relazione, discussione e adozione del progetto di legge per una proroga perentoria al prestito obbligatorio stabilito col regio decreto 7 settembre 1848 — Presentazione e dichiarazione d'urgenza del progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1849.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4.  
Il processo verbale è letto ed approvato.

### ANNUNZIO DELLE NOMINE DEL SENATORE CHIODO A PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, E DEL SENATORE COLLI A MINISTRO DEGLI ESTERI.

**CADORNA**, *ministro dell'istruzione pubblica.* Domando la parola per render noto al Senato che S. M., con decreti di ieri, ha nominato a presidente del Consiglio dei ministri il senatore del regno barone Chiodo, luogotenente generale, ed il marchese Colli, senatore del regno e maggiore generale, a ministro degli affari esteri, avendo il Re accettato precedentemente la demissione dell'abate Vincenzo Gioberti dalla carica di presidente del Consiglio dei ministri e di ministro degli esteri.

### COMPLEMENTO DELLE COMMISSIONI DI FINANZE E CONTABILITÀ E DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

**IL PRESIDENTE.** Debbo annunziare al Senato che nella seduta privata di ieri, nella sala delle conferenze, vennero completate le Commissioni di finanze e contabilità, e di agricoltura e commercio, colla nomina, per la prima, dei senatori Quarelli, Colli e Pallavicini Ignazio; e, per la seconda, dei senatori De Cardenas, Gattino, Alfieri, che hanno avuta la prescritta maggioranza di voti. (Gazz. P.)

### SUNTO DI UNA PETIZIONE SUI MENTECATTI. OMAGGIO.

**IL PRESIDENTE.** Darò lettura inoltre di una petizione sottoscritta dal dottore Bonacossa, riguardante i mentecatti. Essa sarà trasmessa alla Commissione delle petizioni.

Si è anche fatto omaggio alla Camera di un opuscolo del signor dottore Francesco Freschi, riguardante la riforma delle condotte medico-chirurgiche. Verrà fatto conoscere all'autore l'aggradimento del Senato per questo suo opuscolo. (Verb.)

L'ordine del giorno porta la relazione e discussione del progetto di legge per una proroga perentoria al prestito creato con decreto reale del 7 settembre 1848.

SENATO DEL REGNO — Discussioni

5

### ANNUNZIO DI INTERPELLANZE RELATIVAMENTE ALLA POLITICA DEL MINISTERO.

**PETTITI.** Mi fo lecito di domandare la parola.

Avrei qualche interpellanza a fare ai signori ministri; ma siccome non vedo qui i ministri che vorrei interpellare, non vengo a farle subito; anzi pregherei di fissare un giorno che fosse comodo a loro per queste interpellanze. Esse riguardano il sistema politico che intende tenere il novello Gabinetto.

**CADORNA**, *ministro dell'istruzione pubblica.* Se il Senato crede di fissare un giorno per queste interpellanze, il Ministero non ha difficoltà da opporre. Noi però desideriamo di rispondere ad esse concisamente e tosto.

Il Gabinetto che è ora al potere è quello che vi pervenne il 16 dicembre prossimo passato con un programma esplicito. A questo programma egli si è costantemente attenuto, ed i di lui membri camminarono sempre perfettamente d'accordo fra loro.

Un solo punto di divergenza nacque recentemente per una questione particolare; e questa fu abbastanza grave perchè non fossero conciliabili nello stesso Gabinetto quelli che professarono in tale questione un'opinione contraria. Ciò fu causa per cui il solo membro dissidente del Gabinetto cessò dal farne parte.

Il Gabinetto attuale non ha altro programma fuori di quello del 16 dicembre prossimo passato, che egli ha sempre osservato e che osserverà religiosamente. Le nostre convinzioni e la fede che abbiamo giurato d'impongo il dovere di consecrare tutti i nostri sforzi alla consolidazione della nostra monarchia costituzionale ed al trionfo dei principii liberali che abbiamo proclamati, e noi sapremo eseguire questo sacro dovere contro chiunque tentasse con vie illegali d'impedirlo. Così facemmo nel breve corso della passata nostra amministrazione, così faremo per l'avvenire, finchè piacerà al Re ed al Parlamento di onorarci della loro fiducia.

**PETTITI.** Mi fo lecito ancora di replicare al signor ministro, se intende col dire programma anche i documenti che ne sono stata la conseguenza, cioè il discorso della Corona e la dichiarazione del presidente del Consiglio.

**CADORNA**, *ministro dell'istruzione pubblica.* Tutti gli atti emanati dal Ministero prima del giorno d'oggi furono fatti col pieno consenso di tutto il Gabinetto, e conseguente-

mente il Ministero accetta come suo il discorso della Corona e le dichiarazioni dei principii successivamente fatte.

**PETITTI.** Allora mi riserbo in altro giorno di formulare le interpellanze suddette.

**IL PRESIDENTE.** Il senatore Decardenas ha la parola.

**DE CARDENAS.** Avevo domandata la parola per una consimile spiegazione; per sapere cioè se gli altri atti formavano parte del programma, trovando molte contraddizioni fra gli atti anteriori e posteriori al programma medesimo.

**IL PRESIDENTE.** Debbo interrogare la Camera se intende fissare un giorno per queste interpellanze.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Ministero è disposto a secondare il voto del Senato. Mi spiace soltanto che, per l'attuale discussione dell'indirizzo che ha luogo alla Camera dei deputati, manchi buona parte dei ministri a questa Camera.

**PETITTI.** Credeva che il ministro degli esteri potesse essere presente; del resto basta vi si trovi chi rappresenta il Ministero.

**IL PRESIDENTE.** Allora s'intenderà fissata la giornata di lunedì per formulare queste interpellanze, cui il Ministero ha da rispondere. Gli onorevoli ministri e senatori sono pregati ad intervenire a questa seduta.

**RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA PROROGA PERENTORIA DI TERMINI AL PRESTITO OBBLIGATORIO DEL 7 SETTEMBRE 1848.**

**IL PRESIDENTE.** Ripeto che l'ordine del giorno porta la discussione della legge presentata e già approvata dalla Camera dei deputati per la proroga perentoria del termine pel prestito obbligatorio stabilito con decreto reale 7 settembre passato. La parola è al relatore della Commissione.

**QUARELLI, relatore,** presenta la relazione della Commissione sul progetto di legge per una proroga al prestito obbligatorio stabilito dal regio decreto 7 settembre 1848. (Vedi *Doc.*, pag. 14.)

**IL PRESIDENTE.** Darò lettura dei singoli articoli, perchè possa quindi aprirsi la discussione sul complesso della legge. (Legge gli articoli.)

È aperta la discussione sul progetto della legge.

**DE CARDENAS.** Domando la parola.

Abbiamo veduto nei giornali un proclama del regio commissario in Savoia, nel quale appare esservi differenza intorno al prestito tra i Savoiani e gli altri sudditi, poichè a favore di quelli si farebbero eccezioni.

Domando al ministro a volersi spiegare su questo punto e dirci se può esistervi differenza tra un paese e l'altro.

**RICCI, ministro delle finanze.** Nella legge di dicembre scorso, che pure prorogava il termine, era stabilito che si userebbe qualche riguardo speciale per quelle provincie. In ordine a ciò il Governo si proponeva (senza fare una legge speciale e un'eccezione legale per la Savoia nelle quote e nel modo dei pagamenti) di usare una maggiore discretiva coll'accordare un termine maggiore senza venire ad una coazione speciale di casi, consultando piuttosto la volontà e l'impotenza di soddisfare a questi obblighi.

Questa è la condotta tenuta dal Governo; non è stata fatta nessuna coazione in Savoia, ove neppure si sono fatti i ruoli.

Il Governo si propone di usare tutta l'indulgenza possibile per quelle provincie, le quali realmente, per la loro condi-

zione e per la scarsa circolazione del numerario, stentatamente adempirebbero al prestito, che riesce loro gravoso.

Dunque il Governo non si propone di fare una legge, ma soltanto di esercitarla con tutti i riguardi che possono meritare alcune località; poichè in alcune provincie si può trovare molto maggiore facilità con molto minori sacrifici.

Dal che appare che niun'altra differenza esiste fuorchè nell'esercizio più mite e benevolo della legge e nell'usare riguardi mettendola in esecuzione.

**DE CARDENAS.** In tal caso dobbiam dire che si aggravano di più gl'individui del Piemonte che quelli della Savoia.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Governo non intende di fare una diversità di trattamento fra nessuna delle provincie dello Stato, ma è però cosa di fatto che nella Savoia si verificano circostanze che la pongono in ispecialissime condizioni. Queste circostanze sacrosante non ci autorizzano però di prescindere dall'applicazione della legge anche a queste provincie, dove era necessario prendere esatta contezza dei fatti che avrebbero per avventura suscitati per l'avvenire provvedimenti intorno al modo di sopportare i pesi. Non si è dunque in veruna guisa violata la legge; ma soltanto, nel metterla in atto, si presero consigli dalla prudenza. La legge è eguale per tutte le provincie, nè può essere variata se non in seguito ad una deliberazione dell'intero potere legislativo.

**RICCI, ministro delle finanze.** Senza dubbio la maggior parte dei contribuenti si mostrarono esatti, ed appunto per questo io proponevo che nei pochi casi in cui si conoscesse non essersi da alcuno realmente eseguita la dichiarazione, e tale da venir dopo ad una regolarizzazione ragguagliata, mi proponevo, dico, di non accordare un favore a chi se ne mostrò immeritevole, molto più dovendosi aver riguardo allo zelo di moltissimi nell'accorrere al prestito.

Per questa ragione adunque, e perchè sono assai rari i casi di omessa denuncia, o di denuncia minore del vero, non mi pare che gli altri debbansi restare senza il beneficio.

**IL PRESIDENTE.** Le sénateur Picolet a la parola.

**PICOLET.** Je remercie l'honorable sénateur De Cardenas de me fournir l'occasion d'expliquer que les modifications apportées par le Ministère pour l'exaction de l'emprunt volontaire ou forcé en Savoie ne doivent point être considérées comme une faveur, mais bien comme un acte d'une souveraine justice.

Il importe de savoir que la Savoie a été obligée de sortir des capitaux considérables pendant ces dernières années de disette pour se procurer les grains nécessaires à sa subsistance; que depuis une année, par suite des événements politiques, son commerce d'exportation est presque nul. Je dois ajouter que les capitaux qu'elle a déjà versés dans les caisses du trésor pour l'emprunt et les impositions ordinaires ont fini par épuiser toutes ses ressources, parce que le numéraire sorti ne lui a point fait retour. Depuis plusieurs années le Gouvernement ne fait point exécuter en Savoie de travaux de quelque importance pour y faire revenir une partie des capitaux qu'il en retire; les événements politiques ont privé les chefs lieux de province d'une garnison qui y laissait annuellement des sommes assez considérables; dans cet état de choses il est facile de comprendre que la Savoie, qui n'a plus de commerce d'exportation et qui n'a cessé de sortir son numéraire, doit être réduite à l'extrême misère.

On ne saurait donc faire un reproche au Ministère d'avoir apporté quelques modifications à l'exécution de l'emprunt forcé en Savoie. Ces modifications sont moias une faveur, comme je l'ai dit, qu'un acte de raison et de justice com-

mandé par la condition actuelle de cette contrée. D'ailleurs toutes autres mesures seraient impuissantes pour percevoir à jours fixés, dans cette partie des Etats, des capitaux qu'on ne saurait y trouver.

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Alle osservazioni dell'onorevole senatore che mi ha preceduto io aggiungerò soltanto che bisogna distinguere la questione di esecuzione legale o, a meglio dire, costituzionale. Secondo lo Statuto tutti i cittadini contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato. Rispetto a questa disposizione non vi può essere eccezione di sorta, e nessuna legge, e tanto meno il Governo, potrebbe derogare a questo principio. Certo è però che in alcuni casi può avvenire che il riparto dei pesi non sia fatto equamente in dipendenza dell'ingiustizia o dell'errore nelle basi del riparto, il che rende talvolta necessarie delle verificazioni. Ma, finchè queste basi non siansi regolarmente modificate, la retta applicazione dello Statuto richiede che i pesi siano a seconda di esse distribuiti.

Nella questione poi di esecuzione, ripeterò che credo che il Governo abbia facoltà, non di derogare alla legge, ma bensì di applicarla in modo tale che, conformandosi alle circostanze, tenda a renderla in effetto meno dura, meno grave.

Questo appunto è il sistema che il Governo ha adottato rispetto alla Savoia; sistema il quale, nel mentre che ha riguardo alle circostanze particolari di quella provincia, non trae il Governo fuori dei limiti delle sue attribuzioni.

**PICOLEY**. J'aurai l'honneur de faire remarquer que les observations que je viens de présenter n'ont point pour objet de critiquer les bases de la répartition de l'emprunt, mais seulement de faire ressortir que l'exécution en Savoie en a pu être modifiée sans violer le Statut.

**DE CARDENAS**. Domando la parola.

**IL PRESIDENTE**. Avendo ella già parlato due volte su questo argomento, mi rincresce di non poterle accordare. Interrogherò la Camera per sapere se crede di dichiarare chiusa la discussione generale.

(La Camera acconsente.)

(Sono indi posti ai voti i sette articoli della legge, che vengono tutti approvati per alzata e seduta. Dopo questo si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto.)

Il risultato è questo:

Votanti . . . . .	45
Favorevoli . . . . .	44
Contrario . . . . .	1

**IL PRESIDENTE**. Il signor ministro delle finanze ha la parola.

**PRESENTAZIONE E DICHIARAZIONE D'URGENZA DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI ATTIVO E PASSIVO DEL 1849.**

**RICCI**, ministro delle finanze, presenta il progetto di legge per autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1849. (V. Doc., pag. 61.)

**IL PRESIDENTE**. Il Senato dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questa legge, la quale, secondo il solito, verrà stampata e distribuita negli uffizi.

**CIBRARIO**. Proporrei che questa legge fosse dichiarata di urgenza; siamo presso alla fine di febbraio, e questa legge dovendo avere cominciamento nel mese di marzo, vedesi chiaro quanto importi che venga presto sanzionata.

**IL PRESIDENTE**. Se la Camera, come io credo, riconosce l'urgenza, potrà subito ritirarsi negli uffizi per esaminare questa legge, stante ch'essa è composta di due soli brevi articoli. In questo modo la Commissione chiamata a quest'oggetto potrà farne la relazione; e lunedì il Senato potrà udire la discussione nella seduta pubblica che è già stata annunciata (Gazz. P.), la quale rimane fissata per le ore 2 pomeridiane, col seguente ordine del giorno:

- 1° Interpellanze del senatore Petitti al Ministero;
- 2° Relazione e discussione della legge portante l'autorizzazione a tutto marzo prossimo venturo per la riscossione delle tasse ed imposte e pel pagamento delle spese dello Stato.

La seduta è sciolta alle 3 1/4 pomeridiane. (Verb.)

## TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1849

- 8 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** Omaggio — Proposizione del senatore De Cardenas — Relazione, discussione e adozione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1849 — Interpellanze dei senatori Petilli, d'Azeglio e De La Charrière sulla politica del Ministero, sull'intervento in Toscana, e sulla Costituente — Discussione che ne seguita — Ordine del giorno proposto dal senatore Stara.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.  
Il processo verbale è letto ed approvato.

### OMAGGIO.

**IL PRESIDENTE.** Debbo annunciare al Senato l'omaggio che fa alla Camera il direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico di un discorso pronunziato nella prima seduta del Consiglio generale. Prego il senatore Cibrario a leggere la lettera d'invio.

(Il senatore Cibrario legge la lettera.)

### PROPOSTA DEL SENATORE DE CARDENAS.

**IL PRESIDENTE.** Avrò l'onore, a nome del Senato, di rendere grazie al direttore generale del debito pubblico di questo dono. Debbo anche annunciare al Senato che vi ha sul tavolo della Presidenza una proposizione del senatore De Cardenas, la quale sarà, secondo il prescritto del regolamento, distribuita agli uffizi per essere esaminata.

L'ordine del giorno reca le interpellanze da farsi da alcuni onorevoli senatori al Ministero. Il senatore conte Petilli ha la parola.

**PETILLI.** Domando licenza al Senato di star seduto, poichè la mia debole salute non mi permetterebbe di stare in piedi a lungo.

**IL PRESIDENTE.** Credo che il Senato non avrà difficoltà di acconsentirvi.

(Il Senato acconsente.)

**PETILLI.** Siccome il signor ministro dell'istruzione pubblica disse che vi sarebbe intervenuto il ministro degli esteri, il quale non trovasi finora presente, così pregherei il Senato a passare a qualche altra cosa.

*Molte voci.* Possiamo passare alla legge di finanza.

**CADONA, ministro dell'istruzione pubblica.** Credo che il ministro degli esteri non tarderà a venire, anzi l'ho fatto ora avvertire che la seduta del Senato è aperta.

### RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO DEL 1849.

**IL PRESIDENTE.** Invito la Camera a voler passare alla discussione sul progetto di legge della proroga dell'autorizzazione per la riscossione delle imposte. Invito il senatore Quarelli a dar lettura della relazione.

**QUARELLI, relatore,** presenta il progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1849. (V. Doc., pag. 61.)

**IL PRESIDENTE.** Leggo dapprima il testo intero della legge perchè possa aprirsi la discussione generale. I due articoli che la compongono sono i seguenti: (V. Doc., pag. 61.)

Ora ha luogo la discussione generale sopra il progetto di legge.

**DE LA CHARRIÈRE.** Le Ministère avait été si peu exigeant en demandant l'autorisation de faire percevoir deux douzièmes de l'impôt ordinaire tel qu'il est fixé pour le budget de l'année dernière, que ma surprise a été grande, lorsque j'ai vu que la Chambre des députés avait réduit cette autorisation à un seul douzième. Qu'arrivera-t-il de là? Que dans peu de jours monsieur le ministre des finances sera obligé de solliciter une nouvelle autorisation. Je l'engage à demander trois douzièmes, ce n'est pas trop, si l'on veut que le service soit assuré jusqu'à la votation du budget.

La discussion en sera nécessairement longue, soit parce que c'est la première fois que le Parlement est appelé à s'en occuper, soit parce que toutes les questions de politique étrangère et d'administration intérieure se rattachent directement ou indirectement à cette discussion.

Si le Ministère ne prend pas le parti que j'indique, il nous faudra voter encore trois autorisations semblables; car le budget ne peut être voté avant la fin de mai, et il ne pourra être mis en recouvrement avant le commencement de juillet, de sorte que pour une plus grande garantie je serai disposé à voter quatre douzièmes au lieu de trois.

**RICCI, ministro delle finanze.** L'autorizzazione da noi richiesta nella proposta di legge, o, per meglio dire, nella rinnovazione di cui si tratta, s'estendeva ai due prossimi mesi di marzo e aprile. Questo spazio parve sufficiente all'esame dell'intero bilancio. Il Senato conosce le osservazioni che indussero la Camera dei deputati a limitare la riscossione delle contribuzioni al solo mese di marzo.

A noi parve conveniente astenersi da considerazioni politiche su questo particolare, e soltanto si esposero gli inconvenienti amministrativi di precarie autorizzazioni che richiedono ripetuti esami e tutte le forme di una legge. Ma a quest'ora la proposta del Ministero di cui si tratta può considerarsi, piuttosto che un'intrinseca sanzione della qualità e riparto delle contribuzioni, un puro omaggio ai dritti costituzionali del Parlamento.

**MALBI-PIOVERA.** Nel richiedere il tempo voluto per esaminare il bilancio, è necessario badare che per lo meno la

Camera dei deputati dovrà impiegarvi 20 giorni, e noi, dopo l'esame della Camera dei deputati, naturalmente dovremo impiegare non meno, dovendosi fare un esame coscienzioso, tanto più essendo cosa nuova. Mi pare pertanto che nel presentare questa legge agli ultimi giorni è quasi costringere il Senato ad approvarla senza discussione. Oggi siamo ai 26 o 27; al primo di marzo ci sarebbe l'intermedio di tre giorni. Bisogna dunque votarla quasi senza esame. Quello che domandiamo si è che le leggi che ci sono presentate ci siano presentate a tempo, acciò possiamo esaminarle attentamente e dirci sopra il nostro parere.

**RICCI, ministro delle finanze.** Il progetto di questa legge fu presentato alla Camera dei deputati appena ella fu costituita, e ciò giusta il disposto dello Statuto che prescrive come le leggi di finanze debbano preliminarmente esser consentite dai deputati. Il giorno susseguente alla sanzione datale dall'altra Camera venne presentata al Senato. Il breve spazio quindi concesso prima che spirino i termini concessi dalla legge 23 dicembre è dovuto alle circostanze e non a colpa nostra. Del resto, per quanto abbia io stesso riconosciuto che l'esame di questa legge dovea riuscire alquanto affrettato, la natura sua precaria, il suo carattere di semplice rinnovazione non richiede probabilmente una lunga discussione.

**BALBI-PIOVERA.** Dimanderei però io che l'esame del bilancio fosse diviso in due parti, e che appena una di queste fosse stata approvata dalla Camera dei deputati venisse immediatamente presentata al Senato.

**RICCI, ministro delle finanze.** Il bilancio è bensì diviso in due parti: bilancio di riscossione e bilancio dei pagamenti; ma siccome dall'esame può venirne aumento o diminuzione di entrate o di spese, io credo che non si possa questa legge votare se non in complesso.

**BALBI-PIOVERA.** Le mie osservazioni non tendono fuorchè a guadagnar tempo, e affinché il Senato possa in tutta coscienza esaminare la legge.

**CADONA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Ministero desidera che si sappia che questa legge fu ritardata dalla verificazione dei poteri della Camera dei deputati, alla quale fu presentata tosto dopo la costituzione della medesima. Scorsero alcuni giorni prima che fosse approvata, e il giorno dopo venne presentata al Senato; quindi in nessun modo sarebbe stato possibile al Ministero di presentarla prima al Senato.

**IL PRESIDENTE.** Invito la Camera a pronunziarsi sulla chiusura di questa discussione.

(La discussione è chiusa.)

Ora vado a leggere l'articolo primo.

(Dopo la lettura è adottato.)

Il tenore dell'articolo secondo è il seguente:

(Ne dà lettura.)

**COLLA.** Domanderei di sottomettere al Senato ed all'egregio ministro che governa le finanze un'osservazione, mediante la quale mi lusingo che si possa riparare a un difetto che trovo nell'art. 2 della legge che ci è proposta. La legge del 25 dicembre 1848 autorizzava il pagamento degli stipendi pagabili per mese non ascendenti alla somma di lire 2,000, ma escludeva espressamente le pensioni e i trattenimenti in aspettativa di ogni natura. L'articolo 3 è concepito in questi termini. (Legge l'articolo)

Malgrado questa chiara disposizione della legge, le aziende spedirono, secondo il solito, mandati per il pagamento mensile di pensioni piccole e tenuissime a favore di povere persone, fra cui principalmente militari, gabellieri, povere vedove, le quali godono di pensioni di 30, 40, 50 lire al mese, che loro sono assolutamente necessarie, e di cui hanno estremo

bisogno. Il controllo generale, custode inesorabile delle leggi economiche, ha dovuto trattenerne questi mandati e impedirne il corso. Non è a dire quali e quante siano state le lagnanze di queste povere persone a cui si dovette ritardare il pagamento sul quale avevano diritto di contare. Ma il controllo non poteva far prevalere i sentimenti di compassione al dovere di far osservare la legge, e andava confortando queste povere persone colla speranza, anzi colla certezza che avrebbero potuto essere pagate alla fine di questo mese d'entrante le mesate di gennaio e febbraio.

Ora venne la legge, e nell'articolo 2 si autorizza bensì il pagamento a trimestre maturato o anticipato, ma non si parla punto di pagamenti mensili; dimodochè, stando strettamente alla legge, bisognerebbe che il trimestre fosse scaduto per poter pagare questa povera gente. Io veramente sarei disposto per ciò che mi concerne a dare un'interpretazione alquanto larga a questo articolo, e considerare che la legge nel pagamento di trimestri maturati comprende anche il pagamento delle mensualità, ovvero che quello delle mesate che si pagano nel corso dell'anno si abbia come un'anticipazione sull'intero ammontare del trimestre. In questo senso mi pare che si potrebbe conciliare la giustizia colla carità. Quando il ministro delle finanze acconsente al cospetto del Senato non vi sarebbe difficoltà in contrario, e desidero che la cosa sia intesa in questo modo, perchè non vi sia arbitrio per parte di chi deve vigilare alla osservanza delle leggi.

**RICCI, ministro delle finanze.** La retta intelligenza di quest'articolo parmi assai chiara. Ivi è apertamente compresa ogni spesa ed ogni genere di pagamento; ciò può agevolmente dedursi dalle parole: « L'autorizzazione di pagare le spese comprende pure quelle d'ogni sorta che vogliono essere soddisfatte a trimestre maturato o anticipato ». Come ben si vede, vi si comprendono le spese d'ogni sorta, così quelle che vogliono essere soddisfatte per anticipazione, come a termine maturato.

**COLLA.** Bastava dire che sono soddisfatti a mesi, o a trimestri maturati od anticipati; non c'era bisogno d'altro. Ma pare che, dicendo a trimestri, si esclude il pagamento mensile.

**IL PRESIDENTE.** Se il senatore Colla, o, a meglio dire, il controllore generale si dichiara soddisfatto di questa spiegazione, io passo allo scrutinio generale sul complesso della legge.

**QUARELLI, segretario, d'ordine del presidente, procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto, dal quale si ha il seguente risultato:**

Numero dei votanti . . . . .	43
Favorevoli . . . . .	43
Negativi . . . . .	2

(Il Senato adotta.)

**IL PRESIDENTE.** Il senatore Petitti ha la parola.

**INTERPELLANZE DEI SENATORI PETITTI, D'AZEGLIO E DE LA CHARRIÈRE SULLA POLITICA DEL MINISTERO, SULL'INTERVENTO IN TOSCANA E SULLA COSTITUENTE.**

**PETITTI.** Signori, nell'attuale critica condizione di tutta Italia, è dovere, come diritto, d'ogni buon cittadino, chiamato a partecipare al potere legislativo, di studiare coscienziosamente i mali che no travagliano, onde apporvi, polendolo, efficace rimedio.

Nell'indirizzarmi a tal fine al Ministero di recente costituito, io non intendo assumere la parte dell'opponente.

Sono al contrario disposto a concedere il mio leale concorso a chiunque mi provi che ha mezzi e volontà di salvare la patria.

Tenero anzitutto della nostra nazionalità ed indipendenza, desideroso di conservare le libertà conceduteci, sono appunto per ciò giustamente inquieto vedendole pericolanti frammezzo alle aberrazioni degli esagerati, ed agli incensanti politici reali, che tanto pregiudicano l'onore nostro nazionale.

Persuasos che un mio leale e virtuoso amico, al cui chiaro ingegno dobbiamo gran parte dell'italiano risorgimento, avrebbe, coll'adottato suo definitivo sistema, salvato ancora lo Stato, quando fosse rimasto al potere, confesso che l'ho veduto abbandonare il medesimo con sommo rammarico.

Ciò però non toglie che io sia disposto a continuare la mia fiducia ai suoi successori, quando li vegga realmente decisi a seguirne le tracce, e quando siano veramente liberi di farlo, perchè non soggetti a contrarie influenze.

Scerverato così da qualsiasi prevezione parziale, entro senz'altro in materia.

Signori, la crisi ministeriale seguita, i casi di Roma e di Toscana, il contegno che per essi prende l'Europa intera, la quale li disapprova (per mio avviso a buon diritto), mi persuadono che il paese versa in grave pericolo, perocchè esso pure volge a gran passi alla repubblica, e a quale repubblica ancora! a quella, siami lecito il dirlo, a quella che può risolversi in vera anarchia, sempre seguita di poi dal dispotismo, quale, lo dichiaro, fui, sono e sarò sempre decisamente avverso.

Signori, non serve dissimularlo, già molti stadi conformi abbiamo percorsi. Potremo noi ancora fermarci a mezza via? Sì, se ci svegliamo in tempo animosi, operando con energia, e conservando la libertà vera e l'ordine; no, se fidiamo nei quietisti ed in coloro che tali fingonsi, con loiolesche arti, per meglio accalparci.

Eppure, sentomi dire, voi v'apponete; tali non sono le tendenze del paese. È vero, ma che monta ciò? Roma e Toscana neppure a tal fine volgevano; eppure caddero nella pericolosa via, perchè, sedotte dalla politica ipocrisia, s'abbandonarono al quietismo, e lasciarono il campo libero ai susurranti. Costoro, come al solito, intimoriti l'universale, audacemente ispirati dalle loro utopie, o mossi da sinistro fine, seppero giungere all'ambito risultato frammezzo alle create rovine.

L'esempio dei falsati giuramenti e delle teoriche impudenti bandite è contagioso, o signori, e Dio voglia che, come a Roma ed in Toscana, anche noi non siamo trascinati a seguirlo!

Se in Toscana, dove non erano che benefici antichi e nuovi da ricordare; se a Roma, dove antiche e lamentevoli sevizie erano state in modo sublime e degno del vangelo, codice supremo di civiltà, largamente ricomprate, si dovette subire il fato ch'ora travaglia quelle infelici provincie, non potrà forse temersi fondatamente che succeda lo stesso qui, dove non tutte furono ancora rimediate le antiche querele?

Sì, lo ripeto mio malgrado, coll'animo altamente contristato, signori, le influenze repubblicane prevalgono, nè credo sianvi ignoti i brogli che si stan facendo per ottener loro compiuta vittoria.

Anche qui adunque, se si lascian fare i seguaci del patriarca dell'idea, di colui che sempre invoca Dio e il popolo,

profanando quei nomi pur degni di tanto rispetto, prevarranno frammezzo alle malagurate nostre discordie le arti del comune nemico così favorito da esse, e sarà condotta pur troppo ad estrema rovina la causa italiana, dapprima santa, pura, generosissima!

Però una qualche lusinga di riscatto resta ancora a noi subalpini, per natura meno soggetti ad illuderci, più positivi ed armigeri.

Il nostro popolo, animato più dalle idee d'ordine e di legalità, che non dalle ciarle intemperanti e spesso erronee d'alcuni retori, col solito suo buon criterio saprà non dar retta ai politici susurranti; all'occorrenza la zelante e valorosa nostra milizia nazionale, del popolo composta, saprà contenerli.

L'armata, sempre fedele, valorosa, disciplinata, saprà respingere gli esterni, come gl'interni nemici; costoro, il dì della riscossa, ne proveranno i terribili colpi, e un'altra volta ancora le volgeranno il dorso. Solo importa dunque che una mano saria, prudente ed ardita, tutti sorregga, abbandonata la via dell'esitazione e dello scompiglio.

Quest'era il risultato cui sperava giungere l'uomo di Stato egregio, che persisto a credere giudicato da certi uni a torto negli ultimi frangenti della sua impresa; non valutata questa forse con sufficiente maturo esame, e con piena conoscenza di causa, da alcuni malevoli, da molti illusi, da qualche ingannato.

Desideroso che pervengano almeno al risultato preallegato i successori di lui, che suppongo mossi da buone intenzioni, stimo, per chiarire sino a qual punto sia ancora probabile l'assunto loro, chiedere ad essi:

1° Se intendano di *continuare* il sistema giobertiano, di cui nel programma — nel discorso della Corona — nella dichiarazione politica del 10 cadente, la quale dichiarazione tanti applausi giustamente ha riscosso da tutta Europa.

A questa domanda, o signori, già diede favorevole compiuto riscontro il signor ministro della pubblica istruzione nella seduta di sabato scorso; nè occorre tornare su essa altrimenti che per esprimere il desiderio del compiuto buon esito del lodevole assunto ministeriale; non esente però, mi duole il dirlo, dal timore di vedere attraversata la generosa impresa dal predominio intollerante dei brogli testè accennati; predominio cui debbesi ascrivere l'abbandono del filosofo, che tante migliaia di cittadini lamentano in modo troppo segnalato a Torino e nelle provincie, perchè possa esser lecito ascrivere a torto all'elezione della nazione, questa volta per certo non fuorviata nei suoi giudizi.

2° Se sono informati che quell'intervento, causa unica, a quanto dicono, della crisi ministeriale, fatta da fratelli, come l'intendeva il ministro uscente, senza che neppure costasse una stilla di sangue, nè riazione alcuna, confermando anzi e migliorando invece le concessioni liberali accordate fin ora, quell'intervento, dico, già si è cominciato dall'Austria a Ferrara ed altrove in ben altro modo, colle solite violenze e soprusi, per continuarlo, con danno immenso e vergogna dell'italiano riscatto.

A questo riguardo non serve illudersi; l'Austria per molte convenzioni passate nel dritto pubblico europeo invoca colla nota sua persistenza la ragione di *reversibilità* sulla Toscana, da oltre un secolo in più occasioni riconosciuta, da nessuna potenza contrastata mai. Si potrà credere che prevalga la ragione opposta della sovranità popolare, quand'anche fondata? No pur troppo, sarebbe vano sperarlo.

Ecco dunque, come fu, giorni sono, notato da esperto scrittore, un nuovo motivo, per cui premeva cansare l'inter-

vento austriaco, od altro estero qualunque, il quale intervento per più titoli, ed anche strategicamente, pregiudicherà la nostra condizione nella gran guerra dell'italiano riscatto, come venne da giudice competente notato.

3° Quello stesso intervento, che parecchie lettere di grave autorità annunciano prossimo a proseguirsi in Toscana e dalla parte del confine pontificio verso il regno, ci venne forse intimato, e sarà egli da noi tollerato, con sola protesta, ovvero con atti di resistenza, atta ad impedirlo, non ostante i negoziati di Brusselle e l'armistizio non denunciato?

4° Nel secondo caso di decise ricominciate ostilità, sono fatte o da farsi convenzioni cogli Stati dell'Italia centrale; le quali convenzioni importerebbero necessariamente la ricognizione di quei novelli Stati autonomi?

Il Ministero, che nei fogli di Francia venuti ieri ha potuto ufficialmente conoscere che la stessa Assemblea Costituente nazionale francese disconosce la divisata *repubblica mazziniana dell'Italia centrale*, il Ministero ha egli calcolati gli effetti possibili di cotesta ricognizione?

So bene che su questo, come sovr'altri punti del mio discorso, può invocarsi la necessità del segreto diplomatico, come appunto l'invocava il ministro delle relazioni estere della repubblica francese, e come anche con proprio danno l'osservò cosionorevolmente il Gioberti.

Nè certo è mia intenzione pretendere che un tale segreto, se necessario, sia violato; solo intendo notare che il Senato, quando divida la mia opinione, avendo fondato sospetto che possa quella ricognizione seguire, strappato in certo modo al Ministero da influenze predominanti, potendo essa condurre a gravissime complicazioni, finchè avesse, almeno in *generi*, opposto affidamento, può negare il suo voto ai mezzi chiestigli per sostenere l'assunto.

Nel mio particolare dichiaro credermi consciamente tenuto a ricusare il voto di qualsiasi sussidio finchè venga per bene chiarita questa circostanza.

5° Qual sarebbe, supposta la detta ricognizione, il contegno che il Ministero intenderebbe tenere coi principi esautorati, in opposizione ai precedenti onorevoli sin qui seguiti?

6° Finalmente, dato l'intervento, è facile presumerne il risultato, specialmente per la pacifica Toscana, dove agli antichi imbarazzi finanziari in pochi giorni si è aggiunta la più compiuta disorganizzazione d'ogni elemento di governo morale, politico ed economico, e dove quindi non può supporre la menoma seria resistenza.

Cotesto risultato debbe necessariamente mandare in fuga fuori del granducato squadre intere di *bravi*, uomini rotti ad ogni vizio, i quali dovunque ne andranno porteran sempre certamente il tumulto, il disordine, l'anarchia.

L'irruzione pericolosa di costoro non può seguire che pel nostro confine pur troppo!

Ora il Ministero ha egli pensato alle opportune necessarie cautele per difendere le proprietà e le persone dagli attentati che non mancheranno di fare quei *bravi*, facili conquistatori della Toscana, dal Governo provvisorio di essa, con tanta moralità, legalità e generosità, impiegati verso dei propri concittadini?

Questo è, signori ministri, un punto capitale ed urgente, cui vi scongiuro avvertire nell'interesse della quiete e del commercio di Genova specialmente.

Se la numerosa emigrazione straniera, che dovrà lasciare la Toscana, si versasse, senza cautela di pubblica sicurezza, su di noi, è facile presumere che sarà per avvenire a danno dei privati non solo, ma pur anco a danno del Governo stesso,

che si vedrebbe assalito su più punti da uomini disperati e di mal affare, i quali non mancherebbero di provare a nostro danno che l'unica loro capacità consiste non nel vero coraggio, ma nel furto, nel disordine, peranco nell'assassinio!

Ora tra noi, se si toglie qualche delitto, affatto privato, grazie all'ottima indole delle nostre popolazioni il nostro politico rivolgimento fu la Dio mercè affatto puro ed esente da ogni atto inumano e men che civile.

Qui non s'ebbero almeno a lamentare gli scandali seguiti in Sicilia, a Napoli, Roma, Toscana e Bologna, come nelle Legazioni e nelle Marche.

Faccia Dio che mercè della vigilanza solerte dei signori ministri noi possiamo conservarci illesi da tali eccessi.

Conseguendo siffatto risultato, essi saranno benemeriti del paese, che ne serberà loro eterna riconoscenza, e quando, lasciato il potere, fatti nuovamente privati, ricorderanno le passate loro gesta nel Governo dello Stato, potran dire a se stessi: *Abbiamo uniti salvato il paese da una grande sventura!*

In questa lusinga pongo termine alle mie interpellanze, non senza riservarmi di replicare ancora intorno ad esse, sentita che io abbia la risposta che i signori ministri si compiaceranno di farmi. (*Applausi prolungati e vivissimi dalle tribune e dalle gallerie*)

**CADONA**, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Faccio osservare al signor ministro che aveva chiesta la parola il senatore d'Azeglio per fare interpellanze al Ministero, le quali fanno seguito, o, per meglio dire, sono un'aggiunta di quelle fatte dall'onorevole preopinante; di modo che, se il ministro acconsente, concederò la parola al senatore d'Azeglio.

La parola è al senatore d'Azeglio.

**D'AZEGLIO.** Signori senatori! Le interpellanze fatte oggi dall'onorevole preopinante mi porgono la congiuntura di articolare una formale protesta contro la risoluzione presa dal Ministero sulla grave questione del nostro intervento in Toscana. Non voglio permettere che in una circostanza ove l'esecuzione di un grande atto politico ci apparteneva per diritto internazionale, ci era suggerito dall'interesse, ci era imposto dal dovere, non si levi in questa Camera del Parlamento una voce, per far solenne richiamo contro una misura governativa che allontanava dal potere uno dei più insigni iniziatori della nazionalità italiana. . . (*Applausi prolungati*)

**IL PRESIDENTE.** Prego la galleria di non dare seguì di approvazione, nè di disapprovazione.

L'uditorio di questo Senato è stato sempre esemplare per ciò che concerne l'esecuzione del regolamento, ed io spero che vorrà continuare nel dignitoso contegno sin qui mantenuto.

**D'AZEGLIO...** quello intorno a cui raccolti, e dal cui genio tutelati speravano gli amici dell'ordine e della vera libertà andare incontro a un'era nuova di gloria e di felicità nazionale. Non in virtù della parola d'un gran maestro, ma in virtù della verità d'un gran principio, io protesto del mio sincero omaggio alla volontà popolare nella forma d'interno reggimento da applicarsi ad una contrada, ma egli è appunto dalla realtà di un tal principio che io ripeto la necessità dell'intervento nostro in Toscana, ove, non la volontà del popolo, ma la prepotenza d'una fazione scellerata, nemica del popolo, nemica dell'ordine, sovvertitrice d'Italia, ha, non già fondato un Governo, ma suscitata una spaventevole anarchia che minaccia di una sociale dissoluzione quello Stato già sì florido, ora sì miseramente scuovolto.

La condizione a cui è ridotta la Toscana è uno di quei fatti non solo accertati dai molteplici articoli della stampa periodica, e dalla pubblica notorietà, ma ogni giorno confermati dalle lettere particolari e dalle dichiarazioni a noi fatte a viva voce dai molti ed illustri fuorusciti che, accorrendo in questa oasi d'Italia, ove ancor regna l'ordine e la sicurezza sotto la forza della legge, se stessi spontaneamente dannarono a confine per sottrarsi alle persecuzioni dei faziosi, al pugnale dei sicarii.

Non è possibile a chi non abbia smarrito il lume dell'intelletto supporre che uno stato di cose, ove il disordine e il tumulto sono in permanenza, ove la proprietà è manomessa, ove la sicurezza privata e pubblica sono, per dichiarazione degli stessi governanti, minacciata da una mano d'assassini, i quali coll'insulto, coll'omicidio, coll'incendio impongono la propria volontà, sia la felice condizione a cui aspirava quel popolo, e possa senza impertinenza travestirsi nell'espressione di sua volontà; non è possibile supporre che esso non invochi, non benedica come amiche e liberatrici quelle armi che prime accorreranno a ristabilirvi l'azione della legge e di una regolare autorità; non è possibile dubitare che l'Europa incivilita non sia per cessare a costo di qualunque sacrificio una sì efferata anarchia. Onde, se non accorriamo noi con animo e cuore fraterno per assistere tra noi le cose nostre, come buoni a travisti fratelli, irromperanno gli Austriaci con animo e cuore ostile e feroce, come vincitori sui vinti, per taglieggiare, spogliare e ridurre di nuovo all'avvilimento di provincia dell'impero quell'infellicissimo paese, mentre le altre potenze europee applaudiranno, in nome dell'umanità e dell'incivilimento, a quella per cui sarà debellata una fazione antisociale, in cui l'inniquità non fu superata se non dall'insania, dall'inetitudine e dal ridicolo.

La condotta che il diritto, l'interesse e il dovere si congiungevano ad imporre al nostro Governo, come primo custode dell'onore e dell'indipendenza italiana, si troverebbe con più salde ragioni avvalorata, se, come ne corre voce, e fu iteratamente stampato nei fogli pubblici, due gran potentati favorevoli alla nostra causa a noi la consigliavano, se cogli eserciti, col naviglio, colla pecunia, coll'ascendente della maggioranza, con quello dei negozi diplomatici, ci prestavano il valido loro presidio in quella nazionale impresa.

Se fossero con evidenza dimostrate cotali circostanze del fatto, se per la nefaria prepotenza d'una fazione cieca e appassionata, che intende lasciare all'albero repubblicano il tempo di mettere salde radici nel centro d'Italia, perchè da esso poi si diramino alle estremità, fu tolto al più italiano dei principi, al più valoroso dei difensori d'Italia d'intrecciare all'alloro del guerriero la quercia che incorona il cittadino protettore del cittadino, io non credo che un più deplorabile, un più irreparabile errore possa da una nazione rinfacciarsi agli uomini che ne reggono i destini; io non credo che politicamente, strategicamente e italianamente siano essi per incontrare una più terribile accusa negli annali della patria storia.

Io sono lontano dall'associarmi ad una tanta accusa verso un Ministero alla cui opera presiede sì illuminato senno e sì zelante carità di patria, e a portar giudizio sopra la di lui condotta attenderò di essere informato delle circostanze del fatto, che spesso agli uomini di Stato lo rappresentano sotto una veduta a cui non può sollevarsi chi versa in un ordine meno elevato della politica gerarchia.

**CADORNA**, ministro della pubblica istruzione. Poiché nell'ultima seduta del Senato io ebbi l'onore di rispondere alla prima interpellanza che ci fu diretta dall'onorevole se-

natore Petitti, io mi credo in debito anzi tutto di qui confermare tutte le dichiarazioni che in quella seduta ho fatte, e di confermarle non solo a nome mio, ma di tutto il Ministero, il quale è solidario delle dichiarazioni di ciascuno dei suoi membri.

Signori, io ebbi già l'onore di dirvi che, allorquando il Ministero del 16 dicembre era chiamato al potere, faceva una dichiarazione espressa della sua politica. Soggiunsi che dopo tale dichiarazione emanata dall'intero corpo del Ministero i di lui membri erano sempre stati in perfetta armonia fra loro, e che durante tutta la loro amministrazione non era mai insorto verun argomento di dissidio, essendosi sempre camminato di perfetto accordo nell'applicazione dei principii che il Gabinetto aveva proclamati. Soggiunsi che un solo oggetto di dissidio era nato recentemente, il quale fu cagione (lo diciamo con dolore) che un membro illustre del Ministero lo dovette abbandonare.

Dopo quella mia dichiarazione il Ministero ha pubblicato un proclama sottoscritto da tutti gli attuali suoi membri, il quale non è altro che una conferma di quanto io ebbi l'onore di dichiarare a questa Camera e di tutti i precedenti atti degli attuali membri del Gabinetto.

Per tanto, rispetto alla prima interpellanza del conte Petitti, ora non mi occorre che di richiamare le cose già dette e di riconfermarle. Signori, i membri che compongono il Gabinetto, non solo per la fede data, e per il loro giuramento si tengono vincolati a quella professione di fede, ma lo sono ancora per le politiche e sincere loro convinzioni, le quali non sono né le convinzioni d'oggi, né quelle di ieri, ma quelle di tutta la loro vita.

Queste convinzioni e questa fede noi le serberemo e le difenderemo con energia ed egualmente contro coloro i quali volessero, ad onta della Costituzione, trascinarci verso il passato, o spingere il paese, come ora si disse, all'anarchia. (*Applausi*)

Si è osservato che il Ministero, benchè dotato di convinzioni le quali saranno, lo speriamo, approvate dal Senato, potrebbe per avventura essere meno libero nelle sue operazioni. Noi noi crediamo; noi ci troviamo in un paese in cui l'immensa maggioranza, e dovrei dire l'unanimità del popolo, è per le istituzioni costituzionali che il Re ci ha magnanimamente largite; noi ci troviamo unanimemente appoggiati dal Parlamento, da una forte amministrazione, dalla guardia nazionale e dall'esercito, i cui sentimenti tendono tutti alla difesa delle nostre istituzioni, epperò non possiamo neppur per un istante concepire il pensiero che, difendendo i professati principii, la nostra libertà possa essere in qualsivoglia istante menomata. A noi duole assai, o signori, che un illustre cittadino, che ci era compagno nell'amministrazione, ci dovesse abbandonare, ed il Senato vorrà crederlo a coloro che da tanto tempo gli erano amici, e lo sono tuttora.

Ma nelle cose politiche l'amicizia e la stima, per quanto grande essa sia, non basta; nell'amministrazione uopo è andare d'accordo, ed allorquando sorgono questioni politiche in cui il Gabinetto sia divergente, è mestieri che gli uomini dissenzienti si reggano in modo che coloro che rimangono al Ministero possano progredire di concerto col Parlamento. Noi credemmo di non poter aderire alle determinazioni che si erano prese da quel nostro collega rispetto alla Toscana. Io non entrerò ora nei dettagli di questa quistione; di essa parlerà un altro mio collega.

Io mi limiterò pertanto ad affermare che noi non procedemmo in altro modo se non in quello che la necessità e la nostra coscienza ci impose, e che l'avvenuto dissenso non ha

punto scemato in noi la sincera estimazione per l'illustre nostro collega, e che rimanemmo al Ministero, perchè credemmo che tale fosse il nostro dovere, e ci credemmo appoggiati dal voto del Parlamento, che è per noi l'unico appoggio, ed il vero, il solo rappresentante del popolo. (*Rumori di approvazione e di disapprovazione*)

**IL PRESIDENTE.** Ho già invitato una volta il pubblico al silenzio; se succeda un'altra volta un applauso inopportuno, farò sgombrare le tribune.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Ci ha in secondo luogo interpellato l'onorevole senatore Petitti sul punto, cioè, se siamo informati che sia incominciato l'intervento austriaco nella Toscana. Intorno a ciò possiamo dichiarare francamente che il Governo non ha veruna notizia ufficiale a questo riguardo.

Ci ha pure interpellato il senatore Petitti, se nel caso che questo intervento avesse luogo, quale sarebbe la regola della nostra condotta. Il Senato comprenderà di leggieri che allorché si tratta di questioni politiche pendenti, le quali possono consigliare delle determinazioni nell'avvenire, la necessità ed il dovere obbligano il Gabinetto ad astenersi da ogni dichiarazione. A questo proposito una sola cosa io posso dire, la quale deriva dai principii che il Gabinetto professa: egli difenderà l'onore del paese in tutte le circostanze ed in tutte le emergenze politiche in cui possa trovarsi.

In quarto luogo ci interpellò il senatore Petitti se si prenderebbero intelligenze coi popoli dell'Italia centrale allo scopo della guerra, rilevando che per avventura queste intelligenze porterebbero seco la ricognizione degli attuali Governi di quegli Stati.

Dichiareremo apertamente che noi desideriamo vivamente il concorso dei popoli dell'Italia centrale nella guerra dell'indipendenza; che offerto lo accetteremo con gioia; e che nulla lasceremo d'intentato per conseguirlo, ed acciochè sia maggiore che si possa sperare. Questa nostra condotta è la sola che si convenga ai principii politici che abbiamo dichiarati, ed al desiderio che abbiamo di servire lealmente alla causa italiana ed a quella della nostra monarchia costituzionale. Quanto poi alla ricognizione ufficiale di tali Governi, io non penso che questa sia una conseguenza necessaria dell'accettazione del loro concorso nella guerra in cui sono comuni gli interessi. Sono anzi convinto che, senza recare verun pregiudizio a questa quistione, si possa far luogo non solo all'accettazione dell'aiuto, ma ben anche alla provocazione del medesimo. Del resto, già altra volta ebbi l'onore di dichiarare al Senato che, in ordine alla posizione che il Gabinetto avrebbe tenuto verso gli attuali Governi dell'Italia centrale, egli si credeva in debito, nell'interesse stesso nazionale, di conservare una prudente riserva.

Dirò quindi soltanto che il Governo intende di conservarsi pienamente libero. Nelle presenti contingenze egli deve soprattutto provvedere alla guerra, e prepararsi; nè può in verun modo inceppare con maggiori ostacoli il paese che indirizza tutte le sue forze allo scopo della cacciata dello straniero. (*Applausi*)

Disse infine l'onorevole senatore interpellante essere, a suo avviso, prossima una immigrazione nel Piemonte degli attuali fautori del partito repubblicano di Toscana, e ci ha interrogati se il Governo abbia preso le necessarie precauzioni per guarentirci dalle conseguenze che ne potrebbero derivare.

Il Senato vorrà, speriamo, essere persuaso che noi vogliamo e possiamo efficacemente mantenere l'ordine interno, e che non ometteremo di usare di tutti i mezzi che sono in nostro

potere per prevenire qualunque attentato da qualsivoglia parte potesse esser minacciato.

Il Governo è forte delle sue convinzioni, del senno delle popolazioni, dell'appoggio che spera di ottenere dal Parlamento, dei mezzi efficaci di cui può disporre, e dell'ordine e degli unanimi sentimenti che si manifestano così stupendamente in tutto il paese.

Con ciò spero di avere soddisfatto alle interpellanze, cui era debito nostro di rispondere.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Dirò poche parole intorno alla protesta fatta da un onorevole senatore contro la politica del Gabinetto attuale. Egli si lagna che non abbia avuto luogo l'intervento in Toscana, e si lusinga di avere dal lato suo l'opinione del popolo sì subalpino che toscano. Io debbo protestare contro questa proposizione. Come ministro e come cittadino, in un Governo costituzionale non riconosco altra voce del popolo fuor quella che proviene dai suoi rappresentanti. (*Applausi*) Può aversi fuori del recinto delle Camere l'espressione del pensiero di molti cittadini, e rispettabile se essi stessi sanno rispettare la Costituzione. Ma essi non hanno diritto di rendersi interpreti del voto del popolo, il quale ci fa conoscere le sue intenzioni per mezzo del Parlamento.

Davanti a questa volontà del popolo legittimamente rappresentato, i ministri chinano sempre la fronte. Essi conserveranno le redini del Governo che loro furono affidate dal magnanimo Principe s'intanto che il Parlamento del regno manterrà loro la legittima espressione della sua fiducia.

In quanto alla volontà del popolo toscano non tocca in questo momento a noi di cercare da qual lato essa stia effettivamente. Vi sono in quel bel paese due principali partiti.

Non siamo qui per fare il processo né agli uni, né agli altri. Vi sono fatti gravi, intorno ai quali la storia sola giudicherà; essi daranno luogo per parte nostra a definitive risoluzioni, ma che sarebbe prematuro porre in discussione ora.

Quello di cui posso assicurare l'onorevole interpellante è che egli erra quando crede che questo intervento in Toscana fosse consentaneo alla volontà del popolo e del principe. Il granduca esprime la ferma intenzione che non vi fusse intervento per parte nostra. Il Gabinetto, quando gli fu sottoposta questa quistione, decise all'unanimità (parlo dei membri che attualmente lo compongono) che l'intervento non poteva né doveva farsi, né politicamente né militarmente.

Posso assicurare il Senato che nell'adottare questa decisione il Gabinetto non si dipartì dall'intima sua convinzione e che nessuna influenza estranea al frutto delle doverose sue meditazioni ha potuto esercitarsi sullo spirito nostro. Noi acconsentiremo volentieri che si possa mettere in dubbio la nostra capacità e le nostre forze per sopportare il peso che gravita ora sulle nostre spalle, ma non acconsentiremo che si dubiti delle nostre intenzioni e si pensi che alla nostra condotta non sia sempre unica guida la nostra profonda coscienza.

Signori, lo ripetiamo, a niuna estranea influenza è assoggettato lo spirito nostro; noi non conosciamo altro sentimento che quello del dovere e dell'amore della patria, e crediamo di poter esercitare il nostro ufficio a pro di essa fin tanto che serberemo qualche speranza di concorrere al bene di lei. Da questa norma non ci dilungheremo giammai.

Forti di tale convinzione, noi persistiamo nella politica che abbiamo adottata, la quale crediamo essere la sola che possa mantenere nelle antiche nostre provincie quelle libertà che ci furono donate; la sola che possa condurci a ricomporre il

regno di cui ci gloriam di far parte, a liberare i nostri fratelli oppressi dallo straniero ed assicurare nello stesso tempo la libertà e l'indipendenza d'Italia.

**COLLA, ministro degli esteri.** Il Ministero ha subito un cambiamento che nessuno più di me deplora, mentre egli ha privato il Governo del Re del concorso di un uomo sommo.

Il programma del Ministero non è perciò cambiato, egli è sempre quello del 16 dicembre, al quale io aderisco; il Ministero non si allontanerà dalla linea che egli stesso si è fissata; egli non si allontanerà dallo Statuto, che considera come l'ancora di salute della monarchia.

Quanto alla guerra, ciascheduno sa qual flagello sia. Si farà per noi ogni possibile sforzo onde evitarla. Ma, signori, havvi una cosa più preziosa ancor della vita e delle sostanze: questa cosa è l'onore; a questo passo noi non esiteremo, e siamo convinti che il Parlamento ci approverà.

**DE LA CHARRIÈRE.** Je ne suis pas complètement satisfait des explications que messieurs les ministres viennent de nous donner; elles ne sont ni assez nettes, ni assez explicites. Il ne suffit pas, pour me rassurer sur l'avenir de la monarchie, que le Cabinet s'en réfère d'une manière générale au programme de celui qui l'a précédé.

Ce programme, en effet, se compose de trois parties distinctes: le discours de la Couronne, le programme proprement dit, et le discours prononcé plus tard par M. Gioberti, et dans lequel il développe la ligne politique qu'il se proposait de suivre. Il n'y a pas harmonie parfaite entre ces trois parties; la dernière est plus claire, plus précise, et dessine franchement le système du Cabinet; tandis que le discours de la Couronne et le programme semblent avoir cherché à voiler ce système sous le vague pompeux de l'expression.

Dans le programme on laissait entrevoir l'adoption de la Constituante italienne, que M. Gioberti a repoussée plus tard. Je désirerais savoir à quoi m'en tenir à cet égard.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Le dichiarazioni già da noi fatte al Parlamento sul punto della Costituente pareva dovessero dispensarci dal dare ulteriori spiegazioni. Abbiamo ripetuto che la nostra politica non ha sofferto nessuna variazione. Non è mai stato questione di adottare la Costituente romana, cioè una Costituente di politica interna; abbiamo sempre dichiarato che noi non intendevamo mai di avere comune col rimanente dell'Italia una Costituente di tal sorta, bensì una Costituente federativa. Nelle questioni di politica interna noi non conosciamo altra Costituente fuor di quella che fu votata dalle due Camere del Parlamento, che venne sancita come legge del regno dell'Alta Italia. Noi certamente persistiamo in questa nostra dichiarazione.

**DE LA CHARRIÈRE.** L'expression d'Assemblée Constituante implique le droit absolu et souverain de constituer un ou plusieurs États. Cette expression ne saurait s'appliquer à une assemblée exclusivement appelée à régler une partie de fédération entre diverses puissances. Je crains que cette locution ne cache un piège. Si l'on ne veut réellement opérer qu'une fédération, qu'on se borne à la convocation d'une assemblée, puisqu'on croit plus sage de la charger d'en voter les conditions que de confier ce travail à un ou plusieurs plénipotentiaires nommés par chacune des puissances italiennes. Mais qu'on se garde bien d'employer le mot Constituante, qui égare l'opinion publique et qui égarera peut-être les membres de l'assemblée.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Ripeterò che due sono le specie di Costituenti per l'Italia: l'una organizzatrice delle forme interne in caduno Stato, l'altra federativa e generale in tutta Italia. A questa Costituente federativa, cui

agognava l'Italia intera, si riferiva il ministro Buffa nel suo proclama.

**DE LA CHARRIÈRE.** Quoi qu'en puisse dire M. le ministre, je persiste à croire que l'expression de Constituante est impropre et défectueuse.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Lo stesso tenore del proclama del ministro Buffa dimostra apertamente che la Costituente di cui egli parlava è la Costituente federativa, e duolmi di non averlo presente, poichè ciò risulterebbe dalla semplice lettura del medesimo. Nè poteva essere altrimenti, poichè questo proclama era diretto contro gli atti e le deliberazioni del circolo italiano di Genova, il quale predicava per l'opposto la Costituente politica italiana con mandato illimitato. Ciò deve convincere chiunque che la Costituente proclamata da quel ministro contro il circolo italiano non poteva essere quella stessa contro cui era diretto il suo proclama.

Soggiungerò, sebbene mi paia superfluo, che il ministro Buffa, avendo partecipato alle dichiarazioni di principii fatte da tutto il Ministero, nelle quali si rifiutava assolutamente la Costituente a mandato illimitato, non ha voluto nè potuto egli stesso proclamarla. Io non discuterò ora se l'assemblea dei popoli italiani da noi proclamata sia chiamata propriamente od impropriamente col nome di Costituente, poichè basta certamente all'uopo che si conosca qual cosa siasi voluto significare con quel nome.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Mi rincresce che la parola di Costituente non vada a genio dell'onorevole preoccupante; ma non havvi qui semplice questione di parole. La federazione avrebbe potuto stipularsi fra principii soli, oppure fra principii e popoli. Se si vuole non solo il sentimento del Gabinetto, ma l'espressione del popolo stesso, bisogna chiamare i rappresentanti del popolo. Questa forma è ben diversa da quella con cui per molti secoli vincolavansi o svincolavansi le varie nazioni d'Europa. Ma appunto, si voleva qualche cosa di diverso dal passato, dappoichè si è avvisato che i popoli dovevano entrarci alcun poco nel decidere delle proprie sorti; specialmente quando si trattava, non di un'alleanza difensiva ed offensiva fra nazioni d'origine diversa, bensì di popoli che formano una sola nazione. Per porre la base salda della nazionalità ci voleva una Costituente che fosse l'espressione della volontà dell'intera nazione italiana.

**LA MARMORA ALBERTO.** Ho veduto con piacere che il Ministero fa capitale dell'armata e della guardia nazionale, non solo pel mantenimento dell'ordine, ma per quello delle nostre istituzioni. Domando però al Ministero se intenda di parlare dell'armata e della guardia nazionale quali trovansi tuttora, o nello stato in cui, secondo la voce pubblica, sarebbe nell'intento di ridurle, e specialmente la guardia nazionale.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Ministero, rispetto alla guardia nazionale, non ha nè può avere altre norme fuor quelle che gli somministrano le leggi in vigore.

Ciò che è vero si è che noi abbiamo riconosciuto che la legge sulla guardia nazionale può essere d'assai migliorata. A questo fine abbiamo nominata una Commissione, ed allorchè questa avrà fatto i debili studi e compiuto il suo lavoro migliore, sì tosto che sarà possibile noi lo presenteremo al Parlamento acciocchè sia discusso.

Del resto prego l'onorevole senatore a non voler dar retta alle voci che in questi giorni si fanno correre per la città e che sono l'opera dei partiti. Tale fu la notizia del bombardamento di Roma, con parecchie altre somiglianti.

Ripeterò che il Governo intende di procedere rispetto alla guardia nazionale colle regole che sono fissate dalle leggi che trovansi in vigore.

**LA MARIORA ALBERTO.** Queste voci erano così generali che hanno destato una specie di timore; e sono pienamente soddisfatto dopo le assicurazioni del Ministero.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Sono lieto di aver tranquillato l'animo dell'onorevole senatore colle spiegazioni ch'ebbi a dare.

**DE CARDENAS.** Mi spiace avere sentito nelle parole di uno dei signori ministri che il Governo voglia riservarsi la libertà di riconoscere o no i Governi che vennero stabiliti (e tutti sappiamo bene in qual modo) nell'Italia centrale. Con ciò pare esso si voglia riservare il diritto di riconoscere all'uopo la decadenza dell'autorità temporale del sommo pontefice, decadenza che noi cattolici fedeli e coscienziosi non potremo mai riconoscere dopo le parole che ci vennero replicamente dalla veneranda sede di Pietro, da quel centro di unità che, siccome ci è vincolo di unione spirituale e ci fu inizio primo di risorgimento, così ce lo sarà anche di quell'unione italiana che è nel desiderio di tutti, e di quella ordinata libertà alla quale tutti da tanti e tanti anni agognano.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Le conseguenze che l'onorevole senatore credette di poter inferire dal discorso mio non sono in verun modo da questo autorizzate.

Noi non abbiamo esternata alcuna opinione nè abbiamo anticipato un giudizio sull'avvenire. Abbiamo detto che ci manteniamo neutrali nelle presenti circostanze, perchè crediamo dover nostro il non suscitare nuove difficoltà al Governo ed al paese. Questo dicemmo, e nulla più; e da ciò niuno trasse le conseguenze che dall'onorevole preopinante si sono indicate, o fece qualsivoglia altra induzione.

**DE CARDENAS.** Egli è appunto per non aver espressa alcuna opinione che io ho parlato. Noi cattolici non possiamo riconoscere il decadimento dell'autorità temporale pontificia nelle attuali circostanze. Egli è questo un punto sul quale non possiamo in alcun modo acquietarci.

**GALLINA.** Il programma del Ministero Gioberti, susseguito dalle dichiarazioni che ebbero luogo formalmente ed approvato da tutto il Ministero, terminato col discorso della Corona e, direi quasi, perfezionato colla risposta del presidente d'allora alle interpellanze seguite nella Camera dei rappresentanti della nazione, comprende, con un siffatto complesso, tutti i principii e tutti i punti della politica nazionale.

Questo Ministero, allora presieduto da quel personaggio egregio, ha subito delle modificazioni; ma, dalle dichiarazioni che il Ministero stesso ha fatte, il programma e le dichiarazioni susseguenti non ne hanno alcuna. Queste dichiarazioni hanno un gran peso quando i fatti vengono a comprovarle; io credo che il Senato, per aderirvi, abbia d'uopo di altre risposte. Quelle dichiarazioni contengono un punto di politica nazionale di grandissimo peso, punto su di cui versano le osservazioni dell'onorevole senatore al quale io ho l'onore di rispondere.

La questione della reintegrazione del papa nel suo Governo non giunge nuova al Senato; essa fu già sollevata nella discussione della risposta al discorso della Corona, e la risposta del Senato si tenne in quei limiti prudenti che gli erano comandati dalle circostanze. Risvegliare nelle presenti contingenze una questione europea, volere che dal Senato e dai ministri del Re vengasi ora a spiegare la politica che intendono seguire in ordine a ciò, io non lo credo nè opportuno nè ragionevole. (Applausi.)

Una quistione di tanta gravità, la quale trae a sè, non solamente l'attenzione dell'Europa, ma di tutta la cristianità, e che oltre i limiti di Europa si estende, non può risolversi in un momento di effervescenza, in un momento in cui i parliti possono volgere chi da un lato chi da un altro. Io quindi porto avviso che il credito del Ministero e la sua prudente riserva intorno a simil fatto sia tutto quanto il Senato possa desiderare; ed in ciò mi associo al Ministero medesimo.

**PETITTI.** Io mi dichiaro soddisfatto delle risposte datemi dal signor ministro Cadorna per ciò che concerne alle mie prime interpellanze riguardo ai punti sui quali gli è dal proprio ufficio concesso di liberamente spiegarsi, e lo ritengo impegnato dalle fattee promesse.

Solo mi conceda il signor ministro una breve replica, quanto al detto da lui, riguardo all'accettazione dei soccorsi dell'Italia centrale, ch'egli non volle impegnarsi a ricusare pel motivo di non accordata ricognizione dei novelli Governi di quelle due contrade.

A questo riguardo osserverò: reputare io malagevole assai chiedere soccorsi a Toscana e a Roma nell'atto che si nega di riconoscerne i Governi. La difficoltà, del resto, che quei Governi hanno di porgere soccorsi effettivi, fa sì che pur troppo difficilmente si verificherà il preveduto caso. Ad ogni modo, se il Ministero può combinare le cose in maniera che i Governi suddetti non vengano ufficialmente riconosciuti e che intanto mandino all'armata aiuti d'uomini, d'armi e di danaro, io applaudirò sempre sinceramente a qualsiasi spedito usato per tal fine. Perocchè riconosco ancora meglio di chicchessia che il punto più essenziale è quello di propugnare l'italiana indipendenza mercè della cacciata dei barbari dalla penisola.

Quanto all'emigrazione toscana, sulla quale allegai timori, sento con molto piacere che il Ministero, ove succedesse il fatto, saprebbe provvedere a contegno degli emigranti. Solo noto che costoro son gente così perversa e senza freno, da essere capaci di qualunque reato.

Non posso poi approvare in verun conto che l'opinione del popolo toscano non desiderasse l'intervento; perocchè tutte le corrispondenze di colà giunte sono concordi nell'affermare che qualunque siasi italiana o straniera forza, la quale venga mandata a liberarli dal Governo provvisorio e da' suoi bravi, sarà accolta con piacere.

Si potrebbe comunicare con riserva confidenziale una lettera giorni sono ricevuta dalla Toscana, la quale lettera dice che, venisse anche il Croato ad occuparla per via d'intervento, tanto ne sarebbe il comun gaudio, che gli abitanti di quelle contrade sarebbero capaci di festeggiare i Croati suddetti, la qual cosa sarebbe pur troppo da deplorare.

Rispetto finalmente alla denegazione fatta a me e ad altri preopinanti intorno al non desiderato intervento nella Toscana per parte del granduca, osserverò ancora che, se si tratta d'epoca più remota, può benissimo ammettersi che Leopoldo I desiderasse nessun intervento; ma, più recentemente, crediamo sapere che il granduca anzi vivamente sollecitò cotesto intervento per mezzo del suo generale conte De Laugier, senza che potessero aderirvi i nostri comandanti dei regii corpi, perchè non provvisti degli ordini relativi.

Quanto alla lusinga che gli Austriaci non intervengano a Roma ed in Toscana, noi vorremmo che ciò fosse vero; ma, per la ragione di riversibilità spettante all'Austria sulla Toscana, la cosa non pare assai probabile, perocchè è difficile ch'essa voglia rinunciare ad un diritto già antico, non mai posto in dubbio e così evidente.

Terminando, ripeto che tutti i preparativi fatti dagli Au-

striaci lungo il Po, come scrivono di Bologna, annunciano il prossimo passaggio di quel fiume per dirigersi gli uni verso la Romagna e le Marche, gli altri verso la Toscana; dove, mi duole davvero il dirlo ancora, gli Austriaci ed i Croati non avranno l'occasione per certo di bruciar molta polvere, tanto è il valore di coloro con cui avrebbero a fare.

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero ha dichiarato due cose: l'una è il suo vivo desiderio che tutte le popolazioni italiane concorrano alla guerra dell'indipendenza; l'altra, che crede sia dovere e necessità il mantenersi al presente neutrale nelle questioni politiche dell'Italia centrale. Io non posso nè debbo ora spiegare il modo che il Gabinetto terrà per applicare questi due principii. Essi saranno di base alla nostra politica, e questa assicurazione è tutto ciò che possiamo palesare a questo riguardo.

Quanto alla supposta emigrazione toscana non ho che a ripetere le cose dette, affermando che il Governo può ed intende di prevenire, nei modi legali e costituzionali, qualsivoglia causa possa turbare l'ordine interno.

**D'AZEGLIO**. In risposta alle parole con cui il ministro di grazia e giustizia rispose al mio discorso io non ho nessuna osservazione a fare, se non che, nella circostanza nuova relativa al granduca di Toscana, è talmente cambiata la questione, che non può per il momento essere da noi giudicata; la giudicherà l'avvenire e tutta l'Italia.

**DE LAUNAY**. Les explications du Ministère, à mon grand regret, ne me rassurent pas sur l'avenir de notre patrie, et elles ne justifient pas la retraite de l'ancien président du Conseil, qui avait la confiance du pays et qui était si nécessaire dans le Gouvernement, s'il n'y était même indispensable.

Cet illustre personnage a abandonné le pouvoir pour la question de l'intervention; eh bien, ce projet d'intervention était, selon moi, la plus belle pensée que pouvait avoir un homme politique; c'était un acte de conciliation envers un prince malheureux notre allié et envers un peuple ami qui demandaient notre appui contre l'anarchie et l'établissement de la république.

Si cette pensée généreuse de Gioberti, de l'intervention, eût été son œuvre particulière, on pourrait peut-être ne pas l'approuver; mais, il nous l'a dit lui-même dans les explications données à la Chambre des députés, cette question avait été traitée, arrêtée avec ses collègues en séance du Conseil, et ne devinrent dissidents que lorsqu'il s'est agi de l'exécution de cette intervention. Messieurs les ministres ne s'accordent pas avec cette assurance donnée par M. Gioberti, ils la nient; nous restons donc, messieurs, placés entre une affirmation et une négation; je m'y arrête, je laisse au temps le soin de soulever le voile; je ne veux pas être hostile au Ministère après les déclarations qu'il vient de nous faire; il nous promet de maintenir avec énergie nos institutions, la monarchie constitutionnelle et l'ordre intérieur; il nous promet de ne pas laisser arriver la république, qui attirerait les plus grands malheurs sur notre pays: je le remercie de ces assurances.

Je reviens au projet d'intervention en Toscane, dont M. Gioberti doit être glorieux, et à bon droit, et je le justifie par une supposition. Si la république, si l'anarchie (ce qu'à Dieu ne plaise) s'établissait chez nous; que le Roi fût obligé, par exemple, de se réfugier en Savoie avec son auguste famille; que là, ainsi que son peuple, il recourut à l'intervention française pour recouvrer son trône; croyez-vous, messieurs, qu'elle lui serait refusée? J'ai une trop haute idée de la générosité du Gouvernement français pour en douter.

Nous verrions alors cette armée des alpes si belle, si vaillante, après laquelle nous avons en vain soupiré pendant si longtemps, s'ébranler et nous tendre une main secourable.

C'est ce que voulait faire Gioberti envers la Toscane; c'était là une noble pensée, je le répète, qui nous aurait procuré les sympathies des puissances amies; je ne puis trop le féliciter de l'avoir trouvée dans son âme généreuse.

Il est vrai qu'il n'y aurait pas identité dans une supposition, puisque messieurs les ministres viennent de nous déclarer que le grand-duc et son peuple n'ont pas demandé, qu'ils ne voulaient pas l'intervention; c'est encore là affirmation et négation; cependant je crois à l'honneur, à la conscience des ministres; je ne puis douter de ce qu'ils déclarent si solennellement; au temps à nous l'expliquer. . . .

**GALLINA**. Fra le interpellanze fatte al Ministero, una gravissima ve ne fu e molto a lungo sviluppata. Ella è quella che fu l'occasione della scissura del Ministero; è la questione dell'intervento di Toscana. Ed a questa interpellanza il Ministero ha date risposte conformi ai principii, conformi al prescritto dallo Statuto. Egli ne ha aggiunte delle altre ancora, che disse conformi al voto ed ai desiderii del popolo rappresentato legalmente da' suoi deputati.

Io non interverrò ad aprire nuovamente questa discussione e credo che le risposte date siano per ora sufficienti. Aggiungerò una sola osservazione, ed è questa: che il motivo dei dissidi accennato dai ministri ed avvenuto tra loro ed il già presidente del Consiglio fu motivo duplice, vale a dire il primo motivo fu politico in quanto riguarda il principio d'intervento del Governo nostro negli affari toscani, ed il secondo motivo fu di costituzionalità. Io in ciò mi attengo, non solamente alle osservazioni qui fatte, ma anche a quelle che sono divenute cosa nostra dalle discussioni che ebbero luogo nell'altra parte del Parlamento.

Fu detto che il Ministero, molto suo malgrado e con dolore, ha dovuto venire a questa divisione perchè aveva ignorato le disposizioni che il Governo aveva date. Qui vi ha un principio di costituzionalità, e questo principio è al di sopra di ogni discussione. Non volendo ora entrare nel principio politico che può guidare il Ministero nelle risoluzioni ulteriori, per cui si è presa anche riserva, io credo che le osservazioni fatte sul punto di costituzionalità sono tali che non ammettono alcuna replica.

Del resto, io penso che il Senato non discute questioni di personalità. Il Senato rispetta, concede la sua riverenza, la sua ammirazione ai grandi ingegni; ma quando vi sono circostanze quali possono abbisognare di ulteriori spiegazioni, e quando col tempo venga a conoscersi che questa scissione, che questa perdita di un uomo illustre fu cagionata da circostanze costituzionali, il Senato, a parer mio, deve tenere alla costituzionalità. La Corona ha la prerogativa di scegliere i suoi ministri fra quelli che meglio le convengono. Io non entro in questa questione speciale, e credo che la discussione debba essere coronata coll'ordine del giorno che propongo.

**IL PRESIDENTE**. Il senatore Stara ha proposto un ordine del giorno motivato concepito in questa maniera. (*Vedi sotto*)

Vi è una proposizione per l'ordine del giorno puro e semplice fatta dal senatore Gallina. Domando al medesimo s'egli voglia attenersi al motivato o se persiste nell'ordine del giorno puro e semplice

**GALLINA**. Io ho fatto la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, e mi rimetto al Senato.

**DE LAUNAY**. L'honorable préopinant se plaint que la dis-

discussion qui vient d'avoir lieu se rattache aux personnes, ce qui, dit-il, n'est pas constitutionnel, et il demande l'ordre du jour. Je n'accepte pas pour moi le reproche; j'ai dû parler de M. Gioberti parce que je voulais le défendre, parce que d'honorables préopinants, le Ministère lui-même nous en avait entretenu; et au reste, je le déclare formellement, dans le Gouvernement représentatif les personnes pour moi ne sont rien. Que le Ministère actuel suive une bonne voie, qu'il nous donne l'ordre, qu'il fasse le bien du pays, je l'appuierai comme j'ai appuyé M. Gioberti.

**D'AZEGLIO.** Prima dell'ordine del giorno motivato, io credo che si debba mettere ai voti quello puro e semplice.

**IL PRESIDENTE.** Io ben sapeva che questo doveva avere la priorità, ed ho perciò richiesto il senatore Gallina se voleva persistere nell'ordine del giorno puro e semplice; e siccome ha mostrato di volersi rimettere al Senato, io metterò a votazione l'ordine del giorno puro e semplice, che debbe avere la priorità.

(Non è adottato.)

Metterò ai voti l'ordine del giorno motivato dal senatore Stara, che vado a riliggere:

« Il Senato, dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni date e delle dichiarazioni fatte dal Ministero, e confidando che gli atti di lui corrisponderanno pienamente alle medesime, passa all'ordine del giorno. »

(È adottato.)

La seduta è sciolta alle ore 4 1/4.

*Discorso del senatore De Fornari, preparato per la tornata suddetta, ch'egli ha ommesso di soggiungere alla già copiosa discussione sulle interpellanze, e tuttavvia stima non inopportuno e non forse inutile di consegnare alla pubblicità, qui al seguito dell'ordine del giorno pronunciato dal Senato, alla quale conclusione, del resto, trovasi non discorde.*

In supreme contingenze pubbliche, la cui gravità, sentita in varii sensi dall'universale, fa appello all'interessamento, all'intelligenza, alla cooperazione di tutti, la comunicazione spontanea, reciproca, integra, leale delle idee ed intenzioni è nei consigli competenti, lo è nelle private conferenze, lo è nei circoli e negli assembramenti stessi più o meno incompetenti, quel buon indizio che rivela ancora, fra le incertezze e le divergenze, il retto sentire, la buona fede, il senno che ancor possono riconfortare, rafforzare i buoni spiriti, i capaci, i competenti, e, sotto il loro ben coordinato indi vigoroso impulso, salvare la cosa pubblica dai più minacciosi ed imminenti pericoli. In contingenze tali, pur troppo, sperando di essere utilmente ispirato, parendomi ravvisare almeno lucidamente tracciata la condotta che dovere e ragione prescrivono, mi fo animo a prender pur io la parola e chiedervi breve udienza, onorevoli colleghi, onorevoli signori ministri, non disgiunta da indugenza, della quale ben troppo abbisogno.

Non vi usurperò soverchio tempo, proponendomi di formulare su ciascun punto, senza divagazioni, l'opinione mia in guisa da farne manifesta la razionalità, l'opportunità.

Nella meno utile ipotesi sarà almen, forse, una traccia segnata ad ulteriori meglio chiarite deliberazioni.

Un avvenimento domestico nel paese nostro, ma di massima gravità, di massima influenza anche fuori in tutta Italia pur nostra, da risentirsi, al certo, pur anche in tutto il

mondo civilizzato, sia, come ben lo immaginate, a questo punto, in cima ai miei pensieri, e forza è che su ciò vi trattenga più alquanto.

La improvvisa cessazione di fatto e morale anco del predominio, direi, ch'esercitavano sì ampiamente la mente, l'azione, il nome solo anche di Vincenzo Gioberti nella condotta delle cose nostre, e generalmente sulle questioni fra noi e fuori agitate e flagranti, è tale avvenimento di cui tutti, e gl'individui e le masse, restarono commossi e perplessi. Tutti ne ravvisano l'importanza, i più, di gran lunga, a ragione lo deplorano; vi sono al certo più d'una minorità, e n'è questa una delle peggiori conseguenze le quali, per le viste loro perverse o sconsigliate, si avviano, si affrettano a profittarne. Quanto a me, sono di quelli che vi contano una calamità pubblica di più, inaspettata e massima.

Mancando di intere e chiare informazioni, non mi attento a giudicare l'occorso, e volentieri me ne dispenso, ma, deducendo le convinzioni dalla provata somma sapienza, dallo integro carattere, dall'impegno e dalle guarentigie dell'alta fama di tal uomo, mi attengo alle sì fondate presunzioni, a sua discolta, a suo onore; onorevoli estimo che fossero, o necessarie le sue reticenze, conciliabili ch'esser debbono le altre sue affermazioni, e siavi in tutto ciò abnegazione per parte sua meritoria, generosa; e, quando vedo tal uomo abbassato a un tratto ad essere giudicato dal volgo, da parliti in cui il volgo dividesi, mi trovo commosso ad applicargli l'esclamazione di sorpresa, d'indignazione inventata con brillante successo per tutt'altra e minor situazione: — *Giudici a Gioberti!* — e quand'anche fallito abbia questa volta il grand'uomo, non puote essere che d'uno di quegli errori che forzati sono e giustificati da straordinarie apparenze di dovere, di preponderante utilità generale, di necessità; di quegli errori cui fatale è che soggiacciano anco il più veggente, il più degno, quasi ad umiliazione di umana altezza e fidanza.

E perchè, ad ogni modo, è pur sempre Gioberti quel sommo alla cui sapienza, al cui gran carattere e perseverante civile coraggio, immensamente deve ai dì nostri lo spirito umano per lo sviluppo delle grandi idee, per lo ripristinamento e l'universale propagazione de' primitivi offuscati assiomii politici, per la iniziazione in Italia nostra e il progresso delle sane liberali istituzioni, per la conciliazione di illuminate vigorose istituzioni con le timorate illibate coscienze; e perchè, pur solo il suo gran nome è fatto un prezioso prestigio, ma soprattutto perchè il suo consiglio può tuttora essere un validissimo sussidio a salvare e vincere la gran causa d'Italia, quella più grande ancora e santa dell'umanità, — io esorto e scongiuro acciò nè voglia egli cessare, nè alcuno si attenti nè si acquieti pure ad escluderlo dal concorso alla grande opera ch'è ormai missione e dovere di quest'epoca nostra. Rimanga onorato, esente, com'io esclamava, da giudici; ma non solo a vegliare isolato, a trattare con parole e scritti privati i grandi interessi della patria, dell'umanità; se possibile, torni giustificato in mezzo ai colleghi, degni di essere stati desiderati e scelti, penso, da lui; — o, ad ogni modo, sia pur egli ascoltato con equal deferenza dalla sapienza del Re nei gravi emergenti in cui versiamo, e in seno della elettiva rappresentanza nazionale, e là ove chiamato venne a gara da tanta acclamazione di suffragi, non egli tralasci, nel deprechiato, di recare i suoi lumi, le sue esortazioni; — o, anche, se non si opponga il sommo interesse che fra noi resti, vada, oratore vada egli a quel congresso a cui io fermo sostengo, contro i molti, che attribuir si debba, non che riconoscere, somma influenza;

sul cui senno e sulla invocata buona fede fondare si possa le vere, le meglio fondate speranze della nazionale indipendenza italiana nostra, connesse a quelle della pace europea e della prosperità generale.

Con questa transizione, staccandomi da un soggetto sul quale l'attuale flagranza e l'importanza del domestico caso, ben più ancora che il sentito e sì giustificato interessamento a persona, mi facevan troppo forse trattenermi, o signori, — e facendomi a rapidamente ora spiegare il modo mio di vedere sulle principali questioni che si contendono urgenti l'attenzione ed una soluzione; — quanto all'argomento ora accennato e primario sul quale si complicano e a gara si alternano e l'attenzione e le speranze nostre, fra l'impulso ad animosa e forse opportuna ripresa della guerra, e il ritegno di dovuta e prudente preferenza alla pace, di dovuta fede e fiducia alla offertaci ed ormai accettata amichevole mediazione e paziente aspettativa delle alfine iniziate negoziazioni, — concedetemi che ancora mi riferisca a recente mio presocchè apposito discorso, comunque infruttuosamente rassegnato al giudizio vostro, onorevoli colleghi, nella discussione della risposta nostra al discorso inaugurale della Corona. Mi limiterò, ma rinunziar non posso, ad insistere sulla conclusione che, qualunque siano la piega, il successo, o della guerra che dobbiamo ora ataccamente preparare, e s'è d'uopo animosamente riprendere, o della tregua e delle negoziazioni che dobbiamo con tutta fede ed ogni maggior cura coltivare, — dobbiamo, ad ogni modo, ritenere illecito a noi, uomini italiani di questa epoca, il pregiudicare, il menomamente vulnerare, sottoscrivendo a qualsiasi trattato, le ragioni alla nazionalità, alla totale indipendenza d'Italia nostra. Pur troppo, i trattati anco da noi non sottoscritti, imposti dalla forza, ci erano e ci sono ostinatamente, iniquamente opposti; non fia che sottoscriviamo noi, noi giammai, il danno dell'italiana posterità, che violiamo il deposito tramandato dal lamento, dal richiamo de' secoli, ove non possiamo noi, sventuratamente, compierne il mandato. Le nostre proteste siano dunque, su ciò almeno, professate anticipatamente e mantenute irremovibilmente a costo qualsiasi.

Un'altra grave quistione si presenta in ordine: — l'acquisto diritto, il dovere, l'importanza, l'interesse, il desiderio della conservazione, della pronta e forte costituzione del regno dell'Alta Italia, — e le obiezioni ossia le difficoltà che vi ostano.

Per non usurpare troppo di tempo, nè abusare dell'attenzione vostra, formulo subito la mia opinione: troppo lungo sarebbe svilupparla con ragionamenti, che allora vorrebbero mostrarsi con tutta potenza, da prudenza altresì non disgiunti; parlerà l'evidenza, se non erro, d'assai. Questo regno esiste legalmente, virtualmente. Chi è che neghi esser una delle più importanti condizioni cui dobbiamo aspirare? ed altresì che gli uomini di Stato, animati non da prevenzioni di partito o di antiquata politica, ma dal senno e dalla buona fede, una volta che, con la ricognizione e la guarentigia della nazionale indipendenza della penisola, siansi disposti a volere ed efficacemente operare la consolidazione della pace europea, debbono ravvisare nella forte costituzione di questo regno, custode delle alpi, interessato a difenderle su tutti i punti con un sistema di difesa coordinato da Francia non meno che da Austria e da ogni altro esterno, — il più valido come il più plausibile e facile, e già preparato mezzo di ottenerne l'intento?

Ma se sventuratamente, scongiatamente codesta costituzione, la comprovazione di sì bene iniziato proposito incontrasse irremovibili sebbene non razionali ostacoli, io opino

che saggio sarebbe di ciò non fare una condizione *sine qua non*, purchè riconosciuta, garantita fosse la nazionalità italiana, la sua indipendenza da qualsiasi dominazione straniera. Altri mezzi non mancheranno onde coordinare e fortificare la comune difesa contro ogni evento futuro.

Ma, rispetto allo stabilimento desiderato, legittimato e veramente desiderabile di questo regno dell'Alta Italia, io anticipo qui un'altra anco più oltre subordinata opinione, e stimo opportunissimo e tutt'altro che imprudente lo anticiparne la enunciazione. Supposto ancora che, o col successo delle armi forzato dal valore, secondato dalla fortuna, o col successo delle negoziazioni condotte abilmente, secondate dal ben inteso interesse di tutti o de' più fra gli esteri Governi e dal favore di amica mediazione, si possa un tale stabilimento ottenere a noi facoltativo, — io bensì ognora riterrai questo paese nostro piemontese-sabaudo-sardo-niz-zardo-ligure tenuto alla convenuta fusione con tutte le sue condizioni e conseguenze, e ne sosterrai lo acquistato diritto e la razionalità innanzi agli altri Stati italiani come innanzi agli esterni; ma, in riguardo alle popolazioni stesse impegnate con noi a perseverarvi, io caldamente consiglierai e all'augusta dinastia sotto la quale convenuto è che il governo di quelle come delle contrade nostre primitive sarebbe costituzionalmente coronato, ed a questi Consigli legislativi in cui mi trovo aver l'onore di opinare e votare, e così pure vorrei concertato colle Consulte rappresentative a noi associate, che a quei nostri desiderati ed acquistati fratelli tuttora s'abbia ad offrire, dopo tanti eventi intervenuti e fra dissidii ancora manifestatisi, la opzione libera ad essi; sia nell'occasione della riunione della convenuta generale Costituente, con poteri per parte loro a tal uopo illimitati ed appositi, sia in separata e preliminar loro nuova votazione. Non è altrimenti, io lo penso, che possa sperarsi, con legalità non contestata e con cordiale unione, dar opera definitivamente a questo alto e felice intendimento della fusione e costituzione del regno dell'Alta Italia.

Vengo, signori, a difficile e palpitante soggetto, quello delle nuove condizioni in cui trovasi lanciata l'Italia centrale, nella quale or viene compresa la Toscana. . . . quella Toscana, già culla, sotto il governo sì memorabile del primo Leopoldo, d'onorata memoria fra i principi più illuminati e migliori, culla, io diceva, degli oggi vantati e generalizzati principii d'interna politica ed economia, già così felice e florida, e celebrata per mitezza e civiltà, or sì diversa da se stessa, alla quale, senza genere de' suoi mali, de' suoi pericoli, io, cresciuto, educato e lungamente ivi ospite, e cittadino anche e magistrato ad un tempo, volgere ora non posso il pensiero.

Riconoscerem noi, fin d'ora richiesti o non, e con quali riserve tacite od espresse, i governi quali dominanti codeste contrade? — La risposta, a parer mio, non può esitare in presenza del nemico austriaco, il quale, fatto ognor più potente dalle nostre dissensioni, iniquamente le fomenta, audacemente ci osta, ci minaccia. Per l'interesse identico che tutti abbiamo a tutti insieme opporci a lui, alle sue armi, alle sue insidie, per la necessità che ne stringe e tempo non ci consente a discutere, a persuadere, ad intervenire, tanto meno (quando, per dannose ipotesi, di ciò il caso venisse), noi dobbiamo riconoscere quei governi come governi di fatto, cioè, quan'ò al presente, i soli in azione, e coi quali intender ci possiamo e cooperare per la difesa comune; dirò più ancora, come quelli che soli e senza quasi opposizione paziente almeno, o, quanto agli Stati romani (ben diversamente dal caso di Toscana), con tutta l'apparenza anzi della lega-

lità, giusta i principii politici da noi pur professati, vestano attualmente la rappresentanza della volontà di quelle popolazioni.

Tanto è, signori, aveva risposto ad un'altra imponente, flagrantè interrogazione: *Interverrem noi?* e intendesi d'intervenzione armata, giacchè non dubbia puote esser la facoltà, l'opportunità anzi dell'intervenzione per mezzo di buoni uffici, persuasive esortazioni, e rimostranze instanti anco e vigorose, e offerte di fratellèvole mediazione. Tanto è, voleva dire, avere risposto per la negativa, per le ragioni stesse che determinavano l'attuale riconoscimento e per effetto di esso. Ma, signori, una diretta ragione, un impedimento irremovibile, anzi io oppongo alla contraria opinione, ancor sia quella stata di un Gioberti, e pochi istanti or sono, aggiungo, l'abbia udita riproporre e fortemente propugnare da un D'Azeglio. E il mio invincibile argomento è tuttora tratto dalla presenza, dalla sovrastante imminenza, minacciosa, malefica della nemica aquila austriaca. Anderem noi a suscitare la malefica influenza sua, a rafforzare la sua crudele potenza? Puossi accettar l'idea di avventurarsi su quel terreno, a dovere forse optare nella ambigua alternativa egualmente sinistra che si presentasse sul terreno toscano segnalatamente, o di cooperare, a mal grado nostro, allato all'inimico austriaco contro i qualificati faziosi sedicenti repubblicani, o di dovere far causa comune, inaspettatamente, coi faziosi stessi onde respingere il comune nemico? Nè dicasi che il rapido successo dell'impresa eviterebbe di per sé ogni tali funeste contingenze; risoluzioni siffatte, necessariamente avventurate, mal preparate, soggiacciono ad eventualità non prevedibili di resistenze cieche, accanite, d'improntitudini, d'eccessi nel senso reazionario, d'altri interventi non concordati nè egualmente disinteressati e propizi; e, anche senza nuove complicazioni, riflettasi a queste due deplorabili probabilità. — Italiani intervenenti o senza missione, non provocati, non invocati, manifestamente almeno, o con una missione la quale, a fronte di sussistente almeno apparente legalità, potrebbe essere riguardata odiosamente come appunto reazionaria, si troverebbero forse al duro cimento di inondare l'amica contrada di sangue, di pianto pure italiano fra le recriminazioni e le maledizioni dei vinti, nei quali molti forse di buona fede opinanti, o affascinati, o trascinati; ovvero i nostri prodi al crudo ufficio repugnanti onorevolmente, e, come avviene, disarmati da pietà, da rimorso, finir potrebbero coll'assistere al trionfo di quei ch'essi venivano ad esautorare, a contenere. — No, non opportuno, non lecito pure sarebbe un tale armato spontaneo intervento, noi sarebbe fuorchè nel caso incredibile in sì nobile contrada, e che Iddio voglia risparmiarci, in cui grida di umanità, esorbitanza di disordini ne conferissero il diritto, ne facessero cioè un dovere, una necessità.

Il mero riconoscimento, ripeto, di attualità, necessario, indotto dalla forza delle cose, le comunicazioni ordinarie anche ufficiali d'internazionalità, prosecutive con governi di fatto, soli rimanenti in azione a dirigere, a rappresentare il paese, no, non rendono solidali della illegalità anco della loro esistenza, della colpeabilità, se ve n'ha, de' loro atti nell'interno loro ordinamento e governo, come non impegnano a sostegno della durazione loro.

Frattanto, a titolo d'imparziale contegno verso amiche popolazioni, a titolo, tanto più, dei comuni interessi, di comuni pericoli, di difesa contro comune nemico, ogni mezzo, ogni modo qualunque di attuale adesione ed associazione e concorso reciproco, e così, sotto nome anche di lega, confederazione o altra siffatta temporanea combinazione concertata

ad uopo d'interesse comune, sono di diritto ammissibili; non havvi chi possa censurarli, adontarsene.

Un riconoscimento definitivo, solenne, per contro, vuole essere maturato e discusso a prova di tutta legalità ed anche di bastantemente probabile stabilità.

Attenendoci a queste norme comuni generalmente professate, e praticate imparzialmente, di buona fede e quanto strettamente (forza è aggiungere) il consentano la forza delle cose, l'irruenza attuale degli avvenimenti, l'assimilazione ancora di circostanze e interessi, e le simpatie pure di conazionali, non penso io che ci manchi la giustificazione, la reciprocità di riguardi presso i Governi esteri tutti, fuora come in Italia nostra.

E così ben anche, mediante tale contegno, mi affido, ed a ciò pongo (mi preme il dichiararlo) singolare e massimo interessamento, mi affido, io diceva, che non sussista, nè insorga a renderci esitanti, nè conturbati menomamente, quanto all'attuale condizione dell'Italia centrale, la da taluni paventata improbazione, nè la stessa ben pur lamentabile afflizione d'animo dell'esule venerato sommo pontefice; mi affido anzi che il bel cuore, l'equità, ed illuminato l'alto senno del gran Pio, fra tali nostre necessità non esiterebbe, non esiterà a benedire i successi della lotta italiana nostra causa, come già ne benedisse gli esordi, perciocchè, mentre proseguiamo fidi e risoluti irremovibilmente a propugnare con ogni volere e possa questa comune gran causa della nazionalità e della indipendenza da ogni estera dominazione, rispettiamo, intendiamo i contrasti, le religiose pacifiche ripugnanze di quel cuore tenero quanto magnanimo, e ci umiliamo innanzi non meno a quelle virtù, e dal cielo gli preghiamo ogni consolazione, ed alla suprema autorità spirituale della santa chiesa, di lui che n'è augustò capo, professiamo sommissione intera, ed auguriamo e preghiamo ogni sorta di esaltazione e gloria.

A compimento di questo grave soggetto, e l'un dei primarii al quale si connette, palpitante ed urgente, la questione agitata e già col fatto vulnerata della temporale autorità della chiesa su Roma e sulle altre contrade in varii tempi e modi aggiuntevi, stami però lecito di felicitarci che possiam noi, fra tante felicità e vicissitudini nostre, tenerci dispensati dallo interloquire. È questione codesta di antica sudditanza, di ripristinata autonomia del paese tra popoli e principe. Italiani cattolici, vivamente bramiamo che Italia conservi in sé la sede visibile della Chiesa e la decorino le magnificenze romane, e soprattutto la venerazione, la vera ed illuminata divozion dei fedeli; — ma, per quella riserva appunto che confessavamo dover nostro e professavamo, del non immischiarci a decidere del reggimento interno degli altri Stati, e imparzialmente, del non riconoscere definitivamente i nuovi governi qualificati di fatto, se non a matura prova di legalità o di stabilità, non possiamo attribuirci nè diritto, nè dovere per propugnare in proposito una od altra soluzione.

Ed ora, scendendo alla estrema Italia, ci resta ad esprimere con più brevi parole il dolore, però profondo e grave, di vedere così compromessa la pace, l'unione, la prosperità e quindi la forza di quello Stato così da natura favorito, il quale sarebbe destinato ad essere, nello esteso litorale che intorno lo delimita e lo feconda, ma pur lo espone ad aggressioni e pericoli, quel che il regno dell'Alta Italia esser vuole a difesa delle alpi, a sicurezza della indipendenza della penisola; e restami a dire la sorpresa, l'increscimento di aver veduto ultimamente, d'improvviso, rotte, per nostro fatto, senza palesi o almeno a me chiari motivi di seria ne-

cessità, le relazioni con quel Governo, e più di nuovo così allontanate le speranze di richiamarlo a miglior consiglio, a più italiane tendenze e viste, ed a tanta ed efficace cooperazione nella causa italiana che noi propugniamo; — ad esprimere infine i voti, le esortazioni che caldamente ci permettiamo, acciò colgasi ogni possibile e più pronta opportunità di riannodare quelle relazioni ed ogni maniera d'influenza onde colà coltivare e promuovere i veri interessi della gran patria comune.

E qui, con un saluto d'ammirazione, di simpatia, di desiderio alla magnanima martire *Sicilia*, — con un saluto di simili sentimenti caldissimi alla eroica *Venezia*, d'incoraggiamenti, di promesse d'ogni sussidio che per noi si possa e del non fallace concorso della valorosa nostra flotta, che ri-

guardiam pur sua, — porrò fine, onorevoli colleghi, per non abusare della indulgenza vostra, a questa tentata generale rivista dei principali soggetti, ch'esser denno, delle nostre diurne e notturne sollecitudini.

In essa io non ebbi intenzione di volgere, come alcuni degli onorevoli senatori che mi precederono, interpellanze, rimostranze al Ministero. Mi felicito di avere inteso da loro rassicuranti risposte, le quali, se non m'illudo, collimano pressochè appieno colla maniera mia di vedere e di opinare; ciò che mi recherei a proprio onore e giustificazione; — e, concludendo, quanto alle risultanze dell'odierna discussione, mi pronuncio per doversi ritenere, allo stato delle cose, le spiegazioni da esso Ministero date come abbastanza soddisfacenti. (Gazz. P.)

## TORNATA DEL 7 MARZO 1849

— 2 —

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Congedo ai senatori Blanc e De Cardenas* — *Relazione del senatore Cibrario per l'ammissione al Senato del conte Alessandro di Saluzzo* — *Presentazione dei progetti di legge: 1° per alienazione a trattative private di rendite del debito pubblico; 2° per la nullità degli atti legislativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848; 3° per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni; 4° per alcuni provvedimenti giudiziari relativi al ducato di Piacenza; 5° per modificazioni ad alcuni punti di procedura civile.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 colla lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

### CONGEDO AI SENATORI BLANC E DE CARDENAS.

**IL PRESIDENTE.** Vi sono due lettere di congedo, del barone Blanc e conte Decardenas, di cui si va a dar lettura.

**CIBRARIO, segretario.** (*Legge le due lettere*)

**IL PRESIDENTE.** Se non si chiede la divisione di queste due domande, le metto ai voti.

(I congedi sono accordati.)

### OMAGGIO.

**IL PRESIDENTE.** Annunzio al Senato il dono che fa il professore Luciano Scarabelli di alcuni esemplari del foglio il *Censore*, in cui è inserita una sua risposta ad una lettera intorno alla contesa tra i vescovi e il Ministero. Il segretario darà lettura della lettera d'invio.

(Il senatore Cibrario dà lettura della lettera del signor Scarabelli.)

### VERIFICAZIONE DEI TITOLI ED AMMISSIONE AL SENATO DEL CONTE ALESSANDRO SALUZZO.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al senatore Cibrario, incaricato di riferire la relazione sulla ricognizione dei titoli di ammissione del senatore Alessandro di Saluzzo.

**CIBRARIO, relatore.** Signori senatori, il conte Alessandro di Saluzzo, figliuolo dell'illustre fondatore della regia accademia delle scienze, nominato senatore del regno con reale decreto del 3 aprile 1848, è nato il 12 di ottobre del 1778.

Primo segretario di guerra e marina nel 1820, poi ministro plenipotenziario in Russia, infine nel 1831 ministro di Stato e presidente di una sezione nel Consiglio di Stato, egli trovavasi compreso nelle categorie accennate ai numeri 4, 5 e 7 dell'articolo 33 dello Statuto. Inoltre, prima come socio, poi come presidente dell'accademia delle scienze, egli ha superato di molto i limiti di tempo prefissi dal n° 18 dello stesso articolo.

Se non che debbo tacere che un altro titolo assai più antico può invocare il conte di Saluzzo a giustificare la propria eleggibilità.

Nel 1810 l'accademia delle scienze proponeva un premio per la miglior dissertazione che illustrasse un punto rilevante della storia del Piemonte. A tal quesito rispondeva Alessan-

dro Saluzzo nel 1811 colla *Storia della milizia piemontese e delle guerre del Piemonte dall'anno 1556 all'anno 1747*, opera che, allargata alquanto, fu poi stampata nel 1818 col titolo di *Storia militare del Piemonte*, in cinque grossi volumi.

Relatore della Commissione instituita per giudicar i lavori presentati al concorso era l'illustre Giuseppe Vernazza. Egli giudicò, e con lui l'accademia, che il Saluzzo avesse corrisposto all'intendimento dell'accademia, non per ragione, sono sue parole, di quella bontà relativa che si deduce dal paragone delle opere di molti rivali, ma bensì per ragione di bellezza intima e propria procedente dalla eccellenza, dalla estensione, dalla utilità dell'argomento, dalla solidità del raziocinio, dalla gravità dello stile, e dalla gloria di primeggiare sopra tutti gli scrittori finora conosciuti di storia patria.

Avvertirà il Senato che quest'opera, che intendeva a far rinverdire gli allori raccolti in tanti campi di battaglia dal nostro esercito, fu concepita, meditata e scritta in tempo in cui era toccata alla monarchia di Savoia la maggiore delle sventure, quella di perdere politicamente la propria nazionalità; e dico politicamente, poichè questo sacro battesimo dei popoli, dato dalla mano stessa di Dio, non si cancella nè per violenza di decreti o di trattati, nè per forza d'armi, nè per lunga e più o meno dura occupazione straniera.

L'ufficio di pertanto, considerate le cariche eminenti coperte dal conte Alessandro di Saluzzo con molto merito di lode, e il diritto che avrebbe eziandio ad essere annoverato fra le persone contemplate nel n° 20 del citato articolo 53, vi propone all'unanimità che vi piaccia ammetterne la elezione.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'approvazione delle conclusioni del relatore della Commissione.

(Il Senato approva.)

In nome del Senato proclamo senatore del regno il conte Alessandro di Saluzzo e leggo la formola del giuramento.

(Legge la formola del giuramento.)

**DI SALUZZO ALESSANDRO** presta il giuramento.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al ministro delle finanze per la presentazione di un progetto di legge.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ALIENAZIONE A TRATTATIVE PRIVATE DI RENDITE DEL DEBITO PUBBLICO.**

**RICCI**, ministro delle finanze, presenta il progetto di legge per alienazione a trattative private di rendite del debito pubblico. (V. Doc., pag. 15.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al ministro delle finanze della presentazione del progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito negli uffizi per il consueto esame.

Ora la parola è al ministro di grazia e giustizia per la comunicazione di alcuni progetti di legge.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA NULLITÀ DEGLI ATTI LEGISLATIVI E GOVERNATIVI FATTI NEI DUCATI DI PARMA, PIACENZA, MODENA, GUASTALLA E REGGIO DA QUALUNQUE GOVERNO STRANIERO DOPO IL 9 AGOSTO 1848.**

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia, presenta il progetto di legge riflettente la nullità degli atti legislativi e governativi portanti alienazioni forzate di beni, avvenuti dopo il 9 agosto 1848, nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio, da qualunque Governo straniero (Vedi Doc., pag. 58), poi soggiunge:

Non potendo più essere sancito il progetto che era stato adottato, lo riproduco a questa Camera onde promuovere le sue deliberazioni.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AMMISSIONE DEI CITTADINI DELLE PROVINCE UNITE ALL'ESERCIZIO DELLE LORO PROFESSIONI.**

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. Un altro progetto di legge, presentato alla Camera dei deputati, concerne l'esercizio delle professioni liberali per le quali si richiede la laurea o l'approvazione delle università.

Egli è giusto che i nostri concittadini delle provincie unite possano esercitare le loro professioni liberamente nelle vecchie provincie dello Stato.

Questa legge, che è stata approvata dall'altra Camera alla unanimità, è concepita nei termini seguenti. (Vedi Doc., pag. 40.)

**PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE: PER ALCUNI PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI RELATIVI AL DUCATO DI PIACENZA, E SOPRA ALCUNI PUNTI DI PROCEDURA CIVILE.**

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. Darò ora lettura di due altri progetti di legge, l'uno riguardante alcuni provvedimenti giudiziari relativamente al ducato di Piacenza, l'altro sopra alcuni punti di procedura civile. (Vedi Doc., pag. 80 e 81.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al signor ministro della presentazione dei quattro progetti di legge, i quali saranno stampati e trasmessi agli uffizi per l'opportuna disamina e discussione.

Non essendovi altra cosa all'ordine del giorno, il Senato entrerà in conferenza privata per la rinnovazione del personale degli uffizi.

La seduta pubblica è sciolta alle ore 5 1/2.

# TORNATA DEL 10 MARZO 1849

— 10 —

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** Nuova composizione degli uffici — Relazione del senatore Sauli sul progetto di legge relativo all'autorizzazione di alienare a privata trattativa rendite del debito pubblico — Adozione — Relazione del senatore Colla sul progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848 — Adozione — Presentazione dei progetti di legge per un credito di tre milioni al Governo per l'immediata mobilitazione di una parte della guardia nazionale, e per disposizioni relative agli uscieri di mandamento in Sardegna.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

## FORMAZIONE DEGLI UFFIZI.

**QUARELLI**, segretario, dà lettura del processo verbale e della nuova composizione degli uffici fatta per estrazione a sorte nella seduta privata del 7 corrente mese, come segue: (Verb.)

### UFFIZIO I.

Giulio — Quarelli — Picolet — Tempia — Di Villamarina — Musio — Di Collobiano — Petitti — Mosca — Pallavicini Ignazio — Della Marmora Carlo.

### UFFIZIO II.

De Margherita — Doria — Gallina — De Launay — Serra — Aporti — Di Collegno Giacinto — Pallavicino-Mossi — Stara — Chiodo — Di Callabiana.

### UFFIZIO III.

Piana — Di Castagnello — Colla — De La Charrière — Della Planargia — Prat — Coller — Gromo — Plezza — Maffei — Provana di Collegno L.

### UFFIZIO IV.

D'Azeglio — Balbi-Piovera — Sauli — Di Saluzzo Alessandro — Cibrario — De Cardenas — Serventi — Blanc — Della Torre — Alfieri — Di Saluzzo Annibale.

### UFFIZIO V.

Peyron — De Fornari — Di Pamparato — Sanvitale — Moris — Nigra — Dalla Valle — Colla — Ricci — Gattino — Colli di Pelizzano.

Messo quindi ai voti, il processo verbale è approvato.

## RELAZIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ALIENAZIONE A TRATTATIVE PRIVATE DI RENDITE SUL DEBITO PUBBLICO.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione e discussione del progetto di legge sull'autorizzazione di alienare a trattativa privata alcune rendite del debito pubblico.

La parola è al relatore della Commissione senatore Sauli.

**SAULI**, relatore, presenta la relazione sul progetto di legge per alienazione a trattativa privata di rendite sul debito pubblico. (Vedi Doc., pag. 16.)

**IL PRESIDENTE.** Ho l'onore di leggere il testo intero della legge onde segua la discussione sul complesso. (Vedi Doc., pag. 16.)

È aperta la discussione generale sul complesso della legge. Non essendovi nessuno che chiegga la parola, leggo l'articolo 1° perchè sia discusso. (Rilegge l'articolo 1°)

Se nessuno chiede la parola, lo porrò ai voti. Chi intende approvarlo è pregato di levarsi in piedi.

(L'articolo 1° è adottato.)

Darò lettura dell'articolo 2°. (Lo rilegge)

Se nessuno domanda la parola, procederò in egual maniera. Chi intende approvarlo voglia levarsi in piedi.

(L'articolo 2° è approvato.)

Ora si procederà all'appello nominale per l'approvazione della legge per scrutinio segreto.

**QUARELLI**, segretario, procede all'appello nominale, dal quale si ha il seguente risultato:

Votanti . . . . .	39
Favorevoli . . . . .	39

(Il Senato approva.)

**IL PRESIDENTE.** Ora si passa alla relazione del progetto di legge dichiarativa sopra i ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio, adottato dalla Camera dei deputati nella tornata del 5 marzo 1849.

La parola è al relatore della Commissione senatore Colla.

## RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA NULLITÀ DEGLI ATTI LEGISLATIVI E GOVERNATIVI FATTI NEI DUCATI DI PARMA, PIACENZA, MODENA, GUASTALLA E REGGIO DA QUALUNQUE GOVERNO STRANIERO DOPO IL 9 AGOSTO 1848.

**COLLA**, relatore, presenta la relazione sul progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848. (Vedi Doc., pag. 58.)

**IL PRESIDENTE.** Leggo il testo intero della legge, composta di quattro articoli, onde possa aprirsi la discussione generale sulla medesima. (Vedi *Doc.*, pag. 58.)

Ora è aperta la discussione generale sul complesso della legge.

La parola è al senatore Pallavicino-Mossi.

**PALLAVICINO-MOSSI.** Signori senatori, la legge che si presenta alla vostra discussione, quando mirasse a quella sobrietà che è tanto desiderabile nei dettati legislativi, perchè significa maturità di concetto in chi li porta e reca semplicità e nettezza nelle applicazioni, a parer mio non avrebbe a constare che di un articolo solo.

Gli articoli 3 e 5 dell'armistizio del 9 e 10 agosto provvedevano indubbiamente a quanto intende la legge in discorso. L'articolo 5, così concepito: *Le persone e le proprietà nei luoghi precitati sono poste sotto la protezione del Governo imperiale, proclamando il codice immortale della naturale giustizia e del diritto delle genti, condanna di per se stesso tutte quelle leggi, tutti quegli atti, tutte quelle misure, tutti quei gravami, tutti quegli spogli che le norme assolute della giustizia non consentono, e diffida bastevolmente i privati della nullità di quei titoli che, sebbene muniti delle forme di una legalità ipotetica e materiale, scaturiscono dall'infrazione della morale e suprema legislatura delle nazioni.*

Ciò nondimeno io pur convengo essere di somma politica utilità ed efficacia il denunziare esplicitamente e appositamente la nullità delle alienazioni forzate, onde vie meglio sgomentare la iniquissima cupidigia degli acquirenti, che, allettati dalle apparenze dei subiti guadagni e fidando nelle sorti del rivendere e del quistionare, renderebbero effettuali ed utili al nemico le private rovine e le più solenni violazioni dell'onore e della giustizia.

Ma non così mi pare convenevole il colpire genericamente di nullità e senza distinzione veruna tutti gli atti legislativi e governativi che ponno in gran copia essere emanati od emanarsi durante l'occupazione straniera, atti bensì sanciti dallo straniero Governo, ma pur onestamente preparati da quelle provvisorie e cittadine amministrazioni conformemente alla utilità della cosa pubblica e al buon diritto o sotto l'imperio dell'indeclinabile necessità. Non vuoi già assolutamente impedire qualunque specie di amministrazione in quelle misere contrade, che, oltre al carico della straniera invasione, patirebbero o il difetto dei più indispensabili provvedimenti o l'ansia della loro futura inefficacia.

L'articolo 1 annulla qualsivoglia atto legislativo e governativo, e nella parola *governativo* io crederei che naturalmente si comprendano gli atti pur anco amministrativi. L'articolo 2 dichiara nulle le cartelle di rendita pubblica d'ogni specie.

Ora io domando: questi articoli son dessi una denunzia indiritta all'occupatore, o al popolo occupato? sono essi intesi a frenare lo straniero abusatore, od a percuotere di doppia pena il popolo abusato?

Io comprendo lo scopo e la giustizia dell'articolo 3, il quale minaccia della pena di nullità l'acquirente in una vendita forzata; perchè lo accorrere a quel disonesto mercato è un atto spontaneo, un atto dal quale ogni onesto cittadino deve e può quando il voglia astenersi, un atto moralmente imputabile a chi lo commette; ond'è ch'io diceva che quegli acquisti per la loro manifesta improbità ed in forza dello stesso armistizio riuscivano a nullità, quantunque non venisse questa più formalmente dichiarata da un'apposita legge.

Ma gli altri ordinamenti che nel primo e nel secondo articolo si contengono, se riguardano le popolazioni spieganti la necessaria, l'utile operosità legislativa, governativa, econo-

mica, amministrativa, ovvero costrette a subire la prepotenza dell'inimico, sono palesemente gravose ed ingiuste; se poi riguardano il Governo occupante, sono perfettamente inutili, rifondendosi nell'alta ragione del diritto delle genti e non essendo giudicabili che all'ora dei protocolli.

Dissi manifestamente ingiuste, perchè gli atti che sono in se stessi intrinsecamente utili ed opportuni non v'ha ragione perchè non s'abbiano a convalidarsi, e quelli che sono la conseguenza di una indeclinabile necessità denno richiamarsi a carico, non dei popoli estorti, ma dell'insido occupatore, provocandone quei compensi e quei risarcimenti che il Codice e la coscienza delle nazioni in tutti i tempi assentirono.

Ora veniamo più specialmente al prescritto dell'articolo 2, che vieta la creazione di un debito pubblico e altre disposizioni di simil fatta. Si emellano, a cagion d'esempio, cartelle o boni di rendita pubblica a corso forzato. Chi potrà sottrarsi dall'accettarle? E vorremmo noi che la popolazione così sforzata a riceverle in luogo di somministrazioni che non può rifiutare stia sottoposta alle invalidità di quei pagamenti? Che gli impiegati sieno parimenti obbligati a ricevere quelle cartelle in luogo dei loro stipendi? Vorremmo che nullo divenga il frutto delle loro oneste fatiche? Certo il nemico, creando un debito pubblico nel proprio interesse, e non nell'interesse dell'amministrazione che deve proteggere, crea a se stesso una immensa responsabilità verso il nostro Governo. Ma egli è contro di lui, che abusa della convenuta protezione, che voiger deesi l'azione dal canto nostro, non già a danno di coloro che furon vittima della forza e della violata fede.

Così parmi evidente che gli articoli 1 e 2 accennano a tali nullità, che non si ponno fin d'ora in termini assoluti dichiarare. Onde ottimo divisamento era il non toccare tali materie, restringer la legge al solo argomento dell'articolo 5, il quale senza inconveniente decide della *invalidità delle vendite forzate*. E che questo fosse veramente lo scopo primitivo od unico della stessa proposta ben si deduce dall'intitolazione della legge, così concepita: *Progetto di legge rislettente la nullità degli atti legislativi e governativi portanti alienazioni di beni*, ecc. Dal tenore di questo titolo si rileva che le parole *atti legislativi e governativi*, nel pensiero del proponente, si riferivano soltanto al caso di *vendita forzata*, e non si estendevano più oltre.

Se non che direbbesi che quelle prime parole, inavvedutamente stralciate dall'intera frase, parvero principali e trascinarono alla compilazione di quel primo e poscia di quel secondo articolo, di cui la materia trapassa evidentemente la intenzione e la cerchia del titolo stesso.

Ora nascono due questioni. È egli conveniente in favore dell'articolo terzo adottare anche il primo ed il secondo, ovvero, per non ammettere questi due articoli, debbesi anche il terzo respingere, e così tutta la legge?

Quando il Senato credesse in sua facoltà il riemendare una legge già da lui votata e poscia emendata dalla Camera elettiva, mi parrebbe desiderabile ch'egli si appigliasse a questo suo diritto, e così riducesse l'intera legge al solo disposto del terzo e quarto articolo. Quando poi ciò non fosse nelle attribuzioni di questa Camera, io confesso che, anzichè ammettere le altre disposizioni, a mio parere incongrue e dannose, e considerando che l'articolo terzo non è necessario a render nulle le vendite forzate, perchè nulle di lor natura giusta i termini dell'armistizio ed il diritto delle genti, preferirei di respingere la legge intera; il che subordinatamente propongo.

**COLLA, relatore.** Chiedo la parola come relatore della Commissione per rispondere al preopinante.

**IL PRESIDENTE.** Il senatore Colla ha la parola.

**COLLA, relatore.** Il principio stabilito dall'articolo primo mi pare una dichiarazione che non si può contestare da nessuno. In primo luogo qui non si tratta di atti amministrativi, e per tal effetto si sono espressamente usate le parole *atti legislativi e governativi*. Ora io non credo che nessuno di noi metterà in dubbio potersi qualunque atto legislativo, fatto da chi occupa attualmente i ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio, considerare di alcun valore per noi. Il dire che gli abitanti di quei ducati possono essere soggetti per forza ad obbedire a questi atti legislativi di autorità illegittime, non credo essere ragione sufficiente perchè il principio non si dichiari; e se quindi nell'applicazione risulterà che taluno sia stato per forza costretto ad obbedire, allora sarà il caso che i tribunali vi provvedano. Ma frattanto io credo essere necessario che questo principio venga dichiarato in modo solenne.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Farò pochissime osservazioni in risposta al preopinante senatore Pallavicino-Mossi.

La legge che forma l'oggetto della discussione attuale fu già discussa e sanzionata da quest'assemblea. Ora viene di bel nuovo sottoposta al Senato perchè la Camera dei deputati fece l'aggiunta dell'articolo secondo. Perciò la discussione sembra che dovrebbe essere semplicemente ristretta a tale articolo.

Inoltre soggiungerò che l'articolo primo, nei termini in cui è espresso, non parmi possa andar soggetto a grandi censure. In esso si sanziona unicamente il principio generale che tutti gli atti legislativi e governativi che ebbero luogo nei ducati di Parma e Piacenza, dal 9 agosto 1848 in poi, sono colpiti di nullità. Ora questo principio non può certamente essere controverso, perchè all'Austriaco non competeva autorità di fare atti legislativi e governativi, mentre non aveva giurisdizione alcuna sopra quel territorio.

È vero che quando si volesse applicare indistintamente questo principio generale, forse nella sua applicazione si presenterebbero alcune ingiustizie. Ma quale sarà la conseguenza di ciò?

La conseguenza sarà che, allorchando si tratterà di mandare ad atto l'applicazione di questa legge, si dovrà stabilire che in certi determinati casi anche le disposizioni le quali emanarono dal Governo austriaco possono avere la loro esecuzione.

Con la sanzione generale di quel principio non rimane tolta la facoltà al potere legislativo di sanzionare altrimenti per quei determinati casi. Quindi si può conciliare il principio contenuto in quest'articolo colla giustizia; nè credo possa essere il caso che il Senato debba rinnovare la discussione; tanto più che, ove anche venisse rinnovata, il principio dovrebbe pur sempre essere sanzionato.

**PALLAVICINO-MOSSI.** Egli è vero che l'articolo primo di questa legge venne già sanzionato dal Senato; parmi tuttavia che quando la legge è di nuovo presentata alle nostre discussioni, il Senato possa novellamente discuterla per intero, come una legge di fresca presentazione. Infatti, anche gli articoli non emendati di una legge emendata sono imprescrittibilmente soggetti a votazione particolare, quanto le aggiunte e le modificazioni indotte dagli emendamenti. Intorno a tale questione vedrà il Senato se ammetter possa un precedente contrario.

In ordine a ciò che diceva il signor ministro dell'interno, cioè che l'articolo primo non altro faceva se non sanzionare il principio generale di diritto pubblico, io farò osservare

che, lasciando illese le generalità del diritto pubblico, gli atti eseguiti sotto la sua tutela mantengono il loro valore sino ad una nuova legge o sentenza; ma, in faccia ad un disposto così positivo come quello dell'articolo primo, resta sospeso ogni effetto del diritto generale, salvo poi a restaurarlo con una nuova legge o sentenza; ed intanto tutti quegli atti che si trovano colpiti da quell'articolo sottostanno al gravame delle sue prescrizioni.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Nel presente caso non si tratta d'altro che di una esplicita dichiarazione di un principio che non può essere controverso; ma intanto questa dichiarazione si fa in quanto che si vogliono dichiarare nulle le emissioni delle cedole e boni e nulle le alienazioni.

Perciò l'articolo primo, esista o non esista, sarebbe indifferente, perchè, quand'anche non fosse espresso, è innegabile che tutti gli atti legislativi e tutti gli atti governativi che emanavano dall'Austriaco dopo il 9 agosto 1848 sono incontrastabilmente nulli, perchè non emanarono da un'autorità che fosse legittima sopra quelle provincie. Facendosi semplicemente questa dichiarazione, la quale poi si connette coll'applicazione alla nullità delle cartelle, io non credo che vi sia alcun inconveniente.

Quanto poi all'osservazione che vi possa essere ancora luogo a discutere sull'articolo primo, io non esaminerò se siavi un'eccezione assoluta che possa chiudere l'adito alla discussione, un'eccezione dirò pregiudiziale; ma io credo certamente che vi sia quanto meno una ragione di convenienza, perchè il Senato non abbia da togliere di mezzo quest'articolo, che già venne discusso ed approvato, per non doversi porre con se stesso in contraddizione; lo che non mi sembra che sia cosa convenevole pel Senato.

**GIULIO.** Domando la parola, non per dimostrare che debba conservarsi o che abbia a sopprimersi l'articolo primo, ma unicamente per trattare la questione incidentale relativa al diritto e alla convenienza per parte del Senato di riprendere la discussione di un articolo di progetto di legge che già sia stato in una precedente discussione approvato, qualora il progetto di legge di cui fa parte venga nuovamente presentato con qualche variazione. Questo mi pare diritto assoluto del Senato, come lo è pure dell'altra Camera, di riprendere *ex integro* la discussione di uno stesso progetto di legge, quantunque esso sia stato precedentemente approvato.

Dirò che lo Statuto non riconosce che progetti di leggi o leggi compiute; leggi che siano in un stato intermedio tra quello di progetto e quello di leggi definitivamente sancite non possono esistere.

Dal momento dunque che una legge vien di nuovo presentata come puro e semplice progetto di legge, il Senato deve avere il diritto di riprendere la discussione eziandio su quelle parti che già sono state nella prima discussione approvate.

Il signor ministro dell'interno ha fatto osservare che, ammettendo anche questo diritto, poteva esservi sconvenienza nel sottoporre ad una seconda discussione e deliberazione un articolo sul quale già si era discusso e deliberato, perchè, avvenendo che fosse rigettato nella seconda deliberazione, dopo di essere stato accettato nella prima, veniva il Senato come a mettersi in contraddizione con se stesso.

A ciò rispondo che nel tempo trascorso tra la prima e la seconda discussione qualche accidente può aver modificata l'opinione del Senato in modo che nella sua saviezza egli stimi opportuno di rigettarlo la seconda volta quantunque fosse stato ammesso la prima. Non intendo fare applicazione di questa ipotesi al caso presente; dico solo che non si può stabilire come generale principio che il Senato non possa con

ragione approvare oggi un articolo di legge, e rigettarlo domani, senza cadere per ciò in contraddizione con se stesso, potendo spesso avvenire che quelle ragioni che lo hanno indotto la prima volta ad adottare siano cessate, e che siano insorte nuove ragioni che lo inducano a rigettare ciò che aveva altra volta approvato.

Conchiudo adunque che il Senato ha il diritto di riprendere la discussione anche degli articoli già approvati nella prima discussione, e che neppure non si può dire che dall'averli una volta approvati nasca niuna sconvenienza di discuterli una seconda volta.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Se si trattasse di un articolo di legge soggetto a modificazioni per cambiamenti di circostanze, io sarei perfettamente d'accordo col preopinante, poichè nulla impedirebbe che il Senato riprendesse la discussione di un articolo già da lui una volta adottato, potendo il variare di opinione dipendere dal mutare delle circostanze, le quali potrebbero sulla legge influire. Ma quando si tratta di un principio che è inalterabile qual è il principio sancito dall'articolo primo del progetto di legge di cui si tratta, principio che non può essere modificato per il mutamento di qualsiasi circostanza, non vedo ragione perchè il Senato disapprovi ora l'articolo che un giorno già approvava.

Quanto poi al principio di diritto, osserverò che altro è la questione dei singoli articoli della legge, e altro la questione della legge per intero. Io non dissento che il Senato possa in oggi rimandare la legge, appunto perchè vi sarebbe introdotto un altro articolo, la quale aggiunta forse può far sì che la legge non sia accettata.

Ma non trattandosi qui dell'approvazione del complesso della legge, ma soltanto di un articolo faciente parte della legge, io credo che, quando il Senato ha approvato un articolo dopo di averlo discusso, non possa, anche prima di rimandarlo alla Camera dei deputati, ritornare sulla sua decisione, quantunque quest'articolo non abbia ancora ricevuta la forza di legge e sia rimasto nello stato di un nudo progetto.

**IL PRESIDENTE.** Si è sollevata una questione pregiudiziale, se cioè l'approvazione già data dal Senato al primo articolo di questa legge possa o no essere infranta nella nuova discussione che ha luogo per l'aggiunta fatta dalla Camera dei deputati. Oltrechè questa discussione si è ristretta in termini di puro ragionamento, e non si è risolta in emendamenti o proposizioni, osserverò che non è argomento indispensabile nella discussione generale, e che se qualcheduno

vorrà condurre la discussione a un punto più preciso su quest'articolo, ne avrà libero campo nel discutere dell'articolo primo della legge, sul quale appunto versa questa questione; io chieggo perciò alla Camera se vuol tenere per chiusa la discussione generale.

(La Camera acconsente.)

Ciò posto, io rileggo l'articolo primo perchè venga discusso.

(Letti un dopo l'altro i quattro articoli, sono approvati.)

**DALLA VALLE, segretario,** procede quindi all'appello nominale per lo scrutinio segreto.

**IL PRESIDENTE.** Risultamento:

Numero dei votanti . . . . .	39
Favorevoli . . . . .	36
Contrari . . . . .	3

(Il Senato approva.)

La parola è al signor ministro dell'interno.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'IMMEDIATA MOBILIZZAZIONE DI UNA PARTE DELLA GUARDIA NAZIONALE.**

**RATTAZZI, ministro dell'interno,** presenta il progetto di legge per un credito di tre milioni al Governo per l'immediata mobilitazione di una parte della guardia nazionale. (Vedi *Doc.*, pag. 74.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo progetto di legge.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI USCIERI DI MANDAMENTO IN SARDEGNA.**

**SINEO, ministro di grazia e giustizia,** presenta il progetto di legge per disposizioni relative agli uscieri di mandamento in Sardegna. (V. *Doc.*, pag. 101.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al signor guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge, che verrà anche distribuito negli uffici, previa la stampa.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/2.

## TORNATA DEL 14 MARZO 1849

— 11 —

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

SOMMARIO. Omaggio — Congedo al senatore Carlo La Marmora — Comunicazione della cessazione dell'armistizio fatta dal ministro degli interni — Presentazione del progetto di legge per aprire un credito di due milioni di lire al Governo per acquisto d'armi ad uso della guardia nazionale — Il Senato ritirasi negli uffizi.

La seduta è aperta alle ore 5 e 1/4.  
Il processo verbale è letto ed approvato.

### OMAGGIO.

**IL PRESIDENTE.** Annuncio al Senato che per parte del ministro degli affari esteri viene fatto dono al Senato di un esemplare di un'opera intitolata: *Traité public de la royale maison de Savoie*. Io ne rendo grazie a nome del Senato.

### CONGEDO AL SENATORE CARLO LA MARMORA.

**IL PRESIDENTE.** Debbo pure comunicare una lettera del senatore Carlo La Marmora, il quale, essendo altrove tenuto per affari del governo, chiede un congedo. (*Verb.*)  
(Il congedo è accordato.)  
Il ministro dell'interno ha la parola.

### ANNUNZIO DELLA DENUNZIA DELLA CESSAZIONE DELL'ARMISTIZIO.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Signori senatori, vi è noto quanto abbia fatto il Governo per ottenere una pace onorata e durevole. Vi sono pur noti gli uffizi che sinceramente interposero le due potenze mediatrici. Ma ogni sforzo rimase sin ora senza effetto, ed il Governo dovette pur troppo convincersi che ogni speranza tornava inutile se prima non veniva nuovamente tentata la sorte delle armi.

Sicuro del voto della nazione, che gli venne dai di lei rappresentanti espresso, non esitò, nè gli parve che si potesse ritardare più oltre, senza vieppiù compromettere le nostre forze, e senza rendere forse in appresso impossibile quel solo mezzo che in ora ci rimane.

Stretto da questa necessità, ritenne indispensabile la pronta denuncia della cessazione dell'armistizio. Per eseguirlo inviava in Milano un ufficiale superiore, e questo, nel giorno 12 del corrente mese, a mezzodì, rimetteva in mano del maresciallo Radetzky il dispaccio del Ministero dove quella denuncia si conteneva. (*Applausi*)

Nell'annunziarvi questo fatto, debbo pure parteciparvi che, appena il Governo ebbe la notizia del giorno e dell'ora in cui la denuncia fu eseguita, è stato sollecito di darne avviso alle potenze estere col mezzo dei ministri del Re residenti presso di loro, non che ai rappresentanti delle due potenze mediatrici che qui dimorano.

Il Re intanto partiva questa notte per Alessandria, onde

portarsi al quartier generale dell'esercito, e giungeva colà verso le ore otto del mattino.

Nel procinto di partire, volendo provvedere alla spedizione degli affari correnti e di maggiore urgenza durante la sua assenza dalla capitale, nominava a luogotenente generale del regno S. A. il principe Eugenio di Savoia Carignano.

Stabiliva inoltre con un apposito decreto quali siano le attribuzioni del maggior generale dell'esercito.

Infine ordinava un proclama alla guardia nazionale del regno.

Di tutti questi decreti si farà in oggi la pubblicazione, e sarà anche pubblicato un manifesto che al Governo parve conveniente rivolgere in sì grave circostanza alle nazioni civili d'Europa. (*V. Doc.*, pag. 103 e seguenti.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato, nel dar atto al ministro degli affari dell'interno della presente comunicazione, non può esprimere altro voto, se non che voglia Iddio proteggere le armi nostre e far sì che l'annunzio di guerra già ripresa si cambi fra breve in annunzio di splendida e fruttuosa vittoria. (*Applausi prolungati dal Senato e dalle gallerie*)

### PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN CREDITO DI DUE MILIONI DI LIRE AL GOVERNO PER ACQUISTO D'ARMI AD USO DELLA GUARDIA NAZIONALE.

**RATTAZZI, ministro dell'interno,** presenta il progetto di legge per un credito di due milioni di lire al Governo per acquisto d'armi ad uso della guardia nazionale. (*V. Documenti*, pag. 76.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al Ministero della presentazione di questa legge, la quale sarà distribuita negli uffizi, previa la stampa, per essere esaminata.

**CIBRARIO.** Sarebbe il caso, parmi, di spedirla d'urgenza.

**IL PRESIDENTE.** Se così crede il Senato, io inviterò i signori senatori a ritirarsi negli uffizi per occuparsi di questa legge.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Relazione e discussione della legge per la mobilitazione della guardia nazionale;

2° Relazione e discussione del progetto di legge relativo ad alcuni punti di procedura civile.

## TORNATA DEL 15 MARZO 1849

- 12 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Comunicazione d'una lettera del prefetto del reale palazzo di partecipazione della morte della regina vedova Maria Cristina — Congedo al senatore Dalla Valle — Relazione del senatore Giacinto di Collegno sul progetto di legge per la mobilitazione della guardia nazionale — Discussione ed adozione — Presentazione del progetto di legge fatta dal guardasigilli per sospensione di termini giuridici ed altre facilitazioni a favore dei militari durante la guerra.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/4 pomeridiane.  
Il processo verbale è letto ed approvato.

### **ANNUNZIO DELLA MORTE DELLA REGINA VEDOVA MARIA CRISTINA.**

**IL PRESIDENTE.** Debbo dare comunicazione di una lettera del prefetto del reale palazzo, portante l'ordine di lutto per la morte della regina vedova Maria Cristina di Borbone. Il signor senatore segretario ne darà lettura.

**CIBBARIO, segretario,** dà lettura della lettera.

**IL PRESIDENTE.** Risponderò al prefetto del reale palazzo che credo rendermi interprete dei sentimenti del Senato, manifestandogli il dolore con cui questo ha udito l'infauusta novella della morte di una regina così pia, così religiosa, la quale con le sue beneficenze rappresentava degnamente quel posto che la Provvidenza in questi tempi aveva dato.

### **CONGEDO AL SENATORE DALLA VALLE.**

**IL PRESIDENTE.** Ora debbo anche presentare al Senato una dimanda di congedo per parte del senatore Dalla Valle.

(Letta la lettera di dimanda, il congedo viene accordato.)

### **RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA MOBILIZZAZIONE DI UNA PARTE DELLA GUARDIA NAZIONALE.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione e la discussione del progetto di legge per l'immediata mobilitazione d'una parte della guardia nazionale, progetto già adottato dalla Camera dei deputati nella tornata del 7 marzo corrente.

La parola è al signor relatore senatore Giacinto di Collegno.

**COLLEGNO GIACINTO, relatore.** Signori, quando nello scorso agosto il nostro esercito, sopraffatto momentaneamente dal numero degli avversari, dovette ripassare il Ticino, il Governo, onde provvedere alla difesa dello Stato, ordinò la formazione di 66 battaglioni delle milizie comunali, dietro le norme stabilite dalla legge del 4 marzo 1848.

Ora, al momento di riprendere le ostilità, il Governo ha creduto doversi mettere in grado di poter impiegare al di là delle antiche frontiere dello Stato tutte le forze dell'esercito stanziato, e affidare perciò la difesa dell'interno ai battaglioni di milizia già ordinati; ma non volendo aggravare lo Stato di spese non indispensabili, il Governo ha giudicato miglior partito il ridurre la mobilitazione immediata dei corpi distaccati a ventotto battaglioni di 480 uomini ciascuno, e vi presentava un progetto di legge apposito.

La Commissione incaricata dell'esame di quel progetto, associandosi alle viste espresse dal signor ministro degli interni nella relazione che accompagnava quel progetto, ha creduto dovervi proporre di adottarne l'insieme: se non che vari dei vostri uffizi avendo trovato che l'articolo terzo sembrava lasciare troppo arbitrio al Governo, accordandogli la facoltà di interpretare in modo obbligatorio le disposizioni legislative anteriori, la Commissione ha invitato il predetto ministro a recarsi nel proprio seno, e, sentito da lui che codeste facoltà straordinarie s'intendono limitate semplicemente a questa prima formazione de' corpi distaccati, essa vi propone di modificare quell'articolo nel modo seguente:

« Art. 3. È data facoltà al Governo di provvedere con semplice decreto reale all'esecuzione della presente legge, interpretando ove d'uopo, per quest'oggetto, in modo obbligatorio le disposizioni delle leggi 4 marzo e 1° agosto 1848, e ordinando anche le classificazioni di lista nei battaglioni, in modo principalmente che gli ultimi militi a partire sieno gli ammogliati. »

Un altro cambiamento si è riconosciuto indispensabile nell'art. 4.

La legge 4 marzo 1848 ha creato per le milizie comunali varie autorità amministrative e disciplinarie, sotto i nomi quasi equivalenti di *Consiglio di ricognizione*, *Comitato di revisione*, *Consiglio di revisione*. Ora le decisioni sopra la formazione de' corpi distaccati appartengono, dietro quella legge, non solo al Comitato di revisione, ma anche e principalmente al Consiglio di revisione, di cui specialmente si parla agli articoli 153 e seguenti di quella legge, onde il ricorso in cassazione, che si vuole accordare ai militi chiamati alla mobilitazione, dovrà aver luogo contro le decisioni di quel Consiglio.

L'articolo 4 vuole dunque essere modificato nel modo seguente:

« Art. 4. Contro le sentenze definitive dei Comitati di revisione e contro quelle dei Consigli di revisione, di cui parlasi

negli articoli 155 e seguenti della suddetta legge 4 marzo 1848, si avrà ricorso al magistrato di cassazione nel modo e nella forma indicata nell'art. 169 della medesima.»

**IL PRESIDENTE.** Avrò l'onore di leggere il complesso della legge per quindi aprire la discussione sul progetto generale della medesima. (V. Doc., pag. 75.)

**COLLEGO LUIGI.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Il senatore Luigi di Collegno ha facoltà di parlare.

**COLLEGO LUIGI.** Non v'è chi non riconosca l'efficacia somma dell'aiuto che l'istituzione della guardia nazionale reca al mantenimento dell'ordine pubblico, per cui è dovuta distinta lode e sincera gratitudine a questa benemerita milizia, il cui servizio non lascia d'esser oneroso a quelli che son chiamati a prestarlo. Carico assai più grave ridonda poi alle famiglie per la mobilitazione della guardia che le priva di assistenza, se non necessaria per tutte, utile certamente sempre e vantaggiosa. Per conciliare la gravezza di questa misura con que' maggiori riguardi che si possono praticare, fu nella legge 4 marzo 1848 introdotta la distinzione di varie categorie secondo le condizioni famigliari dei chiamati nella guardia mobile, e questa distinzione è fondata sul principio medesimo che regola nella leva militare il collocamento in fin di lista. Qualunque dubbio che potesse insorgere, mediante il progetto di legge che vi è sottomesso sulla conservazione di quelle categorie, recherebbe perciò grave perturbazione nelle famiglie dei militi, le quali da oltre un anno si tenevano sicure de' vantaggi concessi dalla legge 4 marzo alle speciali loro condizioni, quale perturbazione è da evitare più che mai nelle presenti circostanze.

Io mi riservo pertanto di proporre nella discussione de' singoli articoli quelli emendamenti che mi sembrano più appropriati a garantire la distinzione delle categorie in discorso.

**IL PRESIDENTE.** Se nessun altro chiede la parola, si terrà per chiusa la discussione generale.

(Legge l'articolo 1°.)

(Approvato.)

Ora darò lettura dell'articolo 2°.

(Legge l'articolo.)

**COLLEGO LUIGI.** Questa disposizione mira, a mio credere, ad abbreviare le operazioni della designazione dei militi da mobilitare con far servir di base il lavoro già fatto per la formazione dei battaglioni di 600 uomini, a vece di aver a formare nuove scelte sul numero totale degl'iscritti sul controllo del servizio ordinario e sul controllo del servizio di riserva; io convengo sull'opportunità di questa disposizione suggerita dall'urgenza. Ma osservo che nella prima formazione dei battaglioni di 600 uomini già si dovettero seguire le norme delle diverse categorie dei celibi, dei vedovi, degli ammogliati. Aggiungendo ora, come proporrei, un cenno degli articoli di legge del 4 marzo, che trattano di queste categorie, vi troverei il doppio vantaggio di cautelele meglio l'osservanza per que' luoghi in cui il primo lavoro non fosse compiuto ancora, e di dare a tutte le famiglie una guarentigia che colla presente legge nulla viene innovato in ordine a quelle categorie. Questa guarentigia esplicita mi pare poi tanto più opportuna, dacchè nell'articolo 5 del progetto che si discute si parla d'interpretazione in modo obbligatorio delle disposizioni delle due leggi 4 marzo e 1° agosto, nel che taluno potrebbe temere si avessero a comprendere variazioni in ordine a quelle categorie.

Io propongo pertanto il seguente emendamento all'art. 2°, inciso a):

« Ciascun battaglione di guardia mobile sulla totale sua

forza di 600 militi iscritti giusta la categoria indicata negli articoli 128, 150, 155 della legge del 4 marzo 1848, fornirà per ora, mediante estrazione a sorte, 240 uomini. »

**IL PRESIDENTE.** Domanderò in primo luogo se questo emendamento è appoggiato.

(Viene appoggiato.)

È adunque lecito al proponente di dargli quello sviluppo che più avvisa di proposito.

**COLLEGO LUIGI.** Io lo crederei abbastanza sviluppato in quanto che aveva osservato, nel parlare in genere su questa legge, essere necessario il rassicurare le famiglie sull'osservanza di quelle categorie che sono state contemplate nella legge 4 marzo 1848, la qual cosa mi pare di somma importanza, giacchè al presente è questione di mobilitare la guardia, cioè d'imporre un servizio che è quasi analogo a quello che si ottiene colla leva militare. Nella leva militare sono molte le eccezioni fattesi per collocare in fin di lista quelle persone che altrimenti avrebbero dovuto andarvi. Le eccezioni, ossia le riserve, che si trovano nel regolamento 16 dicembre 1857, se ben mi ricordo, per la leva militare, onde collocare in fin di lista le persone ivi contemplate, sono più larghe di quelle che si rinvengono nel regolamento della guardia nazionale. Ma queste eccezioni usate in ordine alla condizione delle diverse famiglie erano così costanti da tranquillare tutte le famiglie. Ma siccome forse queste famiglie non leggono nè il rendiconto che può darne il foglio ufficiale, nè i motivi per cui è stata redatta questa legge, vedendo ora nella nuova pubblicazione della medesima che all'articolo 5° si parla d'interpretazione in modo obbligatorio tanto sulle disposizioni della legge 4 marzo, quanto su quella del 1° agosto, possono temere di non avere più quel vantaggio che veniva loro assicurato da simil legge. Per tale effetto, siccome non si tratta, secondo la mia proposizione, di variare in nulla la legge, ma solo di renderla più chiara, così credo che non si debba frapporre difficoltà a riconoscere il mio emendamento.

**BATTAZZI, ministro degl'interni.** Pregho il signor presidente a rileggere questo emendamento.

(Il presidente legge l'emendamento.)

**BATTAZZI, ministro degl'interni.** Non ho veruna difficoltà nell'adottare tale emendamento; debbo però notare che, essendosi formato un battaglione sui battaglioni già esistenti, la cosa restava più semplice, mentre sarebbe stato un lavoro molto più lungo quando si avesse dovuto ricominciare da capo, come prescrive l'articolo sovra espresso.

**STARA.** A me pare che si eseguirebbe meglio la legge, se, come intendo, le categorie essendo già fatte, si procedesse alla scelta di 240, non per estrazione a sorte, ma nel modo che si è tenuto per la formazione di queste medesime liste; cioè a dire: la legge, parlando di questi corpi distaccati, stabilisce le varie categorie che debbono concorrere a formarli. I primi sarebbero i volontari, dopo i volontari verrebbero i celibi, quindi gli ammogliati che non hanno figli, e finalmente gli ammogliati che hanno figli. I battaglioni trovandosi già formati secondo queste categorie, la legge sarebbe perciò meglio eseguita, meglio raggiunto lo scopo che si propone, nel chiamare, nel formare questi corpi distaccati. Quando invece di estrarre sulla totale forza del battaglione i 240, si procedesse dall'ultima categoria, si estraessero, e si andasse avanti finchè ne sortissero i 240, che cosa ne avverrebbe? Partirebbero i volontari ed i celibi: quando che invece, facendoli estrarre su 600, i quali contengono tre o quattro categorie, può darsi che la sorte faccia che i 240, invece di estrarsi sulle categorie che dovrebbero esser le prime a partire, cadano tutti

sulle ultime, e così sugli ammogliati con o senza prole; per conseguenza ne avverrebbe una perdita di tempo. Meglio si conseguirebbe lo scopo della legge e non si turberebbe l'ordine già stabilito, quando si dicesse: su ciascun battaglione, secondo le categorie stabilite dalla legge, si estraggono 240 fra i primi, gli ultimi restano liberi. In tal caso non si estrarrebbero quelli che non devono partire.

**MATTAZZI, ministro degli interni.** L'estrazione si fa sul numero totale dei 600; ma siccome si stabiliscono categorie per formare questi battaglioni, l'articolo 3 provvede all'inconveniente notata dal preopinante.

**STARA.** Forse non ho bene inteso; ma se sopra 600 se ne comincia estrarre 240, questi duecentoquaranta dovranno o non dovranno partire? oppure (come dice il signor ministro) se sopra questi duecentoquaranta ve ne fossero 10, 15 ammogliati, quando ne rimangono ancora dei non ammogliati, saranno questi esenti, o verranno essi surrogati da quelli che non sono ammogliati, oppure l'estrazione dei 240 sui 600 sarà definitiva? Se l'estrazione dei 240 sopra 600 è definitiva, può darsi il caso che essa non favorisca quegli ammogliati che hanno figli, ma invece i celibi, i volontari, e per conseguenza siano chiamati dalla sorte soltanto gli ammogliati che hanno figli. Allora non potrà, colla facoltà datagli dall'articolo che vien dopo, togliere quelli che sono usciti per surrogarli con quelli che non sono usciti. Se poi non è definitiva, ma subordinata a questa interpretazione in modo che si possa quindi toglierne dai 240 una parte, gli ammogliati, per esempio, per surrogarli coi celibi, in tal caso non ho che dire.

**MATTAZZI, ministro degli interni.** La cosa si fa egualmente che nella leva. L'estrazione non si fa solamente dai 240, ma da ciascun individuo; quindi si fanno partire i primi 240; ma però quando fra i primi 240 vi sieno di quelli che devono essere posti in lista, essendo questi nei casi contemplati dalla legge, allora partirà il numero immediatamente successivo, e così si toglie ogni inconveniente.

**IL PRESIDENTE.** Il senatore Stara ritira, dopo questi schiarimenti, il suo emendamento?

**STARA.** Lo ritiro.

**IL PRESIDENTE.** Il Senato è invitato a pronunciarsi sull'ammissione dell'emendamento del senatore Di Collegno. (L'emendamento Di Collegno è approvato.)

(Sono successivamente adottati gli incisi b, c dell'art. 2°, e l'intero articolo.)

**IL PRESIDENTE.** Do lettura dell'art. 3°. (Vedi sopra.)

**DE LA CHARRIÈRE.** Je repousse la disposition de cet article qui attribue au Ministère le devoir d'interpréter souverainement la loi au moyen de simples décrets royaux. L'interprétation de la loi, par voie d'autorité, n'appartient qu'au pouvoir législatif. Le Statut le déclare formellement; ne l'ait il pas fait, la logique le voudrait ainsi. Car c'est là un principe qui remonte à l'époque où l'on allia la philosophie à l'étude du droit; un principe que les jurisconsultes romains ont formulé avec un laconisme d'expressions qui le rend plus énergique encore.

Il y a danger réel à conférer au pouvoir exécutif le devoir d'interpréter seul la loi d'une manière généralement obligatoire. Il est facile, messieurs, au moyen de l'interprétation, de changer l'esprit d'une loi; il suffit pour arriver là d'avoir un peu de subtilité et d'adresse. Je conviens que l'interprétation des lois, dont il s'agit, sera rarement applicable; mais, en sanctionnant la disposition que je combats, nous aurions un précédent fâcheux qu'on pourra invoquer plus tard. Là surtout est le péril. Que chacun des pouvoirs constitutionnels

reste dans la sphère de son action. Annuler l'un d'eux au profit d'un des autres, c'est renverser la loi fondamentale.

**DE FORNARI.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno si era già alzato.

**DE FORNARI.** Siccome quanto vorrei dire sarebbe nel senso espresso dal mio antecessore, così insisto per avere la parola.

**PICOLET.** J'aurais aussi à parler dans le même sens.

**DE FORNARI.** Domando la parola con più coraggio, essendo stato preceduto da un'opinione così autorevole e così bene espressa.

Una profonda convinzione mi fa sorgere a sottoporvi su questo articolo 3°, anche qual s'è proposto dalla Commissione emendato, brevi osservazioni, e oso dire rimostranze, le quali, se hanno potuto non apparire di gran peso (giacchè negli uffici non aveva ommesso di farle già valere), nella soggetta materia, possono, debbono, mi sembra, avvertire, come almeno tendenti ad escludere un sinistro e grave precedente. Intendo parlare della facoltà, che letteralmente si conferirebbe al potere esecutivo, d'interpretare disposizioni di legge.

È fuori di dubbio che l'interpretazione, quale propriamente, quale letteralmente intendosi, anche in semplice via dichiarativa, delle leggi, che una dichiarazione, comunque ovvia, e reputata necessaria, o non tale da essere lasciata al criterio di chi eseguisce la legge, o al giudizio apposito di casazione in ciascuna fattispecie, è parte della competenza legislativa.

Tanto dovrebbe bastare per escludere quel vocabolo interpretazione, all'effetto di delegazione, dall'articolo 3 che si discute.

E, infatti, manifestavasi unanime la ripugnanza di molti chiari interlocutori, e deputati, e ministri, nella discussione pubblica preceduta nell'altra Camera; e unanime pure si rinnovò quando io, nell'ufficio V, enunciai tale obbiezione.

Ma la Camera dei deputati passò oltre, indotta dall'opinione (non abbastanza, a'io non erro, maturata) della necessità, e sospinta dalla allegazione d'urgenza, la quale, nè, a parer mio, escludeva la desiderata pronta attuale interpretazione, in questa via stessa legislativa, nè, prescindendone, necessitava delegazione a tal uopo.

Si disse farsi ciò eccezionalmente, consolandosi, per avventura con quel trovato legale: *exceptio format regulam*, il quale però non è ingegnoso che a forza di essere esatto; perocchè, non già i sapienti legali si arrogano d'introdurre, ad opportunità, casi, eccezioni, ma ne spiegano la introduzione e coordinazione nelle leggi, non la ragionata applicazione di essa, senza contraddizione alla regola, ed anzi supponendola sussistente.

Andando innanzi nel senso della Camera dei deputati, il nostro ufficio V, ossia la maggioranza, e poi, come udiste dalla relazione, la Commissione, non hanno riconosciuto necessario di riformare quella disposizione dell'articolo 3.

Ma, signori, s'è vero che il delegare quel che dicesi propriamente, letteralmente, interpretazione, è una violazione manifesta dello Statuto, s'è un sovvertire l'ordine e i limiti dei poteri, non è lecito il farlo; tanto meno lo si dee fare, considerandolo come un precedente, il quale, da uno ad un altro, può condurre alle più gravi conseguenze.

E, arrivando alle allegazioni della necessità, dell'urgenza, e, anche ammettendo che talora esse possano prevalere, resta da esaminar bene se il caso ne sia. Si è persino ragionato che, se a titolo di necessità si arriva alla dittatura, e questo Parlamento stesso ebbe, sino a certo punto, a riconoscerlo

col fatto, ben minore scrupolo è da aversi per effetto tanto menomo al paragone: ma, oltrechè questo ragionamento di per sé claudica, perchè la quistione della dittatura suppone tali circostanze imperiose in cui *satus populi suprema lex*, giustifichi vera urgente necessità, invece dalle tanto minori difficoltà ben altre ovvie maniere si hanno di evadere, o a poco monta di subirne anco gl'inconvenienti, ov'è qui la vera necessità? Quale gran danno sarà se in una località sarà stato operato in un modo, altrove altrimenti, se in qualche rara fattispecie sarà luogo a ricorso in cassazione con le conseguenze qualsiansi di tale emergenza?

E, quanto alla allegazione di urgenza, era essa poi tale che non fosse possibile, come ovvio, di contemplare, fin d'ora, e risolvere legislativamente quelle ambiguità che or fanno ostacolo, le quali, ormai note e non sì difficili ad apprezzarsi e conciliarsi, poteano ad un tratto farsi scomparire? Io non so persuadermene. Ma, ciò supponendo ancora, a confronto di una manifesta violazione della Costituzione, non sarebbe infinitamente minore inconveniente e miglior partito abbandonarne, anco facilmente, la soluzione al necessario arbitrio del potere esecutivo nella applicazione?

Ma dico più. Trovo anzi che regolare sarebbe a ravvisarsi, anzichè delegare la interpretazione, espressamente riconoscere e dichiarare, poichè di una dichiarazione sussiste la necessità, o l'opportunità, essere lasciata nella facoltà del potere esecutivo la coordinazione delle norme per l'eseguimento uniforme della legge. Perciocchè ogni legge alquanto complicata, quale è questa, contiene una gran parte necessariamente regolamentaria e da coordinarsi alle varie contingenze e località; e, quindi, riguardando come cadenti in quella parte le incontratesi necessità, nulla osta a che la legislatura ne lasci o dichiarar anzi demandata la cura e le facoltà al potere esecutivo.

Trattasi, dunque, essenzialmente nella presente discussione, giusta il voto mio, di preterire, di escludere la esplicita delegazione dalla facoltà d'interpretazione, che sarebbe una violazione, un pericoloso precedente: ed ovvio e normale risulta invece il riconoscere appartenente al Governo il regolare l'eseguimento della legge.

Io propongo quindi un sotto-emendamento alla redazione proposta dalla Commissione, col quale, sopprimendo la *facoltà d'interpretare*, si dichiari riconosciuta appartenente al Governo quella di regolare l'eseguimento della legge nelle parti segnalamente contemplate da questo articolo 3° qual è emendato; e questo sotto-emendamento rassegnò alla Presidenza.

**DE LA CHARRIERE.** Je crois que mon amendement est semblable à celui que M. le sénateur vient de proposer. Je retranche cette phrase *interprétant*, ecc., parce qu'elle contient un pouvoir vraiment exorbitant.

**DE FORNARI.** Mi pare però che il mio emendamento specifichi alquanto più.

**IL PRESIDENTE.** L'emendamento della Commissione vorrebbe ridurre a questo solo oggetto, cioè all'esecuzione della presente legge, per la formazione dei presenti battaglioni, la facoltà straordinaria che la legge accorderebbe al Ministero.

Si aggiunge un sotto-emendamento del signor senatore De Fornari, il quale vorrebbe che invece di dire: *è data facoltà*, la qual cosa includerebbe una specie di delegazione, si dicesse: *è riconosciuta facoltà*; con la quale espressione s'intende che il ministro non ha già un potere nuovo, ma non può che far eseguire la legge, e provvedere in materia, come egli dice, in via regolamentare, nel modo che crede più conveniente al salutare effetto dell'esecuzione della legge. Tale

è il sotto-emendamento del signor senatore De Fornari: che il Ministero abbia o no il potere, la facoltà di fare questi ordinamenti, così che non siano che ordinamenti regolamentari, non vere interpretazioni di legge, ma solo regolamenti di esecuzione di legge; quindi toglie la parola *interpretando* e sostituisce la parola *regolando*.

Io adunque in primo luogo debbo chiedere se quest'emendamento è appoggiato.

**PALLAVICINO-ROSSI.** Io domando che ne sia fatta la divisione.

**IL PRESIDENTE.** Mi limiterò a domandare al Senato se la sostituzione della parola *riconosciuta* alla parola *dada* è appoggiata.

**CINQUARIO.** Io fo osservare che queste due parti sono l'una all'altra correlative; che non si possono assolutamente fare divisioni; perchè se noi sostituiamo semplicemente le parole: *è riconosciuta facoltà al Governo*...

*Varie voci.* No, no, si toglie...

**CINQUARIO.** Domando di spiegare il mio concetto.

L'onorevole preopinante aveva domandato la divisione; io dico che questa non può stare, perchè la prima parte dell'emendamento De Fornari è correlativa alla seconda. Circa poi al riconoscere la facoltà bisogna che il Senato si pronunzi sull'intero articolo della legge...

**COLLETTI.** Il ministro vuol parlare...

**IL PRESIDENTE.** Il Senato delibererà sulla divisione.

**BATTAZZI, ministro degl'interni.** Cedo la parola al signor senatore Picolet.

**PICOLET.** Je demande la suppression entière de l'art. 3 du projet, parce qu'il est en opposition manifeste avec le Statut, qui ne donne qu'au pouvoir législatif le droit d'interpréter la loi d'une manière obligatoire.

Du reste, s'il est une loi qui exige moins la faculté exorbitante que réclame le Ministère, c'est assurément la loi du 4 mars 1848, à laquelle il s'agit d'en faire l'application.

Cette loi qui établit la garde nationale n'est qu'une copie de la loi française du 22 mars 1831, qui, après l'épreuve d'une longue discussion, a rempli toutes les imperfections des lois antérieures sur le même objet.

Notre loi du 4 mars est une des plus parfaites de celles qui ont été sanctionnées depuis le dernier Gouvernement; toutes ses dispositions sont claires et précises, il ne reste au Ministère que de les faire exécuter, soit en donnant des directions par des circulaires, soit par des décrets royaux.

**BATTAZZI, ministro dell'interno.** Io concorro nell'opinione espressa dal senatore Picolet, essere perfettamente inutile l'emendamento proposto, o doversi almeno differire, perocchè con esso si riconoscerebbe, in forza di una speciale dichiarazione, la facoltà nel Governo di poter eseguire.

Ora questa facoltà spetta al Governo con particolare dichiarazione. Quanto poi alle altre osservazioni mosse dai tre onorevoli preopinanti, e tendenti ad escludere la facoltà nel Governo d'interpretare la legge del 4 marzo 1848, dichiaro che per mio conto non insisterei per aver questa facoltà, ove non vi fosse una stretta ragione di necessità, che costringe dal prescindere con provvedimenti generali da questa legge, la quale, checchè ne dica il senatore Picolet, presenta molte dubbiezze.

Io ammetto nel potere legislativo la facoltà di interpretare la legge. Siccome quella legge non può essere fatta che dalle due Camere e sanzionata dal Governo, così l'interpretazione deve ugualmente partire dallo stesso potere legislativo. Basta la dichiarazione precisa dell'art. 73 dello Statuto, nel quale viene espressamente dichiarato che al solo potere legislativo

spetta la facoltà di interpretare una legge. Ma io credo che in tesi generale spetti, in forza dello Statuto, al Governo l'autorità di interpretare la legge. Ma quando la cosa sia limitata a certi determinati articoli di legge, e vi esista un caso speciale di necessità, questa facoltà può dal Parlamento venir concessa al Governo: nè il Parlamento si spoglierebbe del potere legislativo, perchè darebbe in genere la facoltà al Governo d'interpretare la legge solo per certi casi determinati, facoltà che, essendo conferita dal Parlamento stesso, potrebbe dirsi come esercitata da lui.

Io non odo che vi possa essere nello Statuto cosa che inceppi questa facoltà. La sola questione a parer mio consiste nel vedere se realmente esista una giusta causa per concederla, perchè nel caso contrario non si dovrebbe in verun modo accordare. E a tale proposito io credo che non ci si possa rifiutare, perchè è innegabile che la legge del 4 marzo 1848 presenta gravissimi dubbi sulla sua vera interpretazione: e per provare tal cosa, io non ho che a ricordare le varie contraddittorie sentenze che emanarono, sia nei consigli di ricognizione come in quelli di revisione.

Non v'ha articolo che non sia in contraddizione e coll'intera legge e colle sentenze dei vari consigli e comitati di ricognizione.

Egli è dunque chiaro che la legge per sé è molto dubbia; quindi ad escludere qualunque idea d'ingiustizia è necessario un potere che provvegga alla risoluzione di tali dubbi, affinché i comitati di revisione abbiano una norma nell'interpretazione.

È vero che questi dubbi si potrebbero presentare al Parlamento affinché vengano da esso risolti per la via ordinaria; ma egli è da ritenersi essere di somma urgenza che la guardia nazionale sia organizzata per quella parte che deve mobilitarsi.

Dunque, importando di conciliare la strettezza del tempo e la necessità di togliere i dubbi, egli è manifesto che è forza concedere un potere straordinario al Governo. Ci si disse che forse era più opportuno che questi dubbi venissero espressi prima che fossero sottoposti al Parlamento.

Rispetto a ciò io risponderò che, se si vuol andar a cercare quel che sarebbe stato meglio, sarebbe stato anche meglio di esprimere la legge in modo assai più chiaro. Allora non sarebbe nemmeno insorta la necessità di risolvere questo dubbio. Dirò che la necessità dell'interpretazione si riconobbe soltanto quando si venne all'applicazione della legge: ora l'applicazione della legge ebbe luogo soltanto da pochi mesi, e d'allora in poi non si poté sicuramente esporre al Parlamento la dubbiozza che la legge presentava, onde promuoverne dallo stesso una risoluzione. Per nulla può essere imputabile il Governo se ha ritardato. Egli rappresentò la cosa sì tosto che ne ebbe notizia, e nello stesso mentre egli faceva conoscere quali potevano essere i mezzi per rimuovere le difficoltà che s'incontravano. Io trovo dunque conveniente che questa facoltà sia concessa dal Senato, come lo fu dalla Camera dei deputati.

**DE FORNARI.** Ho detto che una profonda convinzione mi avea determinato a parlare su quest'oggetto. Mi hanno confermato nella mia opinione le ragioni dette dai senatori preopinanti. Confesso che non posso dire lo stesso delle ragioni addotte dall'onorevole ministro. Io non ho che a riferirmi a quelli che dissi succintamente, ma che mi pare chiaramente espresso nel mio discorso. *(Interruzione)*

Mi si permetta ancora una parola. Sussidiariamente dico che mi adatterò all'opinione dell'onorevole senatore Picolet. A me pare non esservi bisogno di accordare facoltà d'inter-

pretare, giacchè di per sé deve riconoscersi che il potere esecutivo ha tutte le facoltà necessarie.

**PICOLET.** J'ajouterais qu'il est à remarquer que l'application de la loi pour la formation des cadres de la garde nationale mobile se réduit à l'appréciation de faits tout matériels: il suffit de déterminer, par les circonstances, la catégorie dans laquelle chaque individu doit appartenir. Les explications qui seraient données par une circulaire suffiraient pour assurer l'exécution de la loi.

**BATTAZZI, ministro dell'interni.** In risposta a quanto fu osservato dal senatore Picolet osserverò che i Comitati di ricognizione ed i Consigli di revisione quando applicano una legge ad un fatto interpretano la legge stessa.

Addurrò un semplice esempio, dove si scorge chiaramente che il carattere di questi Consigli non deve essere soltanto diretto ad interpretare un fatto, ma la legge; l'articolo 134 della legge del 4 marzo 1848, ove si dice che i Consigli di ricognizione dovranno avere riguardo al numero dei figli componenti una famiglia per determinare quale debba formare parte della guardia nazionale mobile.

Questo riguardo debbe aversi quando cioè vi sono due fratelli, uno dei quali debba partire, oppure quando ve ne sono tre o quattro, e il quinto debba essere eccettuato.

I Consigli, invece di attenersi alla regola che quando c'era uno dei figli tutti gli altri dovessero essere esenti, seguivano una norma inversa, e ritenevano che nessuno dei figli fosse esente. È quindi evidente che s'incontrano in questa legge gravissime ingiustizie e che si dà luogo a richiamo.

È dunque indispensabile una norma generale, per mezzo della quale, ove si presenti qualche dubbiozza, venga stabilito con precisione quali e quanti siano i casi per cui taluno debbe essere esente dal far parte della guardia. Essendovi questa necessità, nè potendosi provvedere ad casa per mezzo d'una legge la quale venga discussa, io ritorno a quanto già vi ho osservato, di lasciare cioè che il Governo vi provveda con semplice decreto; e dico con semplice decreto, perchè per mezzo di circolare non credo si possa bastantemente provvedere all'applicazione della legge. In ordine poi all'interpretazione della medesima, il Governo non potendo di sua natura e per provvisoria istituzione provvedervi, chiede al Parlamento che gli si attribuisca questa facoltà straordinaria, e crede indispensabile che gli venga accreditata.

**PICOLET.** Il est à remarquer que la loi ne peut entrer dans tous les détails et prévoir tous les incidents auxquels elle doit s'appliquer.

S'agit-il de régler les exemptions? La nouvelle loi que le Ministère se propose de faire ne pourra être plus précise que les dispositions de celle du 4 mars qui, après avoir déterminé la catégorie des personnes exemptes du service, laisse au Comité de révision l'appréciation des circonstances qui, d'après les dispositions fondamentales de la loi, doivent donner lieu à une exemption. Tel est l'esprit de la loi française dans l'art. 149, dont la disposition a été reproduite dans l'art. 134. D'après cet article le Conseil de révision peut examiner la position d'un père de famille et accorder une exemption en combinant ce qu'exige cette position et ce que réclame le nombre des enfants.

**BATTAZZI, ministro dell'interno.** Il senatore Picolet crede che in ordine alla guardia nazionale siasi operato nelle altre provincie del regno come nella Savoia. Quivi, nei Consigli di revisione, non accaddero quelle contraddizioni che si videro nelle sentenze emanate dai detti Consigli in altri luoghi, sentenze contro le quali si fecero molti richiami, perchè dichiaravano esenti individui, che altrove erano dichia-

rati compresi nella guardia mobile. Ed è perciò che occorre di andare incontro a tali inconvenienti con una interpretazione legislativa.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al senatore Plezza.

**PLEZZA.** Io aveva domandato la parola prima d'ora per fare alcune osservazioni che furono già poste in campo. Non ne farò più che una in risposta al senatore Picolet, quando ha detto che la nostra legge non è che una copia della legge francese, e che in Francia non ebbero luogo gli inconvenienti che qui si accennano. Io posso assicurare che anche colà sono nati molti inconvenienti, che vi è tale quantità di decisioni e di variazioni in questa legge che, allorquando altra volta il Governo aveva intrapresa l'organizzazione della milizia mobile, dovette nominare una persona, appunto per istudiare e per sciogliere molti dubbi che nascevano dalla legge; questa persona si era procurate le decisioni e variazioni alla legge francese dopo la sua origine; e grandissimo ne era il numero. Richiedendo perciò molto tempo per essere coordinate ed adattate alle circostanze nostre, nacque la necessità in cui si è trovato il Governo di creare una Commissione la quale dovesse riformare radicalmente la legge. Essendo la legge francese originaria imperfettissima, ed avendola noi ricopiata, senza tener conto delle variazioni e delle decisioni fatte in Francia dopo l'epoca in cui è stata fatta, ne segue che tutte le imperfezioni esistenti dapprima in essa si trovano attualmente nella nostra; onde non sussiste l'osservazione che ove non nascono inconvenienti in Francia gli è perchè la legge era per sé eseguibile; mentre che, ripeto, anche colà la legge avea subite infinite variazioni.

Il che ben posso assicurare, perchè, quando si trattava di organizzare per la prima volta la guardia mobile, nacque una folla di dubbi e di richiami, a risolvere ed appagare i quali erasi appunto destinata dal Ministero una persona.

Credo poi che sia stata abbandonata questa idea, quando, non credendo di aver bisogno tanto presto della guardia mobilizzata, si creò una Commissione la quale rifacesse interamente la legge; quindi riusciva inutile lo sciogliere i dubbi di una legge, che si era riconosciuta tanto difettosa da doversi riformare.

Ecco l'osservazione che volevo fare.

**CAULLO.** Io chiedo perdono al Senato se prolungo ancora per un istante una discussione già assai prolissa, nella quale però si sono fatte osservazioni che potevano militare pro e contro l'adozione dell'articolo 3 e degli emendamenti proposti da diversi senatori. Ma, appunto perchè la proposizione dell'articolo 3 fu combattuta, mi è sembrato che un nuovo emendamento si potesse inoltrare, il quale avrà probabilmente il pregio di mettere d'accordo tutti i proponenti. Il Governo colla legge presentata qui dal ministro degl'interni insiste sulla necessità di dare una pronta e chiara interpretazione agli articoli della legge, i quali sono stati nelle varie parti del regno diversamente applicati.

I signori preopinanti, nei diversi emendamenti che presentarono, insistono tutti sul pericolo che può esservi nel concedere al Governo la facoltà di interpretare questo o quell'articolo di legge. Riconoscendo le verità delle une e delle altre osservazioni, il Senato troverà forse sciolta ogni difficoltà, rimosso ogni pericolo, se, lasciando per una parte al Governo la facoltà d'interpretare in modo obbligatorio gli articoli di legge relativi alla mobilitazione della guardia nazionale, si avrà per altra parte garantita una giusta parte in questa interpretazione, senza però in nulla rallentare il corso delle operazioni necessarie per questa mobilitazione. A ciò tende l'emendamento che ho l'onore di proporre da aggiun-

gersi in fine dell'articolo 3, quale è redatto dalla Commissione.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Aderirei volentieri all'emendamento del preopinante, se con esso venissero tolte tutte le difficoltà cui si vuole andar incontro. Quando si volesse ottenere l'approvazione del Parlamento a quelle modificazioni che il Governo credesse opportuno di fare, ne verrebbe la conseguenza che si dovrebbero sottoporre alla discussione, e si dovrebbe perdere un tempo che appunto si desidera risparmiare. Il Governo domanda la facoltà di interpretare la legge per ovviare a quegli inconvenienti che nascerebbero lasciando aperta la via a nuova interpretazione, diversa da quella che fosse data dal Governo, per cui si ritarderebbe di troppo questa mobilitazione. Infatti, quando fossero chiamati i militi a seconda dell'interpretazione che si fosse data dal Governo, se si potesse ancora venire ad una nuova interpretazione, l'esecuzione ne verrebbe ritardata, e intanto, siccome si debbono fare spese per la chiamata dei militi, per l'armamento e per il vestiario, e non si possono chiudere le liste finchè la cosa non sia definitiva, rimarrebbe sempre l'incertezza, se si esigesse l'approvazione del Parlamento.

Dunque, non potendosi con questo mezzo raggiungere lo scopo che il potere esecutivo intende di conseguire mediante la facoltà che propone, non posso a meno che oppormi.

**COLLEGO GIACINTO, relatore.** Quando la vostra Commissione adottava la relazione che vi fu distribuita sulla legge per la mobilitazione della guardia nazionale, la ripresa delle ostilità pareva bensì imminente, ma non era certa ancora.

Ogni dubbio è cessato omai, e la mobilitazione immediata di 28 battaglioni non è più cosa utile soltanto, ma è necessaria per fornire il presidio dei nostri forti, e delle nostre cittadelle, onde siano disponibili sino all'ultimo i soldati dell'esercito.

Se la legge proposta in oggi, che sta quasi tutta nell'art. 3 adottato, venisse respinta, il Governo si vedrebbe costretto a valersi dei battaglioni già formati dietro la legge d'agosto, e la chiamata dei corpi distaccati riuscirebbe assai più gravosa per la popolazione, assai più costosa per l'erario che non lo vorrebbe in oggi il Governo.

Io dunque credo potere votare per l'adozione dell'art. 3 quale venne redatto dalla Commissione d'accordo col ministro dell'interno che aveva esternato nel di lei seno quegli stessi argomenti che ha ora ripetuti.

Se l'articolo venisse rigettato, crederei dovesse essere il progetto rimandato alla Commissione onde modificare l'articolo 2 in modo da evitare gli inconvenienti che verrebbero dall'estrazione a sorte, qualora al Governo non fosse accordata facoltà di porre in fine di lista gli ammogliati chiamati a partire.

**IL PRESIDENTE.** Molte osservazioni si sono fatte su questo terzo articolo, ma siccome la discussione si è alquanto, per così dire, sparpagliata nel suo dilungarsi, io avrò l'onore di richiamare alla memoria del Senato l'ordine della medesima. Alcuni emendamenti, o, per meglio dire, alcune osservazioni fatte dagli onorevoli senatori tendono a cambiare il sentimento della legge. Quegli emendamenti che sono indirizzati a levare al Governo la facoltà d'interpretare la legge in modo obbligatorio possono dirsi vere reiezioni della medesima. Di modo che non è bisogno di considerarli come emendamenti, essendo libero a chi così pensi di dar il suo voto negativo all'art. 2. Quindi vengono i veri emendamenti che avrò l'onore di esporre. Il primo è quello proposto dalla Commissione, la quale vorrebbe aggiungere le parole per

quest'oggetto onde ridurre l'applicazione di questa legge alla sola esecuzione della levata che dovrebbe farsi di questa guardia mobilitata. Oltre quest'emendamento vi fu un sotto-emendamento del senatore De Fornari, il quale vorrebbe convertire la parola *interpretazione* riferita nell'articolo, nelle parole, direi così, « ricognizione del diritto che ha il Governo di fare questo atto senza bisogno di speciale autorizzazione. » In conseguenza l'emendamento che più si scosta dal contesto della legge, questo è appunto del senatore De Fornari, ed io debbo in conseguenza metterlo prima di tutti gli altri in discussione. Siccome però sopra questo sotto-emendamento vi fu anche una domanda di reiezione, lo chiedo in primo luogo al Senato se vuole appoggiare il sotto-emendamento.

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

**COTTA.** Essendo stato rigettato l'emendamento del senatore De Fornari. . .

**IL PRESIDENTE.** Non è stato rigettato, ma non venne appoggiato.

**COTTA.** Comunque io non possa far a meno di non riconoscere un certo principio di giustizia nella delicatezza di quelli che hanno proposto di non accordare al Ministero il voto dell'interpretazione della legge, per altra parte io mi investo di tutta l'urgenza della cosa, per non impedire che il Ministero possa subito usare del favore e della disposizione della legge; ne deduco la necessità di formulare un nuovo emendamento, e questo sarebbe: (*Legge un emendamento il quale pot non fu presentato.*) Così non si dà al Ministero la facoltà di interpretare la legge. Il Ministero col far eseguire la legge darà le norme con cui dovrà eseguirsi, salvo autorizzazione.

**IL PRESIDENTE.** Farò osservare che quest'emendamento equivale alla reiezione dell'articolo.

**COTTA.** Le norme che darà il Ministero saranno esecutorie provvisoriamente.

**IL PRESIDENTE.** Il Ministero ha già riflesso che questa facoltà in modo provvisorio concessa, se è soggetta a revisione, non fa che incagliare, produrre spesso enormi intoppi e turbare queste operazioni; equivalendo quindi ad una reiezione, io crederei che questo emendamento debba avere la stessa portata del voto negativo, voto che ognuno è libero di dare all'articolo 5. Avrò l'onore di leggere l'emendamento del senatore De La Charrière, il quale è così concepito:

« È data facoltà al Governo di provvedere con semplice decreto reale alla classificazione di lista nei battaglioni. »

**STARA.** Il ministro ha fatto osservare che non ostante la estrazione si piglieranno gli individui per ordine di categorie.

**IL PRESIDENTE.** Farò notare che il Senato, in seguito alle spiegazioni del ministro sull'articolo 2, appunto in ordine alla necessità di esentare gli ammogliati, ha approvato questo articolo.

**DE LA CHARRIÈRE.** Les explications du ministre ne font pas partie de la loi.

**IL PRESIDENTE.** Domando se l'emendamento del senatore De La Charrière è appoggiato.

(È appoggiato.)

**RAVATTAZZI, ministro dell'Interno.** Per conoscere lo scopo a cui mirano queste facoltà di cui il Governo crede aver bisogno, è d'uopo che io spieghi innanzi tratto le circostanze che riguardano la guardia mobile.

L'organizzazione di questa guardia non è ancora compiuta completamente. Vi sono alcune divisioni in cui i battaglioni trovano già ordinati. In alcune divisioni invece non sono an-

cora compite tutte le operazioni, come, per ragion d'esempio, in quelle di Savoia, in quelle di Liguria ed in alcune altre. Ora, per quanto riguarda i luoghi dove i corpi distaccati sono già organizzati e i battaglioni formati, la facoltà d'interpretare la legge non serve più a nulla, perchè l'operazione è compiuta, nè si può ritornare su quel che è fatto. Siccome però in queste decisioni si riscontrano alcune ingiustizie, così, per togliere queste in quel modo che ora si poteva, si è creduto opportuno di lasciare al Governo la facoltà di classificare le liste. Ciò vuol dire che, quando si sa che i Consigli di revisione hanno compreso come formanti parte dei battaglioni gli individui che, giusta lo spirito della legge, non avrebbero dovuto esservi compresi, questi non saranno esclusi, perchè non si possono escludere, ma saranno posti in fin di lista.

A ciò provvede la facoltà di classificare in quei luoghi dove le operazioni non sono ancor fatte. La giustizia esige che quelli non solo vengano posti in fin di lista, ma che siano anche esclusi dai battaglioni; ed è per conseguire il compimento di questa giustizia che si stimò conveniente di proporre al Governo la facoltà d'interpretare la legge nel modo alla stessa più conforme.

**IL PRESIDENTE.** Dopo queste spiegazioni altro non resta che chiedere al Senato se appoggia l'emendamento proposto dal senatore De La Charrière, di cui do nuovamente lettura. (*Vuol leggere*)

(I senatori Della Torre e Collegno fanno alcune osservazioni, di cui, per le frequenti interruzioni d'altri senatori, non si poté raccogliere il senso.)

**DELLA TORRE.** A me pare che tutta la questione stia nella classificazione. Di che cosa si tratta? Si tratta di sapere se questi o quegli deve far parte della guardia nazionale. Questo è veramente classificare. Quando avremo classificato, tutto sarà fatto. Io non vedo che vi possa esser difficoltà in questo. Nei luoghi dove non si sono ancora organizzati i battaglioni di 600, conviene prima che vi sieno fatti, quindi si estrarranno gli altri. Si tratterà prima di compire la classificazione di quelli che debbono essere compresi nei 600. Eseguito questo, si formano i battaglioni di 600; poi si fa la classificazione di quelli che devono entrare nei 240. Non occorre altro. Io non vedo che cosa vi sia di colanto astruso da dover poi interpretare.

**COLLEGNO LUIGI.** Il preopinante accenna a due operazioni: la prima si è quella della formazione dei battaglioni, poscia la classificazione di questi battaglioni. Ora il signor ministro ci ha detto che in molti luoghi la formazione dei battaglioni non è compiuta e che per eseguire questa formazione verrà appunto la necessità di risolvere molti dubbi. Egli diceva che in molti luoghi il numero dei figli non è stato considerato; in altri è stato valutato. Questi dubbi si presenteranno, e per questo domandava la facoltà di decidere sopra di essi.

Quanto all'altra classificazione, che non si riferisce a questa prima parte, ma solamente a quella della divisione di coloro che devono restare di riserva nei battaglioni di 600, bisogna che questi già esistano; dove non esistono, non si dà luogo a classificazione. Conviene vedere quelli che sono chiamati dalla legge per farne parte, e questo non si comprende nella facoltà fatta di classificare, perchè classificare importa designare il numero degli ammogliati e dei celibi; insomma, mettere le classi per ordine l'una dopo l'altra quali debbono essere. Ma, come diceva, dove si hanno ancora da formare i battaglioni di 600 non mi sembrano bastanti le facoltà che si darebbero per formare le classificazioni.

**IL PRESIDENTE.** Stando al ragionamento del preopinante per la redazione fatta dal senatore De La Charrière, la facoltà del Governo sulla classificazione sarebbe inceppata; per conseguenza ripeto ciò che aveva l'onore di dire, che la parte di questo emendamento distruggerebbe la parte più essenziale dell'articolo. Il Senato adesso può con piena cognizione di causa votare sulla legge. Chi crede che questo emendamento così spiegato possa essere approvato, voglia alzarsi.

(Il Senato non ammette.)

Passeremo a leggere l'articolo 3 così come la Commissione lo ha proposto, il quale porta solamente le parole d'aggiunta per quest'oggetto, parole acconsentite dal ministro dell'interno, le quali verrebbero a circoscrivere le facoltà d'interpretazione nel Ministero al solo fatto della presente levata. Chi crede che questa aggiunta debba essere approvata, voglia levarsi in piedi.

(Il Senato approva.)

Il secondo emendamento della Commissione in questo articolo 3 tende a sostituire alle parole le quali dicevano in modo obbligatorio le disposizioni delle leggi del 4 marzo e del 1° agosto 1848, anche le classificazioni in fine di lista nei battaglioni in un modo perentorio che i militi ultimi a partire siano gli ammogliati. Questa è la redazione della Commissione, che io sostituisco a quella del progetto di legge, nella quale mancavano le espressioni: *delle disposizioni della legge del 4 marzo, dove invece dicevasi in genere: le disposizioni della legge anteriore.*

Mancava anche una spiegazione ultima, cioè il modo principalmente in cui gli ultimi militi a partire siano gli ammogliati. Qui vi sono portati due diversi emendamenti; in conseguenza io comincerò a mettere ai voti la prima parte, che surroga alla parola *anteriori*, l'espressione: *alle leggi del 4 marzo e del 1° agosto 1848.*

(Il Senato approva.)

Resta l'ultima parte dell'emendamento: *in modo principalmente che gli ultimi militi a partire siano gli ammogliati.*

**STARA.** Mi pare che questo emendamento dell'articolo che viene dopo, secondo la spiegazione data dal ministro, sia troppo ristrettivo, poichè non solo gli ammogliati saranno posti in fine di lista.

**IL PRESIDENTE.** Dice *ultimi*.

**STARA.** Ultimi a partire sono quelli che sono gli ultimi chiamati, cioè a dire *gli ultimi a partire sono quelli che sono ammogliati*, ma che non hanno figli.

**BALDI-PIOVERA.** Come membro della Commissione abbiamo ponderate le osservazioni che sono mosse dal senatore preopinante, e abbiamo creduto che in quelle parole *semplicemente gli ammogliati* si comprendessero tutte le categorie, perchè nella legge vi sono, ma in fine di lista si considerassero gli ammogliati, non che i figli unici, i figli di madre vedova, poichè tutti questi debbono essere considerati come gli ammogliati. Quindi si è detto: come ammogliato s'intenda con o senza prole. Dunque ben si comprende che la prima categoria debb'essere volontaria, la seconda quella dei celibi e la terza dei vedovi, in cui vanno a cadere le sorti del 240, e per formar quei battaglioni sono presi sotto il nome generico di ammogliati.

**STARA.** Ciò risponderebbe a quello che diceva io.

**IL PRESIDENTE.** Bisogna che queste spiegazioni siano determinate per procedere ad un emendamento.

**COLLI.** Mi pare che con maggior chiarezza si potrebbe dire: *gli ammogliati e i compresi nell'articolo 130.*

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Lo scopo che si propose la Commissione era quello di assicurare le sorti degli ammogliati. Vedo che vi erano militi che doveano essere collocati in fine di lista, ma quelli che meritavano particolare considerazione erano appunto gli ammogliati. Perciò non intese di dare al Governo una facoltà così illimitata la quale potesse anche compromettere le sorti degli ammogliati, ma volle dichiarare all'articolo 3 che quelli doveano essere posti in fine di lista.

Questo, se non erro, è lo scopo che si propose la Commissione, e meglio ancora le parole: *che principalmente gli ammogliati fossero gli ultimi a partire*, coll'aggiunta di *principalmente*, non esclude, siccome questo è caso di tutta giustizia, che gli ammogliati debbano essere gli ultimi. Ma il Governo deve avere atto da regolarsi; io non ho difficoltà che ciò sia dichiarato, che questa categoria degli ammogliati comprenda anche quelli; perchè, se dicesse tutti gli ammogliati, nel senso dell'articolo 150, capirei quello che vuol dire; ma quando dice solamente *gli ammogliati*, non so se dica se ai figli celibi di madre vedova spettino gli stessi diritti degli ammogliati. Dunque io crederei conservare la parola proposta dal ministro.

**STARA.** Proporrei un emendamento concepito nei termini seguenti:

« In modo principalmente che gli ultimi militi a partire siano quelli che sono gli ultimi dalla legge chiamati a far parte dell'immediata mobilitazione della guardia nazionale di cui si tratta. »

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Io mi accosto benissimo all'emendamento il quale sia diretto a spiegare quelli che dalle leggi del 4 agosto e 4 marzo 1848 debbano essere collocati in fine di lista, ma nel tempo stesso non vorrei che con questo si avesse a togliere al Governo la facoltà di classificare anche in lista quelli che hanno avuto sentenza da Consigli di revisione, ovvero che non avrebbero dovuto essere soggetti a revisione alcuna in senso della legge. Quando si proponga un emendamento che spieghi chiaramente dover essere collocati in fine di lista coloro che erano considerati come tali in forza della legge 4 marzo 1848, e sia data al Governo la facoltà di classificarne altri, io annuisco pienamente.

**CIBRARIO.** Bisognerebbe lasciare l'avverbio *principalmente*.

*Voci.* No! no!

**IL PRESIDENTE.** Si vuol aggiungere all'emendamento del senatore Stara la parola *principalmente*. Il Ministero vorrebbe ritenere la facoltà di riparare ai torti che talvolta sono stati fatti, mettendo in fine di lista coloro che li hanno sofferti.

**STARA.** Questa facoltà gli è lasciata dal mio emendamento. (*Vedi sopra*)

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Vi sono dei Consigli di revisione i quali incorsero in gravi inconvenienti, e trovaronsi dei padri di famiglia i cui figli furono compresi tutti nel battaglione mobilitato. Domando io se non sia questa un'ingiustizia.

Il Governo chiede adunque che gli si lasci la facoltà in questo caso di mettere quanto meno in fine di lista uno dei figli componenti quelle famiglie.

**CIBRARIO.** Se il senatore Stara non acconsente ad aggiungere al suo emendamento la parola *principalmente*, io proporrei allora un sotto-emendamento, che non fosse altro che il suo emendamento con quell'avverbio aggiunto.

**CADORENA, ministro dell'istruzione pubblica.** Questa fa-

coltà non può avere un effetto retroattivo sopra un atto anteriore a questa interpretazione. Ora dunque, se si fecero delle ingiustizie, egli è evidente che le facoltà che si accorderebbero al Ministero non basterebbero a poter recare un riparo alle ingiustizie commesse con precedenti giudicati. È dunque necessario che si aggiunga la facoltà al Governo di riparare a queste ingiustizie con una classificazione perfettamente conforme a quella che è contenuta nella legge. Da ciò nasce la necessità di esprimere l'articolo in modo che sia conservata la classificazione contenuta nella legge, ma che non tolga al Governo la facoltà di classificare quei casi che comprendessero qualche ingiustizia.

**CIHARIO.** Io credo che basterebbe lo aggiungere soltanto l'avverbio *principalmente* all'emendamento del senatore Stara.

**IL PRESIDENTE.** Per conservare la regolarità nella discussione, pregherò il senatore Stara a leggere il suo emendamento.

**STARA.** (Vedi sopra)

**IL PRESIDENTE.** Ora io chiedo se questo emendamento è appoggiato.

**COLLEGO GIACINTO, relatore.** A me pare che la proposizione del senatore preopinante equivarrebbe al sopprimere l'estrazione a sorte voluta dall'art. 2, giacchè i 240 militi dei nuovi battaglioni verrebbero designati secondo le classi indicate dalla legge del 4 marzo 1848.

**COLLEGO LUIGI.** (Ha fatto una breve osservazione sui celibi, la quale non ha potuto raccogliersi dagli stenografi per essere stata pronunziata a troppo bassa voce.)

**IL PRESIDENTE.** Io ripeto la domanda se l'emendamento Stara coll'aggiunta della parola *principalmente* è appoggiato.

**MATTAZZI, ministro dell'Interno.** Io non dissento per nulla dall'emendamento Stara quando venga aggiunta la parola *principalmente*, potendo così la classificazione in fin di lista aver luogo.

**IL PRESIDENTE.** Chiederò dunque se il Senato vuole approvarlo, poichè il senatore Stara accetta l'aggiunta dell'avverbio *principalmente*.

(Letto l'emendamento e l'art. 3 per intero, è approvato.)

**GIULIO.** Io aveva proposto anche un emendamento che ora dichiaro di ritirare in seguito alle osservazioni del signor ministro e dei senatori che fecero l'aggiunta della parola *principalmente*.

**IL PRESIDENTE.** Osserverò al senatore Giulio che, se non fu letto il suo emendamento, non fu per dimenticanza, ma sibbene perchè propriamente non era un emendamento, ma una reiezione.

La parola è al senatore Gromo.

**GROMO.** Signori, potrà forse far senso che, avendo io l'onore di sedere nel magistrato di cassazione, sorga per fare osservazioni sulle nuove attribuzioni che gli si darebbero coll'art. 4 di questa legge. Ma tale e tanta sì è la intima mia convinzione essere le medesime contrarie alla istituzione del detto magistrato e falsarne lo scopo, e che incepperebbero inoltre la mobilitazione della milizia, che crederei di mancare al mio dovere se non vi facessi, in brevi parole, presenti le ragioni che m'inducono in tale avviso.

L'editto che creò il detto magistrato stabilisce essere luogo a ricorso per cassazione delle sentenze definitive nei casi di incompetenza e di eccesso di potere, e quando esse fossero proferite su procedure in cui si fossero violate od omesse le forme prescritte.

Vi si vogliono adunque, in primo luogo, sentenze defini-

tive; ma sarebbe assurdo il dare tal nome alle risoluzioni dei detti Comitati e Consigli di revisione, prese su semplici memorie, senza la presenza delle parti, senza difesa, e che non vestono veruno dei caratteri essenziali delle vere sentenze. — In secondo luogo, vi si esigono norme di procedura; ma è un fatto che, tranne le disposizioni riguardanti alla qualità ed al numero dei membri che compongono detti Comitati e Consigli, non vi ha delle medesime neppure l'ombra. — In terzo luogo, e secondo al merito, giova notare che i detti Comitati e Consigli statuiscano sui richiami contro la designazione dei militi fatta dai Consigli di ricognizione, sull'altitudine dei detti militi al servizio militare, sulle loro infermità ed altri difetti che ne li rendono inetti, sulla loro statura, sul numero dei figli, sulla loro assenza e sulle altre dispense temporarie o perentorie. Ora, per conoscere dei richiami contro le risoluzioni prese a tal riguardo, bisogna necessariamente entrare nell'esame non solo della legge, ma ancora dei fatti, e procedere ad incumbenti sui medesimi, ciò che è assolutamente interdetto al magistrato di cassazione; e volendosegli accordare un tal diritto, verrebbe esso allora convertito in un semplice tribunale d'appello.

Ho soggiunto che le disposizioni del detto articolo incepperebbero la mobilitazione che si ha in vista. Infatti egli è probabile che una grandissima parte dei designati e aventi i mezzi si appiglierebbero a questo ricorso. Ora, se questo avesse l'effetto sospensivo, siccome per ottenere le sentenze del magistrato vi sono stabiliti certi termini per la revisione degli atti ai difensori, per preparare le relazioni, per le difese, per le conclusioni delle parti e del Ministero Pubblico, esse non potrebbero essere pronunziate se non dopo un naturale intervallo di tempo, e la designazione non avrebbe intanto verun effetto. Qualora poi esse fossero esecutorie per provvisione, gl'inconvenienti allora non sarebbero meno gravi, perchè frattanto i detti militi dovrebbero partire, lasciare le loro famiglie ed i loro interessi, ed esporsi ai pericoli che ne conseguivano; ma quale impressione non farebbe se si venisse posteriormente a riconoscersi che la designazione loro era illegale, e massime nel caso che aggraziatamente essi ne rimanessero vittime!

Si ritenga inoltre che ogni ricorso per cassazione è soggetto, salvo il caso di comprovata indigenza, al deposito di una somma ed a non poche spese, e questo solo sarebbe, per molti di essi, un ostacolo insuperabile a poter ricorrere.

Nè si dica che il ricorso per cassazione essendo ammesso contro i provvedimenti dei Consigli di disciplina, non esservi ragione per denegarli a quelli dei detti Comitati e Consigli di revisione: la cosa è affatto diversa. I Consigli di disciplina proferiscono vere sentenze: la legge traccia per esse una precisa forma di procedura, pronunciano pene, e non resta infine coi detti ricorsi menomamente incagliato il servizio ordinario della milizia.

Altro che ai detti Consigli di disciplina è vietato, come lo è pure al magistrato di cassazione, d'interloquire sulla organizzazione della milizia comunale; essa è un atto amministrativo, soggetto all'autorità amministrativa e affatto indipendente dai tribunali, come lo è l'organizzazione dell'esercito di terra, con cui la milizia comunale, sotto moltissimi rapporti, ha perfetta analogia.

Per ultimo, è da osservarsi che in Francia vi è la guardia nazionale, e vi fu creata fin dal 1790; che la legge che la stabilì e la regge è affatto conforme alla nostra, non essendo questa che una copia di quella; che in detto Stato vi è anche la Corte di cassazione. Eppure non vi si pensò mai a darle tali attribuzioni. Chi conosce in detto Stato di si-

fatti richiamati si è il Consiglio di Stato, e pei soli casi d'incompetenza e di eccesso di potere.

Quando il Senato dividesse il mio avviso, si potrebbe vedere se i richiami contro le decisioni dei detti Comitati e Consigli di revisione debbano anche presso di noi essere attribuiti al Consiglio di Stato.

Qualora poi opinasse che un tale essenziale cambiamento non potesse aver luogo senza fare molte altre variazioni alla legge stessa sulla milizia, siccome vi è già una Commissione incaricata di rivederla, si potrebbe per ora sopprimere affatto detto art. 4, lasciando che, ai casi urgenti, provveda intanto il Governo con decreti reali, recando la facoltà che gli sarebbe data dall'art. 5.

Ciò stante, il mio avviso sarebbe, o di sopprimere affatto il detto articolo, o di adottare, in caso diverso, un emendamento che mi riservai di proporre.

**DE LA CHAUMIERE.** Messieurs, je partage entièrement l'opinion que vient de développer mon savant collègue Gromo.

Comme il l'a très bien fait remarquer, les Comités et les Conseils de révision n'ont à statuer que sur des questions de fait. Leurs décisions ne peuvent donc être soumises à la Cour de cassation. Ce serait dénaturer le caractère de son institution. En effet, d'après la lettre et l'esprit de l'édit qui l'a organisée, il lui est interdit de s'immiscer dans les questions de droit; elle ne doit prononcer que sur des questions de droit, lorsqu'il y a eu violation, fausse application ou interprétation erronée de la loi.

**STARA.** Appoggio io pure questo emendamento e dico che l'art. 4 è inconciliabile coll'art. 5, dopo che con quello si è fatta facoltà al Ministero d'interpretare la legge in modo obbligatorio, provvede già l'ultima parte di questo art. 5; ma i battaglioni sono ancora a formarsi, e allora vi nascono de' dubbii. Nella prima parte di questo stesso articolo noi diamo facoltà al Governo di risolvere siffatti dubbii, di appianare e risolvere tutte le difficoltà in modo obbligatorio. Io aggiungo queste osservazioni alle ragioni savilissime adotte dal preopinante e dal senatore Gromo.

**BATTAZZI, ministro dell'Interno.** Per parte del Ministero darò alcune spiegazioni.

Primieramente credo che, quando si dice nell'articolo che si dà ricorso al magistrato di cassazione contro le sentenze de' Comitati di revisione, intendesi per questo riguardo i punti che possono essere soggetti al magistrato di cassazione. Perciò, se il Consiglio di revisione avesse violata la legge, oppure violata la forma del procedimento, in questi sicuramente, siccome non si muta la natura del magistrato di cassazione, così dovrebbe intendersi essere quella giurisdizione relativa a tali casi. Io pure riconosco che non vi può essere una grande necessità di quest'articolo, perchè, o si tratta dei battaglioni che già furono formati, ed allora non può essere il caso di sottoporre la decisione del Consiglio ad alcuna revisione; o si tratta degli altri casi in cui i battaglioni non sono ancora formati, e allora, siccome coll'art. 5 è lasciata facoltà al Governo d'interpretare la legge, certamente minore è il bisogno che questa interpretazione venga lasciata al magistrato di cassazione; bensì potrebbe essere utile questa disposizione allorchè il Governo non avesse fatto in certi casi uso della facoltà che gli venne concessa coll'art. 5. Allora alla parte rimarrebbe ancora schiuso l'adito di provvedersi con ricorso avanti il magistrato di cassazione. Questa è la circostanza in cui potrebbe giungere opportuna la sanzione dell'art. 4. Del resto io ripeto che non insisto sopra la sanzione di quest'articolo.

**STARA.** Solo nel caso in cui uno si crede lesa dalla sentenza ricorre al ministro, il quale, avendo facoltà di obbligare, dice a quell'autorità: no, non è così che dovete dire, ma in questo modo. Quegli, nella stessa guisa che ricorreva, fa il suo ricorso, con minore perdita di tempo, immediatamente al ministro, il quale, avendo questa facoltà, dà l'interpretazione in modo obbligatorio.

**BATTAZZI, ministro dell'Interno.** Io faccio osservare questo; però non varrebbe abbastanza, perchè non si potrebbe, essendovi la legge, dare le spiegazioni; quando invece essendovi la legge che ne attribuisce la facoltà, ma impone alla cassazione l'obbligo di risolvere il dubbio, si otterrebbe lo scopo.

**IL PRESIDENTE.** Le osservazioni che furono fatte, piuttosto che emendamenti, possono chiamarsi reiezioni contro la legge, perchè tendono ad annullare tutto l'art. 4, dimostrando che, per la natura del magistrato di cassazione, non possono portarsi al suo cospetto le sentenze ivi menzionate. Tuttavia, siccome l'ordine della discussione esige che io metta prima in votazione gli emendamenti proposti dalla Commissione all'art. 4, così coloro i quali amano approvare l'articolo o rigettare previamente l'emendamento, si levino in piedi. . . .

**COLLEGGIO GIACINTO, relatore.** (Interrompendo) La Commissione sopra l'articolo del progetto di legge si era limitata a spiegare quali fossero le autorità a cui dovesse esservi appello. Ora il Senato, per la discussione, deciderà opportunamente.

**DELLA TORRE.** Mi pare che quasi tutti sono d'accordo che vi sarebbe assai difficoltà a rimandare la questione al tribunale di cassazione, ma mi pare però che un tribunale dovrebbe esistere. È vero che in Francia ne esiste uno; là vi ha il Consiglio di Stato: qui si potrebbe prendere il Consiglio di Stato, si potrebbe fare un tribunale; ma mi pare che per tali questioni che toccano all'individuo, che l'obbligano a fare il soldato quando non gli toccherrebbe, dovrebbe essere un tribunale piuttosto che il Ministero che le giudichi. Il tribunale ha più tempo, il Ministero ha da fare molto e non può tenere nelle decisioni una norma precisa ed invariabile come fanno i tribunali.

**PICOLET.** Je dois faire observer à l'honorable préopinant qu'en France les décisions des Conseils de révision ne pouvaient être déférées au Conseil d'Etat que pour incompetence ou excès de pouvoir: que dès lors le Conseil d'Etat n'était point appelé à examiner si le Conseil de révision avait bien ou mal appliqué la loi. Du reste l'autorisation donnée au Ministère par l'amendement adopté sur l'art. 3 prévient tous les abus auxquels on se propose de remédier en soumettant à la Cour de cassation les décisions des Conseils de révision.

**DE FORNARI.** Mentre io mi trovo confortato nella da me spiegata sentenza dalle pressochè conformi opinioni dei colleghi che parlarono prima e dopo me, debbo dire che non me ne ha rimosso la risposta dell'onorevole signor ministro.

Io non posso segnatamente convenire nel ripiego (il quale osservo esser quello seguitato dalla Commissione nella sua emendata redazione) che, cioè, sia avviato alla obbiezione d'incostituzionalità, perciocchè sin qui la delegazione per le interpretazioni occorronsi limitare ad oggetti determinati e circoscritti. In verità io non so vedere quale differenza possa così ragionarsi, se non tra il più e il meno, quanto alla legalità non mai.

E in ciò che riguarda le allegazioni di necessità, di ur-

genza, senza maggiormente diffondermi, penso potermi riferire al già detto.

Solo mi resta a soggiungere che, appunto riguardando io pure come ovvio che al potere esecutivo possa ritenersi di per sé appartenente, o già abbastanza demandata la facoltà per la regolamentaria coordinazione delle norme di eseguitamento e di applicazione, quindi è che, sebbene ravvisi opportuno e razionale il da me rassegnato sotto-emendamento, e intendo mantenerlo, tuttavia sussidiariamente mi associerei all'opinione spiegata dall'onorevole senatore Picolet, la quale, se ben mi appongo, consiste nell'avere a sopprimere dall'emendato art. 3 ciò che riguarda la facoltà d'interpretazione, mantenute bensì le nuove disposizioni e spiegazioni legislativamente ivi introdotte.

**STANA.** Se si ammette questo ricorso, allora molti ne approfitteranno, se non per altro, per ritardare l'operazione.

Siccome questa non è altro che una legge puramente provvisoria per quest'oggetto, come disse la Commissione, per la immediata mobilitazione di questa parte della guardia nazionale, è necessario che vi sia un tribunale che deve conoscere inappellabilmente. Come si è osservato benissimo dal preopinante, per questi ricorsi ci vuole un tempo per ammetterli, per sentir le ragioni, per gli avvocati, per occuparsene e perchè si possa sui medesimi decidere.

**COLLER.** Farò una semplice osservazione.

L'articolo proposto è ristretto per la mobilitazione; all'opposto la legge che si discusse sarebbe una legge generale: una legge generale va studiata, ci vogliono delle spiegazioni, e questo, secondo me, non è il tempo.

**DE LA CHAUBIÈRE.** Mon avis serait de ne pas accepter l'article, et de nommer pour le moment une Commission.

**CIBRARIO.** Io sarei del medesimo sentimento, di rigettare, cioè, l'articolo, per le gravissime ragioni addotte dal senatore Gromo. Farò solamente osservare a chi citava l'esempio del Consiglio di Stato di Francia, che là il Consiglio di Stato provvede come giudice del contenzioso amministrativo; qui il contenzioso amministrativo è demandato alla Camera dei conti; ora, sarebbe egli conveniente d'attribuire a questo magistrato la cognizione delle questioni di revocazione a cui possono dar luogo i decreti dei Comitati e dei Consigli di revisione?

Io non lo credo. Domando se sarebbe conveniente il far decidere dalla Camera dei conti una questione che venisse da un Consiglio di revisione dell'isola di Sardegna; se un tal sistema potrebbe conciliarsi coll'urgenza della mobilitazione, coll'interesse dei militi iscritti; o se piuttosto non darebbe luogo a dilazioni interminabili, ad aggravio di spese. Penso pertanto che, avendo noi consentito ad attribuire al Governo in questa materia poteri straordinari, avendo il Governo dato al Senato spiegazioni soddisfacenti atte a dimostrare che intende esercitarli nel senso dell'equità e della giustizia, non occorra riservare ad un tribunale supremo il diritto di revocazione, bastando questi straordinari poteri governativi a correggere gli errori in cui fosser caduti contro lo spirito della legge 4 marzo 1848 i Comitati ed i Consigli di revisione. Perciò io dichiaro che voterò contro l'articolo 4.

**COLLER.** Bisogna aggiungere che il Consiglio di Stato di Francia è diversamente organizzato, e se le sue risoluzioni non sono confermate con un decreto reale, non si otterrà mai nessuna conseguenza.

**IL PRESIDENTE.** Avrò l'onore di ripetere al Senato quel che io diceva testè, cioè che questo non essendo veramente un emendamento, ma propriamente un voto contrario alla legge intiera, nella votazione che si farà sul complesso di questo articolo si deciderà se si possa sostituire alla Corte di cassazione altri magistrati o tribunali. Vi fu qualche emendamento speciale, benchè siasi generalmente parlato di dare questa facoltà al Consiglio di Stato o tribunale. . . .

Nulla essendovi a mettere ai voti sopra questioni che riguardano emendamenti, io non posso mettere ai voti altro che l'emendamento della Commissione che avevo già avuto l'onore di proporre un'altra volta, che vorrebbe aggiungere ai Comitati di revisione i così detti Consigli di revisione compresi negli articoli 133 e seguenti della legge 4 marzo.

A spiegazione di questa proposizione dirò che chi non ama l'articolo intiero deve anche rigettare l'emendamento, ma l'emendamento deve precedere il giudizio nell'articolo.

Metto ai voti l'emendamento.

(È rigettato.)

Adesso dunque leggerò di nuovo l'articolo. (Legge)

(L'articolo 4 è rigettato.)

Non resta adesso che passare all'appello nominale per lo scrutinio segreto sul complesso della legge.

(Il senatore Quarelli procede all'appello nominale, il quale dà il seguente risultato):

Votanti . . . . .	42
Pro. . . . .	32
Contro . . . . .	9

(Il Senato adotta.)

Chieggo al Senato se vuole occuparsi sulla legge all'ordine del giorno sopra alcuni atti di procedura civile, o se voglia riservarsi a domani.

**ALCUNI SENATORI.** Meglio a domani! È tardi!

**SINEO,** ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

**PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER SOSPENSIONE DI TERMINI GIUDICIALI, ED ALTRE FACILITAZIONI A FAVORE DEI MILITARI IN ATTIVITÀ DI SERVIZIO DURANTE LA GUERRA.**

**IL PRESIDENTE.** Il signor guardasigilli ha la parola.

**SINEO,** ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di dar lettura al Senato di un nuovo progetto di legge il quale tende ad assicurare i nostri prodi contro certe prescrizioni e termini perentorii nel tempo in cui combatteranno la santa guerra. (V. Doc., pag. 44.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al ministro di grazia e giustizia della presentazione del detto progetto di legge, il quale sarà distribuito negli uffici per l'esame, previa la solita stampa.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 1/2.

## TORNATA DEL 16 MARZO 1849

- 19 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Appello nominale — Comunicazione del progetto di legge per un prestito di 50 milioni di lire — Dichiarazione d'urgenza e adozione della legge — Relazione e discussione sul progetto di legge riguardante alcuni punti di procedura civile relativi alle citazioni ed alle requisitorie — Relazione e adozione del progetto di legge per un credito di due milioni di lire al Governo per acquisto d'armi ad uso della guardia nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane colla lettura del processo verbale.

**IL PRESIDENTE.** Non posso porre ai voti il processo verbale perchè il Senato non è ancora in numero. Secondo il regolamento devesi dunque procedere all'appello nominale per vedere quali sono i senatori assenti.

### APPELLO NOMINALE.

(Si fa l'appello nominale e si riconoscono assenti i seguenti senatori):

Chiodo, ministro — Alfieri — D'Angennes — De La Charrière — Demargherita — Di Castagnello — Gallina — Gromo — Moris — Musio — Nazari di Calabiana — Petilli — Plezza — Prat — Picolet — Rorà — Serventi.

**IL PRESIDENTE.** Mentre si attende che il Senato sia in numero, la parola è al ministro dell'istruzione pubblica per una comunicazione di un progetto di legge.

### PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONCLUDERE ALL'ESTERO UN PRESTITO DI 50 MILIONI.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il mio collega, ministro delle finanze, trovandosi trattenuto nell'altra Camera, m'incaricò di presentare un progetto di legge di finanze il quale ha per oggetto l'autorizzazione al Governo onde contrarre un prestito all'estero fino alla concorrenza di cinquanta milioni, adottato dalla Camera dei deputati nella seduta del 15 marzo. (Vedi *Doc.*, pag. 188.)

Dalle pratiche intavolate ci risulta che non altrimenti si potrebbe giungere a questo scopo, se non che ottenendo il consenso del Parlamento, massime nelle presenti circostanze, in cui varie case bancarie non hanno voluto tenersi anticipatamente obbligate.

Il Ministero avrà poi l'onore di far passare alla Commissione, che il Senato nominerà per l'esame di questa legge, i documenti che ad essa si riferiscono.

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al signor ministro della presentazione di questa legge, la quale sarà stampata e distribuita per indi passarla ad esame.

**STARA.** Trattandosi di fornire al Governo i mezzi onde sopperire ai bisogni urgenti, io proporrei che questo progetto di legge fosse dichiarato d'urgenza.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi unisco alle istanze dell'onorevole senatore.

**CIBRARIO.** Il Senato non essendo in numero, non può dichiararsi l'urgenza.

**IL PRESIDENTE.** Manderò ad invitare i più vicini senatori onde la Camera si trovi in numero.

**NIGRA.** Si osservò da alcuni dei miei colleghi che ferì, nello sciogliersi della seduta, si disse che quella d'oggi avrebbe avuto luogo al tocco e mezzo; ma siccome molli erano già usciti e non ebbero lettera d'avviso, credo che questo possa essere per avventura il motivo per cui molli mancano.

(Alcuni senatori affermano di averla ricevuta.)

**IL PRESIDENTE.** Ho però dato ordine che le lettere di avviso si spedissero. Intanto, per guadagnare tempo mentre si aspetta, io proporrei che si leggesse il rapporto del progetto di legge su alcuni punti di procedura civile.

### RELAZIONE E DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLE CITAZIONI ED ALLE REQUISITORIE NELLE CAUSE CIVILI.

**CIBRARIO, relatore,** presenta la relazione sul progetto di legge per provvedimenti relativi alle citazioni ed alle requisitorie nelle cause civili. (Vedi *Doc.*, pag. 82.)

**IL PRESIDENTE.** Ho l'onore di leggere il progetto di legge perchè, quando sia aperta la discussione generale, veggasi se vi è alcuno che voglia discorrere sul complesso di essa; altrimenti si sospenderà la seduta. (Legge il progetto di legge. Vedi *Doc.*, pag. 81.)

**STARA.** Io farò alcune osservazioni generali sul complesso della legge, riserbandomi altre per i singoli articoli.

Due sono i motivi per cui si propone il progetto di legge: uno tende ad abolire l'uso delle requisitorie, l'altro a regolare le formole con cui dovranno d'ora innanzi eseguirsi le citazioni che si fanno agli abitanti dei paesi uniti al Piemonte, occupati in questo momento dal nemico.

Dirò brevemente dell'uno e dell'altro, riserbandomi a più

lunga discussione sui singoli articoli con proporre quegli emendamenti che crederò più opportuni. Sicuramente ho bisogno della sofferenza della Camera in questa poco dilettevole ed amena discussione.

L'uso delle requisitorie poteva avere vantaggio nei tempi precorsi e quando le giurisdizioni erano assai moltiplicate, svariate, e i limiti delle medesime male circoscritti e definiti. Ma ora, essendo le cose a questo rispetto cambiate e di molto migliorate, l'uso delle medesime sembra sia divenuto affatto inutile e superfluo.

Allora, come ben sanno coloro che hanno studiato questa materia, le giurisdizioni erano talmente intralciate, che bene spesso, non che i litiganti, ma neppure i giudici sapevano a prima giunta quale fosse il tribunale avanti cui si dovesse far valere le proprie ragioni. Allora certamente l'uso delle requisitorie poteva essere di qualche vantaggio, in quanto che il giudice a cui si presentavano, prima di dar corso alle medesime, esaminava se il giudice, che si richiedeva, era competente e se la propria giurisdizione non era violata. Per tal modo metteva le parti sul buon cammino, se mai non avessero scelto la diritta via.

Parimenti era anche di qualche vantaggio l'uso delle requisitorie, se il giudice non era competente; se si facevano procedimenti e si profferivano sentenze da questo, tutte queste sentenze erano nulle, e la nullità era così radicale ed assoluta, che poteva proporsi durante il lungo corso di trent'anni per qualsiasi somma, anche la più minima; dalla qual cosa originavano molti timori e pericoli di vedere tutto annullato con grave perdita di tempo e grave spesa delle parti; le requisitorie tendevano in parte a rimediare a questi timori, a questi pericoli.

Ma, come ho detto, tutte queste cose ora sono migliorate; le giurisdizioni privilegiate eccezionali furono tutte o quasi tutte soppresse; l'ordine della competenza regolato, e i limiti della rispettiva giurisdizione sono così ben definiti e circoscritti, che non sono più a temersi pericoli di tal fatta; epperò riconosco utile il progetto di legge tendente a sopprimere l'uso delle requisitorie.

L'altro fine che si propone la legge è quello di regolare il modo e la forma delle citazioni che hanno a farsi agli abitanti dei paesi uniti ai regii Stati, ed ora occupati dallo straniero. Contemporaneamente si voleva fare qualche innovazione circa la citazione degli stranieri, come si esprime il progetto di legge; mentre io trovo che era opportuno e conveniente, anzi necessario di stabilire la forma con cui debbono citarsi gli abitanti dei paesi riuniti al Piemonte ed ora occupati dallo straniero. Trovo inopportuno che s'introduca qualunque mutamento circa la citazione degli stranieri.

Lo stato eccezionale in cui si trovano i sopraddetti paesi richiede assolutamente una variazione alla legge attuale, giacchè altrimenti rimarrebbe impedito grandemente il corso dell'amministrazione della giustizia, rimanendo difficile il modo di citare essi abitanti, od almeno difficile l'esecuzione della citazione in quei paesi stessi.

Sotto quest'aspetto io trovo molto utile il progetto di legge, ma non quanto agli stranieri. Questi sono tuttora nella stessa condizione di prima.

E quanto al punto che s'aggira sopra il generale sistema di procedura civile, mentre si sta compilando il medesimo, mi pare poco conveniente che si metta mano a questa materia, altrimenti toccheremmo un punto dopo l'altro, e così andremmo correggendo il Codice di procedura di cui ora si è impresa la compilazione. In complesso, rispetto agli stranieri, sarà da ridursi la cosa a puri e semplici termini. Mi riservo

poi di proporre a ciaschedun articolo gli emendamenti che ravviserò convenienti.

**CERRARIO.** Circa un'osservazione fatta dal senatore Sfara in ordine alla convenienza di mantenere, per ciò che riguarda gli stranieri, il disposto delle regie costituzioni, la Commissione, credo, non avrà difficoltà di aderirvi. Circa agli emendamenti che si riservò di proporre, sarà d'uopo parlarne opportunamente quando si verrà alla discussione dei singoli articoli.

**IL PRESIDENTE.** Io chieggo al Senato se mai volesse ritirarsi in conferenza privata per attendere che sia in numero.

**COLLER.** Un solo emendamento io vorrei proporre, ed è quello di togliere questa seconda nota che forma l'oggetto della discussione.

**IL PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Chieggo di nuovo al Senato se vuole ritirarsi nella camera delle conferenze. Fra mezz'ora, o si continuerà la seduta pubblica, o si avvertirà che essa è sciolta.

(La seduta è sospesa alle ore 2, minuti 30, ed è riaperta alle ore 3, minuti 20.)

**IL PRESIDENTE.** Pongo in primo luogo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

Invito il Senato a volersi pronunciare sulla questione di urgenza poco fa eccitata. Il ministro dell'istruzione pubblica, a nome del ministro delle finanze, presenta una legge d'autorizzazione al Governo onde avere la facoltà di contrarre un prestito.

Questa legge è notoriamente d'urgenza; per conseguente io propongo al Senato di voler votare quest'urgenza, perchè oggi o domani possa essere presa in considerazione negli uffizi e discussa.

(Il Senato approva l'urgenza.)

L'ordine del giorno recherebbe la relazione e la discussione del progetto di legge sopra alcuni punti di procedura civile. E siccome già trovasi preparato il rapporto di una legge di molto maggiore urgenza, che è quella che stabilirebbe l'apertura di un credito pel Ministero di due milioni, all'oggetto di sopperire alle spese necessarie per l'armamento della guardia nazionale, così io invito il Senato a voler deliberare se non convenga d'invertire l'ordine del giorno e proporre la discussione di questa a quella legge. Nel caso non vi sia dissenso, io do la parola al relatore della Commissione, il senatore Giulio.

(Il Senato acconsente.)

**RELAZIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN CREDITO DI DUE MILIONI AL GOVERNO PER ACQUISTO D'ARMI AD USO DELLA GUARDIA NAZIONALE.**

**GIULIO, relatore,** presenta la relazione della Commissione sul progetto di legge per un credito di due milioni di lire al Governo per l'acquisto d'armi ad uso della guardia nazionale. (*V. Doc., pag. 77.*)

**IL PRESIDENTE.** L'articolo unico di questa legge è così concepito. (*V. Doc., pag. 77.*)

È aperta la discussione sulla legge, la quale, per essere di un solo articolo, diventa discussione generale e particolare. A chi desidera la parola, io l'accorderò.

Siccome non vi è alcuno che la chiegga, io porrò ai voti quest'articolo.

(Il Senato l'approva.)

Il regolamento esige che anche per le leggi composte di un solo articolo si passi all'appello nominale per lo squillino segreto.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione :

Votanti . . . . .	53
Favorevoli . . . . .	54
Contrario . . . . .	1

(Il Senato adotta.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLE CITAZIONI ED ALLE REQUISITORIE IN MATERIA CIVILE.**

**IL PRESIDENTE.** Il Senato ha udito la relazione della Commissione stabilita per esaminare la legge su alcuni punti di procedura civile; ha pure udito il solo oratore il quale aveva chiesto la parola sul complesso della legge; ora dunque bisogna passare all'esame dei singoli articoli di essa.

Avrò l'onore di leggere l'articolo 1. (*Vedi sopra*)

A quest'articolo fu proposto un emendamento dal senatore Stara così concepito :

« Le citazioni, intimazioni e significazioni ordinate dai magistrati, tribunali e giudici dello Stato, potranno d'ora innanzi eseguirsi fuori del distretto di loro giurisdizione senza requisitorie. »

Debbo annunziare al Senato che a questo emendamento annui eziandio la Commissione.

La parola è al senatore Stara.

**STARA.** Mi accosto con piacere al concetto del ministro e all'avviso della Commissione, con cui si propone l'abolizione dell'uso delle requisitorie; ma queste medesime considerazioni mi fanno desiderare che quest'abolizione sia generale e comprenda non le sole citazioni, ma tutti gli atti che possono intimarsi. A provvedere a questo tende appunto l'emendamento da me proposto. La legge che cade in discussione provvederebbe soltanto alle citazioni ordinate dai magistrati, tribunali e giudici.

Ora, accade spesso che non solo citazioni si abbiano da intimare fuori del distretto, ma anche altre notificanze abbiano a farsi, mentre dall'articolo come è concepito si potrà credere che non si possano fare altre intimazioni o significazioni fuori del distretto della propria giurisdizione senza il bisogno delle requisitorie. Siccome le stesse ragioni che consigliano di abrogare quest'uso di requisitorie per la citazione concorrono anche all'abolizione di quest'uso nel caso di altre notificazioni, così io ho proposto il mio emendamento. Potrei addurre molti esempi, ma, per non abusare della sofferenza del Senato, ne accennerò alcuni soltanto.

Quando il magistrato manda a comparire le parti avanti al relatore, se queste non compaiono personalmente, lo fanno per mezzo dei procuratori. Non bastando l'accettazione ai procuratori per ridurla ad atto, conviene che vi sia l'accettazione delle parti stesse le quali contrattano. Le parti non essendo presenti, si suole adottare il temperamento di mandar a comunicare personalmente il progetto formulato dal relatore e già accettato dalle parti perchè deliberino in un certo

tempo se vogliono adattarsi. In questo caso non si tratta di citazione, ma bensì di notificazione di un progetto.

Accade altresì, in caso di giudizio contumaciale, il vedere emanarsi una sentenza la quale vuole essere notificata, e, come si pratica adesso, si ricorre al magistrato che manda la notificazione. Qui si parlerebbe soltanto della semplice notificazione, laddove invece si tratterebbe di notificazioni, di sentenze contumaciali. Vi ha dunque un altro caso che suole accadere, quando cioè un tribunale si dichiara d'ufficio incompetente; allora si ricorre al magistrato supremo per far riparare a questa sentenza che emana d'ufficio sulla incompetenza del tribunale. Il metodo che si costuma tenere è di mandar ad intimare queste sentenze alle parti contrarie.

Anche qui è una semplice notificazione e non citazione.

Per comprendere tutte le citazioni e notificazioni che occorrono fuori del distretto della giurisdizione ho proposto un emendamento che parla in genere di tutti questi casi.

**CIBRARIO.** La Commissione non avrebbe difficoltà di acconsentire alla proposta del senatore Stara se non si trattasse che di aggiungere le parole *intimazioni e significazioni*, le quali sicuramente tolgono ogni dubbio che potrebbe nascere quando non si parlasse che di semplici citazioni; ma io domanderei solo una spiegazione al riguardo: se nell'emendamento, col sopprimere le parole *nelle cause civili*, si sieno voluti comprendere gli affari di giurisdizione volontaria, giacchè non vorrei che con questa soppressione il disposto della legge venisse anche ad estendersi alle cause criminali.

**STARA.** Oh non può avvenire!

(*Succede un dialogo concitato tra il senatore Stara ed altri, che, tramutandosi in famigliare conversazione, non può esser raccolto dagli stenografi.*)

**IL PRESIDENTE.** Siccome l'aggiunta si trova ridotta unicamente. . . .

**CADONNA, ministro dell'istruzione pubblica.** (*Interrompendo*) Io aderisco pienamente all'emendamento dell'onorevole senatore Stara, come quello che è conforme allo spirito della legge.

**IL PRESIDENTE.** Io voleva dire che, non trattandosi nell'emendamento proposto che di aggiungere all'articolo le parole *intimazioni e significazioni*, e di sopprimere le parole *nelle cause civili*, io porrò prima ai voti l'emendamento.

(È approvato.)

Ora leggo l'articolo e lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Passo al presente all'art. 2, il quale è così concepito. (*Vedi Doc., pag. 77.*)

Sopra questo il senatore Stara ha pure proposto un emendamento, il quale mi pare interamente correlativo coll'aggiunta fatta nell'art. 1.

Oltre a questo, la Commissione ne ha proposto un altro, il quale vorrebbe che si aggiungesse dopo la parola *doeranno* la seguente clausola: *ciascuno nel distretto del proprio esercizio.*

Domando al senatore Stara se annuisce a quest'aggiunta della Commissione.

**STARA.** Io non ho nessuna difficoltà di annuire, ma farò osservare che è affatto superflua, giacchè nessuno degli uscieri può esercitare il suo ministero fuori del suo distretto, dimodochè l'aggiunta di questo alinea non farebbe che prescrivere quanto è già prestabilito per legge. Gli uscieri del magistrato supremo hanno per loro distretto il circondario del magistrato; gli uscieri del tribunale di prefettura quello in cui esercita la sua giurisdizione il tribunale a cui sono addeitti; gli uscieri dei giudici di mandamento hanno per loro

distretto, se si tratta di quelli propriamente detti, cioè quelli che risiedono nel luogo ove ha sede il giudice, hanno, dico, per loro distretto tutto il mandamento. Se si tratta degli altri uscieri, commessi giurati che abitano nei villaggi che compongono i mandamenti, questi per legge non possono eseguire le citazioni che nel proprio villaggio. Quindi l'emendamento, portando che l'usciera non possa uscire dal suo distretto per fare citazioni, non fa che ripetere quello che già è stabilito per legge.

**CIBRARIO.** Io farò notare all'onorevole preopinante che per legge era anche stabilito non potersi eseguire citazione nel territorio estraneo alla giurisdizione del magistrato allorchè veniva rilasciato senza requisitorie. Ora si fece questa legge appunto per derogare a quella; avendo così stabilito, ne farebbe nascere il dubbio che, non parlandosi di queste limitazioni, si credessero autorizzati i giudici a far lasciare queste citatorie fuori del distretto della loro giurisdizione. Del resto io dichiaro che la Commissione non ha difficoltà di accostarsi all'emendamento del senatore Stara per le parole che si sono aggiunte, cioè l'aggiunta della parola *ordinanza* invece delle parole *decreto di citazione*.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** È fuori di dubbio che esistevano due disposizioni legislative: l'una che riguarda le requisitorie da concedersi da magistrati, l'altra i limiti entro i quali devono essere eseguite le citazioni.

Questa legge non derogherebbe che alla prima, quindi non è necessario spiegare come l'altra legge rimane ancora in vigore.

**DE FORNARI.** Mi pare che si potrebbero conciliare le diverse opinioni aggiungendo le parole *ben inteso*.

**IL PRESIDENTE.** Metterò ai voti l'emendamento della Commissione.

(Approvato.)

Non metterò ai voti l'emendamento dell'onorevole Stara, essendosi già approvato l'art. 1, ma sibbene la parola *ordinanza*.

(È approvata.)

(Letto l'articolo per intero colle emendazioni, viene approvato.)

**DE FORNARI.** Dimando la parola per proporre. . . .

**IL PRESIDENTE.** Riguarda essa i due articoli votati?

**DE FORNARI.** Riguarderebbe, è vero, questi due articoli, ma si risolverebbe in un'aggiunta di un altro articolo da intercalarsi. . . . (*Interruzione*)

**IL PRESIDENTE.** Diverrebbe adunque un articolo terzo?

**DE FORNARI.** Sì, un articolo terzo, o un'aggiunta da intercalarsi.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al senatore De Fornari.

**DE FORNARI.** Le osservazioni e la proposta che sono per rassegnare al Senato sono relative ai due primi articoli discussi ed approvati. Avrei forse potuto anche opportunamente connetterle alla discussione de' medesimi, ma, appunto perchè relative ai due, mi venne più in acconcio di farle susseguire proponendo un articolo o un'alinea da intercalarsi subito dopo essi.

A me pare che quanto ragionata ed opportuna è nell'articolo 1 la proposta soppressione della necessità di requisitorie o rogatorie, e nell'art. 2 la facilitazione per le citazioni da distretto a distretto, pur sussistenti siano da ravvisarsi le ragioni per mantenere, o più veramente sostituire qualche forma la quale miri ad un tempo ed alla meglio accertata autenticazione degli atti e ad un tal quale rispetto alla giurisdizione locale.

Un decreto, una citazione procedenti da una estremità al-

l'altra dello Stato, tra località affatto disperate non solo, ma in condizioni ben dispari a più riguardi, è egli prudente, o dirò almeno conveniente di abbandonarli alle qualsiasi capacità o diligenze, in taluna località insufficienti forse, senza meglio provvedere a dar loro sul luogo una autenticazione non contestata?

E, d'altra parte, non vi sarebbe egli una ragione somma di convenienza perchè la magistratura superiore locale rivesta dell'autorità sua riconosciuta quella comunicazione che debbono ottenere, e l'obbedienza e la reverenza delle parti interessate a cui sono indiritte?

Purchè ciò non impedisca, non diminuisca pure l'intento della legge, che consiste nella semplificazione e nella minorazione de' dispendi ch'erano soverchi e superflui, perchè rinunciare a mantenerli muniti di autenticità ed imponenza?

A me pare che tutto si concilierebbe con la seguente disposizione di cui propongo la soggiunta.

**IL PRESIDENTE.** Bisognerebbe formulare l'articolo.

**DE FORNARI.** Dispositivamente?

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Prego il ministro di aspettare, perchè il senatore De Fornari adesso scrive l'aggiunta.

**DE FORNARI.** Rassegnerò alla Presidenza l'aggiunta che si può dire improvvisata.

Il mio emendamento è così concepito:

« Prima delle notificazioni contemplate nei due articoli precedenti sarà l'ufficiale incaricato di eseguirle tenuto a procurarsi sull'originale un visto da concedersi gratuitamente dal magistrato superiore locale. »

**IL PRESIDENTE.** Domanderò in primo luogo al Senato se questo emendamento o aggiunta di cui si è udita la lettura è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Ora darò lettura dell'art. 3. (*Vr. Doc., pag. 77.*)

Havvi su quest'articolo un emendamento del senatore Stara così concepito:

« Le requisitorie dirette ai magistrati, tribunali e giudici, per l'esecuzione di sentenze o per la spedizione di qualunque siasi atto od incumbente che occorra nelle cause ed affari civili, così di contenziosa come di volontaria giurisdizione, potranno farsi nella medesima sentenza e nell'ordinanza o decreto che prescrive l'atto od incumbente da eseguirsi. »

La differenza fra l'art. 3 e l'emendamento proposto sta in ciò, che nell'articolo vi sono le parole: *atti riguardanti i procedimenti negli affari civili*, e a queste si sostituiscono le seguenti: *di qualsiasi atto od incumbente che occorra nelle cause od affari civili*. Vi è la distinzione tra le cause e gli affari civili, e fra atto ed incumbente. In questo consta la differenza tra l'articolo e l'emendamento.

**STARA.** Mi pare che l'aggiunta stessa indichi lo scopo dell'emendamento. Questo era anche per meglio chiarire quegli incumbenti che bene spesso occorrono fuori della propria giurisdizione per cui si richiede l'autorizzazione del giudice.

**CIBRARIO.** Farò osservare che la parola *incumbenti* rientra nella parola generale *atti*. Un incumbente è un atto; quindi io credo che quest'aggiunta sia superflua, non aggiungendo nulla alla chiarezza del testo della legge.

**STARA.** Nel nostro linguaggio legale si distingue l'atto dall'incumbente. Per l'addietro, difatti, le requisitorie si sollevano fare con ricorso a parte. L'art. 1 ha tolto del tutto l'uso delle requisitorie. Per l'intimazione e la significazione delle sentenze, quando si esercita fuori del proprio distretto,

è necessario che vi sia una richiesta, perchè altrimenti il giudice non si presta. Queste requisitorie si solevano fare con atti parziali. Prima si faceva la sentenza, l'ordinanza, il decreto, e poi la parte cui premeva di vedere eseguire queste sentenze faceva presentare dei ricorsi a parte al magistrato, affinchè facesse eseguire quell'atto.

**DEMARGHERITA.** Mi parrebbe che la parola *atti* usata nell'articolo che si trova in discussione sia tanto generale, che difficilmente se ne possa rinvenire altra la quale la assomigli nella generalità e nella capacità di comprendere tutti i casi di cui si tratta. . . .

**STARA.** (Interrompendo) Non è vero.

**DEMARGHERITA.** D'altronde, aggiungendovi la parola *incombente*, potrebbe questa parola, questa dizione tecnica che riflette gli atti giudiziari, ma che forse non è della lingua, portare qualche dubbio. In conseguenza, essendo la parola *atti* parola veramente italiana e capace di comprendere in sé tutti gli atti ed incumbenti eziandio che si vogliono compresi nella parola medesima, io opino perchè si debba anche in questa parte mantenere la legge come si trova.

La parola *atti*, lo ripeto, è parola tale che abbraccia tutto ciò che si deve fare in esecuzione di qualunque decreto, di qualunque ordinanza o sentenza fuori del territorio del giudice o magistrato dal quale emana il decreto o l'ordinanza medesima.

**IL PRESIDENTE.** Il Senato sarà giudice fra queste due parole.

Domando se è appoggiato l'emendamento del senatore Stara.

(È appoggiato.)

Pongo in primo luogo ai voti l'emendamento.

(È approvato.)

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Non ho difficoltà di ammettere questa parola per aderire al voto esternato dal relatore della Commissione e dal senatore Demargherita, in quanto che la medesima non sia punto necessaria, perchè nella parola *atti* del procedimento si possono comprendere tutti gli atti che ponno aver parte in questo procedimento.

**IL PRESIDENTE.** Io porrò ai voti quest'emendamento, distinguendolo come è distinto nella proposizione: la prima votazione debbe cadere sull'aggiunta della parola *incombenti*. Il senatore Stara vorrebbe *atti* e *incombenti*.

Chieggo se il Senato intende approvare l'aggiunta.

(Non è approvata.)

Quindi vi è differenza tra le parole *cause* ed *affari civili*. L'emendamento porta *cause* ed *affari civili*.

Chi vuole approvare quest'aggiunta della parola *affari* . .

(Viene rigettata l'aggiunta.)

In conseguenza non resta che a porre ai voti l'art. 5 tale quale è concepito dal Ministero. (Legge l'art. 3.)

(È approvata.)

Leggerò prima l'intero art. 4, poscia porrò ai voti i singoli alinea. (Legge l'art. 4.)

Ripiglierò la lettura del primo paragrafo. (Lo legge)

Si presentò sopra questo paragrafo un emendamento dal senatore Stara, il quale è così concepito:

« Le citazioni, intimazioni e significazioni da farsi agli abitanti nei paesi che si unirono ai regii Stati, ma che trovansi occupati dal nemico, continueranno durante l'occupazione ad eseguirsi nella medesima forma che, secondo le veglianti leggi di processura, si osservava prima della loro unione suddetta.

« Si dovrà però anche inserire, » ecc., come nel progetto.

Questo emendamento è anch'esso soggetto ad essere diviso. La differenza fra il medesimo e l'articolo consiste nella soppressione dell'espressione agli *stranieri*. L'articolo comprende le citazioni, intimazioni e significazioni che si fanno agli stranieri ed agli abitanti dei paesi occupati dal nemico. L'emendamento del senatore Stara comprende solamente gli abitanti dei paesi occupati dal nemico ed esclude gli stranieri. Questa è la prima parte dell'emendamento.

La parola è all'autore del medesimo per svilupparlo ove lo creda.

**STARA.** Lo scopo del progetto è di provvedere allo stato di transizione dei paesi occupati dallo straniero e riuniti al Piemonte, quindi mi pare che sia estranea a questo scopo l'innovazione nel modo di citazione.

Lo stato eccezionale in cui si trovano questi paesi richiedeva sicuramente provvedimenti anche eccezionali, perchè senza di questi, come già si avvertiva, difficilmente si sarebbero potute eseguire le intimazioni e le citazioni, e perciò il corso della giustizia sarebbe stato impedito, incagliato, interrotto. Ora queste ragioni che necessitano questi provvedimenti eccezionali non occorrono per gli stranieri. Gli stranieri sono nella stessa condizione in cui finora si trovarono, per conseguenza si continuerà a citarli come per lo addietro.

Non entrerò nel merito adesso onde vedere quale delle due proposte sia migliore: se quella che si osservò finora secondo le regie costituzioni, o quella che si vorrebbe sostituire; ma mi pare però che in questa non si dovrebbe far parola degli stranieri per due seguenti motivi, e primieramente per quello che ho già manifestato, che l'oggetto cioè della legge è solamente di provvedere a quei paesi che sono riuniti al Piemonte e che ora si trovano occupati dallo straniero, in cui, venendo il caso di fare qualche citazione, non si potrebbe più eseguirla secondo la forma antica. Ma ugual ragione non può militar a favore degli stranieri. Del resto, nella condizione attuale, il voler toccare le leggi di processura nel momento appunto in cui si sta compilando il Codice che quelle leggi riflette, senza che ve ne sia urgente bisogno, non lo credo opportuno. Per queste due ragioni io sopprimerei la parola *stranieri*, lasciando poi che nel nuovo Codice si stabilisca la forma della citazione per gli stranieri.

Aggiungerò ancora un'osservazione, ed è che in tutte le nostre leggi che riguardano la processura non si trova la parola *stranieri*. Onde giova considerare che, facendosi in questa legge cenno degli *stranieri*, non si potrà poi comprendere di quali stranieri si voglia parlare. Infatti nelle regie costituzioni non si nominano mai gli stranieri, e sotto il titolo delle citazioni tre sono le forme di cui si fa uso: riguardo a coloro che abitano nello Stato, a quelli che vi hanno fatto dimora ed a quelli che non vi hanno mai abitato; ma non si parla mai di stranieri. Trattasi di citare coloro che abitano negli Stati, ed allora la citazione si deve fare personalmente; parlasi di quelli che vi hanno abitato e non vi abitano più, e la citazione si fa alla porta dell'ultima abitazione; debbonsi citare quelli che non vi hanno mai abitato, ed allora la citazione deve farsi alla porta del tribunale. Per queste ragioni io crederei conveniente di omettere la parola *stranieri*, giacchè non vi è bisogno di provvedere per questi, e provvedendovi si porterebbe forse un incaglio che finora non si è incontrato.

**CIBRARIO.** La Commissione adotta le savie riflessioni fatte dall'onorevole senatore Stara, tanto più che l'emendamento che questi ha proposto sopra questa prima parte dell'articolo 4, sopprimendo eziandio le parole *in tempo di guerra*, rientra nell'emendamento della Commissione, cosic-

chè il Senato, adottando in questa parte l'emendamento Stara, verrebbe ad adottare anche l'emendamento della Commissione.

**PICOLET.** Je crois devoir combattre l'amendement du sénateur Stara et soutenir le maintien de la disposition de l'art. 4 du projet, qui ne doit pas être considéré comme une loi spéciale pour les provinces unies, mais comme une loi qui a pour objet d'écartier les inconvénients attachés à la procédure actuelle. Or, on ne peut pas douter que les formalités admises pour l'assignation des étrangers ou des absents ne soient tout à fait insuffisantes. Une assignation à la porte du tribunal ou à la porte du dernier domicile n'arrive presque jamais à la connaissance de celui qui est appelé à comparaitre en justice.

*Vox praeconis paucis innotescit.* Je pense en conséquence qu'il convient de ne pas supprimer la parole *stranieri*.

**STARA.** Farò osservare al Senato che badì bene a questa parola, perchè allora, dimanderò io, come si citeranno d'ora in avanti? quali sono gli stranieri? La legge non ne parla.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** La difficoltà adottata dall'onorevole senatore mi pare che non tocchi tanto la parte dispositiva della legge quanto la parola. Io concorro con esso nell'avviso che, quand'anche si stia lavorando intorno al Codice di procedura, convenga migliorare quelle parti di essa che riguardano le citazioni. Quindi non troverei inconveniente che la legge fosse ammessa quale fu concepita, benchè riguardi gli stranieri. Vuolsi, a parer mio, veder il modo con cui gli stranieri debbano essere citati.

**STARA.** Parmi che nello stesso tempo si permetterebbe alla legge di dare una provvidenza agli stranieri la quale credo utile. Quindi io proporrei che si adottasse la locuzione terza.

**PICOLET.** L'opinion que j'ai émise ayant pour objet de rendre la loi générale en la conciliant avec les termes consacrés par la procédure actuelle, il me parait qu'au lieu d'employer le mot *stranieri* on pourrait citer le paragraphe des royales constitutions qui se rapporte à l'assignation des étrangers ou des absents des Etats.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Io sono indifferente per qualunque locuzione si voglia adottare, purchè essa tolga l'ostacolo.

**CIBRARIO, relatore.** Debbo far osservare che alla Commissione non è sfuggita neppure questa difficoltà o, per dir meglio, questo inconveniente dell'uso della parola *stranieri*, ond'è che la medesima ha nella sua relazione evitato d'usarla. La relazione dice: si è poscia osservato che detta, ecc. Consente dunque la Commissione nel pensiero che dettava le osservazioni dell'onorevole preopinante.

**DEMARGHERITA.** Io concorrerei volentieri nell'opinione espressa dal signor ministro dell'istruzione pubblica, poichè si devono abbracciare di buon grado tutte quelle occasioni che si presentano di migliorare una legge esistente, anche quando si è in aspettativa di una nuova sulla stessa materia. La legge attuale relativamente alla citazione di quelli che non abitano nello Stato è sopportata da coloro che non vi hanno mai abitato. Non si può negare che non vi è guarentigia nessuna che possa dare alcuna specie di fiducia, per cui quegli il quale è citato sarà fatto accorto della citazione contro di lui rilasciata. In conseguenza, se l'occasione presente si offre di migliorare la legislazione, io reputo che non si debba tralasciare di usare dell'occasione medesima.

L'osservazione fatta dal senatore Stara in ordine alla denominazione che si dà agli stranieri nelle regie costituzioni è savissima, ed io in questo punto concorro col signor ministro; ovvero si lasci da parte l'espressione *stranieri*, la quale

non è usata nelle regie costituzioni, e vi si sostituisca la locuzione delle costituzioni medesime. Si faccia comune fin d'ora agli stranieri, a quelli che non abitarono nei regii Stati e che sono citati avanti un tribunale, il vantaggio della disposizione contenuta nell'articolo che cade in controversia, con cui si adotta un annunzio da inserirsi nei giornali, mediante il quale la citazione verrà più facilmente a notizia del citato. Non si deve negare agli stranieri un beneficio che è concesso agli abitanti dello Stato.

Lo spirito delle leggi che ci reggono è tale che debbono ricevere un eguale trattamento, in materia di amministrazione della giustizia, e i nostri e i forestieri. Si segue adunque la mente delle regie costituzioni quando, adottando un nuovo metodo di citazioni, si fa in modo che questo nuovo metodo migliori la legge. Io concorro dunque coll'opinione del signor ministro.

**CIBRARIO, relatore.** Sarebbe forse più opportuno sostituire alla parola *stranieri* le parole *assenti* o *considerati come tali*.

**STARA.** Questa espressione sarebbe, secondo me, egualmente impropria. Le regie costituzioni parlano di quelli che abitano nei regii Stati, od hanno cessato d'abitarvi, o non vi hanno mai abitato.

**CIBRARIO, relatore.** Io volevo precisamente osservare che questa locuzione delle regie costituzioni mi pare che sia alquanto viziosa, perchè quale sicurezza avremo noi che un tale non abbia mai abitato nei regii Stati? chi lo potrà sapere? Eppure questa circostanza, difficilissima ad appurare, fa variare la forma delle citazioni.

**STARA.** Si tratta qui degli assenti dai regii Stati nel senso delle regie costituzioni.

**CIBRARIO, relatore.** Io usava la parola *assente* appunto nel senso delle regie costituzioni, giacchè la legge si riferisce al disposto di quelle, ed io sapeva benissimo che nel Codice civile questa parola ha tutt'altro valore.

**DEMARGHERITA.** Mi pare che siamo già d'accordo. Convien fare soltanto due categorie per togliere ogni ambiguità: l'una di quelli che abitarono già nei regii Stati, l'altra di quelli che non vi abitarono giammai. I primi devono citarsi alla porta dell'ultima loro abitazione, i secondi alla porta del tribunale.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Io appoggio la proposizione dell'onorevole senatore Demargherita. (Conversazione)

**IL PRESIDENTE.** Darò lettura dei due emendamenti, dei quali l'uno importa la soppressione, l'altro una semplice mutazione. L'emendamento che si scosta più dalla legge è quello dell'onorevole senatore Stara, che tenderebbe a sopprimere le parole *agli stranieri*. Chi lo approva voglia levarsi in piedi.

(Il Senato approva.)

Vi ha un secondo emendamento del senatore Stara il quale, invece delle parole *agli abitanti dei paesi occupati dal nemico*, sostituirebbe *agli abitanti nei paesi che si unirono ai regii Stati, che trovansi occupati dal nemico*.

Chieggo ora al Senato se vuole appoggiarlo.

(Il senatore Stara dà alcune spiegazioni per far vedere la utilità di quell'emendamento; ma, interrotto di tratto in tratto, non si poté raccogliere le sue parole.)

**GIULIO.** Mi permetto di osservare che forse l'onorevole senatore Stara non ha bene inteso l'oggetto pel quale si domandava la soppressione della parola proposta nel suo emendamento. Io credo che nessuno dubiti, nel Senato, della necessità di qualche disposizione legale relativa agli abitanti dei

paesi nuovamente aggregati allo Stato nostro. Ma, qualunque sia la questione, io chiedo se la modificazione da introdurre nella nostra legislazione debba essere unicamente relativa alle provincie ultimamente unite, o se non debba anche estendersi alle antiche provincie dello Stato, le quali in avvenire, per un motivo qualunque, venissero ad essere sgraziatamente occupate dal nemico.

Secondo il progetto di legge quale è stato presentato, le nuove disposizioni si applicano a qualunque provincia, nuova o antica, la quale venga ad essere occupata dal nemico.

Secondo l'emendamento dell'onorevole senatore Stara si applicherebbero alle sole provincie nuovamente aggregate e non a tutte in generale.

Io non emello veruna opinione sulla convenienza di accettare piuttosto l'una che l'altra compilazione, perchè la Camera sa che in fatto di materia legale io sono assolutamente ignorante; ho voluto solamente porre sotto gli occhi del Senato il vero punto della questione. Se le disposizioni della legge avessero ad essere applicabili alle sole provincie novellamente aggregate, avvenendo il caso disgraziato d'invasione, non potrebbero essere applicabili alle antiche.

**CIBRARIO, relatore.** Io credo che il senso della legge sia molto più largo di quello che gli vorrebbe attribuire l'onorevole senatore Stara, ed entri perfettamente nel senso dell'osservazione fatta dall'onorevole senatore Giulio; cosicchè anche a nome della Commissione credo di doverlo appoggiare.

**COLLEGO LUIGI.** A conciliare le due opinioni io proporrei che si dicesse: *gli abitanti in paesi del regno occupati dal nemico.*

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Come membro del Ministero appoggio la locuzione che fu usata. Quella redazione è appunto generale e comprende tutti i casi di cui si era discorso. Parmi dunque essere veramente inutile l'aggiunta fatta dal senatore Collegno.

Noi non possiamo imporre intimazioni fuori del regno, le quali, benchè in paese appartenente ad esso, sarebbero senza scopo.

**CIBRARIO, relatore.** Avrò l'onore di rileggere le osservazioni fatte dalla Commissione nell'articolo: « Quindi la Commissione, ecc. (Vedi le osservazioni della Commissione, vol. Doc., pag. 81.)

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Faccio osservare al Senato che lo scopo è sempre lo stesso. Quando un paese non è libero, il tribunale non può far le intimazioni secondo le forme usate negli Stati liberi; ed è appunto per ciò che si richiedono misure straordinarie.

**DEMARGHERITA.** Chieggo scusa al Senato, ma piacemi far notare che un paese occupato non si può intendere un paese nostro, ma d'altri.

**STARA.** Come ho avuto l'onore di dire, ci sono tre modi: quei che abitano, quei che hanno abitato e non vi esistono, e quei che non vi hanno abitato mai. Siccome per quei primi l'intimazione non può aver luogo stante l'occupazione del nemico, è cosa stabilita che si continui a citare come per lo addietro, che è quanto dire che si continui a citare alla porta dei tribunali, coll'inserzione nella gazzetta, e si estenda questa legge anche ai paesi attuali dei regii Stati i quali potessero essere tenuti dal nemico. Che se la Savoia venisse occupata, dovendosi continuare a mandare ad effetto le intimazioni delle citazioni secondo quelle forme di legge che eseguiransi prima dell'occupazione, cioè colla citazione personale, questa non potrebbe più aver luogo stante l'occupazione del paese per parte del nemico. . . . (*Interruzioni*)

E siccome questa è una forma di citazione indispensabile, parmi che non si potrebbe sostituire l'altra che riguarda coloro che abitano nei regii Stati o, avendovi abitato, devono essere citati personalmente o alla porta dell'ultima loro abitazione; e perciò la legge dice esattamente questo: *continueranno a citarsi come per lo addietro*, cioè alla porta del tribunale. Questo non basta per garantire che pervenga la notizia della citazione.

Saviamente il progetto di legge aggiunse: *mentre si continuerà per necessità come si è osservato prima dell'unione loro ai nostri Stati*; vuolsi però, per maggior guarentigia, che questa citazione sia anche inserita nella gazzetta. Ecco lo scopo per cui il Senato pretende d'imporre questa forma anche a quei paesi che venissero occupati.

**CIBRARIO, relatore.** Confesso il vero, che non ho capita la portata dell'osservazione del senatore Stara; imperocchè vi ha un sistema unico tanto per gli abitanti del regno nei paesi i quali saranno occupati. . . .

**STARA.** (*Interrompendo*) Non bisogna disgiungere queste dalle ultime parole. . . .

**CIBRARIO, relatore.** (*Interrompendo*) Ma noi diciamo nello stesso tempo che s'inseriscono nella gazzetta.

**STARA.** Convengo che si debbano inserire.

**DEMARGHERITA.** Il senatore Stara ha parlato dell'impossibilità di eseguire le citazioni nella forma voluta dalle regie costituzioni, a cagion d'esempio per i Savoia, nel caso che la Savoia venisse per mala ventura ad essere occupata dal nemico.

Questi o hanno già abitato in Torino, o hanno domicilio in Torino, ed allora si fa la citazione all'ultimo domicilio; o non vi hanno mai abitato, ed in questo caso si citano alla porta del tribunale ove si agita la causa. Io vedo dunque sempre la possibilità di osservare il disposto delle regie costituzioni per quelli che appartengono ai paesi occupati dal nemico come per tutti gli altri; perchè si tratta solamente d'investigare se la persona da citarsi abbia abitato o no nel luogo dove la causa deve essere agitata per adottare o la citazione all'ultimo domicilio, od alla porta del tribunale dove la causa deve agitarsi.

Ora dunque, che cosa si fa in sostanza nella legge proposta? Non si fa che mantenere il modo di citazione autenticamente usato e voluto dalle regie costituzioni, con aggiungervi la necessità dell'annuncio per rendere più facile che questo pervenga alla persona citata.

Se le cose stanno nel modo che ho esposto, tengo per certo che la difficoltà mossa dal preopinante senatore Stara sia risolta e che si possa adottare la legge qual è, vale a dire attenersi alle regie costituzioni, sempre applicabili anche a quelli che si trovassero in paesi occupati dal nemico, aggiungendovi la necessità d'inserire l'annuncio nella gazzetta, onde la notizia della citazione pervenga più facilmente alle persone citate.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** L'articolo di legge che si discute è composto di due parti distinte; nella prima si conservano le disposizioni legislative che sono ora in vigore, nella seconda s'introduce una nuova forma, una nuova cautela nella prima parte, la quale conserva l'antica legislazione, nè vi s'incontra difficoltà, lasciando essa le cose nello stato in cui si trovano; se s'introducesse una nuova forma d'intimazione, qualora fosse eseguibile nel caso che una delle provincie si trovasse occupata dal nemico, allora starebbe il ragionamento che fu fatto; ma in questo articolo s'introduce veruna forma nuova, si mantengono le regole di procedura attuale nel pienissimo loro vigore, quindi non crea

nessuna difficoltà; e se difficoltà esiste, esisterà sempre anche secondo l'emendamento Stara, poichè, escludendo le provincie antiche degli Stati dall'applicabilità di questo articolo, si applicherebbe non pertanto la legge vigente e nascerrebbe quella difficoltà a cui il senatore Stara accenna. Quindi io penso che la prima parte dell'articolo possa essere adottata qual fu proposta dal Ministero.

**STARA.** Resta ben inteso che, se viene occupato un paese dal nemico, sarà necessaria un'altra legge.

**IL PRESIDENTE.** Mi farò lecito di richiamare all'attenzione del Senato il vero punto della questione.

Vi sono dei paesi occupati dal nemico i quali non appartengono che in forza di legge ai vecchi Stati; ma questi pure potrebbero per mala ventura essere occupati dal nemico; così stabilisce la nuova legge a questo proposito, e per gli uni e per gli altri, coll'espressione *occupati dal nemico*, un modo generico che abbraccia i paesi recenti e gli antichi.

L'articolo stabilirebbe che in tutti i paesi, di qualunque natura sieno, o di nuovo acquisto o di antico dominio, si osserveranno le leggi in vigore.

Dove la legge riceve una modificazione, un cambiamento, si è nell'aggiungere alle forme volute dalla legge, sia per i paesi di nuovo acquisto che di antico dominio, la formalità dell'inserzione nella gazzetta.

Questa è la novità che s'introduce nella legge. Dunque, dicendo nella legge: *i paesi generalmente occupati dal nemico*, la legge non presenta altra impossibilità che quella stessa che oggi si presenterebbe se si occupassero dal nemico gli antichi paesi dello Stato.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Se realmente una difficoltà fosse per nascere, essa nascerebbe non da questo articolo, ma dalla disposizione delle leggi.

(Viene interrotto dal senatore Stara e da vari altri, i quali parlano fra di loro.)

**IL PRESIDENTE.** Due sono gli emendamenti che vennero proposti: uno dalla Commissione, l'altro dal senatore Stara. Quello della Commissione è più generale, colle parole generali: *occupati dal nemico*, perchè con esso intende, non solo i paesi i quali già sono stati ripuniti recentemente al Piemonte, ma altresì i paesi antichi i quali potrebbero venir occupati dal nemico.

Quello del senatore Stara, al contrario, è più ristretto, in quanto che vorrebbe ridurre l'effetto di questa legge ai soli paesi compresi negli atti di riunione.

Fra questi due emendamenti io debbo dare la priorità al progetto di legge, perchè più largo ancora dell'emendamento.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Governo aderisce a che si tolgano le parole *in tempo di guerra*, poichè è già provvisto abbastanza colle parole *paesi occupati dal nemico*.

**IL PRESIDENTE.** Allora io debbo porre ai voti l'emendamento Stara. Chi intende approvarlo voglia levarsi in piedi. (Non è approvato.)

Essendo già ammesso che si escludano le parole *in tempo di guerra*, non resta che ad approvarsi l'intero paragrafo, che è così concepito. (Legge.)

**STARA.** Faccio osservare essere necessario che si facciano due incisi: il primo per quelli che abitano od hanno abitato nei regii Stati, l'altro per quelli che si trovano aggregati di recente.

**CIRIARIO, relatore.** Tutti i paesi occupati dal nemico non contengono altre persone che sudditi. Dunque vuol dire che rientrerà nel concetto della legge ministeriale.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Se colgo bene il pensiero del senatore Stara, esso tenderebbe a chiarire che la redazione la quale è proposta nel progetto di legge farebbe sì che si verificherebbe nelle provincie unite quell'inconveniente che egli notava come verificabile nelle provincie antiche qualora venissero occupate dal nemico. Egli dice: nelle provincie antiche, ove venissero occupate dal nemico, si dovrebbe fare l'intimazione personale alla porta dell'ultima abitazione. Ma perchè, se il nemico occupasse questo paese, sarebbe assai difficile l'esecuzione di questo, così egli dice: siccome le provincie recentemente unite fanno parte dello Stato e conseguentemente vanno soggette alle leggi dello Stato, ne viene di conseguenza che anche in esse si debba fare l'intimazione nella forma prescritta per tutti quelli che appartengono allo Stato; ma perchè queste provincie sono occupate dal nemico, ne seguita che la forma non si può eseguire.

Questo, a parer mio, è il concetto espresso dall'onorevole senatore. Ma sembrami che una tale questione ne racchiuda un'altra assai più grave procedente dagli atti d'unione, che hanno stabilito che sarebbero esistite le leggi in vigore. Viene la questione la quale è intesa a vedere in quale forma devono farsi le intimazioni fra paese e paese, qualora siano vigenti nei diversi Stati diverse legislazioni. Ora mi pare che rispetto a ciò le massime di diritto siano abbastanza adottate per conoscere che le forme di citazioni le quali si eseguono in un paese che ha una legislazione diversa non si potrebbero fare che secondo il sistema di legislazione di quel luogo.

**STARA. (Interrompendo)** Si devono citare qui.

**IL PRESIDENTE.** Farò osservare che non conviene ridurre la discussione ad una conversazione accademica.

Chiederò al Senato se è abbastanza istruito sulla divergenza per decidere se si debba o no rimandare la legge alla Commissione, perchè ne faccia oggetto di disamina confrontandola con i dubbi insorti.

**PICOLET.** Les éclaircissements que vient de présenter monsieur le ministre font ressentir la nécessité de revenir sur les observations de l'honorable sénateur Stara, et de renvoyer à cet effet par devant la Commission l'amendement qu'il a proposé.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Io appoggio questa proposizione.

**PALLAVICINO-MOSSI.** (Non si son potute raccogliere le prime parole perchè pronunziate contemporaneamente con altre del presidente e del ministro.) Parve che non fosse molto difficile questa osservazione mia; dacchè il signor ministro la trova grave, io insisterei affinché la legge sia rimandata alla Commissione e si facesse. . . . (Interruzione)

**CIRIARIO, relatore.** Mi pare che il concetto della legge nell'articolo 4 sia di porgere agli abitanti dei paesi occupati. . . . (Nuove interruzioni)

**IL PRESIDENTE.** Si è fatta una mozione per rimandare la legge alla Commissione. Vuol rientrare nella questione?

**CIRIARIO, relatore.** No, no. Io domanderei di poter chiarire la questione. Voleva dire che concetto della legge era di fornire agli abitanti dei paesi occupati dal nemico. . . (Interrotto)

**IL PRESIDENTE.** Io chieggo al Senato se voglia rimandare la discussione e modificazione incidentale di quest'articolo alla Commissione.

(È rimandato.)

L'ordine del giorno per domani è la continuazione dello esame di questa legge.

La seduta è sciolta alle ore 3.

## TORNATA DEL 17 MARZO 1849

— 74 —

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** Omaggio — Seguito della discussione e adozione del progetto di legge riguardante alcuni punti di procedura civile relativi alle citazioni ed alle requisitorie — Relazione del senatore Stara sul progetto di legge concernente gli atti degli uscieri presso le giudicature di mandamento in Sardegna nelle cause criminali — Discussione e adozione.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.  
Il processo verbale è letto ed approvato.

### OMAGGIO.

**IL PRESIDENTE.** L'intendente generale cavaliere Pietro Bianchi fa omaggio al Senato di cinquanta esemplari di un suo scritto economico politico. Prego il senatore Cibrario a dar lettura della lettera d'invio.

(Il segretario senatore Cibrario legge questa lettera.)

Io avrò l'onore, a nome del Senato, di rendere grazie all'autore del dono fatto.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla legge relativa ad alcuni punti di procedura civile.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLE CITAZIONI ED ALLE REQUISITORIE IN MATERIA CIVILE.

**IL PRESIDENTE.** La discussione erasi fermata all'art. 4, e la Camera, riconoscendo la necessità di coordinare la relazione di tale articolo cogli emendamenti proposti dal senatore Stara, lo rimandava alla Commissione perchè di bel nuovo lo esaminasse.

Io invito dunque il relatore della Commissione a far conoscere il risultamento delle nuove deliberazioni prese.

**CIBRARIO, relatore.** Ieri, nel calore della discussione, non si erano ben intese le osservazioni dell'onorevole senatore Stara.

Egli diceva che nell'articolo 4 si propone complessivamente una sola forma per le citazioni, intimazioni e significazioni che si fanno tanto agli stranieri quanto agli abitanti dei paesi occupati dal nemico, a tenore delle regie costituzioni, alle quali si debbono in gran parte riferire quelle parole: *secondo le forme prescritte dalle vigenti leggi di procedura*. Stabiliva di poi due modi distinti, cioè uno per quelli che non hanno abitazione certa o che non abitano più nei regii Stati, ma che vi hanno abitato; e un altro per quelli che non vi hanno mai abitato. Aggiungeva che, se non si distinguono queste due forme di citazione per quelle diverse classi di persone, vi sarà confusione e non si potrà più eseguire la legge.

Queste osservazioni sono state ponderate dalla Commis-

sione e, avendone ravvisata la giustizia, essa proporrebbe, d'accordo col senatore Stara, di sostituire alla prima parte dell'articolo 4 del progetto, come era concepito e come ora sta anche emendato dalla Commissione, queste parole, le quali hanno il vantaggio di provvedere a questi due casi separatamente:

« Le citazioni, intimazioni da farsi a quelli che non hanno abitazione certa nei regii Stati, o che dopo averli abitati si saranno assentati, si eseguiranno nella forma prescritta dalle veglianti leggi di procedura. »

Queste sono le parole sacramentali adoperate nelle regie costituzioni. Si è ommesso di citare le regie costituzioni unicamente perchè si è voluto evitare ogni dubbio relativamente ai paesi di nuovo acquisto, nei quali rimane in vigore il Codice di procedura attualmente osservato. (*Legge l'emendamento. Vedi più sotto.*)

Questa sarebbe la prima parte. La seconda parte non differisce dalla prima se non per alcune parole di aggiunta onde coordinare l'una e l'altra parte coll'articolo, cioè aggiungendo per gli uni e per gli altri le lettere di citazione, che, ove il citato non comparisca nel termine prefisso, egli sia citato a tenore della legge nella persona di un curatore da nominarsi in quella di un causidico, che verrà specificato per nome e prenome.

**IL PRESIDENTE.** Chiedo se alcuno desidera la parola.

**PICOLET.** Je demande la parole.

Si j'ai bien compris le nouvel amendement proposé par la Commission, les citations à donner dans le territoire des provinces occupées par l'ennemi ne doivent se faire que par le moyen de l'assignation à la porte du tribunal et par l'insertion de l'assignation dans le journal officiel du royaume.

Or, messieurs, si tel est l'amendement proposé, il doit être rejeté: 1° parce qu'on prive les régnicoles dont le territoire est occupé par l'ennemi des garanties qui sont accordées aux autres sujets; 2° parce qu'on les réduit à la condition des étrangers, c'est-à-dire, pour me servir des termes de la loi, à la condition de ceux qui n'ont jamais eu d'habitation dans les Etats.

Qu'on ne passe pas trop légèrement sur le projet de loi; il y est dit formellement que les habitants dont le territoire est occupé par l'ennemi seront cités suivant les formes voulues par les lois en vigueur, en ajoutant qu'une note d'avis de l'assignation sera insérée dans le journal.

Le projet de loi, plus sage que l'amendement, a voulu procurer un surcroît de garantie en faveur des régnicoles qui ont pu abandonner leur domicile par suite de l'occupation étran-

ère, mais il n'a pas voulu enlever à ceux qui n'avaient pas quitté leur domicile les bénéfices de la loi commune, qui consistent à recevoir en personne ou à domicile les assignations qui leur sont destinées; il est souvent plus facile de donner, dans un pays occupé par l'ennemi, une assignation à domicile que d'y faire parvenir un journal.

D'après l'amendement proposé, les habitants de Plaisance, par exemple, seraient tenus de comparaitre devant un tribunal de ce territoire sur les insertions d'une gazette officielle qui n'aurait pas été reçue. Pourvu que l'assignation eût été affichée à la porte du tribunal, il sera ainsi appelé devant le tribunal de son domicile, d'après les formes reçues pour y appeler un étranger, c'est-à-dire celui qui n'aurait jamais habité dans le territoire de Plaisance. Lorsqu'il s'agira d'un habitant de Plaisance qui aura quitté son domicile, on convient que l'insertion de la gazette officielle puisse être un moyen propre à lui faire connaître l'assignation qui lui est donnée; mais ce surcroît de précaution ne peut dispenser de l'accomplissement de la loi commune, soit qu'il s'agisse de traire l'habitant de Plaisance devant le tribunal de sa province occupée par l'ennemi, soit qu'il s'agisse de l'appeler devant le tribunal d'une autre province où il pourrait être cité en action personnelle.

**COLLER.** Io credo che questo paragrafo sia spiegato abbastanza, essendo evidente che, nel caso in cui non si possa trovare la persona, basta che si faccia la citazione alla porta del tribunale, quindi l'inserzione nella gazetta. Ma quello che mi permetterei di aggiungere in emendamento a questo articolo sarebbe. . . .

**CIBRARIO, relatore. (Interrompendo)** Io aveva domandato la parola per dire appunto non essere impossibile che in qualche caso la significazione possa farsi personalmente, ma la legge provvede ai casi ordinari, non a quelli che accadono di rado. Sarebbe un'eccezione molto singolare che in un paese occupato dal nemico si permettesse ad un tribunale del paese non occupato di fare una citazione.

Ammettendo l'eccezione voluta dal senatore Picolet, si darebbe origine ad una infinità di quistioni; perchè, supponiamo che siasi creduto non essere possibile la significazione, o che siasi fatta nella forma privilegiata che qui si accenna, nascerà sempre la questione se era possibile o no di citarlo personalmente. Non l'avete citato? Dunque non si significò nulla. Questo sarebbe un grave inconveniente.

**DEMARGHERITA.** Veramente io confesso che aveva aderito alla nuova redazione proposta dal senatore Stara e consentita dal senatore Cibrario, non senza però accennare, nel principio della discussione, questa doppia idea, la quale, a mio senso, doveva formare la base della legge. La prima di queste idee si è di mantenere in generale le forme attualmente vigenti per le citazioni e comprendere così, non tanto le forme prescritte dalle nostre regie costituzioni, ma estendendo le forme vigenti in paesi i quali, quantunque riuniti a noi, conservano le loro leggi particolari.

Questa è la prima idea, la quale è espressa nel progetto e non dà luogo a difficoltà, perchè si è fatta ragione all'osservazione del senatore Pallavicino-Mossi, che cioè non si dovevano mantenere in osservanza solamente le regie costituzioni vigenti appo noi, ma anche le forme prescritte dalle leggi civili dei paesi riuniti che conserveranno le leggi medesime.

La seconda idea che avea manifestato era la seguente: che nei casi in cui, per cagione dell'occupazione del nemico, non si fosse fatta l'intimazione della citazione alla persona o al domicilio, vi si dovesse supplire e colla citazione alla porta del tribunale avanti il quale verrebbe a citarsi e colla doppia

inserzione della citazione nelle due gazette di cui è menzione nella proposta legge.

A questo modo mi pare che era risolta la difficoltà eccitata dal senatore Cibrario, vale a dire che, ove si parlasse nella legge d'impossibilità, nascerebbe di frequente la quistione di vedere se vi era o non vi era questa impossibilità.

Laddove, secondo la mia proposta, era troncata alla radice ogni controversia, perchè diceva che la citazione erasi fatta malgrado dell'occupazione del nemico, e là vi era, non solo la presunzione, ma la certezza che la notizia della citazione fosse pervenuta a chi ne aveva interesse; ma quando per qualunque caso non si potesse in fatti realmente eseguire alla persona o al domicilio, allora si dovesse supplire coll'aggiunta di quelle altre cautele che sono nella legge proposte.

Pare a me che questa seconda idea migliori la condizione del citato, anzi supplisca a quel modo di citazione che dà loro certezza della notizia avutane dalla nota nella gazetta nel miglior modo che è possibile, vale a dire e colla citazione alla porta del tribunale e colla doppia inserzione nelle due gazette.

**COLLER.** Mi permetterò di fare un'osservazione. Se ciò accadesse sotto il regime del Codice di procedura francese, in cui le citazioni si fanno per mezzo di exploit, certamente l'osservazione del preopinante starebbe, perchè allora l'usciero sarebbe obbligato a cercare prima dove si trova il citando e, non trovandolo, chiedere il permesso per questo mezzo di citazione. Ma fra noi il testo della legge dice che bisogna ricorrere al magistrato per avere la citazione.

Adottando il sistema dell'onorevole preopinante, vi vorrebbero necessariamente due permessi di citare: col primo si comincierebbe mandare a citare la persona al suo domicilio, col secondo, dopo l'esperimento che non si è trovato il citando, si dovrebbero rapportare lettere citatorie, e così duplicare le spese e gl'incumbenti.

**PICOLET.** Je ferai remarquer, en m'appuyant des observations du sénateur Demargherita, qu'il est indispensable de soumettre, pour les assignations à donner, les pays occupés par l'ennemi aux règles générales, en y ajoutant la formalité de l'insertion dans le journal; et quant à la difficulté que rencontre l'honorable sénateur Collet dans l'obligation d'obtenir un décret du tribunal pour donner une assignation, je dirai que cette circonstance ne peut être un obstacle; que d'ailleurs il est plusieurs actes que les huissiers peuvent exécuter sans un décret spécial, telles que les notifications, les intimations des sentences.

**CIBRARIO, relatore.** Mi permetterei di osservare distinguendo tra l'opinione del senatore Picolet, quale venne ora espressa, e quella del senatore Demargherita, il quale ammette che non si debba parlare d'impossibilità.

Questo vuol dire che sarà in arbitrio di chi fa citare il citare in una forma o nell'altra. E sicuramente gli tornerà sempre più grato e più comodo il far citare nella forma privilegiata alla porta del tribunale e coll'inserzione nella gazetta, che non di far citare in una forma la quale, non riuscendo, darebbe poi luogo ad un incumbente. Questa è la difficoltà che voleva sottoporre al giudizio del Senato e del preopinante, di cui venero altamente la scienza.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Io appoggierei l'emendamento della Commissione, che mi pare più semplice. La legge non deve dare consigli, ed ove si ammettesse la clausola proposta da alcuni dei preopinanti, questa clausola si risolverebbe in un consiglio.

Mi pare però che sia opportuna un'altra osservazione. Il progetto allude ai paesi occupati dal nemico. Ora, come sarà

fissata quella periferia di paese in cui l'intimazione dovrà essere fatta secondo le norme date dalla Commissione? Sembrami che sarebbe necessaria un'espressione.

**CIBRARIO, relatore.** (Interrompendo) Provincie, per esempio.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Bene. Questa espressione, mentre indicherebbe l'occupazione, servirebbe anche a stabilire il limite di quel terreno che si fosse occupato. L'occupazione è un fatto; ma certamente può avvenire che in alcuni paesi circunvinti ai luoghi materialmente occupati non si possa fare l'intimazione o per timore o per qualsivoglia altra causa, ond'è che questo emendamento avrebbe doppio scopo, indicare cioè il caso in cui si debba fare l'intimazione nella forma prescritta dal progetto ed i limiti anche del territorio a cui si debba questa forma applicare.

**CIBRARIO, relatore.** La Commissione non ha difficoltà di sostituire la parola *provincie* a quella di *paesi*, appunto per le savie riflessioni del signor ministro della pubblica istruzione.

**DEMARGHERITA.** Resta ancora quel dubbio mosso dal senatore Picolet, vale a dire che questa forma sarebbe già realmente prescritta dalla legge, perchè la prima cosa è di osservare la legge vigente, la quale prescrive che sia a domicilio.

**IL PRESIDENTE.** Se il Senato crede di essere sufficientemente illuminato sullo stato della questione, io porrò ai voti l'emendamento della Commissione, di cui darò lettura per maggior schiarimento della cosa. L'articolo quarto, il quale era distinto in tre paragrafi, ora si riduce a due. Dunque la parte che or sono per leggere non è l'intero paragrafo, ma la prima metà del medesimo; essa è così concepita. (Legge la prima parte dell'emendamento. Vedi pag. 74.)

Chi approva questa prima parte, voglia levarsi in piedi.

La seconda parte dell'emendamento è così concepita. (Legge la seconda parte. Vedi pag. 74.)

Il relatore della Commissione ha la parola per darne, ove il voglia, spiegazione.

**CIBRARIO, relatore.** Non c'è spiegazione maggiore oltre quella che si è data nella relazione. Il motivo di quest'aggiunta è evidente. Molte persone nelle provincie occupate dal nemico potrebbero desiderare di conoscere la persona a cui il magistrato affiderà, ex-officio, i loro interessi. Dunque è utile che sappiano quale sarà questo causidico, perchè, non potendo o non volendo venire, possano comunicare col medesimo.

**COLLEGO LUIGI.** Domanderei la parola per chiedere se sia necessario far cenno delle regie costituzioni, perchè le medesime non si applicano che ad una parte del regno e non agli abitanti dei paesi occupati dal nemico.

**CIBRARIO, relatore.** Nell'articolo redatto dal Senato si è già fatto la distinzione.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Governo aderisce all'emendamento in quanto che è un migliore espediente per gli interessi del citato.

**CIBRARIO, relatore.** Farò un'osservazione. Potrebbe darsi, per esempio, che il tribunale di Piacenza avesse da citare qualcuno in una delle provincie degli antichi Stati occupati dal nemico. Allora l'osservazione del senatore Di Collegno calzerebbe.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Si potrebbe dire: secondo le leggi vigenti.

**CIBRARIO, relatore.** O non dir nulla.

**IL PRESIDENTE.** Io domando al Senato se intende di

approvare quest'emendamento e vuole eliminare queste parole: secondo le regie costituzioni, . . .

**STAMA.** (Interrompendo) Debbo avvertire che due specie di curatori vi sono, curatori *ad bona* e curatori *ad lites*. Se si parla dei curatori *ad lites*, di cui si faceva la deputazione per lo addietro, dopo la promulgazione del Codice non è più lecito farne. Le regie costituzioni in questa parte sono state abrogate, e secondo il Codice, quando si deve citare un'eredità giacente, non basta che si deputi un curatore *ad lites*; sarebbe nullo il giudizio. Conviene che si deputi un curatore *ad bona*. Pei minori, pei pupilli, per le chiese che non compariscono dopo citati, si vuole ancora, secondo le regie costituzioni, deputare un curatore *ad lites*.

**CIBRARIO, relatore.** Possiamo dire: a termine della veglianti leggi.

**IL PRESIDENTE.** Io pongo ai voti se, invece delle parole *regie costituzioni*, si voglia sostituire *veglianti leggi*.

(È adottato.)

Leggerò ora l'intero emendamento sull'intera seconda parte di questo paragrafo. (Legge. Vedi pag. 78.)

Chi approva l'emendamento, voglia levarsi in piedi.

(È approvato.)

Porrò ai voti il primo alinea dell'art. 4. (Legge. Vedi pag. 78.)

A questo paragrafo la Commissione, coerente a quanto aveva proposto sul diffidamento da farsi, ha aggiunto anche questa espressione: ed il diffidamento sovra espresso.

È aperta la discussione generale su questo paragrafo. Se non vi ha osservazione a farsi, io lo metterò ai voti nel modo concepito dalla Commissione, anche con quell'aggiunta sovra espressa.

Chi intende di approvarlo, voglia levarsi in piedi.

(È approvato.)

Resta l'ultimo inciso, cioè l'inserzione della nota che dovrà essere reiterata.

**COLLER.** Io proporrei la soppressione di questo alinea; mi pare che questa duplice nota e duplice inserzione si debba sopprimere, perchè io la ravviso inutile, costosa e protraente la spedizione delle cause. È inutile perchè, essendo già stata fatta l'inserzione della prima nota in due giornali, non vi ha dubbio, anzi mi pare molto probabile che il citando possa conoscerla; perchè tutti sanno che attualmente i giornali si sono moltiplicati; in conseguenza, inserendosi in due giornali, è facilissimo che lo sappia.

È costosa, perchè tutti sappiamo che inserire una nota nella gazzetta, nel modo progettato, che è piuttosto lungo, bisogna pagare le righe; dunque, se non c'è necessità di questo, a che prostrarla così in lungo?

Così facendo, mentre si vorrebbe accelerare la procedura, si troverebbe il mezzo di allungarla. Aggiungerò che il citando non deve menomamente soffrire nè maggior incomodo nè maggior dispendio per questo, perchè si è saggiamente aggiunto che si nomini il curatore, il quale è un miglioramento, a parer mio, fatto anche giusta il Codice di procedura civile francese. Secondo questo non si nomina verun curatore e si manda soltanto una citazione al procuratore, il quale deve spedirla al Ministero degli esteri, dove ordinariamente si ritiene, ed il citando non ne ha mai cognizione. Quindi ne viene che, questi ignorandolo, si procede in sua contumacia. Presso di noi si è aggiunta la nomina del curatore incaricato, della difesa. Aggiungerò ancora che quella seconda nota non esiste nelle nostre leggi. Essa vi era nei giudizi per pubblici proclami, i quali non esistono più.

Essa vi era nei giudizi di generale concorso o graduazione, e per questi si sente agevolmente che tale cautela non era

esuberante; ma questi generali giudizi più non esistono dopo il Codice civile patrio.

Attualmente le citazioni che si autorizzano dai magistrati d'appello a tenore del regio editto in data, se non erro, del 13 aprile 1841, col mezzo di pubblici proclami, per l'autorizzazione dei quali ben sanno i forensi che debbono esservi molti individui da citare, talvolta sparsi in diversi paesi ed anche in diverse provincie, l'inserzione della nota si eseguisce solamente una volta nella *Gazzetta Piemontese*, donde io argomento che per mantenere altresì quella armonia o concordanza di disposizioni in casi identici o consimili, la quale è pure un pregio d'ogni legislazione, si debba eziandio, nel caso cui vuolsi provvedere, restringere l'inserzione nei pubblici giornali ad una sola, e per tal modo evitare il dispendio di tempo e spese in molti casi nei quali occorrerà il più delle volte di citare un solo individuo ed anche per somma o valore di tenue entità.

Per questo motivo e per quelli che sono stati notati, mi pare che basti una sola inserzione; perciò questa seconda, anche per mettere la presente legge in armonia colle antiche, potrebbe essere scansata.

**DEMARGHERITA.** Mi permetterò di osservare, a nome della Commissione di cui ho avuto l'onore di far parte, che questa doppia inserzione si ravvisa come una cautela ultima a viemmeglio assicurarsi che la notizia della citazione e della intimazione pervenga alla persona che vi ha interesse. Non sono mai soverchiamente moltiplicate le cautele che tendono a un fine così lodevole. Può avvenire che un primo annuncio non pervenga all'indirizzo della persona citata e che il secondo vi pervenga. Mi pare in conseguenza che non si possa riguardare come inutile siffatta cautela; come pure sembra a me e alla Commissione che non si debba riguardare così pel minuto in cose di tanta importanza. Certamente i giudizi debbono essere regolati in guisa che le citazioni pervengano con sicurezza alle persone citate. Se questa ripetizione può procacciare tale scopo, la considerazione della spesa è troppo piccola per fare che si abbandonino.

L'istanza fatta dalla Commissione per quest'aggiunta ha il suo fondamento anche in ciò che in altre leggi si pratica, dove si ripetono le pubblicazioni dei proclami. Così era già stabilito dalle leggi antiche; il che significa che già sin d'allora era riconosciuta tale convenienza; perciò, a nome della Commissione, permettendogli il relatore della stessa, io insisterei perchè fosse mantenuta questa cautela.

**CADORNA, ministro dell'Istruzione pubblica.** Io aggiungerò alcune osservazioni alle cose dette dall'onorevole senatore Demargherita in appoggio di quella parte del progetto. Io credo che essa si debba adottare perchè principalmente ora non si farebbe più l'intimazione personale nel caso di occupazione di quei luoghi in cui si trova il citato. Non saranno dunque mai troppi gl'incumbenti che si prescriveranno in surrogazione delle intimazioni personali per trovare il mezzo certo onde far pervenire le intimazioni al citato; se una parte degli Stati fosse occupata dal nemico, si farebbe in essi la citazione in un modo eccezionale, cioè nel modo ora esposto dal Senato. È evidente che questo è un caso d'eccezione. Or dunque, come diceva, non saranno mai troppe le cautele che si adopereranno per allontanare il meno possibile la legge eccezionale dalla legge comune.

Aggiungo che un altro argomento esiste per appoggiare il progetto di legge, il quale è argomento di analogia.

Attualmente negli Stati, allorquando la prima intimazione non si può eseguire personalmente, c'è obbligo di reiterazione. Dunque la ripetizione dei proclami nella gazzetta non

sarebbe che un atto analogo a quello prescritto dalle leggi nel caso in cui non siasi potuto eseguire.

Soggiungerò un terzo motivo, ed è la difficoltà che s'incontra, allorquando un paese è occupato dal nemico, di farvi entrare le nostre gazzette, difficoltà che vuol essere tenuta a calcolo. Può darsi anche che circostanze particolari abbiano impedito che il primo numero della gazzetta in cui ebbe luogo l'annuncio non sia pervenuto alla sua destinazione, e quindi è opportunissimo che una nuova inserzione si faccia per facilità del citato.

Quindi appoggio la relazione come è stata proposta dal Senato.

**DE FORNARI.** Io ho domandato la parola perchè mi si è presentato alla mente un ovvio e, sembrami, opportuno mezzo onde conciliare gl'intenti di autorevoli opinioni in conflitto. Mi sembrano preponderanti le ragioni che sono state contrapposte alla proposizione dell'onorevole senatore Collet, della soppressione di questa seconda inserzione; ma, d'altra parte, la prima, comunque sommaria, essendo necessariamente più o meno lunga, il riflesso del soverchio e forse superfluo aumento della spesa non lascia di avere il suo peso.

A me pare dunque che le opinioni, ambe giustificate da opportuni riflessi, possano conciliarsi colla seguente modificazione da aggiungersi.

Ciò può ottenere l'attenzione degl'interessati che non poterono avere notizia dell'inserzione precedente. Allora la spesa, secondo l'autorevole opinione del preopinante, sarebbe almeno di molto diminuita e si otterrebbe l'intento ricercato.

**COLLET.** La mia difficoltà versa non solamente sulla spesa, quanto nel mettere in armonia la legge stessa colle altre. Ho citato i pubblici proclami, i quali s'inseriscono una sola volta nella gazzetta, nè si fa citazione personale, ma soltanto alla porta del tribunale. L'altra osservazione è quella del termine, che si prolunga. Se invece di sedici giorni per l'inserzione si dicesse otto, starebbe; si vuole accelerare la spedizione dei giudizi, ma si dà un termine di sedici giorni per le due inserzioni; questi giorni potrebbero essere occupati utilmente.

(Segue tra i senatori Collet e Stara un discorso in modo familiare vivamente intercalato.)

**IL PRESIDENTE.** Io prego il senatore Collet di continuare il suo discorso e di non mescolare conversazioni private colla discussione pubblica.

**COLLET. (Ripigliando)** La mia osservazione è per mettere anche in armonia questa legge; si dirà che, se i primi giornali non giungono, potranno arrivarvi gli altri; ma io osservo che quando si fece la legge del 1841 non vi era che una sola gazzetta; per il che stava bene che si ponesse nella legge la condizione che, per non esservi la gazzetta del dipartimento, si facesse l'inserzione nella *Gazzetta Piemontese*. Ma ora sono tante le gazzette, che è impossibile che non ve ne sia una nel dipartimento, e perciò è poco probabile che non giunga facilmente a notizia del citando la citazione.

**IL PRESIDENTE.** Domanderò in primo luogo se l'emendamento del senatore Collet è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Siccome non è appoggiato, io attendo che vi sia l'emendamento del senatore De Fornari per poterne fare oggetto di discussione.

**DEMARGHERITA.** Io proporrei, anche per secondare le giustissime osservazioni del senatore Collet, il quale teme che questi termini prolunghino di soverchio i giudizi, che in vece di dire: *fra un intervallo non minore di giorni otto, nè*

maggiore di sedici, si dicesse: con un intervallo tra la prima e la seconda inserzione non minore nè maggiore di giorni otto, intervallo che mi pare sufficiente.

**IL PRESIDENTE.** Questo emendamento, perchè possa essere discusso, converrà prima che io chiedga se sia appoggiato.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Domando la parola.

Vi sarebbe un inconveniente, ed è che questa pubblicazione, la quale dovrebbe essere fatta nel giorno fisso, non si potrebbe eseguire nè nel giorno primo; nè nel giorno dopo; il che può ingenerare inconvenienti nella pubblicazione. Mi parrebbe quindi che sarebbe necessario di vedere se si crede opportuno abbreviare il termine, ma non il sistema che era proposto nella legge.

Del resto faccio presente che in generale le lungherie introdotte nella procedura più volte nascono, non dalle troppe lunghezze dei termini, ma dalla brevità di essi; sicchè questi, non dando tempo a maturare i necessari incumbenti, fecero sì che dalle parti si dovessero poi per abuso ammettere dei termini maggiori per non ledere la giustizia. Quindi credo che l'uso di un termine non troppo ristretto gioverà meglio a mettere le parti in grado che siano favorite le loro ragioni.

**DEMARGHERITA.** Persuaso da queste ragioni, ritiro il mio emendamento.

**IL PRESIDENTE.** Resta l'emendamento De Fornari, che io vado a leggere. Domanderò prima se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Non essendo appoggiato, io leggerò il paragrafo per porlo ai voti. (*Legge il paragrafo che comincia così: «L'inserzione della nota, » ecc. Vedi Doc., pag. 81.*)

Chi intende approvare questo paragrafo, voglia alzarsi.

(È approvato.)

Rileggerò l'articolo 4 tutto intiero nel modo in cui è stato concepito, perchè possa procedersi alla votazione di esso:

« Le citazioni, intimazioni e significazioni da farsi a quelli che non hanno abitazione certa nei regii Stati, o che dopo di avervi abitato se ne saranno assentati, si eseguiranno nella forma prescritta dalle veglianti leggi di processura. Se però il luogo di loro abitazione sarà situato in una provincia occupata dal nemico, basterà che si citino avanti la porta del tribunale dove pende la causa, aggiungendo per gli uni e per gli altri, alle lettere di citazione, il diffidamento che, ove il citato non comparisca nel termine prefisso, gli sarà deputato, a tenore delle leggi in vigore, un curatore nella persona di un causidico da specificarsi nelle stesse lettere per nome e prenome.

« Si dovrà però anche inserire una nota di annunzio, tanto nel giornale ufficiale del regno, quanto in uno di quelli pubblicati nella città dove siede il magistrato d'appello, da cui dipende il luogo in cui deve agitarsi la causa, qualora ivi se ne pubblici alcuno; la qual nota esprimerà sommariamente l'oggetto della citazione, intimazione o significazione, ed il diffidamento sovra espresso.

« La inserzione della nota dovrà essere reiterata con un intervallo non minore di giorni otto, nè maggiore di sedici tra la prima e la seconda inserzione. »

Si pone ai voti tutto intiero l'art. 4 così emendato.

(È adottato.)

L'articolo 5, secondo la Commissione, dopo l'aggiunta sovra fatta, sarebbe inutile: ciò non ostante io debbo leggerlo. (*Legge. Vedi Doc., pag. 81.*)

Chi intende annullarlo, si alzi in piedi.

(È annullato.)

Leggerò l'art. 5. (*Legge. Vedi Doc., pag. 81.*)

(È approvato.)

Ora si passa all'appello nominale per la votazione intiera della legge a scrutinio segreto.

Risultato dello squittinio segreto:

Votanti . . . . .	41
Pro . . . . .	39
Contro . . . . .	2

(Il Senato adotta.)

**RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI ATTI DEGLI USCIERI PRESSO LE GIUDICATURE DEI MANDAMENTI DI SARDEGNA NELLE CAUSE CRIMINALI.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione e la discussione del progetto di legge sopra gli atti degli uscieri nelle cause criminali nell'isola di Sardegna.

La parola è al relatore, signor senatore Stara.

**STARA** presenta la relazione sul progetto di legge per disposizioni relative agli atti degli uscieri presso le giudicature dei mandamenti di Sardegna nelle cause criminali. (*V. Doc., pag. 101.*)

**IL PRESIDENTE.** Avrò l'onore di leggere il complesso intiero della legge. (*V. Doc., pag. 101.*)

È aperta la discussione sul complesso della legge.

Siccome non havvi chi chiedga la parola, io leggerò l'articolo 1° per portare la discussione sul medesimo.

(*Legge l'articolo 1.*)

A quest'articolo la Commissione ha proposto un cambiamento di parola, cioè di sostituire alla parola *redazione* quella di *compilazione*.

**PALLAVICINO-MOSSI.** Io preferirei la parola *redazione*, perchè mi pare più appropriata.

*Una voce.* Non è parola italiana.

**PALLAVICINO-MOSSI.** È latina; quindi è lecito trarre dalla lingua latina un termine che, secondo me, ha maggiore proprietà.

In questo caso la parola *redazione* può comprendere anche l'atto materiale di scrivere, il che è necessario, perchè riempie l'intenzione della legge, che vuole provvedere all'inconveniente che nasce dagli uscieri i quali non sanno scrivere. Compilare poi vuol dire mettere insieme e ridurre ad unità.

**IL PRESIDENTE.** Io porrò prima ai voti la scelta a farsi tra la parola *compilazione* e *redazione*.

**STARA, relatore.** Quest'ultima non è italiana.

**IL PRESIDENTE.** Metterò dunque ai voti l'emendamento della Commissione, il quale consiste nel dire *compilazione* a vece di *redazione*.

(La prova essendo dubbia, si passa alla controprova.)

**DEMARGHERITA.** Pare che nè l'una nè l'altra di queste parole possa essere adottata; io preferirei la parola *distendere*.

**IL PRESIDENTE.** Adesso è votato, e non si tratta più fuorchè di conoscere il risultato della votazione; al quale effetto consulterò l'uffizio.

(Consultato l'uffizio, risulta che il Senato adotta l'emendamento della Commissione.)

(Approvato.)

(*Legge l'articolo 2.*)

Siccome nessuno chiede la parola, io metterò ai voti.

(L'articolo 2 è approvato.)

(Legge l'articolo 3.)

Invito in egual modo il Senato a voler dare la sua approvazione.

(L'articolo 3 è approvato.)

(Legge l'articolo 4.)

Chi intende approvarlo, voglia levarsi in piedi.

(L'articolo 4 è approvato.)

Viene ora l'aggiunta suggerita dalla Commissione, la quale sarebbe così concepita.

(Legge l'aggiunta.)

Chieggo in prima al Senato se vuol dividere questi due paragrafi o votarli insieme.

(Nessun senatore pigliando la parola in proposito, il presidente pone ai voti l'aggiunta della Commissione, la quale viene approvata.)

Segue lo squittinio segreto sul complesso della legge, e si fa l'appello nominale.)

Risultato della votazione:

Votanti . . . . .	41
Favorevoli . . . . .	40
Contrari . . . . .	1

(Il Senato adotta.)

Debbo pregare i senatori a voler rimanere al loro posto, perchè il guardasigilli deve fare una comunicazione.

**DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO PER LE PROSSIME SEDUTE.**

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Quando sono partito dal Ministero si stava copiando il progetto di legge che io intendeva presentare al Senato, e credeva che l'operazione non sarebbe stata molto lunga: spero a momenti sarà qui recato, e se al Senato non rincresce un momento di aspettazione...

**IL PRESIDENTE.** Il Senato non ha difficoltà di aspettare. Intanto io debbo invitare il Senato a pronunziarsi sull'ordine del giorno della nuova seduta pubblica che si potrebbe tenere lunedì.

Vi ha la legge sull'imprestito, la quale è d'urgenza. È già stata distribuita negli uffici ed esaminata dalla Commissione, e probabilmente il relatore della medesima potrà essere in caso per quel giorno di fare la sua relazione, che potrebbe anche essere stampata 24 ore prima della stessa seduta pub-

blica. In conseguenza io pregherei i signori senatori a voler deliberare se in quel giorno alle ore due dopo mezzodì vi debba essere seduta per l'esame di quella legge, ed anche per l'altra che riguarda alcuni favori concessi ai militari in tempo di guerra; legge anche questa di somma urgenza ed importanza.

**COTTA.** Lunedì è giorno festivo.

**IL PRESIDENTE.** Il sedere in Parlamento non è opera servile. L'altra Camera si aduna anche nei giorni festivi: del resto io non faccio che proporre. Coloro i quali credono che per l'esame della legge riguardante l'autorizzazione del prestito e di quello per i favori concessi ai militari in attività di servizio guerresco vi debba essere seduta pubblica il giorno di lunedì alle ore due, sono pregati di alzarsi in piedi.

(Il Senato approva.)

**CIBERARIO.** Mi permetto di far osservare al presidente che lunedì vi sarà un'altra legge preparata, quella cioè per l'ammissione al libero esercizio di quelli che hanno preso i gradi o esami nelle università delle provincie unite.

**STARA.** Quella non è d'urgenza.

**COLLEGGIO LUIGI.** La ragione d'urgenza giustifica la riunione in giorno festivo per le altre leggi, ma non per questa.

**IL PRESIDENTE.** L'urgenza si riferirebbe alla legge del prestito ed a quella dei favori speciali concessi all'armata.

Un'altra ragione ancora per la quale io proponeva questa misura si è che martedì non potrebbe esservi adunanza, in quanto che ricorre appunto l'apertura dei collegi elettorali; molti senatori sicuramente saranno impegnati per la votazione, di modo che non si potrebbe combinare una cosa coll'altra.

È anche conveniente ch'io porti a notizia del Senato che, in seguito a conoscenza da me avuta, la Camera dei deputati avea deliberato stamane di recarsi in forma solenne lunedì venturo nella chiesa cattedrale per assistere ad una messa, onde raccomandare alla protezione del cielo le armi nostre. Io ho chiesto ai ministri qui presenti se o no la cosa fosse come si diceva. Mi hanno risposto di sì, e mi hanno prevenuto che il Senato riceverebbe un invito ufficiale per intervenire anche egli a questa solennità. Ho stimato bene di prevenire il Senato di questo, riservandomi di far pervenire i biglietti a domicilio per indicare l'ora di questa riunione.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Siccome veggio che non mi è recata la legge, mi riservo di presentarla in un'altra seduta.

**IL PRESIDENTE.** Allora la seduta è sciolta. (Ore 3 1/4.)

## TORNATA DEL 19 MARZO 1849

— 15 —

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Relazione del senatore Quarelli sul progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre all'estero un prestito di 50 milioni — Discussione e adozione — Omaggio — Presentazione dei progetti di legge: 1° Per autorizzare il Governo a concludere un nuovo prestito volontario; 2° Per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo pel secondo bimestre del 1849 — 3° per modificazioni all'articolo 28 del Codice civile concernente la proibizione agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato; 4° per la risoluzione dei vincoli fede-commissari.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4.

Letto il processo verbale, viene approvato dopo alcune osservazioni del senatore Luigi di Collegno.

### **RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONCLUDERE ALL'ESTERO UN PRESTITO DI 50 MILIONI DI LIRE.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la relazione e discussione del progetto di legge per dare autorizzazione al Governo di contrarre un prestito all'estero di 50 milioni.

Il senatore Quarelli ha la parola onde dar lettura della relazione della Commissione.

**QUARELLI, relatore,** presenta la relazione sul progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre all'estero un prestito di 50 milioni. (V. *Doc.*, pag. 85.)

### **OMAGGIO.**

**IL PRESIDENTE.** Prima di aprire la discussione generale debbo annunziare al Senato che il signor Pier Luigi Donini fa omaggio alla Camera di un esemplare di un suo lavoro, cioè della traduzione delle 20 commedie di Marco Accio Plauto.

Prego il senatore Cibrario a voler dar lettura della lettera che accompagna questo dono.

*(Il senatore Cibrario legge.)*

Risponderò all'autore a nome del Senato, rendendogli le debite grazie.

### **DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONCLUDERE ALL'ESTERO UN PRESTITO DI 50 MILIONI DI LIRE.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge concernente il prestito di 50 milioni all'estero. (Vedi *Doc.*, pag. 85.)

**GIULIO.** Allorquando il signor ministro dell'interno, in nome del ministro delle finanze, il quale si trovava occupato

in altro recinto, presentava al Senato il progetto di legge la cui discussione è all'ordine del giorno, annunziava che il suo collega, ministro delle finanze, avrebbe comunicato alla Commissione incaricata dell'esame di questo progetto tutti i documenti che appoggiavano e comprovavano la necessità della risoluzione che il ministro proponeva alle due Camere.

Nella relazione che l'onorevole nostro collega ha fatta al Senato non è menzionata la comunicazione alla Commissione di cui era l'organo; anzi da questa relazione stessa mi pare travedere che nessuna siane stata fatta.

In una legge di tanta importanza sarebbe certamente necessario che il Senato in corpo, o la Commissione la quale da essa è stata deputata all'esame della legge, avesse avuto dal ministro quelle comunicazioni che potevano illuminare il suo voto. Esse sarebbero parse desiderabili, poichè il Senato, dovendo ora discutere il progetto di legge, amerebbe veder presente il ministro di finanze, il quale potrebbe verbalmente rispondere alle interpellanze che gli si potrebbero indirizzare.

**IL PRESIDENTE.** Avrò l'onore di far conoscere al Senato che ho inviato un messaggio al ministro delle finanze perchè si compiacca di venire ad assistere a questa seduta, prevedendo appunto che poteva esservi necessità d'interpellanza.

**QUARELLI, relatore.** Risponderò, ad onore del vero, che il ministro ha data comunicazione di quelle carte alla Commissione, ma che il complesso non ha effettivamente presentato schiarimenti, nè ci ha fatto conoscere quale potrebbe essere il risultato di questo prestito quando sia trattato all'estero. Si vede che vi furono trattative, ma piuttosto vaghe, le quali non possono, allo stato delle cose, dar grande speranza che abbiano ad essere coronate da esito felice.

**GIULIO.** Ringrazio il relatore, non che il presidente, degli schiarimenti che hanno voluto favorirmi; lo scopo mio era il proporre al Senato di sospendere la discussione della legge finchè il ministro delle finanze fosse intervenuto alla seduta.

**IL PRESIDENTE.** Se non v'ha alcuno che domandi la parola sul complesso della legge, io interrogherei il Senato se voglia attendere l'arrivo. . . .

*(Giunge in questo mentre il ministro delle finanze.)*

Ecco appunto il ministro di finanze.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO AD APRIRE UN NUOVO PRESTITO VOLONTARIO.**

**RICCI**, ministro di finanze, presenta il progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un altro prestito volontario. (V. Doc., pag. 87.)

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI ATTIVO E PASSIVO DEL 1849.**

**RICCI**, ministro delle finanze. Presenterò anche al Senato il progetto di legge contenente l'articolo unico per l'autorizzazione della riscossione pel bimestre di aprile, che è concepito in questi termini:

« *Articolo unico.* Le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato, inclusevi le pensioni e gli stipendi tanto mensili quanto trimestrali decorrendi a periodi maturati ed anticipati, accordate al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848 e 27 febbraio 1849, sono estese a tutto il mese di aprile del corrente anno. » (V. Doc., pag. 103.)

**CIBRARIO.** Domanderei che la prima legge, la quale parmi veramente urgente, sia come tale riconosciuta dal Senato.

**IL PRESIDENTE.** Mi resta prima l'obbligo di dare atto al signor ministro di finanze della presentazione di queste due leggi, le quali saranno distribuite negli uffizi.

Poiché interrogherò il Senato per vedere se, secondando la sollecitudine che il ministro di finanze ha manifestato per l'esame principalmente della prima legge, voglia concedere che non se ne faccia la stampa e voglia radunarsi questa sera alle otto negli uffizi. A quell'ora io darò opera che ve ne siano cinque copie manoscritte pei suddetti cinque uffizi.

**DE LA CHARRIÈRE.** Je ne suis pas de cette opinion. Il faut l'étudier, et pour faire ça, il nous faudrait quinze jours, et il ne sera pas trop s'il nous sera accordé au moins quarante-huit heures.

**IL PRESIDENTE.** Coloro che approvano che si abbia il Senato a radunare questa sera negli uffizi, omettendo la stampa della legge da esaminare, vogliono alzarsi.

(Il Senato non approva.)

**DI CASTAGNETTO.** Contuttochè la Camera non approvi tale determinazione, io credo che nulla impedirebbe che ci radunassimo questa sera. L'esame che si potrebbe fare della legge non tenderebbe ad altro che ad arrecarci maggiori lumi.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE, E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONCLUDERE ALL'ESTERO UN IMPRESTITO DI 50 MILIONI DI LIRE.**

**IL PRESIDENTE.** Il Senato avendo disapprovato questa determinazione, resta riaperta la discussione generale sul progetto di legge pel prestito di 50 milioni all'estero.

Se alcun senatore vuol fare qualche osservazione, ora che il ministro di finanze trovasi presente, non ha che a domandare la parola.

**GIULIO.** Il progetto di legge sull'autorizzazione di contrarre all'estero un prestito di 50 milioni non essendo stato prima preceduto da veruna esposizione dei motivi per l'assenza del signor ministro delle finanze, io prendo ora la parola per pregare lo stesso signor ministro ad esporre, in quei termini che la sua prudenza consentirà, i motivi che l'hanno indotto a presentare al Parlamento questo medesimo progetto di legge.

Nel movere simile domanda, io non intendo di fare alcun atto di niuna benchè menoma opposizione al Governo, essendo io il primo a riconoscere la necessità, che in questi momenti tutti i poteri dello Stato concorrano colla massima celerità ed energia a procurare al Governo i mezzi indispensabili perchè proceda con alacrità e buon successo la sacra guerra dell'indipendenza.

**RICCI**, ministro delle finanze. Sento anch'io il bisogno di dare delle spiegazioni, o, dirò meglio, delle giustificazioni al Parlamento sopra la domanda di un'autorizzazione la quale veramente ha alcun che di sfrenato, perchè non richiede alcun termine, ed è un mandato illimitato di contrarre a qualunque condizione un prestito di cinquanta milioni.

Il desiderio e la vista di contrarre un prestito all'estero è antico, perchè coltivato anche negli anni decorsi. Varie circostanze impedirono di farlo. Le trattative furono proseguite, e per tale effetto inviate persone che sono capaci ed atte a trattar questi affari. Il non essere venuti a conclusione dovette dipendere da circostanze politiche; del resto, dai documenti presentati alla Camera dei deputati, il Senato avrà potuto rilevare che fino dal giorno 22 di gennaio era stata fatta un'offerta circostanziata e motivata in modo di contratto, per cui erano offerti cinquanta milioni a condizioni anche ragionevoli. Su queste vennero fatte osservazioni per procurare di migliorarle, e lo furono di fatto, in guisa che il contratto sembrava inteso; ma gli avvenimenti di Roma turbarono la conclusione. Finora, quella casa di commercio non domanda modificazioni di sorta, nè maggiori vantaggi, ma aspetta sempre gli avvenimenti per rispondere.

Altre trattative sono state intraprese, ma durante il corso di queste ho dovuto convincermi che è pressochè impossibile lo stabilire il contratto nel modo che io aveva proposto, ricevendo cioè un'obbligazione da una casa qualunque all'estero, guarentita ed assicurata in termini ritrattabili, lasciando al Governo la facoltà anche fra un mese di accettarla o rifiutarla nel tempo necessario, per la distanza e pel troppo lungo spazio di tempo che deve correre per ottenere la sanzione delle due Camere. Nessuna casa volle contrarre alcun impegno lasciando un largo termine alla risposta; molto più nei presenti casi in cui l'alterazione dei fondi è repentina, e in cui nel corso di dieci o quindici giorni le circostanze non restano mai le stesse.

Quindi io credo indispensabile che ci si dia facoltà di chiudere nello stesso giorno il contratto, obbligando la casa di somministrare quel fondo al Governo, e questi di riceverlo a quelle date condizioni. Tale è il motivo che ha determinato il Ministero a chiedere al Parlamento un'autorizzazione la quale certamente non ha limiti. Non si sarebbe potuto fare altrimenti, nè io avrei saputo come determinare questi limiti, perchè il fissarli non era possibile in questo caso, o si sarebbe fissato un *minimum*, il quale non avrebbersi certo potuto tener segreto.

**NIGRA.** Signori senatori, la legge che ci viene proposta dal ministro di finanze è dettata dalla necessità di trovare un prestito all'estero, e conchiuderlo a condizioni anche fossero puramente discrete, per il che io credo convenga dar le

più ampie facoltà al ministro, come quelle che possono sole essere favorevoli a queste operazioni. Del resto, grave è la responsabilità che ne ha il ministro, e a noi ciò deve per ora bastare, spettandoci poi il pronunciarne il nostro giudizio allora che ci renderà conto del suo operato. Non è poi conveniente il fissare ora le condizioni, tanto meno di parlare del *minimum* al quale solo dovrebbe concluderli, poichè se questo si penetrasse diventerebbe al certo quasi il *maximum* per gli offerenti, il che sarebbe pregiudizievole e potrebbe invece renderne impossibile la conclusione; per questi motivi io voto pienamente nel senso della Commissione.

**DE LA CHARRIÈRE.** Messieurs, je ne comprends pas qu'on donne à monsieur le ministre des finances le droit absolu et illimité de contracter un emprunt aux conditions qu'il jugera convenables. Un tel droit peut compromettre les intérêts du trésor, dont la garde est confiée au Parlement.

Pour concilier, autant qu'il est en nous, les nécessités pressantes de l'Etat avec la sollicitude que nous devons apporter dans la gestion des finances, il me semble que monsieur le ministre pourrait se concerter avec le président de la Commission, et lui remettre une déclaration par laquelle il s'engagerait à ne pas négocier l'emprunt dont il s'agit au-dessous d'un *minimum* qui serait énoncé en toutes lettres dans la déclaration de 68, par exemple. Celle-ci serait cachetée après avoir été souscrite et par le ministre et par le président, puis déposée dans les archives du secrétariat. Lorsque plus tard le contrat serait soumis à notre approbation, nous comparerions le chiffre auquel l'emprunt aurait été contracté avec celui énoncé dans la déclaration, et, si le premier n'était pas inférieur au dernier, le contrat serait sanctionné. Cette marche n'entraverait nullement les opérations du ministre, puisqu'il n'y aurait que lui et le président de la Commission qui connaîtraient le taux au-dessous duquel il ne serait pas permis de traiter.

**RICCI, ministro delle finanze.** Il motivo della larghezza nel contrarre l'imprestito è precisamente la difficoltà di poter fissare un *minimum*. Se si prendesse per limite il 68, non sarebbe questo certamente conveniente allo Stato, e sarebbe come ispirare l'idea che si volesse contrarre il prestito a qualunque condizione, mentre invece la posizione del nostro paese è tale che possiamo avere tutta la fiducia di contrarlo a miglior partito, e al di sopra di questo limite.

**DE LA CHARRIÈRE.** Monsieur le ministre vient de faire observer que le taux de 68 serait défavorable au trésor, d'où je dois conclure qu'il ne traiterait qu'à des meilleures conditions. J'accepterais volontiers et cette déclaration de M. le ministre, et l'engagement moral qu'elle renferme, si, par le temps qui court, je pouvais être certain que M. le marquis Ricci régira encore nos finances lorsque sera arrivé le moment opportun de traiter. Mais les ministres passent vite, et je ne suis pas disposé à donner un mandat illimité à l'homme d'Etat qui pourrait être appelé au département des finances. Je ne puis apprécier ni sa capacité, ni le degré de confiance qu'il pourrait mériter. Je voterai donc contre le projet de loi si l'on ne fixe pas un *minimum*.

**RICCI, ministro delle finanze.** Ringrazio l'onorevole senatore preopinante, ma credo che sia mestieri fare una osservazione di massima e di principii.

In genere non può un Parlamento ed una Camera limitare la sua confidenza solamente alle persone. Qualunque sia il Ministero del Re, esso sarà sempre degno della confidenza della nazione, perchè si deve necessariamente supporre che di questa confidenza il Ministero non sarà mai per abusarne.

In ordine poi alla questione che noi andiamo agitando, dirò

che, se noi portiamo i nostri sguardi su di un limite più lontano al 68 o all'80, chiaro apparirà che la quota con cui pottrassi contrarre l'imprestito sarà determinata dalle circostanze politiche. Quindi dobbiamo credere che le nostre circostanze migliorino, e se questo avverrà, come tutti noi speriamo, a migliori condizioni anche il prestito sarà contratto.

Noi siamo in tale momento che l'Europa ci vede in procinto d'intraprendere una guerra assai grave; quest'è il punto più difficile per contrarre il prestito, ed appena che qualche buon successo abbia coronato i nostri sforzi, anche le condizioni dell'imprestito saranno migliorate.

**DE LA CHARRIÈRE.** La condition que j'ai proposée, c'est-à-dire la fixation du taux au-dessous duquel le ministre ne pourrait pas négocier l'emprunt, cette condition, dis-je, ne saurait empêcher le ministre de profiter des avantages que nous procurerait la victoire, en traitant aux meilleures conditions possibles. Plus l'emprunt nous sera avantageux, plus M. le ministre aura bien mérité du Roi et du pays.

**RICCI, ministro delle finanze.** Vi sono, è vero, delle trattative, ma io credo di poter dichiarare francamente che i servizi interni sono assicurati col solo concorso del paese; e perciò l'imprestito all'estero sarà un sussidio, sarà una scorta, la quale, sebbene non sia di assoluta necessità, è sempre però grandissima prudenza il possederla.

**CERRARIO.** Io ho domandato la parola per protestare contro un'osservazione poco costituzionale sfuggita, forse per sentimento di modestia, al signor ministro delle finanze, il quale dice che non si debbano guardare le persone componenti il Ministero, e che qualunque ministro nominato dal Re merita la fiducia della nazione. Questo principio sconvolgerebbe gli elementi più trili del diritto costituzionale. Le Camere concedono la confidenza alle persone e non al Ministero, epperò quando credono che il Ministero non abbia la confidenza della nazione negano non solo i voti di fiducia, ma anche la sanzione della legge al ministro che la propone.

Dopo questo, io farò osservare al signor commendatore De La Charrière, che mi ha preceduto nel parlare su questa legge, che precisamente le osservazioni del ministro delle finanze dimostrano che è impossibile fissare un *maximum* od un *minimum* nell'autorizzare il ministro a contrarre un prestito all'estero, appunto perchè col variare incessante degli avvenimenti variando le probabilità del concorso de' capitalisti stranieri è un moto continuo d'alto e basso che rifugge da ogni limitazione *a priori*, massimamente se pubblica.

Adesso siamo in tali congiunture, in sul riaprirsi della guerra, che forse da qui a quindici giorni, da qui a un mese, avranno molto migliorato le nostre sorti, e la nostra forza morale e materiale sarà duplicata, quadruplicata. Per conseguenza io credo che il Ministero non debba essere vincolato in modo da dover contrapporre un prestito ad una quota troppo bassa, quando può venir il caso di migliorarla d'assai se si lascia libera l'azione del Governo. Dichiaro pertanto che io voterò in favore della legge.

**GALLINA.** I modi di contrarre i prestiti sono diversi. Quello di stabilire un *minimum* per parte dell'amministrazione è un modo che assolutamente appartiene a questi tempi. Negli anni andati, e nel secolo scorso, in Inghilterra, ove queste operazioni erano assai frequenti, siffatto metodo non era adottato. Ora si riconobbe essere utilissimo, ma solo però in certi speciali casi. L'onorevole signor senatore De La Charrière ha fatto un'osservazione giustissima in ordine a un prestito che si voglia aprire determinando i limiti, vale a dire a un prestito il quale presenti circostanze e opportunità di licitazione. La domanda che il ministro di finanze ha fatta alla

Camera è la facoltà latissima di contrarre un prestito. Egli non si è prefisso di contrattarlo più in un modo che in un altro, perchè ben opportunamente ha veduto il ministro di finanze di Sardegna che in queste circostanze non può dettare la legge ai capitalisti, ma deve subirla. Io quindi credo che difficilmente il Ministero di finanze potrebbe, autorizzato come dimanda di essere, aprire un prestito col metodo della licitazione; quindi lo stabilire un *minimum* non sarebbe certamente a lui conveniente. Supponiamo che questo caso si presenti, che le sorti nostre vogliano cambiare talmente da fare affluire i capitalisti a farci offerta dei loro capitali; io sono certo che il ministro di finanze, in vista di ciò, da se stesso, senza prescrizione del Parlamento, sceglierebbe il mezzo di licitazione, determinando preventivamente un *minimum* nella sua saviezza.

Osserverò che, data anche questa circostanza, non mai un *minimum* è stato fissato da un Parlamento. Il *minimum* è cosa da trattarsi in segreto, cosa che nessuno deve sapere.

Secondo l'osservazione del signor senatore, che, data una somma fissa, si possa eccedere in su, e non in giù, non è più quistione del *minimum*, ma di aprire un prestito ad un prezzo qualunque, il quale possa eccedersi e non diminuirsi; questo rinviene ai metodi che seguivansi prima d'ora. Dunque, secondo me, all'autorizzazione dimandata dal ministro delle finanze non ostano per nulla le osservazioni fatte sulla necessità di stabilire tale *minimum*. Dirò di più: la facoltà di stabilire questo *minimum* è inclusa nella domanda del Ministero medesimo, con questa differenza che è lecito ad esso di servirsene, ove la circostanza si presenti. Ove questa non si presenti, egli si servirà di quei mezzi che la saviezza sua indicherà come più opportuni.

Non havvi dubbio, signori, che questa facoltà sia una prova di immensa fiducia. Tuttavia, lasciando a parte le contingenze presenti e le necessità nelle quali ci troviamo, dirò che in siffatte operazioni quanto più larga è la misura lasciata all'amministrazione, tanto migliore è l'effetto che se ne ricava. Questa cosa è tanto vera che (non sono poi molti anni) quando si trattava di aprire un prestito per parte dell'amministrazione, essendo i regolamenti economici molto complicati e troppo ristretti, non si ebbe dall'amministrazione nessuna difficoltà di domandare al Re una fiducia illimitata. In quell'epoca le circostanze urgevano bensì, ma non come le presenti; allora si agitò la quistione di adottare un metodo piuttosto di un altro: gli offerenti si presentavano e chiedevano in modo perentorio che si stringesse il contratto.

A questo punto non i ministri, ma un impiegato di secondo ordine, interrogato (ed il Senato ha testimoni presenti di questa dichiarazione) che cosa si poteva seguire nella contrattazione di questo prestito, quali basi dovevano adottarsi, rispose: « Si adotteranno le basi che saranno più convenienti, e V. M. deve dare la piena sua fiducia a chi stringerà il contratto. » In questo modo fu eseguito; io quindi credo che anche in altre circostanze, sotto altri Governi, trattandosi di prestiti, deve lasciarsi piena fiducia nei ministri. Questa fiducia nel sistema costituzionale è molto più grande; il ministro è responsabile: se egli nelle sue pratiche seguirà basi che non siano giuste, che accusino la sua integrità o l'oblio di certi principii, sa che ci corre la sua responsabilità; e quando vi domanda d'accordargli questa facoltà, conosce certamente tutti i pericoli nei quali può cadere. Il vedersi disapprovato dal Parlamento è la maggiore condanna che si possa subire. Io dunque non ho nessuna difficoltà di aderire alla proposta che vien fatta, anche supponendo che l'attuale Ministero cessi e che un altro subentrasse, di cui eguale fiducia non si

avesse. Ma nelle circostanze stringenti attuali non si può calcolare sul cambio delle persone, e non si può giudicare che quando la cosa è fatta.

Ora non voglio tralasciare di rispondere ancora ad alcune osservazioni mosse dal signor ministro di finanze, le quali alludono ad un fatto personale. Il ministro delle finanze disse trovarsi in condizione di dover parlare egli stesso di alcune accuse che gli sono fatte di negligenza e di trascuranza nel provvedere agli interessi dello Stato. Queste accuse, o signori, se si vogliono indagare, è facile di vedere d'onde provengano: ma le persone che conoscono il ministro di finanze, non che i suoi atti passati nel provvedere agli interessi dello Stato in queste difficili circostanze, sono pronte ed hanno dovere di testimoniare che non è ora soltanto che il ministro ha cercato di provvedere ai bisogni delle finanze. Il prestito volontario che si è eseguito s'incominciò a trattare sotto i di lui auspizi. Il comitato di finanze fu creato e presieduto da lui. Io ebbi l'onore di farne parte, e quindi posso parlare con cognizione di causa. In quel congresso si agitò la quistione dei modi di provvedere alle finanze, e fu scelto quel sistema che venne dal successore adottato.

Ma intanto e le basi del sistema e le disposizioni principali furono maturate e discusse da lui, ed il successo del prestito medesimo fu identicamente quale il congresso aveva preveduto.

Quanto al non aver pensato al prestito all'estero prima d'ora, questo è fatto personale che riguarda il ministro. Egli ha dovuto sperare sopra le intelligenze che aveva nei vari paesi con cui era in corrispondenza per ottenere questo prestito, e non è meraviglia se non riuscì. Questo scopo non fu raggiunto da quelli che lo tentarono prima di lui, ed in epoca meno prosima alle ostilità e agli incerti eventi della guerra. Il Senato sa perfettamente che la guerra e le finanze non vanno troppo di accordo. Chi impiega i suoi denari per ottener frutto, fa speculazioni di commercio, e non le fa sulla guerra. Ciò è fatto da coloro che non hanno niente a perdere e qualche cosa da guadagnare. Ma anche questi, di cui fortunatamente il numero è piccolo, non hanno credito. Noi abbiamo intrapresa la guerra e dobbiamo sostenerla con tutti i mezzi. Il ministro di finanze domanda che gli sia fatta facoltà di provvedere in quel modo che stima più opportuno e conveniente; perciò il Senato deve gettare un velo sopra il resto, tirare avanti e prestare al ministro quell'aiuto che egli domanda. Se noi considereremo gli atti del precedente Ministero, troveremo che egli ha seguito ed adottato il sistema abbracciato da questo; sistema il quale era posto nel non parlare d'imposizioni, nè toccare certi articoli del bilancio, assai combattuti e nel Parlamento e fuori. La ragione era semplice. Vi erano provvedimenti da dare, deliberazioni da conchiudere, ed i ministri volevano lasciare aperto e libero il campo a chiunque volesse appoggiare o contrastare, secondo che lo credeva, le sue proposte; egli non cercava fuorchè a non crearsi nemici quelli che stavano vedendo come succedevano le cose.

Qualunque sia il motivo che ha potuto muovere il Ministero precedente a seguire quel sistema, io non intendo qui né di approvarlo, né disapprovarlo; intendo solamente di dire che egli in ciò non ha innovato, ma seguito i precedenti sistemi; dirò ciò che consta a tutti, cioè che i ministri precedenti tentarono fare un prestito, e non vi riuscirono; e non è da meravigliare se anche il ministro attuale non è riuscito finora a contrarre quello che si proponeva. La legge è utile; presenta è vero, qualche difficoltà; ma sicuramente, se il ministro di finanze sarà abbastanza felice (e vera fortuna sarà quella) di ottenere un prestito all'estero per una somma di 80 milioni,

il Senato dovrà essergli ben riconoscente per avergli procurato questo grandissimo vantaggio. (*Segni di approvazione*)

**DE FORNARI.** Io stavo per domandare la parola, quando un onorevole senatore, l'egregio preopinante conte Gallina, così competente a parlare e pronunziare sulla materia che ci occupa, ebbe ei la parola, e se ne è valso in modo da lasciarmi pochissimo a dire, pochissimo a desiderare; perciocché è appunto nel senso stesso dell'eloquente suo discorso che mi proponevo di spiegare l'opinione mia, la quale concorre nella convinzione della necessità, non che dell'opportunità, nel presente caso, di lasciare al Ministero un'intera latitudine, onde giungere allo scopo di un prestito all'estero, desiderabile sotto più aspetti, finanziari non solo, ma politici, e direi morali, se anche non necessario assolutamente, come le spiegazioni, le assicurazioni e le speranze che ci ha portate oggi l'onorevole ministro ci danno ben fondata ragione di credere. Eppure qualche cosa a me pare che resti a desiderare al Senato per compiere questa discussione, e venire ad una conclusione appieno soddisfacente. Ove l'imprestito si aprisse qui sul luogo, in circostanze ordinarie, fra la concorrenza di capitalisti che venissero offrendo a licitazione i loro capitali, ovvio sarebbe il modo di un *minimum* prestabilito segreto; eppure non potrebbe nè anche allora il Parlamento fissarlo, imperocché sempre è indispensabile che il *minimum* sia incerto al pubblico e segreto fin dopo conosciute le offerte; è chiaro che tanto meno può ammettersi una deliberazione del Parlamento allorché trattasi di dover ricercare gli oblatori ed isolatamente fare, all'estero, che dunque tanto più forza è che la fiducia sia concessa intiera, come quasi tutte le opinioni sembrano assentirvi: ma resta a considerare che il ministro delle finanze non è egli stesso per trattare le condizioni del prestito là dove i capitalisti si tengono. Egli necessariamente deve valersi di delegata persona. Al certo la responsabilità rimane, e rimaner deve a suo carico, ma, per adeguare tutto il dover nostro, mi sembra che bisogna ricercare la possibile assicurazione che questa delegazione sia fatta in modo che neppure dal fatto della persona delegata lo Stato non si trovi legato ad un contratto rovinoso: tutt'almeno adunque io trovo non potersi prescindere dallo interpellare il ministro, e quando dico il ministro è dire il Ministero, onde accertare che la sua delegazione non sarà fatta colla stessa sua illimitata assunzione, che il ministro stesso qualificava sfrenata. Dover nostro è di dichiarare e di esigere che il ministro riconosca impegnata la sua responsabilità a tener limitata, come ragion vuole e le circostanze lo comportino, la facoltà d'impegnare lo Stato alla operazione di cui si tratta. È su ciò che io mi fo lecito, mi fo dovere d'interpellare il ministro sul modo con cui si riconosca tenuto a procedere.

**RICCI, ministro delle finanze.** Posso assicurare alla Camera, che non crederei di poter trasferire il mandato illimitato a persona qualunque di contrarre un prestito senza limite alcuno. Io non darei facoltà a nessuno senza prescrivere il limite del *minimum*, non che le principali condizioni che influiscono particolarmente sulla natura del contratto e sugli obblighi che contrae lo Stato. Io non lascierei in arbitrio del mio delegato se non le condizioni di forma e certe cose minori. Le sostanziali, come sarebbero la quota e l'epoca del rimborso, verranno sempre da me determinate.

**DE FORNARI.** Vorrei spiegare la mia idea. Bisognerebbe che fosse fatta la cosa in maniera che non potesse sussistere il contratto, qualora la persona incaricata fosse infedele..... (*Interruzioni*) che questo mandato fosse aperto, e che il contratto fosse nullo qualora venisse diversamente convenuto.

**RICCI, ministro delle finanze.** La persona incaricata è partita con istruzioni contenenti le basi del contratto. Alcune di queste sono imprescindibili; altre da trattarsi come condizioni eventuali e da potersi redigere in una forma come in un'altra. Ma le principali erano indeclinabili, e ripeto che, qualunque siano le circostanze, io non darò mai fuorché un mandato limitato di contrattare se non dentro quei limiti determinati.

**DE FORNARI.** Le risposte da me provocate sono per me soddisfacentissime ed hanno soddisfatto appieno allo scopo che mi era proposto.

**NIGRA.** Una volta che noi abbiamo fissato per base essere tutta necessità il far questo prestito, e che la responsabilità sta tutta nel ministro delle finanze, ogni maggior rischiarimento che noi domandiamo al ministro è un imbarazzo che andiamo creando. Noi non dobbiamo nemmeno sapere chi abbia il mandato, sia che mandi uno o piuttosto un altro; noi dobbiamo lasciar libero il ministro, nello stesso modo che deve rimanere intiera la sua responsabilità.

**IL PRESIDENTE.** Se nessun altro senatore domanda la parola, io terrò per chiusa la discussione generale.

Avrò l'onore di leggere il 1° articolo.

(Legge)

Se non si chiede la parola, lo porrò ai voti; coloro che vogliono approvarlo si compiacciano di rizzarsi in piedi.

(È approvato.)

Leggerò l'articolo 2°.

(Legge)

Chi approva quest'articolo voglia levarsi in piedi.

(Approvato.)

Si passa allo squittinio segreto coll'appello nominale.

Risultato della votazione:

Votanti . . . . .	39
Voti favorevoli . . . . .	36
Contrari . . . . .	4

(Il Senato adotta.)

La parola è al guardasigilli ministro di grazia e giustizia.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALL'ART. 28 DEL CODICE CIVILE PORTANTE PROIBIZIONE AGLI STRANIERI DI ACQUISTARE BENI STABILI NEL TERRITORIO DEL REGNO.**

**SINEO, ministro di grazia e giustizia,** presenta il progetto di legge per modificazioni all'art. 28 del Codice civile, concernente la proibizione agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato. (*V. Doc., pag. 120.*)

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEI FEDECOMMESSI, DEI MAGGIORASCHI E DELLE PRIMOGENITURE.**

**SINEO, ministro di grazia e giustizia,** presenta pure il progetto di legge per l'abolizione dei vincoli fidecommissari. (*V. Doc., pag. 121.*)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al guardasigilli, ministro di grazia e giustizia, della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno tosto mandati negli uffici per essere esaminati e discussi, previa la solita stampa.

La seduta è sciolta alle ore 3 3/4.

## TORNATA DEL 21 MARZO 1849

-16-

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedo al senatore Domenico Serra — Annunzio che le truppe regie occuparono Pavia — Comunicazione fatta dal ministro degli interni della legge di pubblica sicurezza — Relazione del senatore Moris sul progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni — Discussione e adozione.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane colla lettura del processo verbale, che è approvato.

### **CONGEDO AL SENATORE SERRA.**

**IL PRESIDENTE.** Si va a leggere una lettera del senatore Serra, il quale domanda un congedo di giorni venti per affari urgenti di famiglia.

(Il congedo è accordato.)

La parola è al signor ministro degli interni.

### **ANNUNZIO DELL'OCCUPAZIONE DI PAVIA PER PARTE DELLE TRUPPE REGIE.**

**RATTAZZI, ministro degli interni.** Anzi tutto mi è grato riferire al Senato che con dispaccio telegrafico giunto testè mi si annuncia da Castel S. Giovanni che le nostre truppe occuparono Pavia.

### **PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI STRAORDINARI DI PUBBLICA SICUREZZA.**

**RATTAZZI, ministro dell'interno,** presenta il progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza. (V. Doc., pag. 96.)

**IL PRESIDENTE.** Ho l'onore di dar atto al ministro degli affari interni della presentazione di questo progetto di legge, il quale verrà stampato e distribuito negli uffici.

### **RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PRO- GETTO DI LEGGE PER L'AMMISSIONE DEI CITTA- DINI DELLE PROVINCIE UNITE ALL'ESERCIZIO DELLE LORO PROFESSIONI.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione e la discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle professioni in tutto il regno.

La parola è al relatore della Commissione, il signor senatore Moris.

**MORIS, relatore,** presenta la relazione sul progetto di

legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni. (V. Doc., pag. 40.)

**IL PRESIDENTE** legge il progetto della Commissione:

« Art. 1. I cittadini delle provincie unite, i quali nelle università, negli istituti, od avanti i collegi o consigli costituiti presso i Governi da cui dipendevano, hanno conseguito i gradi, o subito gli esami necessari all'esercizio di qualche professione, saranno ammessi ad intraprendere l'esercizio della professione medesima, mediante l'adempimento delle condizioni prescritte dalle leggi vigenti nella parte del regno in cui intendono esercitare.

« Art. 2. Coloro che per l'esercizio delle professioni sovraccennate già hanno adempiuto alle condizioni prescritte dalle leggi delle provincie unite da cui derivano, saranno senz'altro ammessi ad esercitare in tutto il regno, ove si tratti di professioni libere; ed ove si tratti di quelle per cui sia necessario o l'acquisto d'una piazza, od uno speciale permesso, o nelle quali il numero degli esercenti sia limitato, saranno intieramente pareggiati nell'acquisto delle piazze, e nel concorso ai posti novelli o vacanti, ai cittadini degli antichi Stati.

« Art. 3. I ministri sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge. »

Avrò ora l'onore di leggere il progetto di legge quale fu presentato dal Ministero:

« Art. 1. Tutti coloro che ottennero i gradi necessari all'esercizio di qualche professione in una delle università da cui dipendevano le provincie che si unirono agli antichi Stati per comporre insieme il regno dell'Alta Italia, e che in forza del voto di unione acquistarono la cittadinanza, saranno ammessi ad intraprenderne l'esercizio mediante l'adempimento di tutte le condizioni prescritte dalle leggi vigenti nella parte del regno in cui intendono esercitarla.

« Art. 2. Coloro che acquistarono la cittadinanza nel modo espresso nell'articolo precedente, e che adempirono alle condizioni prescritte, per l'esercizio delle professioni sovraccennate, dalle leggi delle provincie unite, da cui esse derivano, saranno senz'altro ammessi ad esercitarle in tutto il regno.

« I ministri sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge. »

Il Senato, udendo la lettura del rapporto della Commissione e del progetto di legge dal medesimo proposto, ha pure avvisato che la Commissione, non credendo potersi contentare a semplici emendamenti, i quali avrebbero potuto essere discussi separatamente dal progetto di legge, pensò di coordinare questi emendamenti in una nuova compilazione della

legge medesima. Se io quindi mettessi gli emendamenti in confronto del progetto di legge anteriore, ne nascerebbe che le discussioni sarebbero troppo sminuzzolate. Essendo pertanto pratica parlamentaria (sempre quando il Ministero voglia aderire alle modificazioni proposte) che si possa, invece del progetto anteriore, porre in discussione il progetto emendato, io avrò l'onore di interrogare il ministro se acconsenta o no agli emendamenti proposti.

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. Il Ministero accetta gli emendamenti e la nuova compilazione del progetto di legge.

**IL PRESIDENTE**. Ciò posto, chieggo se la Camera voglia discutere il progetto modificato, invece dell'anteriore. Chi vuol procedere senz'altro al progetto modificato, voglia levarsi in piedi.

(La Camera approva.)

È approvata la discussione sul progetto di legge proposto dalla Commissione.

Si apre la discussione generale sul complesso della legge.

La parola è al signor senatore De Cardenas.

**DE CARDENAS**. Signori, nella legge che ci viene proposta non vedo espressa quella reciprocità, che di certo è nei voti di tutti. Credo non vi sia alcuno di noi che non pensi che le stesse facoltà che si desiderano concesse ai nostri nuovi concittadini per l'esercizio delle loro professioni nei nostri paesi non abbiano ad essere concesse ai nostri per simili facoltà di esercizio nei paesi stessi da cui provengono questi nuovi nostri concittadini; anzi sono talmente persuaso questo essere il sentimento di tutti, che appunto per ciò credo non si sia pensato ad esprimerlo come cosa già sottintesa, sulla quale non si potesse muovere alcuna contestazione. Siccome però, scendendo poi ai casi pratici, potrebbero nascere delle difficoltà, così io crederei non sarebbe viziosa la legge quando vi fosse aggiunta un'apposita disposizione contenente questa reciprocità, ed a questo fine io mi riservo per la proposizione di un articolo a collocarsi fra il secondo e l'ultimo, e che prenderebbe il numero 3.

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. Se le provincie unite, come dice l'onorevole preopinante, dipendessero da un Governo diverso da quello da cui dipendono le provincie degli antichi Stati, allora si potrebbe temere che non si venisse a stabilire quella reciprocità che è tanto giusta, tanto ragionevole. Ma sarà naturalmente cura del Governo, che ha proposto di ammettere in queste provincie al libero esercizio di professioni gli abitanti delle provincie unite, il promuovere un provvedimento consimile per quelle stesse provincie. Il Parlamento che siede a Torino non può provvedere per le provincie che sono oltre il Ticino. Sarà perciò debito del Governo di dare provvedimenti simili mediante quelle forme che sono stabilite nell'atto di unione. E questo avviso certamente non mancherà di essere favorevole.

**DE CARDENAS**. Rispondo all'opposizione, osservando: le provincie di Parma, Piacenza e di Modena non sono soggette alla Consulta lombarda, ma al nostro Stato; avere esse qui i loro deputati, e quindi essere giusto che i nostri abbiano in quelle provincie il diritto di esercitare le stesse facoltà che quelli esercitano nel nostro. In ordine poi alle provincie lombarde sarà sempre così stabilito un buon precedente del Parlamento delle antiche provincie; sul che avranno a provvedere il nostro Governo colla Consulta lombarda.

**CIBRARIO**. Mi pare che l'osservazione dell'onorevole preopinante non sussista. Sono gli abitanti dei ducati che, per effetto dell'unione, entrano sotto l'impero della nostra legislazione, nè già gli abitanti degli antichi Stati che entrino sotto

l'impero della legislazione dei ducati. Quindi, se è necessaria una disposizione espressa di legge in favore di quelli onde ammetterli a godere gli effetti degli studi da loro fatti, uguale necessità non correrebbe per gli abitanti degli antichi Stati, soggetti ad una legislazione che ora viene ad estendersi anche a quei ducati.

**SAULI**. Mi pare che l'osservazione del preopinante calzi perfettamente. Infatti nella legge d'unione furono conservate nei ducati le antiche leggi dalle quali erano retti prima della fusione.

**CIBRARIO**. Credo si sieno mantenuti in vigore i soli codici, non tutte le leggi senza distinzione.

*Varie voci.* Tutte le leggi.

**IL PRESIDENTE**. Tornerà in acconcio d'esaminare più tardi tale questione, qualora il senatore De Cardenas voglia intercalare questa sua aggiunta agli articoli della legge. Intanto, se non vi è alcuno che chieda la parola sul complesso intero della legge, dichiarerò chiusa la discussione generale della legge.

Prima però di sottoporre alla discussione l'articolo 1° della Commissione, ne darò lettura. (*Legge l'articolo 1°*)

**STARA**. Ho domandata la parola per fare un'osservazione, o, a meglio dire, per chiedere una spiegazione all'egregio mio amico e collega, il relatore, sopra un dubbio che mi è nato alla lettura di questo articolo. Il concetto della Commissione nel formare tale articolo, se male non mi appongo, fu quello di abilitare i cittadini delle provincie unite ad esercitare le loro professioni negli antichi Stati, se a un tale esercizio già erano abili secondo le leggi di quelle provincie. Ora ad esprimere questo concetto parmi che non sieno abbastanza ampie nè appropriate le parole onde è formulato l'articolo 1°. Stando infatti a questo articolo, parrebbe che, onde i cittadini delle provincie unite possano essere abilitati ad esercitare in questi Stati le loro professioni, sia necessario che essi abbiano fatti i loro studi, subito gli esami, conseguiti i gradi in qualche università od istituto, avanti un collegio o consiglio costituito presso il Governo da cui dipendevano. Per la qual cosa, se, per cagion d'esempio, un Parmigiano avesse conseguita la laurea in una università, in uno istituto, in un collegio costituito presso il Governo di Parma, e non l'avesse conseguita in un'altra università, in un altro istituto, come a Padova, a Pavia, esso non potrebbe essere abilitato all'esercizio della sua professione in questi Stati, perchè non avrebbe adempito a quella condizione che pare richiesta dall'articolo primo, vale a dire di avere ottenuti i gradi e di essersi sottoposto agli esami in una università costituita presso il Governo da cui dipendeva. Ora a me pare non essere necessaria questa condizione e poter bastare che i cittadini delle provincie unite abbiano fatti i loro esami in qualsiasi università, purchè fossero abilitati a subirli secondo le leggi del loro paese, ed a conseguire i gradi in quelle università per dover essere abilitati altresì all'esercizio delle loro professioni nel nostro Stato; e così, sia secondo le leggi di Parma, sia secondo le leggi del Lombardo-Veneto, comunque fossero i Lombardo-Veneti autorizzati a fare gli studi, a subire gli esami, a conseguire i gradi, anche nella università di Bologna, ancorchè non avessero conseguita la laurea in un istituto costituito presso il Governo da cui dipendevano, porto opinione che dovrebbero essere abilitati all'esercizio delle loro professioni in questi nostri Stati.

Quindi mi pare che per rispondere all'ampiezza del concetto della Commissione, che trovo pieno di saggezza e molto opportuno, sarebbe d'uopo di ampliare le espressioni con cui è concepito l'articolo 1°, e dovesse dirsi per conseguenza che

i cittadini i quali hanno conseguiti, in conformità delle leggi veglianti, i gradi e subiti gli esami necessari all'esercizio di quella professione, saranno ammessi all'esercizio della stessa, senza accennare il luogo o l'università in cui abbiano fatto gli studi, subiti gli esami e conseguiti i gradi, purchè, secondo le leggi del loro paese, siano stati abilitati all'esercizio della loro professione. Se lo erano secondo quelle leggi, devono esserlo anche secondo le nostre, e ammessi all'esercizio di quella senza distinzione di luogo. Per lo contrario, secondo i modi coi quali è concepito l'articolo, essi parrebbero esclusi dall'esercizio della professione, perchè non avrebbero adempito a quella condizione che pare richiesta dall'articolo 1°, cioè di aver fatti gli studi, subiti gli esami e conseguiti i gradi in una università costituita presso il Governo da cui dipendeva.

**MORIS.** L'onorevole preopinante ha osservato come, secondo l'espressione del primo articolo, facilmente possa succedere il caso che coloro i quali hanno conseguito o la laurea o subito gli esami in una università italiana, ma non costituita presso il Governo da cui questa provincia dipendeva, potrebbero venir esclusi dall'esercizio della disposizione dell'articolo 1°. Io dirò, a nome della Commissione, che riconosco tutta la giustizia di tale osservazione, ma non sarei tuttavia per adottare l'emendamento proposto, cioè di dire invece: *nelle università, negli istituti, in conformità delle leggi veglianti.*

Devo qui far avvertire che, malgrado le leggi della propria provincia, chiunque abbia presa la laurea e subito gli esami necessari in qualsivoglia università italiana, purchè appartenente agli Stati uniti, ragion di giustizia vorrebbe che fosse ammesso ad esercitare fra noi.

Dopo questa dichiarazione, io proporrei invece un altro emendamento all'articolo 1° concepito così: *i cittadini delle provincie unite, i quali nelle università, negli istituti, ed avanti i collegi e i consigli costituiti presso le provincie ed i Governi da cui dipendevano, hanno conseguito i gradi e subito gli esami necessari.*

Aggiungendo le parole: *esse provincie*, oppure, se piace meglio, *le provincie stesse*, è tolta ogni difficoltà, perchè chi ha conseguito la laurea in una università italiana delle provincie unite, ovvero in una università del Governo a cui egli apparteneva, sarà ammesso ad esercitare fra noi, secondo le condizioni espresse dall'ultima parte dell'articolo 1°....

**STARA.** (Interrompendo) Poniamo, per esempio, che il cittadino parmigiano fosse abilitato dalle leggi di Parma di fare i suoi studi nella università di Pavia. Se noi parliamo di provincie unite, di università costituite presso le provincie unite, siamo fuori del caso. Dunque non bisogna parlare solamente delle università costituite presso le provincie unite, sibbene in genere di tutte le università, e molto più vi è bisogno di questo, se le leggi di quei paesi acconsentissero che i loro cittadini potessero fare gli studi altrove, come, per esempio, nell'università di Bologna. Se le leggi di Modena e Parma acconsentivano che i Modenesi e i Parmigiani potessero fare i loro studi e conseguire i gradi nell'università di Bologna, ed erano nondimeno abilitati nella loro professione, certamente dovrebbero que' cittadini essere abilitati nell'esercizio della loro professione anche nei nostri Stati.

Eppure essi non avrebbero conseguito i gradi, nè subiti gli esami in una università costituita nè presso il Governo, nè presso le provincie unite, ma presso ad un'altra provincia che non appartiene ai nostri Stati; dunque, giusta il mio avviso, e per raggiungere lo scopo e per esprimere nella sua ampiezza il concetto della Commissione, conviene prescindere

dal luogo in cui si fecero gli studi, si subirono gli esami, si conseguirono i gradi, e riferirsi alle leggi del luogo a cui appartenevano.

Se queste leggi permettevano che gli studi si facessero dovunque, e abilitavano nondimeno all'esercizio della professione, noi dobbiamo, ripeto, ammetterli eziandio nei nostri Stati.

**MORIS, relatore.** Faccio osservare all'onorevole preopinante essere stabilito dalle leggi vigenti, che chi ha subito gli esami e conseguita la laurea in una università estera, deve, per poter esercitare la sua professione ne' nostri Stati, sottoporsi ad un esame di conferma.

Quando i cittadini delle provincie unite vogliono esercitare fra noi, se hanno conseguita la laurea nelle università delle provincie a noi unite, od in quelle che dipendevano dai Governi rispettivi, allora si potrà a ragione, per poterli ammettere all'esercizio fra noi, richiedere la conferma. Se si ammette che possano anche esercitare quelli che hanno conseguito i gradi in una università straniera, bisogna derogare alla legge, la quale obbliga tutti i laureati presso le università estere a subire l'esame di conferma.

**COLLEGO LUIGI.** L'intenzione di questa legge è di favorire quanti avevano già conseguito un grado in qualunque modo avessero fatto i loro studi, purchè fosse tal modo approvato. Tre sorta vi sono di quelli. Coloro che hanno studiato in una delle università dalle quali dipende la provincia cui appartengono; a questi accenna il progetto di legge. Coloro che hanno studiato in una università fuori delle provincie unite, ma appartenenti allo stesso Stato, per esempio quelli della Lombardia, che, invece di studiare a Padova, a Pavia, avessero studiato a Vienna, e questi vogliono eziandio ammettere ora a siffatto privilegio, e sono perciò contemplati dalla Commissione nel suo emendamento. Finalmente coloro che hanno studiato all'estero, i quali, giusta la sentenza del senatore preopinante, dovrebbero prendere l'esame di conferma.

Così veramente prescrivevano le leggi delle Università di Torino e di Genova, non che quelle della Sardegna. Ma se le lauree conseguite all'estero eran tenute per valide nelle provincie cui dessi appartenevano, si farebbe loro soffrire un danno ove si prescrivesse ai medesimi per esercitare negli Stati antichi un esame di conferma di cui non avevano bisogno prima d'ora.

**MORIS, relatore.** Faccio notare che, ove si trattasse che questi avessero ad esercitare nelle loro provincie, non vi potrebbe essere veruna difficoltà; ma se si ammettono ad esercitare anche quando solamente fossero laureati in Università estere, si troveranno essi in migliori condizioni che i cittadini degli antichi Stati.

**COLLEGO LUIGI.** Appunto perchè si trovavano cittadini di un paese nel quale già erano in miglior condizione, ora non bisogna che la nostra legislazione ometta di considerare che essi, come tali, hanno diritto di far valere i loro studi compiuti all'estero, e ciò per non far loro provare danno nella loro aggregazione agli antichi Stati.

**IL PRESIDENTE.** Forse non sarà inutile che, a schiarimento della questione, il presidente faccia notar che gli articoli 1 e 2 della legge contengono due disposizioni tutto affatto distinte.

L'art. 1 stabilisce che coloro che avranno subito gli esami e conseguiti i gradi in una delle Università delle provincie unite, o come vorrà poi stabilire la Camera, anche in qualunque Università, devono essere ammessi all'esercizio delle loro facoltà, quando prima adempiano alle condizioni le quali

sono frammesse tra la carriera accademica e la carriera pratica.

Al contrario l'art. 2 stabilisce che quelli i quali hanno già adempiuto tali condizioni siano abili senza più all'esercizio.

Parmi che una parte delle difficoltà che in questo momento sorgono sia per sparire quando si facciano le distinzioni fra quelli che hanno subito unicamente gli esami e quelli i quali, oltre gli esami, hanno già compiuti i corsi necessari per poterli esercitare e venirne alla pratica. Bisogna distinguere... (Voci che interrompono)

**COLLER.** L'emendamento del senatore Stara riguarda solamente quelli che hanno preso i gradi, non quelli che esercitano.

**IL PRESIDENTE.** Sono obbligato a far notare che l'osservazione da me fatta si riferisce non così all'emendamento Stara, come alle altre difficoltà che nel divagarsi della questione sonosi incrociate.

**COLLER.** (Interrompendo) Bisognerebbe essere informati se veramente quei cittadini di Parma i quali hanno presi i gradi nell'Università di Bologna fossero ammessi in Parma ad esercitare senza prendere la conferma. Se erano ammessi, bisogna conservar loro questo privilegio.

**IL PRESIDENTE.** Domanderò in primo luogo se l'emendamento del senatore Stara è appoggiato.

(È appoggiato.)

Esso è così concepito :

« I cittadini delle provincie unite i quali, in conformità delle leggi veglianti nelle medesime, hanno conseguito, » ecc., segue come nell'articolo.

**COLLEGGNO LUIGI.** Domanderò se con tale emendamento si richiede ancora l'esame di conferma. . . .

**STARA.** No! . . . .

**COLLEGGNO LUIGI.** Dice l'articolo che saranno ammessi all'esercizio della loro professione mediante l'adempimento delle obbligazioni prescritte dalle leggi vigenti in quella parte del regno in cui intendono di esercitare. Ora non vi ha dubbio che negli antichi Stati, colui il quale voleva intraprendere l'esercizio di una professione, dopo essere stato abilitato, per esempio a Pisa, doveva prendere in una delle Università del nostro regno la conferma della laurea. Ma colui il quale voleva studiare in altra Università fuori del regno dovea domandar la licenza perchè non eran riconosciuti gli studi fatti senza special permissione, e in questa permissione se gli imponeva per lo più l'obbligo di riprender tutti o la maggior parte degli esami dello studio fatto fuori Stato. È manifesto quindi come assoggettar a condizioni di tal natura i cittadini delle provincie unite sarebbe gravissimo per colui al quale, per le disposizioni del suo Governo, non corresse l'obbligo della conferma di laurea.

**STARA.** Parmi che quella parola non accenni che alle condizioni di pratica oltre agli esami. In altri termini, l'articolo vuole stabilire che gli studi fatti, gli esami subiti, i gradi conseguiti secondo le leggi di quel dato paese, sieno calcolati qui. Ecco quello che vuol dire mediante l'adempimento, ecc.

Il senso del concetto della Commissione era che gli studi fatti, gli esami subiti, i gradi conseguiti dai cittadini delle provincie unite in qualsiasi luogo, purchè le leggi di quel paese il consentissero, sarebbero stati calcolati come se si fossero ottenuti nel proprio paese, purchè adempisse, per esercitare la sua professione, alle condizioni che erano richieste.

**COLLEGGNO LUIGI.** Io accetto le spiegazioni del senatore preopinante qualora il Senato creda potersene esprimere il

senso mercè l'aggiunta della parola *altre* ove si dice: *mediante l'adempimento delle condizioni prescritte, ecc.*

**CIRIARIO.** Intendeva appunto di proporre la frase: *ulteriori condizioni prescritte dalle vigenti leggi*, per far vedere che i gradi acquistati, gli esami subiti, sono ritenuti e riconosciuti per validi.

**COLLEGGNO LUIGI.** Farò osservare che le parole *altre* e *ulteriori* possono bensì significare lo stesso, ma siccome la laurea presa all'estero richiede, secondo le leggi universitarie, l'ulteriore conferma di laurea, così la parola *ulteriori* in questo caso potrebbe non escludere con bastante chiarezza quella conferma da cui si vuol preterire.

**STARA.** Accetto la parola *altre*.

**MORIS, relatore.** Sottopongo alle osservazioni del Senato questo caso.

Un cittadino di una provincia unita ha compiuto il corso degli studi in una Università di un'altra provincia che ora è per noi provincia pure unita. Questo cittadino, in conformità delle leggi vigenti nella propria provincia, suppongo che non possa essere ammesso all'esercizio senza aver preso la conferma dei suoi gradi; suppongo che dalle leggi di quella provincia a cui il cittadino apparteneva fosse proibito di andare a studiare in una Università estera; pur tuttavia esso ha compiuto il corso de' suoi studi in una delle Università italiane appartenenti alle provincie unite. Questo cittadino domanderà di esercitare. Non ci potremo rifiutare in seguito a queste spiegazioni, e faremo che i gradi e gli esami delle Università delle provincie unitesi a noi siano validi. Mi pare dunque, quand'anche non vi fosse uniformità delle leggi veglianti, come è nell'emendamento proposto, che tuttavia chi ha preso gli esami e subito il grado nelle Università delle provincie unite debba essere ammesso all'esercizio fra noi.

**IL PRESIDENTE.** Chieggo al Senato se vuol passare alla votazione dell'emendamento, il quale contiene due parti: una è l'aggiunta della parola *altre* alle condizioni che si debbono adempiere; l'altra il principio, il quale è modificato in questa maniera :

« I cittadini delle provincie unite i quali, in conformità delle leggi veglianti nelle medesime, hanno conseguiti i gradi o subito gli esami. . . » (Segue come nella legge.)

Chi è d'avviso che si debba adottare questo emendamento, voglia rizzarsi in piedi.

(Approvato.)

Leggo ora l'articolo emendato. (Legge)

Chi intende approvarlo, voglia darne segno coll'alzarsi.

(È approvato.)

**COLLEGGNO LUIGI.** L'osservazione che faceva il presidente non mi era sfuggita, ed anzi ne aveva fatto cenno nell'uffizio, perchè, a prima giunta, parrebbe veramente che il disposto dell'art. 1 e del 2 lasci luogo a qualche dubbio, almeno per que' molti ai quali non è familiare questa materia. Questo dubbio sarebbe rimosso, a mio senso, se l'articolo 2 prendesse posto del primo.

Dirò ora il mio avviso sopra l'art. 2: esso parla di coloro i quali, dopo essersi dati agli studi universitari, ne hanno già raccolto il frutto mediante l'esercizio pratico di una facoltà. Questo frutto è quello che si ha in mira da chi percorre la carriera dei gradi accademici; epperò nel progetto che si discute dovrebbe, a parer mio, richiamar primo l'attenzione come di applicazione più generale, ancorchè in ordine al tempo venga il secondo.

Se dunque si colloca dapprima l'articolo in cui si tratta dell'esercizio della professione, tutti gli esercenti vedranno che in esso si tratta della condizione loro; ed allora si vedrà

più chiaramente che nell'altro articolo si parla di persone rivestite bensì di gradi accademici, ma non abilitate ancora all'esercizio, perchè mancanti tuttora di alcune delle condizioni prescritte adempiersi.

**IL PRESIDENTE.** Tenendo conto di queste osservazioni, io chiamerò l'attenzione del Senato sulla fatta proposizione allorchè siano volati gli articoli 1 e 2.

Intanto pongo ai voti la chiusura della discussione sul complesso della legge.

Coloro che sono d'avviso che sia chiusa la discussione generale, vogliono levarsi in piedi.

**GIULIO.** Domando la parola sulla posizione della quistione.

Se venisse ora approvato dal Senato senza restrizione l'articolo 1, il quale potrebbe diventare articolo 2, non resterebbe a votarsi se non il punto di ritenerlo o no al suo posto, nè sarebbe più fattibile l'introdurvi una mutazione. Ora, se quest'articolo diventa secondo, conviene modificarlo.

Io volevo mettere sotto gli occhi del Senato che, qualora intenda decidere ulteriormente sul posto che tale articolo deve occupare, conviene che nell'approvarlo si riservi la facoltà di mutarne la compilazione.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Voleva soltanto dire che, secondo l'onorevole senatore De Cardenas, sarebbe necessario il discutere un tale punto prima della votazione di quest'articolo, perchè sarebbe chiusa la strada al poter inserire quelle aggiunte che da noi si tratterebbero.

L'intenzione del Governo è certamente che possano in pari modo gli abitanti delle provincie unite (e parlo di quelle che ora sono soggette allo Statuto sardo) esercitare la loro professione nelle antiche provincie, e che per reciprocità anche gli abitanti e cittadini delle antiche provincie possano esercitarle nelle altre unite. Se questo senso si crede non bastantemente chiaro a fronte dell'articolo sovra esteso, sarebbe necessario allora di spiegare che esiste questa reciprocità, la quale così comprenderebbe generalmente i cittadini delle antiche e nuove provincie.

**IL PRESIDENTE.** Il senatore De Cardenas aveva proposto che l'emendamento avesse luogo fra il secondo ed il terzo articolo, ed io credeva che si potessero discutere ambedue gli articoli, ed anche intervertirne il collocamento, lasciando intatta la quistione di quella reciprocità intorno a cui il senatore De Cardenas aveva sollevata la questione.

Del resto, se la Camera stima di dover prima discutere questo emendamento perchè possa poi coordinarsi con ambedue gli articoli, è in suo arbitrio il farlo.

**PALLAVICINO-ROSSI.** Se con una parola si potesse conciliare formulando gli articoli. . . .

**STARA.** (Interrompendo) Si potrebbe aggiustare con una parola, vale a dire: i cittadini tanto degli antichi Stati quanto delle provincie unite, i quali, ecc.

**COLLEGGIO LUIGI.** Dirò che, ad ogni modo, mi pare che questo non corrisponderebbe a quanto riguarda Piacenza, Parma e Modena facienti parte dello Stato, le quali essendosi riunite a noi, si sono assoggettate alle stesse leggi. Dunque, venendo que' cittadini ad esercitare nello Stato, corre benissimo che abbiano norma dalle leggi vigenti; ma non sarebbe giusto che si facesse questa reciprocità assoluta, la quale obbligasse i cittadini degli antichi Stati ad assoggettarsi alle condizioni che vi erano nei ducati. I cittadini dell'antico Stato sono abilitati ad esercire, e mi pare ch'eglino non debbano avere nessun carico di più. Che se si volesse mettere in un articolo solo questa distinzione tra gli antichi sudditi ed i nuovi, io non veggio come si potrebbe ottenere ciò chiaramente.

**IL PRESIDENTE.** L'emendamento del senatore De Cardenas è così concepito. Ciò servirà di lume alla Camera se vuole immedesimarne il concetto in questo primo o secondo articolo, oppure tenerne nella legge conto separato dopo quei due articoli. (Legge)

Chi crede che si debbano votare i due articoli, salva la riserva del senatore Giulio, si levi in piedi.

(È adottato.)

Ora leggerò l'art. 1. (Legge)

Chi intende approvarlo, si alzi.

(È approvato.)

Passo a leggere l'art. 2, che diventerà primo se il Senato lo crede. (Legge)

È aperta la discussione su quest'articolo.

**PLANA.** Dimando se un cittadino di Parma, per esempio, che avesse fatto i suoi studi a Vienna od a Praga, ed avesse ottenuto dal Governo di Parma la facoltà di esercire, potesse. . . .

Più voci. (Interrompendo) No! no!

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Qui devo fare un'osservazione.

Se si tratta di quegli che ha diritto di esercitare una professione in virtù della legge di Parma, sicuramente egli potrebbe essere ammesso; ma se per contro egli avesse ottenuto tal facoltà per favore, allora questo caso non sarebbe contemplato.

Il sovrano, quando non vi erano Statuti, poteva derogare alla legge con privilegio speciale. Questi casi di privilegi particolari non essendo al presente contemplati, l'individuo che ne fosse l'oggetto non potrebbe pretendere di esercitare la sua professione.

**DE CARDENAS.** Quando si tratta di un privilegio speciale concesso nei tempi passati dall'autorità che allora aveva diritto di concederlo, mi pare sia un fatto consumato. Se presso noi il Re, quando aveva pieni poteri, avesse dispensato uno dalla laurea e autorizzato ad esercitare, gli si vorrebbe forse torre questo diritto? No. Nello stesso caso dunque sono coloro che furono autorizzati dagli antichi duchi di Parma.

**COLLEGGIO LUIGI.** Non si tratta di privarli di tale esercizio conseguito dal favore, ma bensì di comprendere in quest'articolo una provvidenza che mantenga quel favore; tale credo essere l'intenzione del signor ministro, e tale è la proposta che io pensava di ridurre in iscritto. Domando perciò l'indulgenza del Senato, perocchè, non avendo potuto redigerla in iscritto, sono costretto ad improvvisarla.

« I cittadini i quali hanno già acquistato il diritto di esercizio delle professioni sopraccennate nelle provincie da cui derivano, » ecc.

**IL PRESIDENTE.** Questo abrogherebbe l'art. 1.

**GIULIO.** Ho presa la parola appunto per sviluppare l'idea che è ora stata sommariamente indicata dal presidente, sulla quale già aveva il senatore De Cardenas fissata l'attenzione dell'assemblea.

L'art. 2, che si tratta di discutere, dice:

« Coloro che per l'esercizio delle professioni sopraccennate già hanno adempiuto alle condizioni prescritte dalle leggi delle provincie unite da cui derivano, » ecc.

Queste parole sono talmente generali che abbracciano non solamente le leggi speciali relative a ciascuna professione, ma eziandio il complesso di tutte le leggi che erano in vigore in quelle provincie. Ora, se la mancanza di ogni costituzione in quei paesi autorizzava il principe a dispensare per via di decreti particolari i cittadini dall'adempimento di questa o di

quell'altra legge, l'onnipotenza del principe era effetto di legge, ed i cittadini così dispensati dall'adempimento di qualche prescrizione per conseguire la facoltà di esercitare una professione conserveranno questa facoltà in tutto il regno in virtù di questo art. 2, senza che sia necessario di parlare espressamente della dispensa ottenuta. Credo dunque non essere nè necessario, nè forse utile l'emendamento proposto dal senatore Di Collegno Luigi.

**IL PRESIDENTE.** Metterò adunque ai voti l'art. 2.

**PARECCHI SENATORI.** Salva però la riserva di collegare l'art. 1 coll'art. 2.

**IL PRESIDENTE.** Con questa riserva lo metterò ai voti. (Approvato.)

Io proporrei ora al Senato se vuole o no collegare diversamente questi due articoli in modo che il secondo articolo diventi primo. . . .

**DI CASTAGNETTO.** (*Interrompendo*) Io farei osservare che nell'art. 1 v'è il diritto e nell'art. 2 v'ha l'applicazione, e che per conseguenza. . . . (*Confusione di voci*)

**GIULIO.** Mi pare che si potrebbe nello stesso tempo provvedere alla miglior redazione dei due articoli e non differire soverchiamente la votazione della legge intiera, mettendo ai voti l'aggiunta proposta dal senatore De Cardenas, e poi mandare il complesso del progetto alla Commissione perchè inverta l'ordine dei due articoli, se vi ha luogo. I singoli articoli essendo così stati approvati, basterebbe che in una prossima seduta si procedesse sul complesso della legge a votazione per isquittinio segreto.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Io pregherei il Senato di notare che non v'è necessità nè convenienza d'invertire l'ordine degli articoli, e sento che non mancano eziandio senatori i quali lo vorrebbero mantenere. Inoltre farò osservare che nella compilazione del progetto si è conservato l'ordine cronologico: prima vi sono gli esami, poi le condizioni; ed in altri termini, prima le condizioni generali, poi le condizioni speciali.

**MORIS, relatore.** Io domandava la parola appunto per fare l'osservazione che il signor ministro di grazia e giustizia ora esternava. Pare anche a me che l'ordine seguito sia logico, imperciocchè si principia col subire gli esami, e così si acquistano le condizioni necessarie per esercitare la professione, indi si fa la pratica.

**IL PRESIDENTE.** Dopo le osservazioni del signor ministro di grazia e giustizia e del relatore della Commissione, avendo il Senato ricevuto maggiori schiarimenti, io debbo porre ai voti se si debba invertire l'ordine dei due articoli ovvero conservarlo.

(Messe queste due proposizioni ai voti, il Senato adotta l'ultima.)

**DE CARDENAS.** A quanto ho già detto sulla convenienza dell'aggiunta dell'art. 5 da me proposto, io non avrei che a sottoporre ancora un'osservazione in proposito, che si potrebbe cioè lasciar di far cenno dello Stato lombardo-veneto senza prima sentire il voto della Consulta lombarda; però il nostro voto non potrebbe mai per nulla pregiudicare od impedire la sua deliberazione. Essa potrebbe sempre accettare o non accettare questa reciprocità da noi proposta ed accettata per quanto ci riguarda.

**IL PRESIDENTE.** Domanderò in primo luogo se questa aggiunta è appoggiata.

(Essa è appoggiata.)

Chiederò ora se alcuno domanda la parola.

**MORIS, relatore.** Allora sarà necessario cambiare interamente anche il titolo del progetto di legge. Inoltre farò os-

servare che, qualora si venisse a stabilire qualche cosa di simile in ordine all'esercizio dei cittadini appartenenti agli antichi Stati, parrebbe conveniente estendere la legge non solo ai ducati di Parma, Piacenza e Modena, ma eziandio al Lombardo-Veneto.

**FICOLET.** Je demande la parole.

Il me paraît que l'article proposé par le sénateur De Cardenas ne saurait être admis.

En effet, dans l'état des choses, il ne peut s'agir d'invoquer une réciprocité pour reconnaître le droit qu'ont les habitants des anciennes provinces d'exercer dans les provinces unies les professions que les habitants de celles-ci sont appelés à exercer dans tout le territoire.

La disposition que l'on propose d'ajouter au projet de loi ferait supposer des droits et des conditions distinctes entre les régnicoles qui appartiennent au même État et qui sont appelés à jouir des mêmes droits civils et politiques. A-t-on jamais élevé des doutes sur le point de savoir si un médecin ou un avocat de la province de Turin pouvait être admis à exercer sa profession en Savoie ou en Sardaigne et viceversa? Or les provinces unies ne peuvent être d'une autre condition que celle des provinces des anciens États. On ne peut déclarer un droit en faveur des habitants qui appartiennent à celles-là, sans qu'il soit reconnu implicitement pour les habitants qui appartiennent à celles-ci. En un mot, on ne doit reconnaître dans les uns et les autres que les droits inhérents à leur qualité de régnicoles d'un même État.

Telles sont les considérations qui m'engagent à repousser l'article proposé par le sénateur De Cardenas.

**DI CASTAGNETTO.** Io concorro pienamente nell'opinione dell'onorevole preopinante, e dirò di più che sarebbe anche pregiudicare gli antichi Stati, se si adottasse questa proposizione. Io farò presente che lo scopo del progetto di legge è di far godere ai sudditi uniti gli stessi benefici che noi godiamo. Essi adunque, venendo aggregati a noi, godranno degli stessi benefici nostri. Ma, se si dovesse conchiudere necessaria perciò la reciprocità onde poter esercitare negli Stati novellamente uniti quei diritti che già esercitiamo negli Stati presenti, sarebbe rendere inferiore la nostra condizione.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Il Senato conoscerà facilmente che quanto si è detto relativamente ai ducati è già contenuto nella formola adottata dall'articolo 1. In esso si parla delle provincie unite. Ora, tanto le nostre, quanto le nuove, si trovano tutte novellamente unite; per conseguenza questa legge, che si pubblicherà a Parma, Piacenza, Modena, ed a Torino, avrà in tutti i modi lo stesso effetto e darà ad ogni cittadino, di qualunque parte del regno, il diritto di esercitare quella professione ch'egli esercitava nelle proprie provincie. Solo vi ha differenza riguardo alle provincie lombardo-venete, in quanto che quivi non si può pubblicare la legge. Ma, in ordine a queste provincie, mi pare erroneo il supporre la necessità di richiedere questa reciprocità; giacchè il Senato può esser certo che il Governo, che ha presentato tal legge al Parlamento, non mancherà di pubblicare un'egual legge nelle nuove provincie. Lo insistere su tale proposito è cosa poco decorosa in quanto alle provincie lombardo-venete, ed inutile in quanto ai ducati.

**DE CARDENAS.** Io stento ad ammettere che possa essere questa proposizione *poco decorosa*, come diceva il signor ministro. Ma, a parte di ciò, osserverò che nella prima proposizione, al tempo della discussione generale, io diceva che credeva essere nello spirito di tutti che avesse da esservi quest'assoluta reciprocità, e che suggeriva di mettere un

articolo apposito solo per togliere ogni difficoltà, ogni cattiva interpretazione si potesse poi dare alla legge; quelle difficoltà, quei cavilli che al certo coll'andare del tempo sarebbero nati. Il Senato giudicherà come crederà più opportuno.

**IL PRESIDENTE.** Ed io invito appunto il Senato a giudicare, massime che i discorsi già fatti hanno sufficientemente chiarita la portata dell'emendamento. Chi vuole approvarlo si levi in piedi.

**GIULIO.** Io pregava il signor presidente a voler dar lettura dell'emendamento, perchè dalla prima lettura intesa mi pareva che non potesse essere ammesso nei termini medesimi nei quali fu compilato; questo emendamento parla di esami o diritti acquistati per gradi accademici od altre approvazioni. Sembra a me che a fronte delle parole di cui si servi l'articolo primo della legge in cui si è parlato di gradi accademici e di esami necessari. . . .

**CIBRARIO.** (*Interrompendo*) Questo articolo è stato modificato.

**GIULIO.** Insisterò tuttavia, perchè la mia osservazione non è relativa alle parole *gradi accademici*, ma bensì alle parole *altre approvazioni* contenute nell'emendamento proposto dal senatore De Cardenas, le quali non mi paiono certamente le più atte all'uopo di esprimere che potranno essere ammessi ad esercitare nelle provincie unite coloro che hanno subito esami o acquistati i gradi accademici nelle antiche provincie.

Rispondendo poi incidentemente a quanto è stato premesso dal signor ministro di grazia e giustizia sul senso che, a parer suo, dee darsi alle parole *provincie unite*, farò presente un mio dubbio, se possano cioè chiamarsi provincie unite ai ducati di Parma, Modena, ecc., le provincie che costituiscono il regno di Sardegna.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Ritenendo anche l'idea del preopinante, pare che essa non influisca sulla decisione della quistione, perchè, o si considerano tutte le provincie come uguali, unite reciprocamente le une alle altre, ed allora le parole di *provincie unite* servono ad indicare che hanno ugualmente diritto i Torinesi di esercitare la loro professione a Parma, come i Parmensi a Torino; oppure si considera come unione, direi di accessorio al principale, ed in questo caso egli è noto che, secondo la regola generale, le provincie componenti l'accessorio ricevono le leggi dal principale, e che quando non possono essere esclusi quelli che hanno diritto nella parte principale dello Stato, non lo sono neanche nella parte accessoria. Lasciando quindi il dubbio sul senso delle parole, io inclinerei a credere la legge abbia provveduto specialmente a tutto.

In quanto poi al Lombardo-Veneto si troverà sempre qualche difficoltà nel provvedere un termine così generale. In ogni caso però mi pare che si potrebbe risparmiare l'aggiunta dell'articolo proposto dal senatore De Cardenas, adottando una piccola aggiunta all'articolo primo.

**DE FORNARI.** Mi pare che potrebbe conciliarsi ogni cosa facendo un'aggiunta all'articolo 1.

*Parte voci.* È già adottato.

**IL PRESIDENTE.** Non è possibile riaprire la discussione.

**DE FORNARI.** (*Vuol leggere il suo emendamento, che consiste nell'aggiungere la parola reciprocamente.*)

**IL PRESIDENTE.** L'articolo 1 è già votato.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Con un ordine del giorno motivato forse si annuirebbe al voto del senatore De Cardenas, dicendo:

« Il Senato, ritenendo e avendo fiducia che il Governo non mancherà di provvedere in modo simile per quelli degli antichi Stati, » ecc.

Con questo, essendo tutto conciliato, si passerebbe all'ordine del giorno.

**DI COLLENO LUIGI.** Sta a vedere se con questo ordine del giorno non si riconosce l'obbligo di dare qualche provvidenza nello Stato di Parma, perchè i cittadini degli antichi Stati abbiano il diritto d'ivi esercire, mentre si è messo in dubbio. Adottato quest'ordine del giorno, si riconoscerebbe che è necessario.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Mi pare che il timore espresso dal preopinante non possa aver luogo, perchè le parole sono generali e quindi applicabili egualmente al Lombardo-Veneto, in cui è certo che le nostre leggi oggi-giorno non possono aver vigore, e per questo non può trarsi alcun argomento in quanto alle nostre provincie.

**DE CARDENAS.** Io mi associo di buon grado alla proposizione del senatore Stara, come molto più chiara.

**CIBRARIO.** Sussiste sempre la difficoltà, anche coll'aggiunta che si vorrebbe fare di quest'articolo 3, perchè si provvederebbe anche pel Lombardo-Veneto, sopra il quale non abbiamo autorità. Io credo che la legge, tal quale è, sia sufficientissima, e che il principio di reciprocità, che è principio del diritto delle genti, non si possa temere giammai che venga violato nelle provincie che si sono unite con noi e che dobbiamo considerare come popolate di fratelli.

**IL PRESIDENTE.** Domando io se alcuno dei senatori vuole far sua questa proposizione. Siccome l'ordine del giorno motivato deve avere la priorità, io chieggo se alcuno vuol assumersi l'incarico della compilazione dell'ordine del giorno motivato.

**GIULIO.** Secondo il suggerimento del signor guardasigilli, ho l'onore di presentare al Senato un ordine del giorno motivato, che sarebbe nei termini seguenti:

« Confidando che il Governo non mancherà di provvedere acciò siano assicurati ai cittadini dell'antico dominio, per l'esercizio nelle provincie recentemente unite, i medesimi diritti che gli articoli 1 e 2 della legge conferiscono ai cittadini di queste provincie rispetto alle antiche, il Senato passa all'ordine del giorno. »

**DE CARDENAS.** Nel caso che il Senato stimasse di adottare l'ordine del giorno motivato, proporrei che si sostituisse alle parole *nelle provincie unite*, le parole *nelle provincie lombardo-venete*, che allora non si sarebbe per nulla pregiudicato. Giacchè, mettendo *nelle provincie unite*, si suppone che, se il Governo non vi provvede, il Senato fosse d'opinione che non vi sia questa reciprocità.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Io osserverò che sono tutte unite le provincie, sia del Lombardo-Veneto, che dei ducati.

**DE CARDENAS.** Pregherei il senatore Giulio a rileggere il suo ordine del giorno motivato, aggiungendovi le parole *lombardo-venete*; giusta il mio avviso suonerebbe meglio. (*ilarità*)

**GIULIO.** (*Rilegge il suo ordine del giorno*)

**DE CARDENAS.** Pare si debbano sostituire le parole *lombardo-venete* alle *provincie unite*. Il Senato deciderà.

**FLANA.** Queste parole sarebbero ottime a guerra finita, ma non al presente.

**IL PRESIDENTE.** Io pongo ai voti l'ordine del giorno del senatore Giulio.

**CIBRARIO.** Vi ha l'emendamento del senatore De Cardenas.

**IL PRESIDENTE.** Se vi persiste, io chiederò al Senato se l'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. Propriamente le parole *lombardo-venete* dovrebbero ora politicamente appartenere alla storia; perchè ora queste provincie, essendosi riunite agli antichi nostri Stati, formano tutte insieme il nuovo regno che sta per costituirsi.

**DE CARDENAS**. Si potrebbe sostituire: *le provincie sotto alla consulta lombardo-veneta (Iarità)*, giacchè l'esistenza di questa consulta è un fatto attuale e presente.

**IL PRESIDENTE**. Chi vuole sostituire, nella formola proposta dal senatore Giulio, le parole *lombardo-venete* alle parole *provincie unite*, voglia levarsi in piedi.  
(Non è appoggiato.)

Chi approva l'ordine del giorno testè letto dal senatore Giulio, voglia levarsi in piedi.

(È approvato.)

Ora si passa alla lettura dell'articolo 5.

(Messo ai voti, è approvato.)

Si va a fare l'appello nominale per lo squittinio segreto.

Risultato della votazione:

Votanti . . . . .	58
Favorevoli . . . . .	55
Contrari . . . . .	3

(Il Senato approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5.

## TORNATA DEL 23 MARZO 1849

- 17 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** Omaggio — *Mozione d'ordine* — *Relazione, discussione e adozione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo 1849* — *Proposizione del presidente in ordine ai lavori del Senato* — *Richiamo del senatore De Cardenas a proposito di una lettera d'invito ad una funzione religiosa e contro degli insulti al sommo pontefice.*

La seduta è aperta alle ore 2 e mezzo colla lettura del processo verbale che viene approvato.

### OMAGGIO.

**IL PRESIDENTE.** Debbo annunziare alla Camera l'omaggio che se le fa dall'avvocato Prandi di un suo opuscolo intitolato *Delle discordie civili in Italia.*

(Il segretario senatore Cibrario dà lettura della lettera di accompagnamento.)

A nome del Senato renderò grazie all'autore del fatto dono.

### MOZIONE D'ORDINE.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione al Ministero di aprire un prestito nazionale. Le stampe della relazione della Commissione, già comandate, anzi fatte, non sono ancor giunte onde poterle far distribuire.

Mi farò poi un dovere di esporre al Senato i motivi per i quali ho creduto di far scrivere sull'ordine del giorno l'esame di questa legge, avvegnachè non fosse trascorso tra la distribuzione e la seduta pubblica l'intervallo prescritto dal regolamento. Intanto per avanzar tempo io proporrei alla Camera che volesse procedere alla discussione della legge che riguarda l'autorizzazione chiesta dal Governo di S. M. di esigere

le imposte, non che di pagare le spese dello Stato. Anche a questa legge accadde lo stesso inconveniente, cioè che non ha potuto essere distribuito il rapporto della Commissione con quell'intervallo che regolarmente deve esservi. Ma essendo la legge composta di un solo articolo, ed essendone l'urgenza manifesta, io domando al Senato se voglia procedere tutto in un tratto alla discussione della medesima.

**DE CARDENAS.** Non veggio nessun inconveniente nell'esaminare ora quest'ultima legge, perchè già fu studiata; non così dell'altra, di cui non abbiamo ancora la relazione, poichè troppe sono le cose a studiarvi; sarebbe quindi intempestivo il discuterla.

**IL PRESIDENTE.** Aveva l'onore di far osservare al Senato che mi riservava a suo luogo di indicare i motivi per i quali aveva creduto di fare scrivere sull'ordine del giorno la discussione di questa legge; sarà perciò allora libero al senatore che ora parla di indicare i motivi per i quali vorrà rifiutarsi ad esaminarla. Le cose sono in questo punto, e non vi è altro a deliberare, se non se sulla disamina immediata del narrato progetto di legge di autorizzazione.

**DE CARDENAS.** Aggiungerei una sola parola, non sopra l'ordine del giorno, ma su questa distribuzione.

**IL PRESIDENTE.** Sarebbe necessario, prima di parlare d'altro argomento, che si votasse sopra quanto si è già iniziato.

Chi vuole procedere all'esame della legge che riguarda la autorizzazione al ministro per la riscossione delle imposte, e di pagare le spese pel mese di aprile, voglia levarsi in piedi.

(Il Senato adotta.)

**RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI ATTIVO E PASSIVO DEL 1849.**

**IL PRESIDENTE.** La parola è al relatore della Commissione signor conte Quarelli.

**QUARELLI, relatore,** presenta la relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del secondo bimestre del 1849. (V. Doc., p. 103.)

**IL PRESIDENTE.** È aperta la discussione sopra questo progetto di legge di un articolo unico, il quale è del tenore seguente. (V. Doc., p. 103.)

**GALLINA.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al senatore Gallina.

**GALLINA.** Non è certamente per fare opposizione alla proposta del Ministero che io prendo improvvisamente la parola sopra un progetto di legge che non si credeva posto in discussione. Le disposizioni di essa sono così semplici, che non è d'uopo di molto addentrarsi nella medesima per vedere sin dove ne possa giungere il risultato; credo quindi che nel Senato non vi saranno opposizioni (né ve ne possono essere) all'ammissione di essa. Tuttavia non parmi fuori di luogo lo avvertire essere incostituzionale, a parer mio, che una domanda di riscossione di imposte fatta dal Ministero, e richiesta in circostanze quali sono le presenti, per due mesi, possa incontrare o avere incontrata difficoltà alla sua adozione da una parte del Parlamento. Il ministro di finanze, se non erro, aveva proposto alla Camera dei deputati che gli si fosse accordata la facoltà di riscuotere per lo spazio di due mesi le imposte e il dazio, non che quegli altri tributi che vengono sotto il nome di generi di privativa od altrimenti.

Questa riscossione non può negarsi al Ministero, perchè il bilancio non fu ancora presentato, e perchè non si fece verun provvedimento, mercè il quale siasi veduto che il Parlamento è in opposizione col Ministero.

Non è gran tempo, noi abbiamo già ammessa quella facoltà pel mese di marzo. Già allora il Senato avea rappresentata la necessità di concederla per un tempo più lungo. Di questa osservazione non fu tenuto conto. Sono già parecchi giorni che quel progetto è stato presentato; fra quindici giorni il ministro sarà costretto di presentarne un nuovo per dimandare un'altra facoltà, e forse gli sarà novellamente sospesa. Io ripeto non essere costituzionale l'opposizione del Parlamento alla dimanda del Ministero per un tempo determinato, che non è lungo, quando i bilanci non si sono presentati. Quell'opposizione non è certamente priva di motivi, ma non cessa tuttavia dall'essere incostituzionale.

Sono perciò d'avviso che il Senato non creda di porre ulteriori indugi all'ammissione di cotai legge.

Tuttavia non so quello che risulti da una proposta contro l'incostituzionalità del principio che ha portato le cose al punto di veder negata al ministro la facoltà di riscuotere le imposte per un bimestre, quella di riscuotere per un mese o per tre mesi. Io non voglio entrare in cose non apparenti, nè dichiarate, le quali hanno potuto indurre la Camera dei deputati a prendere siffatta risoluzione; ma non posso tacere che questa non è convenevole sotto verun aspetto. Non avrei difficoltà a proporre un emendamento perchè la facoltà fosse estesa ad un bimestre ed anche a tre mesi, giacchè il bilancio non potrà in quest'anno essere terminato prima di due o tre mesi. Tuttavia, siccome siamo negli ultimi giorni del mese di marzo, legalmente le contribuzioni non si potrebbero riscuotere se la legge non è promulgata, e siccome l'emendamento

porterebbe di nuovo questa legge alla discussione della Camera dei deputati, e quindi a quella del Senato, io prescindendo dal farne la mozione; intendo però che questa proposta valga per dichiarare che nella mia opinione credo incostituzionale la decisione presa, non che l'opposizione e la risoluzione che si prenda a tale proposito.

**PETITTI.** Previa la stessa protesta del senatore Gallina, io non intendo fare la menoma opposizione a questa legge, della quale riconosco tutta la necessità ed urgenza.

Sono poi intieramente d'accordo col senatore preopinante intorno alle gravi ragioni che ha addotte, essere cioè l'opposizione incostituzionale, ed anche sotto certi rapporti non troppo conveniente.

Osservo poi che il Senato dev'essere custode delle sue attribuzioni, e non permettere giammai che esso degeneri in una Camera d'interinazione, perchè, se continua ad essere vincolato dalla necessità e dall'urgenza, ne verrebbe per conseguente che talvolta si adotterebbero cose a cui la nostra coscienza non potrebbe acquietarsi.

Credo perciò che la protesta, di cui il signor conte Gallina ha parlato, dev'essere fatta risultare nei nostri atti.

**IL PRESIDENTE.** Se nissun altro chiede la parola su quest'articolo, io lo porrò ai voti.

Chi intende approvarlo voglia levarsi in piedi.

(Approvato.)

Va a procedersi all'appello nominale per la votazione della legge a scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . .	39
Pro . . . . .	37
Contro . . . . .	2

(Il Senato adotta.)

**PROPOSIZIONE DEL PRESIDENTE INTORNO AI LAVORI DEL SENATO.**

**IL PRESIDENTE.** Prima di leggere l'ordine del giorno, il quale recherebbe la discussione del progetto di legge sull'imprestito volontario, io debbo giustificare me stesso agli occhi del Senato per aver fatto scrivere nel biglietto d'avviso distribuito a domicilio dei signori senatori questo stesso ordine del giorno. Il regolamento del Senato prescrive che fra la stampa e distribuzione delle relazioni della Commissione e l'esame che deve farsene in seduta pubblica debbano trascorrere per lo meno 24 ore. Io quindi vi avrei mancato, se nel fare scrivere quest'ordine del giorno avessi avuto intento di imporlo al Senato. Ma tale non è la cosa.

Io non avea in animo che di fare un invito al Senato perchè potesse deliberare egli stesso sull'urgenza e sui termini della medesima. Il mio primo intento era di far distribuire questo rapporto nella metà del mattino, cosicché il Senato fosse in tempo a poterne prendere cognizione, e quindi prepararsi alla discussione in questa stessa pubblica seduta. Gli accidenti occorsi nella stampa del rapporto hanno fatto sì che in questo momento soltanto se ne è potuta fare la distribuzione. Per conseguenza io prego il Senato a deliberare se intenda esaminare questa legge in via d'urgenza, prescindendo dal periodo rigoroso di 24 ore, od altrimenti in qual giorno ed in qual ora voglia passare a tale disamina. Vi sarebbero due modi; uno, per esempio, ritornando stassera alle ore otto in Senato, l'altro domattina.

Domando al Senato di deliberare su questo oggetto, e se qualcuno vuol prendere la parola...

**PALLAVICINO MOSSI.** Io credo che il Senato non possa decidere; parmi però che potrebbe intanto dar lettura del rapporto.

**IL PRESIDENTE.** Io debbo osservare che neppure potrebbe udir questa lettura, senza che la Camera abbia dichiarata l'urgenza.

**PEYRON.** Siccome ci sono molti emendamenti che vorrebbero essere esaminati, parmi più conveniente differirne la discussione affinché tutti ne possano conoscere il merito.

**DE LA CHARRIÈRE.** Je pense qu'il serait mieux de la différer à demain.

**IL PRESIDENTE.** Resta a vedere se il Senato vuol scegliere stasera stessa, ovvero domani.

*Varie voci.* Domani! domani!

**IL PRESIDENTE.** Io non posso che proporre. Metterò ai voti la scelta. Chi crede si abbia a scegliere domani favorisca alzarsi.

(Il Senato adotta che la discussione abbia luogo domani ad un'ora.)

**RECLAMI DEL SENATORE DE CARDENAS RIGUARDANTI UNA LETTERA D'INVITO AD UNA FONZIONE RELIGIOSA E CONTRO DEGLI INSULTI AL SOMMO PONTEFICE.**

**DE CARDENAS.** Mi prendo la libertà di osservare che ieri alle ore 3 pomeridiane ci si portava un invito per una pia funzione ecclesiastica che doveva aver luogo alle 10 1/2 del mattino, e prego quindi il signor presidente a voler dare gli ordini opportuni onde le distribuzioni siano più regolarmente eseguite.

In proposito di quest'invito, osservo pure che, col pretesto di un atto di pietà, si spargevano delle villanie e delle calunnie contro il vicario di Cristo, incolpandolo di calpestare la religione per suoi fini particolari di ambizione.

Come senatore cattolico mi lagno si permetta ai fattorini del Senato il portare in giro di simili nefandità contro il sommo pontefice. Come senatore italiano mi lagno si permetta loro di spargere scritti che così vilmente insultino il grande iniziatore del risorgimento italiano, il papa Pio IX.

**IL PRESIDENTE.** Debbo rispondere che il presidente del Senato non può essere responsabile degli ordini che non dà.

Egli non ha mai dato, nè poteva dare ordine che s'invitasse il Senato ad assistere alle funzioni di cui si parla, e siccome egli ne è affatto ignaro, così deve credere che ciò non abbia avuto luogo se non se per privata commissione o per privato invito.

**DE CARDENAS.** Io non ho mai creduto rendere responsabile il nostro degnissimo presidente di questa cosa.

Fu mio intendimento quello di pregarlo unicamente a dar gli ordini opportuni perchè non succedano più simili scandali.

**FETITTI.** Lo stampato di cui si tratta è veramente scandaloso, ma si è osservato che nessuno vi pose mente.

Il signor presidente può dar ordine che nessun fattorino del Senato distribuisca stampe senza preciso suo ordine. Del resto il circolo pubblici ciò che più gli talenta, nè prendiamoci gran fatto pensiero di questo scritto, che altro non merita fuorchè disprezzo.

**IL PRESIDENTE.** Sarà mia cura di far sì che senza ordine speciale di chi ha autorità a darlo non si faccia più alcuna distribuzione di stampati.

**SAULI.** Pare che questa cosa sia ultronea, perchè potrebbe darsi che non si conoscesse il luogo del nostro domicilio.

**IL PRESIDENTE.** I fattorini debbono pigliare gli ordini dal segretario del Senato, e non arbitrarsi di farsi distributori di stampati quando non ne ebbero autorizzazione. Io darò le disposizioni perchè questa disciplina sia meglio osservata in avvenire.

**DI CASTAGNETTO.** Domando perdono; ma lo stampato fu trovato inchiuso nella lettera d'avviso.

**FETITTI.** Sono cose che bisogna lasciar correre, in quello stesso modo che si fa delle contumelie che certi giornali cacciano sopra noi, alle quali noi rispondiamo col disprezzarle.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/4.

## TORNATA DEL 24 MARZO 1849

- 12 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Letture di un progetto di legge adottato dalla Camera dei deputati per sussidi alle famiglie povere dei contingenti chiamati sotto le armi — Relazione Cibrario sul progetto di legge intorno al prestito volontario — Discussione e adozione.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

Si legge il processo verbale.

**IL PRESIDENTE.** Non essendo il Senato in numero, non posso mettere ai voti il processo verbale. Intanto si darà lettura di un progetto di legge trasmesso dal presidente della Camera dei deputati per sussidi alle famiglie povere dei contingenti chiamati sotto le armi.

### LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE PER SUSSIDI ALLE FAMIGLIE Povere DEI CONTINGENTI CHIAMATI SOTTO LE ARMI.

**CIBRARIO, segretario,** legge la lettera del presidente della Camera dei deputati ed il progetto di legge (V. *Documenti*, pag. 67.)

**IL PRESIDENTE.** Io avrò l'onore di dar atto al presidente della Camera dei deputati della trasmissione fatta di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito negli uffici secondo il consueto. Essendo ora la Camera in numero, io la invito a deliberare intorno all'approvazione del processo verbale.

(Il processo verbale è approvato.)

### RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO AD APRIRE UN NUOVO IMPRESTITO VOLONTARIO.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione e la discussione sulla legge del prestito volontario. La parola è al relatore della Commissione senatore Cibrario.

**CIBRARIO, relatore,** presenta la relazione sul progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario. (V. *Doc.*, pag. 88.)

**IL PRESIDENTE.** Io dovrei ora leggere il progetto definitivo presentato dal ministro alla Commissione. Ma la massima sancita or son pochi di dalla Camera per cui si preferì di intraprendere la discussione piuttosto del progetto modificato che del progetto primitivo, sempre quando vi fosse il consentimento del Ministero, mi consiglia ad interrogare in primo luogo il signor ministro di finanze qui presente, acciò abbia la compiacenza di dichiarare se, oltre alle modificazioni sostanziali dal medesimo consentite, come testimonia il rapporto stesso della Commissione, voglia pur consentire a che invece

del primitivo progetto si discuta il progetto secondo la nuova compilazione fatta dalla Commissione.

**RICCI, ministro di finanze.** Le due modificazioni fatte dalla Commissione mi sono sembrate ragionevoli e convenienti, perchè in sostanza migliorano il progetto.

**IL PRESIDENTE.** Interrogherò la Camera se vuole procedere all'esame di questo secondo progetto modificato, o se voglia procedere all'esame del progetto primitivo.

Chi approva che s'abbia ad esaminare il progetto modificato voglia alzarsi in piedi.

(La Camera approva che si esamini il progetto modificato.)

Ora si passa alla discussione generale della legge.

La parola è al signor senatore Peyron.

**PEYRON.** Nella discussione generale di una legge di finanza premetterò alcune osservazioni pel governo delle finanze, quindi scenderò alla legge medesima. Il ministro precedente aveva detto e protestato più e più volte che egli credeva di avere gli opportuni mezzi per raggiungere il fine di febbraio; ma che passato questo termine egli avrebbe dovuto ricorrere a mezzi straordinari. Questo, per il Ministero precedente, era un assioma.

Il Ministero odierno ha egli prestato fede a questo assioma o no? Io credo che vi abbia aderito. Farei torto alla sua perizia se io supponessi che egli non sia stato convinto dall'eloquenza delle cifre.

Se ha dunque riconosciuto cotale assioma, se prevede che noi non potevamo oltrepassare coi nostri fondi il fine di febbraio, perchè mai non vi ha provveduto per tempo? Egli può rispondere che vi provvide colla presente legge. Ma perchè mai la presente legge non è stata proposta due mesi fa? La sua risposta sta nel preambolo della legge; scusandosi della dilazione nel proporre leggi riguardanti le finanze, dice: *Le condizioni politiche non permettevano di anticipare la domanda dei sussidi.* Io credo che la proposizione contraria sia precisamente la vera. Noi ci trovavamo un mese o due mesi fa nella condizione di un armistizio. Vi era ancora una speranza di pace, e questa speranza era la sola che ci potesse aprire le borse delle piazze estere.

Ora poi che ci troviamo nella guerra, non solo denunziata ma aperta, ed abbiamo attuata quella politica belligera che le altre nazioni disapprovavano, noi per un prestito a cui gli esteri contribuiscano ci troviamo in condizioni politiche assai più infelici che non erano quelle di due mesi fa. Epperò non posso ammettere questo primo motivo.

Prosegue il ministro a dire nel proemio della legge: finchè la guerra non era decisa, il domandare danaro al paese poteva divenire un'arena per gli opposti partiti, e poteva dar luogo a contrari sospetti. La guerra sarebbe stata richiesta quale

*condizione voluta come la giustificazione legittima dei gravi oneri imposti alle popolazioni.*

Il Ministero adunque dice in primo luogo che egli non voleva tradurre nel Parlamento la questione di pace o di guerra, la quale necessariamente era involta con tutte le leggi di finanza. Se così è, allora il Ministero volle incaricarsi di tutta la responsabilità della guerra: e sia pur così. Ma non mi pare conveniente questo metodo di prolungare la presentazione della legge di finanze, affinché il Parlamento non abbia ad aver parte nella gravissima questione di guerra o di pace. Se si adotta questo mezzo, allora si è trovato un espediente per eludere ogni intervento delle Camere nelle bisogne le più rilevanti e per governare in modo assoluto. Ciò mi pare inconveniente.

Quanto poi al timore dei due partiti allegato dal Ministero, osservo che esso poteva facilmente vincerli amendue. Senza pretendere di suggerire i mezzi più persuasivi di eloquenza ad un Ministero cotanto facondo, io accennerò alcuni motivi che facilmente si potevano addurre; al partito della pace si poteva dire: anche se noi oggi sottoscrivessimo la pace da voi desiderata, le somme da noi richieste ci sarebbero egualmente necessarie per soddisfare a parecchi servizi pei quali ci mancano i fondi necessari.

Che se del danaro domandato ci sopravanzassero anche i due terzi, questi con generale soddisfazione si impiegherebbero nella strada ferrata, capace di assorbire questi ed altri fondi ancora. A tali argomenti si sarebbe facilmente arreso un partito onesto, il quale non mai presentò lo scandalo d'una opposizione sistematica.

Al partito poi della guerra il ministro poteva proporre questo dilemma: voi o mi concedete il danaro richiesto, o me lo negate. Se lo ricusate, la guerra, supremo dei vostri voti, non si potrà rompere giammai, giacchè nessuno dee entrare in guerra colle casse vuote.

Se poi me lo concedete, allora potrete nutrire fondata speranza di raggiungere il sommo dei vostri desiderii. A questo argomento non poteva a meno di arrendersi il partito marziale; d'altronde sappiamo che tra questo ed il Ministero regna altamente la concordia, e tra concordi presto si intendono gli affari.

Se il Ministero aveva valevoli mezzi per vincere il suffragio di amendue i partiti, perchè mai non li adoperò? Perchè mai protrasse insino a quest'ora tarda la presentazione d'una legge di finanze cotanto necessaria?

Per non averla presentata in tempo noi fummo ridotti a mancare ad una parola solennemente data nella legge che prometteva di soddisfare al 1° marzo gli interessi scaduti del prestito volontario....

**IL PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Prego l'oratore di voler ridurre le sue osservazioni a ciò che forma l'oggetto della legge, perchè se andiamo a fare una censura degli atti del Ministero, delle mancanze che ha potuto commettere, sarebbe allontanarsi dallo scopo che dobbiamo sollecitamente raggiungere.

**PEYRON.** Conchiuderò. Il Ministero, avendo aspettato cotanto tempo a proporre una legge di somma necessità, ci obbliga a discuterla e votarla sotto l'imperio dell'urgenza che non dà tempo a mature considerazioni, e della suprema necessità che toglie la libertà e costringe il voto. Dominato dall'urgenza e dalla necessità, io voto favorevolmente, ma prego il Ministero a non volerci per l'avvenire mantenere sotto questo regime d'urgenza e di necessità, proponendo per tempo le leggi.

**RICCI, ministro di finanze.** Dal complesso delle leggi di

finanze che ho presentate all'altra Camera, l'onorevole preopinante ed il Senato hanno potuto rilevare che erano disposte le cose in modo da poter avere i sussidi necessari per la guerra. Io riconosco realmente che tarda fu la presentazione della legge, ma il motivo io l'ho già accennato. È vero che è stata combattuta, che non ne è stata riconosciuta tutta l'opportunità dall'onorevole preopinante; io per altro non avrei che a ripetere quelle stesse ragioni, mentre era incerta la guerra, mentre continuavano le trattative, mentre si poteva ancora sperare qualche risultato dalla mediazione. Il portare non solo avanti al Parlamento ma avanti al pubblico la questione sopra gravose leggi avrebbe potuto alterare nel paese quella calma che era necessaria per prepararsi onde intraprendere la guerra. Questa è una questione la quale può dar luogo a due diverse opinioni. Il Ministero conosceva perfettamente la necessità e l'urgenza di provvedere, ma ha creduto, avendo i mezzi sufficienti per giungere fino alla fine di marzo, vi fosse spazio sufficiente per ottenere dal Parlamento la sanzione.

In linea di fatto debbo anche osservare che può darsi, e stimo vero, che si sia mancato. Ma se si è mancato di pagare gli interessi del prestito obbligatorio del 7 settembre, il quale veramente doveva cominciare col 1° marzo, non fu per mancanza di danaro, ma per quella necessità amministrativa di non cominciare pagamenti finchè non fosse distribuita una parte almeno notevole delle cedole stesse. Di fatto, appena è stata distribuita a mani dei creditori una parte, si è cominciato a pagare, ed anche adesso si vanno pagando quelle del 23 marzo 1848.

**PEYRON.** Io parlo del prestito di settembre.

**RICCI, ministro di finanze.** Il termine di questo prestito non è ancor maturo; e, come dissi, il ritardo di 20 giorni che è occorso non dipese da deficienza di mezzi, ma semplicemente dalla necessità che fossero emessi i titoli stessi in una quantità sufficiente.

**PEYRON.** Quanto agli interessi scaduti il primo marzo, uscì un avviso il quale annunciava che non essendosi potute emettere tutte le 127 mila cedole, però neppure si pagherebbero quelle già spedite. Ciò viene a dire, che quando un debitore non può saldare i suoi debiti verso i suoi cento creditori, ma potrebbe pagarne cinque, egli è dispensato dal soddisfare i cinque. La teorica è affatto nuova. Con un secondo avviso si promise che le cedole già spedite sarebbero nei loro interessi soddisfatte al 30 marzo. Oltrechè il 30 non è il primo del mese, si può dubitare se esistano per tal fine i mezzi.

**RICCI, ministro delle finanze.** Nel corso amministrativo la regolarità richiede di non cominciare i pagamenti se prima non siasi dati i titoli.

**ALFIERI.** Le osservazioni fatte, riflettenti la condotta generale del ministro delle finanze, dal senatore Peyron, non mi parevano fuor di tempo o di proposito; porgevano anzi al ministro medesimo occasione a spiegare i motivi di certi fatti, che diedero luogo nel pubblico a grandissime lagnanze. Egli era quindi piuttosto un buono che un cattivo servizio reso al ministro. Ed io, rispettando l'intenzione dell'onorevolissimo presidente che interrompeva il chiarissimo oratore, domanderò tuttavia che sia lasciata ai senatori la latitudine ordinaria nel discutere. Sono argomenti di tanta importanza, la cui definizione importa in certo tal qual modo un voto di fiducia.

**IL PRESIDENTE.** Io mi appello al giudizio della Camera sull'opportunità dell'osservazione che ho dovuto fare al senatore Peyron. Io l'ho pregato ed indotto a ridursi alla pura

esposizione dei motivi che potevano contrariare o favorire la legge. La Camera, non vi ha dubbio, ha il diritto di fare delle interpellanze al Ministero relativamente a qualche parte dell'amministrazione; ma se in mezzo ad una legge che ha uno scopo fisso, ad una legge di somma premura, la cui discussione deve procedere ordinata, si vogliono mescolare delle questioni del tutto estranee ed indipendenti, io dico che allora si fa inutile spendita di tempo, e che al presidente tocca di farne economia, riconducendo la discussione al suo principale argomento.

**DE LA CHARRIÈRE.** Fa alcune osservazioni per sostenere l'assunto del senatore Peyron, concorrendo nello stesso avviso (1).

**IL PRESIDENTE.** Sono due cose distinte, l'opportunità del tempo per la presentazione di un progetto di legge e la discussione del merito di essa. Si fa un'accusa al presidente, e perciò io debbo sottomettere alla Camera i motivi che l'hanno condotto a così pensare. Finchè la questione si è trattata dal senatore Peyron sul troppo indugio posto nella presentazione della legge, io gli ho lasciata la parola; ma quando ho udito il senatore Peyron trascorrere in censure, che potranno essere vere, senza che perciò lascino di essere fuori di proposito, riguardo al prestito precedente, ho creduto mio dovere di richiamarlo alla questione; del resto io mi sottometto al giudizio della Camera, il quale è e sarà sempre da me rispettato.

**NIGRA.** Domando la parola. Come membro della Commissione non avrei domandata la parola se non quando fosse tempo di sostenere la sua proposta; ma la discussione apertasi da un mio collega m'induce a far considerare che, a parer mio, in questo momento convenga che tutti i nostri pensieri si rivolgano a trovare i mezzi di cui ha bisogno l'armata, lasciando ad altri tempi ogni altra discussione.

Poichè mi fu accordata la parola, anticiperò col dire che in questa circostanza tanto straordinaria, dove non solo abbiamo bisogno di danari, ma che importa assai più il procurarselo nel più breve tempo possibile, non si deve tralasciare alcun mezzo per riuscire nell'intento.

Due sono i mezzi principali per i quali si può arrivare a questo scopo: uno assai lodevole è quello che nasce dall'amore di patria che anima il buon cittadino a portare il suo danaro anche nella pura mira di ricevere il consueto interesse, dove sa di trovare un maggior compenso contribuendo così ai bisogni dello Stato e principalmente della nostra armata, e di questi generosi concorrenti noi sappiamo che molti se ne trovano in questa nostra patria; basta a farne prova il modo con cui si è compiuto l'imprestito dell'anno scorso.

Non sarebbe però prudente il dimenticare un secondo mezzo, cioè quello che decide gli speculatori a prendere più o meno parte all'imprestito, secondo che il piano di questo loro offre maggiori vantaggi; per questo motivo io credo utilissima la proposta della vostra Commissione, che mira a far rientrare nelle casse pubbliche, se è possibile, almeno dieci o dodici milioni fra un breve termine.

**COLLEGO GIACINTO.** Io sarei d'avviso che non si debba omettere quella specie di approvazione, della quale fa ora menzione l'onorevole preopinante, ma mi riservo di fare una proposizione come emendamento nella discussione dei singoli articoli.

(1) Il senatore De La Charrière crede pure che ogni oratore abbia diritto di svolgere i principii ed i rapporti d'una legge; non istima che il senatore Peyron nel suo discorso abbia oltrepassato questi limiti, e concorre pure nel suo parere che il Ministero abbia troppo ritardato nel presentare questa legge. (Verb.)

**PETITTI.** (Domanda il permesso di parlare stando seduto, il che gli è concesso.)

La legge sul prestito volontario, già ammessa dall'altra Camera, ora emendata dalla nostra Commissione, debbe sicuramente avere un effetto, se non intero, almeno in gran parte profittevole all'esausio nostro erario.

Nel consentire a dar il mio voto favorevole, stretto dalle necessità in cui versiamo, non posso a meno però di notare che siffatto ordinamento di prestito, per la sua natura oltremodo aleatoria, è contrario ai principii, e non vedesi più praticato dalle nazioni, dove si attende seriamente al buon governo delle finanze.

Nel mio particolare poi, dopo essere stato altamente opponente all'incirca consimile prestito del 1834, e dopo avere ripetutamente nei Consigli governativi instato per l'abolizione del lotto, sento, lo confesso, qualche ribrezzo nell'annuire a siffatto modo di fare danari, dappoichè mi pongo così in contraddizione con que' principii che ho caldamente promossi ne' dotti consigli, e che certo promuoverei nuovamente allora quando tempi migliori venissero a permetterci di governare in modo più conforme ai principii suddetti.

Comunque sia, la suprema legge della necessità, che non v'era nel 1834, ci costringe ora a seguire la forma aleatoria, e certamente l'art. 9 aggiunto dalla Commissione migliora in tal senso grandemente la legge, e merita; poichè entriamo nel sistema aleatorio, di essere accolto; perocchè non solo farà uscire dai forzieri i capitali accumulati nell'interno dello Stato, ma ne trarrà dal di fuori, atteso il doppio allettamento dei premii.

Quest'è la sola osservazione essenziale che io penso dover fare intorno alla proposta legge, riferendomi nel resto al lavoro della Commissione, che nulla lascia a desiderare in punto d'esattezza e di convenienza, fatto caso dell'attualità in cui ci troviamo.

Voto pertanto in conformità della proposta, non senza esprimere il desiderio che sia questa l'ultima volta cui siamo ridotti a questi partiti, dei quali, ove si abusasse, credo che sarebbe un retrocedere da quella fama di savio buon governo finanziere che tutta Europa giustamente ci attribuiva.

**RICCI, ministro delle finanze.** Dividendo perfettamente l'opinione del preopinante intorno alla sconvenienza del giuoco del lotto e di tutti i sistemi aleatorii, per cui già è stata da gran tempo intrapresa l'abolizione non assoluta, ma parziale, e che va continuamente succedendosi a misura che si rendono ricevitorie vacanti, mi permetterò nondimeno di far osservare che i gravi inconvenienti riconosciuti da tutta Europa intorno al giuoco del lotto non possono intieramente applicarsi al presente sistema.

Gl'inconvenienti del giuoco del lotto sono quegli allettamenti, quelle minime quote, le quali presentano la prospettiva e l'illusione di un largo profitto. Qui invece non si può chiamare tanto un fomento a speranza indeterminata, quanto un calcolo; e i capitalisti generalmente ne fanno uno, che è il più esatto, il più aritmetico, senza alcuna specie di speranza intorno alla sorte e probabilità che possono avere nei primi. Per la qual cosa le obbiezioni che si sogliono fare al giuoco del lotto non possono aver luogo in questa combinazione, in cui quanto più larghe sono le sovvenzioni che vogliono fare i capitalisti, tanto più esatto e preciso è il calcolo che essi possono fare della probabilità, e quindi della speranza di ottenere i premii.

**IL PRESIDENTE.** Se la Camera crede che debba chiudersi la discussione generale...

(La discussione generale è chiusa.)

Ora avrò l'onore di leggere l'articolo primo.

(Legge l'articolo primo.)

**COLLA.** Il progetto di legge di cui ci occupiamo non è (come ha osservato il ministro di finanze) che una parte di un sistema finanziario, anzi di un sistema di operazioni di credito che il ministro delle finanze ha saviamente immaginato, per mettersi in posizione di sopperire a tutti i bisogni dello Stato, gravissimi certamente, e dei quali alcuni sono urgentissimi, altri possono considerarsi meno pressanti. Questo sistema consiste nell'imprestito all'estero che già abbiamo adottato, nell'imprestito volontario di cui ora ci occupiamo, nell'imprestito obbligatorio di cui si fa cenno nella presente legge; ai quali provvedimenti si aggiungono la emissione dei vaglia reali e l'anticipazione sulla imposta prediale, mezzi di sopperire prontamente ai bisogni più stringenti dello Stato. Questi provvedimenti tutti si collegano fra loro in modo assai lodevole, e si collegano principalmente nei due imprestiti volontario ed obbligatorio, i quali vanno talmente d'accordo, che io dichiaro francamente non avere nessuna o pochissima fiducia nell'imprestito volontario se non è per lo stimolo dell'imprestito obbligatorio che debbe tenervi dietro. Per la qual cosa è necessario che nell'esaminare la legge concernente l'imprestito volontario si abbia anche riguardo al progetto di legge per l'imprestito obbligatorio. Premessa questa osservazione, io mi credo in debito di sottometterne al Senato un'altra relativa al *minimum* della rendita di cui si possa chiedere l'iscrizione al debito pubblico per ottenere una cedola. Nella legge del 7 settembre questo *minimum* era stabilito a lire 10 di rendita, ma poco dopo il ministro delle finanze è venuto rappresentando al Parlamento che l'escludere alcun contribuente dal diritto di avere una cedola, qualunque sia la quota per la quale debbe contribuire nell'imprestito, era cosa universalmente giudicata ingiusta e veramente contraria, non dirò soltanto ai principii democratici, ma a quelli stessi della pura giustizia, la quale vuole che tutti i cittadini abbiano eguale trattamento, e tutti partecipino egualmente così nei vantaggi come nei pesi dello Stato. Per queste considerazioni il Parlamento accoglieva con voto unanime la proposta del Ministero di ridurre a sole due lire la quota necessaria per ottenere la spedizione di una cedola: la quota di due lire rappresentava il capitale di lire quaranta, quota minima dell'imprestito a cui alcuno poteva essere tenuto.

Ora le leggi che si presentano nei due imprestiti si mostrano assai meno democratiche, per non dire assai meno giuste, relativamente a coloro cui si tratta di imporre l'obbligo di un imprestito. Io vedo nella legge proposta per l'imprestito obbligatorio essere chiamati a contribuire nell'imprestito anche piccoli mercatanti e piccoli artigiani che non vi erano dapprima tenuti, e per altra parte vedo escludersi i piccoli contribuenti dal diritto di avere una cedola per la somma che debbono contribuire. Questa disposizione non mi pare ammissibile, e tanto più mi sembra dolorosa in un momento in cui l'esclusione da avere la rendita produce danni assai maggiori di quelli che si avevano dalla legge del 7 settembre. Infatti, secondo questa legge, i vantaggi erano eguali per tutti i contribuenti, siano piccoli, siano maggiori; solamente in ordine al piccolo contribuente, questi aveva il danno, ovvero il dispiacere di non poter ritenere per sé il credito, cioè di doverlo cedere ad altro, il quale lo riunisse ad altro per poter formare una rendita maggiore di lire 10, epperò inscrivibile. Ora invece l'esclusione produce un effetto assai più grave, perciocchè si vuole che il povero artigiano, che il piccolo mercatante e il piccolo proprietario imprestino; ma si vuole che non solo siano esclusi da avere una cedola, ma imprestino

col beneficio di 10 su 90, mentre ai più agiati si dà il beneficio del 28 sopra 72. La differenza, signori, è veramente eccessiva. Addurrò per esempio un povero artigiano che sia chiamato a contribuire per 36 lire. Se egli potesse contribuire all'imprestito volontario, avrebbe diritto a lire 50; il suo capitale aumenterebbe di lire 14; ma voi lo impedite di concorrere al prestito volontario e l'obbligate invece al prestito obbligatorio, e per compenso gli date solamente lire 40. Perchè dovrà egli soffrire un danno di lire 10 in capitale al confronto dei più agiati, dei più comodi, che concorrendo al prestito per 72 ottengono 100?

In verità io non trovo ragione che possa autorizzare il Parlamento a sanzionare una legge con un'ingiustizia così enorme.

Io non ignoro il motivo per cui si è fatta questa variazione; il motivo è uno solo: la moltiplicità delle cedole che si sono dovute spedire in seguito alla legge di novembre che ridusse a due lire la quota delle iscrizioni. Ma su questo proposito io osservo primieramente che, quando si tratta di obbligare i cittadini a dare il loro danaro, si debbe trattare tutti egualmente, e non si debbe badare nè a maggior fatica, nè a quella piccola spesa che potrebbe occorrere di più. Oltre a ciò debbo notare che il numero delle cedole piccole si trovò aumentato non già per effetto naturale, necessario della legge, ma perchè la legge è stata interpretata in un modo troppo largo. La legge, come dissi, aveva per iscopo che il contribuente all'imprestito per una piccola somma potesse avere la cedola che gli spettava quand'anche il suo credito non fosse che di lire 40. Invece che cosa si è fatto? Si sono trovati speculatori i quali, essendo proprietari di cedole da 100, da 200, da 300 lire, invece di domandare una cedola di lire cento o più, hanno domandato cinquanta, cento, o centocinquanta cedole da lire due. L'amministrazione ha creduto di dover attenersi esattamente alla lettera della legge, epperò ha aderito da principio all'emissione di tutto quest'immenso numero di cedole; ma successivamente l'amministrazione medesima, se non erro, ha ben pensato di attenersi allo spirito ed allo scopo della legge, noto a tutto il mondo, epperò credette con tutta giustizia e senza mancare alla legge di poter limitare la concessione delle piccole in cambio della dichiarazione d'imprestito, qualunque fosse la somma che era stata versata.

Io proporrei dunque che invece del *minimum* di lire 100 si stabilisse in questa legge come già in quella di novembre il *minimum* di lire 40.

**RICCI, ministro delle finanze.** L'onorevole signor preopinante ha accennato il motivo e gli inconvenienti occorsi nella formazione delle cedole di soli due franchi, come altresì quello per cui si era receduto da questo sistema, limitandosi a non ammetterle inferiormente a lire 5 di rendita. Parmi che si possa aggiungere un'altra ragione. Io riconosco la giustizia, almeno l'equità di dare a ciascheduno l'occasione di fare un prodotto dovendo cedere ad altri il suo titolo, affinché non sia obbligato, oltre al sacrificio che deve fare dell'imprestito, a quello di fare una perdita semplicemente nei termini di un imprestito volontario; ma presentemente non versiamo nel caso d'un imprestito coattivo. Aggiungerò che può essere anche uno stimolo da questo largo beneficio concesso del 28 per 100 nel termine dell'imprestito volontario anche ai piccoli proprietari. Il presentare ora la facilità di giungere sino al quaranta sarebbe prematuro, in quanto che, non essendo ancora determinate le basi dell'imprestito obbligatorio, non possiamo neppure determinare l'ultimo limite a cui può essere quotato sia un proprietario, sia un negoziante. Quando

si venga a deliberare l'imprestito obbligatorio, allora sarà il caso di accordare quella facilitazione secondo le quote minime a cui si vorrà scendere; ma intanto il limite di sole cinque lire di rendita che si acquistano mediante lo sborso di lire 72 è un termine pel quale già prevegono di poter essere quotati nel prestito obbligatorio per una somma minima, assai bassa, a cui la maggioranza delle piccole fortune può arrivare.

**COLLA.** Per quanto io sappia apprezzare i sentimenti e le opinioni del signor ministro delle finanze, dirò schiettamente che le ragioni da lui addotte non mi persuadono menomamente. Qui veramente non mi sembra che possa applicarsi la regola che egli vorrebbe stabilire perchè si tratta d'un prestito volontario. Certamente, se noi non sapessimo che succederà a questo un'imprestito coattivo, sarebbe naturale di dire che chi può dare più dia, chi non può dare più di lire settantadue non concorra. Ma qui il caso è diverso: il ministro ce l'ha detto, tutto il mondo sa che l'imprestito obbligatorio deve venire in seguito, nè vale il dire che non ne sappiamo ancora le quote. Certamente si propone di diminuirle, non di accrescerle.

Quanto agli artisti e piccoli mercatanti si è proposto di diminuirle, e certamente non si aumenteranno. Io non vedo ragioni per cui queste quote siano costrette a concorrere nell'imprestito e non possano godere del beneficio di essersi mediante un prestito volontario con un vantaggio maggiore.

**RICCI, ministro delle finanze.** Aggiungerò qualche parola per dire che non saprei veramente come possa qualificarsi fin l'ora la quota più bassa; in quanto che le cedole rilasciate alla prima formazione del debito pubblico erano tutte rilasciate a quelli che si credevano giusti e legittimi creditori verso lo Stato. Ciò non ostante, sebbene fosse somma l'equità dell'amministrazione, pure nelle osservazioni fatte replicatamente dal Consiglio dell'amministrazione medesima correva, secondo la legge generale del debito pubblico, l'obbligo di dover ritenere le varie quote inferiori alle lire 25, e ciò era una somma molto maggiore per formare il *minimum* per il rilascio di una cedola. Non pertanto colui al quale si rilasciava una dichiarazione pel credito di tre o due od un franco o di pochi centesimi sino alle lire 25, aveva un diritto giusto e legittimo di riguardo non meno di quello che aveva credito maggiore. Nulla di meno fu riconosciuto che era ingiusto obbligarlo a cedere il suo credito; e ciò affinché fosse stabilito un ordine più regolare nell'emissione e nel giro di queste cedole nel loro commercio, perchè vi fosse un *minimum* di pochissima importanza.

D'altra parte dirò che a quest'inconveniente potrà sempre ripararsi quando si determineranno le regole delle imposte coattive. Frattanto, ammesso che per ora non si possa fissare questo *minimum* come bisognerebbe, lo stabilire, il che è lecito a chiunque, l'offerta di una somma qualunque sarà sempre cosa buona. Così gli offeritori avranno il titolo del quale si potranno valere nell'imprestito obbligatorio, in cui, non essendo determinata la base, non si può intanto fissare il limite. Per la qual cosa io dico che, allorché vorremo determinare le quote pel prestito obbligatorio, allora sarà il caso che i contribuenti abbiano quei compensi che sono stati accordati agli altri.

**COLLA.** L'esempio non è, a mio credere, applicabile al caso; se si trattasse solamente di cedole aventi l'istesso vantaggio, se non si trattasse di dare agli uni il dieci, agli altri il ventotto, il paragone starebbe. Quando si trattava del *minimum* di 25 lire tutti i creditori erano trattati egualmente,

tutti godevano degli stessi vantaggi: allora non vi era questa differenza di trattamento fra chi concorre nel debito obbligatorio e chi concorre nel volontario. Qui non si tratta solamente di escludere dal beneficio di avere il titolo, si tratta anche di escludere dall'averne ventotto invece di dieci, e questa differenza è essenziale. Non mi si dica che si potrà riparare dopo; è impossibile che quando si tratterà dell'imprestito obbligatorio si dia agli uni ventotto ed agli altri dieci. La regola sarà per tutti il beneficio di dieci sopra novanta; non si darà mai agli uni ventotto, accettando il settantadue per cento, ed agli altri soltanto dieci contando il novanta come cento. È impossibile che questa cosa si possa riparare nella legge del prestito obbligatorio, epperò bisogna che sia esposta adesso; adottando la quota di lire nuove 40 si ha una base certa, una base che è già sancita dalla legge precedente, e che sicuramente sarà la base di questa.

**DE FOMMARI.** La causa pratica e le fatiche da me sostenute nell'incumbenza dell'amministrazione del debito pubblico, che ebbi l'onore di dirigere per ben ventitré anni, mi dà qualche qualità per parlarne. Io so le difficoltà grandissime che lo sminuzzamento delle cedole produceva in quell'amministrazione. Hosenito dalla voce pubblica, e da più accertate informazioni ancora, le gravissime difficoltà che si moltiplicavano all'occasione appunto di questo sminuzzamento che porta all'ingente numero di 127000 le cedole da emettersi in esequimento degli ultimi prestiti dello scorso anno, per la quale emissione appena basterà, dicono, un assiduo lavoro di quell'amministrazione, quale esiste, dell'intero anno corrente.

Se in questo nuovo prestito si moltiplicasse ancora la quantità di quelle cedole, ne sarà portato allo impossibile la emissione delle cedole in tempo congruo, e conseguentemente il pagamento, con giusto malcontento e richiamo generale.

A questo gravissimo inconveniente, senza rinunziare al concorso delle piccole oblazioni, mi pare che di per sé avrassi ovvio il rimedio, trattandosi di prestito volontario a condizioni assai proficue per gli oblatori, nella possibilità che alcuni si concertino per una comune oblazione ed emissione di cedole sotto un sol nome, della compartecipazione, facendo fra loro constare privatamente, o anche consegnandosene la dichiarazione nelle quitanze del versamento, analogamente a quanto presso il debito pubblico si tratta, quando nelle divisioni, risultando le quote inferiori al *minimum* delle rendite, i condidenti dichiarano un unico titolare. Sarebbe inteso che in tal guisa regolamentariamente fosse mantenuto rispettivamente la ragione di imputazione nel-prestito forzato ove questo susseguiva.

Quello che a me sembra impraticabile, lo ripeto, è un nuovo sminuzzamento delle partite e delle cedole; e tanto più delle cedole al portatore, le quali portano seco ciascuna una serie di 10 vaglia da rinnovarsi quinquennalmente; o non adottandosi quel ch'io aveva una volta proposto, la soppressione di questi vaglia, riguardo alle partite introdotte per l'ultimo prestito inferiori a lire 10, con pagarsi i proventi a presentazione della sola cedola.

Si è osservato che talvolta, profittando di questo autorizzato sminuzzamento, un medesimo oblatore ha suddiviso in molte piccole partite il suo versamento per aver suddivise le cedole. Questa stranezza, che accresce l'inconveniente da me combattuto, io non saprei spiegarla che rivelando un inconveniente nuovo, la speculazione, cioè, di rivendere poi, con profitto, quelle piccole rendite a poveri inesperti i quali avrebbero potuto direttamente concorrere nel prestito.

**ALFIERI.** Il preopinante verrebbe a opporre all'osservazione fatta la difficoltà di provvedere al grandissimo numero di cedole che sarebbero da emettere. Questa è la difficoltà principale, poichè in quanto all'altra accennata dal ministro delle finanze non mi pare che si possa credere che vi sia veramente una difficoltà grandissima. Mi pare che si potrebbe con una riduzione ovviare al maggiore inconveniente, cioè quel che risultava, secondo che fu detto dal senatore Colla, dell'essersi, per così dire, abusato della facoltà che dava la legge del 7 settembre, o almeno la legge sancita dopo l'emanazione di quella che ordinò il prestito volontario per la quale non solo quelli che concorrevano all'imprestato per una somma minore di lire 100, ma anche quelli che facevano un prestito maggiore ricevevano una *divisione* minore di quello che imprestavano, il che cagionava molto maggiore lavoro, al punto che questo maggior lavoro può diventare un vero e grave inconveniente. Mi pare che dicendo *al quaranta per cento valor nominale redimibile al minimum, ecc., ecc.*, come ha proposto il signor senatore Colla, si aggiungesse *non potranno essere rilasciate cedole al disotto di lire 100, in conformità dell'articolo 6, ecc., ecc.*; di modo che queste cedole di un totale minore di lire 100 non potrebbero essere rilasciate che a quei soli che concorrerebbero all'imprestato per una somma minore di lire 100; così avrebbe sfogo il giusto desiderio espresso dal senatore Colla, di vedere coloro che potranno essere più tardi nel dovere di concorrere all'imprestito obbligatorio abilitati a profittare del beneficio che è assicurato agli altri acquirenti di cedole dell'imprestato volontario, senza che si incontrasse l'inconveniente, che certo non è senza gravità, di cagionare nel momento attuale un lavoro tale pel quale potesse esserne ritardata, come pare sia avvenuto per l'interpretazione data alla legge del 7 settembre, l'emissione dei titoli a darsi a tutti gli acquirenti di cedole o di obbligazioni. La mia proposta sarebbe dunque in questi termini, che là dove il progetto già emendato dalla Commissione dice: *del minimum di lire 100 di valor nominale*, si sostituiscano le parole: *del minimum di lire 40 di valor nominale*, aggiungendo un nuovo alinea del tenore seguente: « Non potranno essere rilasciate cedole al disotto di lire 100, salvo quando l'ammontare della dichiarazione fatta in conformità dell'articolo 6 sia minore delle lire 100. »

**COTTA.** Quanto all'emendamento dell'onorevole senatore Alfieri, io proporrei per sotto-emendamento che queste cedole minori di lire 100 non possano essere che nominative; allora si leva l'imbarazzo di fare una serie di dieci vaglia come occorrerebbe, serie che importa gran numero di firme, e arreca gravi disturbi all'amministrazione del debito pubblico.

**QUARELLI.** Faccio osservare che, trattandosi del trapasso di cedole per rendite minori di lire 5, si richiede ben sovente la presentazione di testamenti e di altri titoli che occasioneranno una grave spesa, talvolta quasi uguale al montare della rendita per la quale si domanda il trapasso.

**COTTA.** Prego l'onorevole preopinante di ritenere che la legge, la quale dà facoltà di fare cedole di lire 2, dice che queste dovranno essere riunite sino a che vengano a formare od eccedere l'ammontare di lire 10 per ottenere il trapasso. Ad evitare l'inconveniente accennato, basterebbe prescrivere che le piccole cedole fossero nominative.

**QUARELLI.** Bisogna sempre che si ottenga il trapasso.

**COTTA.** Si riuniscano con altre.

**QUARELLI.** Ma qualora non ne abbia?

**IL PRESIDENTE.** Prego i signori senatori a voler parlare uno alla volta perchè si possa seguire il corso della discussione.

**COLLA.** Veramente, se fosse necessario che tutti i vaglia del debito pubblico fossero sottoscritti, sarebbe una fatica troppo grave per l'amministrazione. Ma faccio osservare che per le obbligazioni dello Stato i *vaglia* non vanno sottoscritti perchè si staccano dalla matrice, e così si spediscono: perciò si potrebbe adottare lo stesso sistema che fu abbracciato per le obbligazioni dello Stato.

**COTTA.** Forse si potrebbe risolvere la questione ammettendo le cedole al portatore pagabili colla semplice impressione del bollo a tergo, come le cedole nominative.

**IL PRESIDENTE.** Si compiaccia formulare il suo emendamento.

**ALFIERI.** Nel caso in cui il Senato adotti la proposta nei termini espressi dal senatore Colla, proporrei che venisse aggiunto l'emendamento Cotta.

**IL PRESIDENTE.** Pregherei il senatore Cotta di formulare il suo sotto-emendamento.

**COTTA.** Non lo propongo che pel caso in cui sia accettato l'emendamento Colla.

**IL PRESIDENTE.** Ma allora può ella chiamarlo piuttosto articolo aggiunto che sotto-emendamento di altro articolo.

Io dimanderò in primo luogo se l'emendamento del senatore Colla, che tenderebbe a restringere il valore delle cedole a lire 40 in vece di 100, sia appoggiato.

(Il Senato lo appoggia.)

**RICCI, ministro delle finanze.** Mi si permetta di osservare che, per lo meno, bisognerebbe ridurre al 50 il *minimum*, in quanto che nell'imprestato del 7 settembre non ci è stata quota minore di lire 50 nominali. Il 40 era l'effettivo per i proprietari quotati del mezzo per cento che formavano lire 50 nominali. Quindi sarebbe necessario per lo meno limitarle a lire 50, mentre le quote di lire 40 nominali, secondo le basi di quella legge, non esistono.

**ALFIERI.** Io mi rimetto intieramente. La mia proposta tendeva soltanto a scemare gl'inconvenienti che potevano generarsi dall'accoglimento della proposta Colla, che riscuoteva d'altronde tutte le nostre simpatie.

**IL PRESIDENTE.** Chieggo al senatore Colla se voglia modificare il suo emendamento.

**COLLA.** Poichè c'è già una base, parmi che il danno non possa esser grave.

**RICCI, ministro delle finanze.** Esiste un inconveniente di espressione, ma non esiste di pagamento nominale minore di lire 50. Le lire 40 erano l'effettivo sborso.

**COLLA.** Essendo così la cosa, io non ho difficoltà di aderirvi.

**IL PRESIDENTE.** Metterò dunque ai voti l'emendamento del senatore Colla.

(Approvato.)

Ora deve aver luogo la discussione sull'emendamento del senatore Alfieri.

Questo emendamento è così concepito:

« Tuttavia non potranno essere rilasciate cedole al disotto di lire 100, salvo quando l'ammontare della dichiarazione fatta in conformità dell'art. 6 sia minore di lire 100 (1). »

(1) Il senatore De La Charrière, considerati gl'inconvenienti che potrebbero venire dalla riserva di stabilire questo *minimum* in occasione soltanto della legge del prestito obbligatorio, appoggia la proposta Colla, che questo sia senz'altro ridotto a lire 40.

Il senatore Alfieri, visto che l'unica difficoltà della proposta Colla si è di provvedere all'immenso numero delle cedole che si ponno domandare dallo stesso dichiarante, stima che venga ovviato a tale inconveniente col dispositivo del seguente alinea che propone:

**IL PRESIDENTE.** Domanderò prima se è appoggiato. (È appoggiato.)

(**DE LA CHARRIÈRE** si fa a spiegare una sua proposta per ovviare all'inconveniente segnalato nella suddivisione delle cedole per lo stesso contribuente. Succede quindi un dialogo fra il senatore De La Charrière ed il senatore Alfieri, che non si è potuto raccogliere dagli stenografi.)

**GALLINA.** Domando la parola per fare una semplice osservazione.

Quest'emendamento trasloca la difficoltà ma non la toglie; vale a dire, colui che per lo passato avea fatto un prestito di somma molto maggiore di quella di cui si parla nell'articolo poteva richiedere altrettante cedole che non fossero inferiori alle lire 2; supponiamo che vi siano di quelli i quali vogliono ottenere lo stesso effetto malgrado l'emendamento; si serviranno di questo mezzo, cioè invece di fare una dichiarazione sola ne faranno tante. Ciò essendo, l'emendamento che è proposto non avrebbe più il suo effetto.

Si dirà tuttavia che è difficile che uno voglia fare tante dichiarazioni per somme minime, quando in sostanza non si può ben spiegare quale reale vantaggio da simil modo di procedere possa derivare ai sovventori; tuttavia è cosa di fatto e certissima che furonvi non pochi i quali hanno voluto di una somma di lire 200 o 300 di rendita domandare 50 o 60 iscrizioni; ed è per ovviare a questo fatto probabile che è proposto l'emendamento che si discute. Ora io mi limito ad osservare non esser dubbio che, ove alcuno volesse evitare questa difficoltà, lo potrebbe facendo molte dichiarazioni invece di farne una sola.

**QUARELLI.** Ma ciò non succederebbe che la prima volta, imperocchè, quando si è ottenuta una cedola, il proprietario ha diritto di domandarne la conversione e divisione in quante altre desidera, purchè di rendita non minore di quella stabilita, e perciò l'inconveniente al quale oggi si vorrebbe ovviare dalla molteplice spedizione di cedole di tenue somma si riprodurrebbe più tardi.

**GALLINA.** È appunto quello che si vuole impedire.

**COTTA.** La legge che accorda l'emissione di cedole di lire 40 a favore dei piccoli versamenti non accorda però la divisione delle somme maggiori in piccole rendite, che anzi prescrive che queste non possano venir trapassate che riunite in somma almeno di lire 10 di rendita.

L'emendamento del senatore Alfieri è perfettamente conforme al disposto della legge che ha permesso la emissione di cedole della sola rendita di lire 2.

**QUARELLI.** Aggiungerò ancora il bisogno che s'inserisca quest'articolo, perchè del resto, essendo soltanto relativo all'imprestito del 1848, bisognerebbe inserirlo in questa legge.

**COTTA.** Per l'altro prestito si è fatto quello che la legge non accordava: varie sono state le dimande di riduzione in piccole cedole, sebbene la legge non lo accordasse, quindi si sono spediti degli elenchi che ammettevano la divisione in diverse piccole cedole.

Il maggior lavoro che vi si richiedeva motivò delle osservazioni del Ministero, da cui sono emanate delle istruzioni di non più accordarle, e non si sono più accordate, perchè non erano da alcuna legge autorizzate.

**IL PRESIDENTE.** Se non vi è alcuno che dimandi la parola su questo emendamento, lo porrò ai voti. (Fa per leggerlo)

«Tuttavia non potranno essere rilasciate cedole al disotto delle lire 100, salvo quando l'ammontare della dichiarazione fatta in conformità dell'art. 6 sia minore delle lire 40.» (Verb.)

**GIULIO.** Lo scopo speciale per cui il senatore Colla ha proposto di ammettere il pagamento di somme minori è di fare che i piccoli capitalisti possano nel debito obbligatorio valersi dei vantaggi che darà loro la facoltà di contribuire al prestito volontario; la difficoltà si appiana col pubblicare un numero di cedole così grande come dovrebbe e sarebbe probabilmente necessario per somministrare articoli tali a tutti i contribuenti di lire cento.

Ammissa la quota inferiore a lire 100, colui che farà per esempio un pagamento di 40 lire riceverà una quitanza di 40 lire; questa quitanza di 40 lire proporrei che sia ammessa in pagamento del prestito forzato, senza necessità di ridurla in cedola. A questo modo non si avrà la fatica di preparare tante cedole e si darà ai contribuenti del prestito obbligatorio il mezzo di poter godere dell'aggio del 28 p. 0/0 che questa legge di prestito volontario conferisce ai suoi contribuenti.

**COLLA.** Mi pare che due difficoltà si oppongano: la prima è l'emendamento che si è votato per il *minimum* di lire 50, il quale non può più essere soggetto a discussione; la seconda in ciò consiste che, sebbene la proposizione del senatore Giulio veramente appoggi la domanda mia, cosicchè probabilmente io vi avrei aderito, nondimeno essa lasciava ancora i piccoli contribuenti in una posizione inferiore a quella degli altri, giacchè verrebbero essi costretti per vendere il loro credito a cadere in mano di persone che difficilmente sarebbero discrete; la qual cosa, finchè si può, è da evitarsi.

**GIULIO.** Farò due osservazioni, la prima delle quali versa sulla variazione dell'emendamento.

Io credo che il Senato, nel votare l'emendamento sottoposto al suo suffragio, abbia avuto intenzione non di sancire l'emissione di cedole di lire 50, ma di approvare il principio che esse possano prender parte all'imprestito volontario per somme minori di lire 100. Quanto alla seconda osservazione, che i piccoli prestatori si troverebbero obbligati a vendere le loro quitanze a speculatori onde potersene valere, se mi sono bene espresso la prima volta che ho avuto l'onore di parlare, mi pare che ciò non sia da temere. Il senatore Colla voleva che potessero prender parte al prestito volontario a fine di godere del vantaggio del 28 per 0/0. Ammettiamo in pagamento del prestito obbligatorio la quota che è spedita nell'atto del pagamento da una quota di prestito volontario; questi piccoli capitalisti non avranno punto bisogno di negoziare queste quitanze a fine di poterne utilizzare il valente, poichè l'utilizzeranno appunto nel modo che prometteva il senatore Colla, lo utilizzeranno nel versarle nel pagamento della quota obbligatoria che verrà loro imposta.

**COLLA.** Oppongo ancora due osservazioni a quelle che si fecero dall'onorevole propinante. La prima è relativa all'adozione dell'emendamento il quale consiste in dire che le cedole del debito pubblico sono del *minimum* di lire 50 e non più di lire 100. Per l'adozione che si è fatta di questo emendamento la questione è decisa circa il *minimum*. Alla risposta che egli fece alla mia osservazione, che i contribuenti non correrebbero pericolo o danno, io mi permetto di osservare che colui il quale ha dato una piccola somma del prestito volontario potrebbe bensì servirsi di essi per scaricarsi dall'obbligatorio, mediante la disposizione proposta dal senatore Giulio, ma non potrebbe avere una cedola del debito obbligatorio, e sarebbe costretto a vendere il suo credito.

La questione è sempre la stessa: potrà esentarsi dal prestito obbligatorio, ma non potrà avere una cedola, altrimenti bisognerebbe stabilire fin d'ora che nel debito obbligatorio

si ammetteranno cedole inferiori a lire 50. E allora si stabilirebbe un'altra ingiustizia, perchè si ammetterebbero 50 lire di *minimum* nell'obbligatorio e non pel volontario.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**IL PRESIDENTE.** Io debbo far notare alla Camera che forse non è questo il luogo in cui gli emendamenti debbano essere sottoposti a votazione. Questi emendamenti i quali riguardano l'imputazione che dovrà farsi nel prestito obbligatorio dei vaglia o delle quitanze, come voglia dirsi, del prestito volontario, cadranno poi in acconcio allorchè giungeremo alla discussione dell'art. 11, nel quale si stabilisce l'imputazione delle obbligazioni del prestito volontario nel prestito obbligatorio. Forse che allora cadrà in acconcio di esaminare sia la proposizione del senatore Alfieri sulla formazione delle cedole, sia quella del senatore Giulio, il quale vorrebbe far valere in queste obbligazioni la presentazione delle quitanze.

**ALFIERI.** Io debbo dire che non mi pare sia ammissibile l'opinione emessa dall'egregio mio amico il senatore Giulio, che cioè il Senato abbia solo ammesso in massima la riduzione del *minimum* del titolo delle cedole da emettersi; io credo invece che le deliberazioni del Senato versano sempre sovra proposizioni formali, comprese in termini precisi, assoluti. Nel caso presente io quindi non esito a credere che il voto del Senato s'abbia da riferire alla prima parte del mio emendamento, tendente a sostituire le parole: *del minimum di lire 50 di valor nominale*, a quelle del progetto: *del minimum di lire 100 di valor nominale*, parola queste nelle quali si traduceva il lodevolissimo intendimento dell'autor primo della proposta, il senatore Colla.

Ciò detto relativamente al voto già emesso dal Senato, io mi permetterò di aggiungere, riguardo al luogo ove torni più in acconcio di dar sede alla seconda parte dell'emendamento da me proposto, che, per quanto io sia naturalmente inclinato a deferire all'opinione dell'onorevolissimo presidente, io non saprei riconoscere che quell'emendamento possa con più proprietà essere collocato altrove che non in seguito all'art. 1, avendo esso più stretta relazione coll'ultimo disposto di quell'articolo medesimo, che con nissun'altra disposizione della legge. Oltrechè mi pare desiderabile che, per quanto possibile, le deliberazioni siano prossime alle discussioni delle quali debbono naturalmente portare vivissima l'impronta.

Io ripeto che proposi il mio emendamento per rimuovere quegli inconvenienti che sembravano assai gravi.

**CERRATO, relatore.** Non ho che un'osservazione semplicissima da sottoporre al Senato, ed è che l'art. 1 contiene la massima generale, che nella primitiva redazione di detto articolo si stabiliva che l'acquisto delle cedole del debito pubblico redimibile dovesse essere del *minimum di lire 100 di valore nominale*. Il Senato, adottando l'emendamento proposto dall'onorevole senatore Colla, ha ridotto detto *minimum a lire 50*, ma ad un tempo ha pregiudicata l'altra questione in quanto che è stabilito che si tratta non di *acquisto di quitanze*, ma di *acquisto di cedole* del debito pubblico. Su questo punto mi pare che il Senato non possa più ritornare, e che in conseguenza l'emendamento del senatore Giulio non sia accettabile, perchè ripugnerebbe ai termini formali già adottati nell'art. 1 dal Senato.

Avrò l'onore di soggiungere una seconda osservazione in ordine alla posizione della questione. Il signor presidente aveva proposto di trasferire la discussione dell'emendamento del senatore Alfieri all'art. 1; io credo veramente che possa trasferirsi, non già all'art. 11, sibbene al 12, dove è detto

che il ministro di finanze è autorizzato ad emettere nella forma voluta dalle vigenti leggi, ecc. Qui si tratterebbe di proporre una forma alquanto diversa da quella stabilita dalle vigenti leggi, perciò vi tornerebbe opportuna la discussione dell'emendamento del senatore Alfieri.

**COLLEGO LUIGI.** Ha già avuto luogo la discussione.

**IL PRESIDENTE.** Le difficoltà che si presentavano nel ridurre ad effetto la spedizione delle cedole di lire cinquanta indussero il senatore Alfieri a correggerle col proposto emendamento, che è in coerenza alle dichiarazioni portate dall'articolo della legge. Il senatore Giulio ha voluto aggiungere un sotto-emendamento, col quale non più cedole si richiedono per essere imputate, ma bastano le sole quitanze.

Ora, domando io, questo sotto-emendamento, che alla presentazione di cedole surroga le quitanze, toglie naturalmente una parte dell'emendamento maggiore proposto dal senatore Alfieri. Dunque se il sotto-emendamento del senatore Giulio non può essere messo a discussione che fra l'art. 11 e 12, non veggio come si possa ora deliberare sull'emendamento Alfieri, mentre che non si può ora prendere deliberazione sul sotto-emendamento il cui esame deve avere la priorità.

Io proporrei adunque di votare l'art. 1 come è concepito, colla riduzione da lire 100 a lire 50, e di continuare nella discussione della legge siccome è scritta, sino a giungere a quello degli articoli posteriori che meglio ammetterà quella disamina degli accennati emendamenti.

**DE FORNARI.** L'osservazione del nostro presidente intorno all'art. 11 mi ha richiamato ad una considerazione la quale dominava nella mia mente, e che mi pare che domini la questione.

Nell'art. 11 si ha un riferimento ad una legge proposta alla Camera dei deputati, la quale è, direi, ancora in embrione ed incerta, se da emanarsi, e quale, d'altro prestito coattivo. Alle disposizioni di questa legge, che non si sa quali risulteranno, si va coordinando anticipatamente, intanto, non solo la proposizione della legge, ma anche emendamenti e sotto-emendamenti che vi si moltiplicano e si complicano. Questo mi sembra un gravissimo inconveniente, impegnando prematuramente e incertamente; e basta dire anche solo che quando arriveremo nel progresso della discussione all'art. 11, se questo articolo non fosse approvato, o venisse modificato, tutto quello che avremmo precedentemente deciso, o parte, non si troverebbe più applicabile. Invero io mi riservavo a fare allora questa osservazione; ma sono, bene a proposito, indotto a premetterla attualmente, e tanto più vedendo che si persevera appunto non solamente a deliberare gli articoli quali sono proposti e coordinati nella legge, ma a deliberare altre modificazioni le quali sempre suppongono l'esistenza dell'altra futura legge.

**GIULIO.** (*Interrompendo*) Desiderando agevolare per quanto sta in me la discussione di questa legge, ritiro il mio emendamento.

**IL PRESIDENTE.** L'abbandono fatto dal senatore Giulio del suo emendamento scema, per non dir toglie affatto la difficoltà gravissima che io sentiva di proporre l'emendamento senza che prima si discutesse il sotto-emendamento.

Propongo alla Camera di dare il suo voto sull'emendamento Alfieri, il quale è così concepito. (*Legge l'emendamento Alfieri*)

Chi intende di approvare quest'aggiunta voglia levarsi in piedi.

**UN SENATORE.** La sede di quest'emendamento deve essere all'art. 13.

**IL PRESIDENTE.** È riservata la collocazione al debito luogo.

Chi l'approva con quest'intelligenza si alzi.

(È approvato.)

(Legge l'art. 2.)

Dimanderò in prima se si vuole la divisione.

(Il Senato dichiara che si faccia la divisione dell'articolo.)

È aperta la discussione sul primo paragrafo.

**COLLA.** Io vorrei proporre al Ministero una variante in quanto al giorno.

L'oggetto principale di questa legge è di allettare i capitalisti stranieri a versare una porzione dei loro capitali in quest'impresito. Ora, il termine di quindici giorni è di vero insufficiente per avere all'estero le nozioni e informazioni intorno a questo impresito, e perchè gli stranieri possano scrivere ai loro corrispondenti, avere schiarimenti i quali all'uopo occorrono, mandare la loro autorizzazione e fare i fondi necessari al pagamento della prima metà. Capisco che vi è urgenza, ma ad ogni modo per ciò non conviene stabilire un termine che possa escludere gli stranieri che alquanto più tardi mandassero le loro dichiarazioni. Quindi io chiederei che si dovesse assegnare lo spazio di giorni 25 almeno.

**PETITTI.** Mi permetterò di appoggiare la proposta del precopinante, perchè il paese in Europa dove si attende più a questo genere di speculazioni è l'Olanda. Quindici giorni non bastano. Questa legge deve ancor essere rimandata alla Camera dei deputati per gli emendamenti introdotti. Al 1° di aprile è impossibile che sia promulgata, epperò è impossibile che ai 15 possano giungere in quel paese le informazioni necessarie per le speculazioni di questo genere; e se vengono danari, gli è da quel paese singolarmente che vengono.

**NIGRA.** Mi permettano di fare una piccola osservazione.

Il differire di cinque giorni o di dieci in quanto all'operazione non c'è dubbio che diventa una cosa essenziale, avuto riguardo alla somma premura. Circa poi al comunicare questo progetto all'estero onde ricevere delle commissioni, io sono di parere che l'Olanda non sia il paese dove si collochino con facilità i nostri fondi. Io ne ho la prova; ciò succede piuttosto in Svizzera, ove molti capitalisti hanno collocati i loro fondi sulle nostre carte.

**RICCI, ministro di finanze.** La difficoltà sarebbe non solo nel mandar la cosa in lungo, si porterebbe oltre a ciò qualche alterazione. Si è assegnato al 15 la prima rata, al 30 la seconda. Ciò porterebbe di dover aumentare necessariamente anche lo spazio della seconda rata. Altronde, per gli speculatori, questo progetto è già stato presentato il giorno 7 o 8 di questo mese, di maniera che è già conosciuto all'estero; quindi lo spazio. . . .

**COLLA.** (Interrompendo) Si osservi che, secondo il progetto, il termine per l'ultima rata è fissato non al 30 di aprile, ma al 15 di maggio, donde si potrebbe mettere l'una ai 25 aprile e l'altra ai 15 maggio. Ci corrono 20 giorni di tempo, e il senatore Nigra, che è informato più di me intorno a queste cose, sa le difficoltà che s'incontrano al giorno d'oggi nell'argomento di cui si tratta.

Mediante un po' più di tempo si potranno prendere le informazioni che occorrono, e si troverà modo di mandare i capitali necessari, la qual cosa gioverà moltissimo ad accrescere il numero dei concorrenti; nè vi è timore che si possa mancare all'urgenza, mentre a ciò provvedono i premi che si stabiliscono per i sovventori più solleciti, e provvederanno per altra parte l'emissione dei vaglia e l'anticipazione sul tributo prediale.

**NIGRA.** Noi sappiamo quasi come certo che le nostre ob-

bligazioni del 1834 sono per lo più in Francia e in Svizzera, e sono conosciute. Il prolungare di qualche giorno non vi ha dubbio che non faciliti di molto per le commissioni che si avrebbero dall'estero: per altra parte non influisce a diminuire quell'accorrenza che ci sarebbe nel paese. Per conseguenza, se il ministro non ci vedesse una difficoltà essenziale, io crederei che sarebbe nell'utilità dell'operazione l'accordare questi dieci giorni di più.

**RICCI, ministro delle finanze.** Io non ci vedo veruna difficoltà che possa alterare in sostanza il concetto, in quanto che i premi dati per i primi milioni ai più solleciti saranno un incitamento a far accorrere i capitalisti.

**CIBRARIO, relatore.** Mi permetto di far osservare, come relatore della Commissione, che, se si adotta questo espediente di prolungare il termine rispetto agli oblatori in genere, a più forte ragione converrà prolungarlo anche per i premi che si sono proposti ai più solleciti nell'art. 9, e ciò perchè anche i capitalisti stranieri siano allettati a concorrere. La Commissione ha avuto principalmente in vista, nello stabilire questa specie di modificazione, il concorso dei capitalisti stranieri.

**COLLEGGNO LUIGI.** Il signor ministro diceva di non vederci difficoltà veruna. Io direi che, se non vi è somma difficoltà per i 15, si mantenga pure il 15. Siamo in tempi di somma premura, e anche questa sola dilazione potrebbe essere imbarazzante nella condizione nostra finanziaria.

**IL PRESIDENTE.** Il senatore Colla persiste nel suo emendamento?

**COLLA.** Io non credo che ciò pregiudichi all'urgenza. Bisogna distinguere i capitalisti stranieri dai capitalisti dell'interno. Per i capitalisti stranieri, se si allunga il termine, si acquista maggior facilità; per i capitalisti dell'interno vi è già l'allettamento. Io porto adunque opinione che, adottando questo emendamento, esso favorisca gli stranieri e non pregiudica l'interno, perchè gli obblighi che il Governo contrae verso i compratori sono in modo più chiaro spiegati nell'articolo 4, cioè: *L'interesse del 4 per 0/0 da impiegarsi, ecc.*

(Qui molti senatori parlano da destra a sinistra, di guisa che si può nulla raccogliere.)

**IL PRESIDENTE.** Prego il Senato che s'abbia a ricomporre, a ciò più ordinata proceda questa discussione.

Domando ora in primo luogo se è appoggiato l'emendamento che trasporta il termine di 15 giorni a 25.

(Appoggiato.)

Essendo appoggiato, devo metterlo ai voti.

Chi intende approvarlo voglia levarsi in piedi.

(Non è approvato.)

Metterò dunque ai voti il paragrafo primo dell'articolo 2, poichè si è fatta la divisione del detto articolo in due paragrafi.

**DI CASTAGNETTO.** Un dubbio mi si è affacciato alla mente leggendo l'inciso di quest'articolo, il quale m'è parso abbastanza grave per essere rassegnato al Senato.

Le obbligazioni saranno emesse sulla stessa base e nella stessa forma di quelle create col regio editto 24 maggio 1834? Naturalmente la prima idea che si presentò alla mente si fu di esaminare l'editto 27 maggio 1834, e mi risultò che quell'editto è basato interamente sul prestito per la somma totale di 50 milioni, colle distinte categorie dei premi a favore degli oblatori. Questi premi sono regolati talmente, che uno è di 100,000, l'altro di 50,000, e così via via, ma sempre sulla base di 50 milioni. Ora il dubbio che mi nasce è questo: se cioè dal prestito presente non si raccolga la somma di 30 milioni, io credo che l'economia di tutta questa legge cade,

perchè non sarà più possibile di fissare i premi sulla stessa base di quella portata dall'editto 27 maggio 1834.

Supponiamo, per esempio, che 5 milioni venissero sorsati per quest'imprestito. Il 2 per 0/0 di cui fa cenno l'art. 4 successivo formerebbe di già 10 milioni, i quali basterebbero appena per dare il premio che sarebbe stabilito sulla base di quella legge del 27 maggio 1834, e non vi sarebbe nemmeno il fondo per l'estinzione. Mi diranno forse che si dovrà regolare i premi per tutti in proporzione, ma io non ne trovo cenno; e credo anzi che l'allettamento per i contribuenti sia appunto di aver i premi medesimi sulla base di quelli stabiliti dall'editto 27 maggio 1834.

Là vi era una creazione, una dotazione diretta; se l'emissione delle rendite non si fosse potuta interamente eseguire, le finanze le avrebbero ritenute, e queste concorrevano egualmente a pagare i premi i quali cedevano a favore delle finanze; ma qui non è il caso, perchè vediamo all'art. 2, primo alinea, che il Ministero è autorizzato ad emettere tante obbligazioni quante ne saranno richieste; quindi si può concludere che i premi non sono più sulle basi dell'editto del 1834.

**DE FORNARI.** Il pensiero dell'onorevole senatore Di Castagnetto era medesimamente il mio di cui mi preoccupava, però in un altro aspetto, perciocchè il risultare eventualmente la somma del prestito altra e minore non impedisce l'applicazione delle norme stesse sancite coll'editto pel prestito del 1834, l'applicazione facendosi in proporzione, colle norme stesse; ma ciò che è una vera difficoltà consiste nel non potersi regolare in conformità di quell'editto l'impiego dell'assegnazione promiscua del 2 per 0/0 per l'estinzione e dei premi se non dopo conosciuto il definitivo numero delle obbligazioni richieste e il totale montare di tal porzione del prestito; total impiego essendo promiscuamente e compensativamente stabilito mediante elaborati calcoli e conguagli da cui risultano anche variati i premi in diverse epoche, come vedesi nelle tabelle attergate alle obbligazioni del 1834, specialità che qui forse o più oltre meglio occorrerebbe considerare, perchè impedirà la consegna dei titoli alle epoche nel progetto annunziate.

**DI CASTAGNETTO.** Mi si permetta una semplice osservazione.

Colui che fa questa speculazione, poichè questa è sempre una speculazione, deve sapere, nel farla, a che cosa aspira. E quello il quale è inteso a questa speculazione, prendendo una cedola di questo imprestito, deve conoscere il guadagno ch'egli si propone. Qui non v'ha una base fissa, come nel 1834, ma cosiffatta che può variare e può avere un guadagno a seconda dell'affluenza degli speculatori, maggiore o minore, giusta il maggior o minor numero di cedole che saranno state vendute.

**CINERIO, relatore.** Nel 1834 il nostro credito pubblico era tale che il Governo poteva dire: io ho bisogno di 27 milioni, e poteva contare su 27 milioni; ma di presente siamo in circostanze che il Governo dice: ho bisogno di vari milioni, ma non so quanto potrò ricavare da questo prestito. I prestatori debbono dunque seguire le condizioni che prima di tutti subisce il Governo, vale a dire che il montare del premio dipenderà dalla maggiore o minore quantità delle somme che avrà potuto incassare, e perciò quest'ammontare rimane incerto primachè il prestito sia chiuso.

Rispondo adesso ad un'altra osservazione del senatore De Fornari, e gli rispondo rammentandogli l'articolo ultimo del progetto, il quale stabilisce che i termini prefissi nella

presente legge sono perentorii e non potranno per niun verso venir prorogati.

**IL PRESIDENTE.** Chi intende dopo questi schiarimenti approvare il secondo paragrafo, voglia levarsi in piedi.

(Approvato.)

Rileggerò l'intero articolo, salvo che il Senato non creda che io possa prescindere.

**ALCUNI SENATORI.** Non occorre.

**IL PRESIDENTE.** (Legge l'art. 3) Se non vi ha chi domandi la parola, lo metto ai voti.

(Approvato.)

(Legge l'art. 4.)

**ALFIERI.** Ripeterò a questo proposito l'osservazione che ho già fatta in occasione della presentazione d'altre leggi analoghe, osservazione che ebbe consenziente il ministro d'allora, e credo poter dire anche il Senato. Parendomi che si dovesse ormai abbandonare questo sistema che non ha realtà, di assegnare un prodotto piuttosto che un altro per l'estinzione, perocchè l'erario è solidale. Questa è cosa tanto antiquata che non se ne dovrebbe più far uso.

**MICCI, ministro delle finanze.** Convegno perfettamente col preopinante che rispetto ai debiti contratti dal Governo si è anche seguito l'esempio degli altri Governi, da cui si è fatto un assegnamento speciale. Dirò oltre a ciò che l'assegnamento sul tributo prediale non è altro che una designazione. Se si dovesse realmente adoperare il ricavo delle contribuzioni, ne conseguirebbe l'inconveniente che le contribuzioni fondiari, pagandosi per duodecimi, e così per semestri, perchè alla fine dell'anno resta ancora l'altra quota da esigersi, mancherebbe il danaro di quella quota per fare i pagamenti che dovrebbero venire ritardati. Non è, dissi, che una designazione.

Siccome per altro poteva sembrare che s'avesse a deteriorare la condizione de' nuovi prestatori per cagione del non vedere per sè una speciale designazione pel pagamento, così era stato stabilito di assegnare uno speciale prodotto, il quale anche, con un reddito ordinario, presentasse una guarentigia sufficiente non solo, ma anche doppia e triplice del bisogno. Questo fu il motivo che indusse a conservare quell'antico sistema di assegnare un fondo speciale. Del resto in massima convengo col preopinante che se ne potrebbe benissimo prescindere.

**ALFIERI.** La seconda parte dell'osservazione ch'io intendeva fare non è solamente relativa al disposto dell'articolo ora in discussione, ma si riferisce piuttosto ad un punto sovra il quale sembra che il Senato abbia inteso di far cadere la sua deliberazione. Io non intendo rinnovare la discussione già seguita, ma, perchè è rimasto in me un dubbio sulla portata del voto implicitamente emesso, io desidererei che fosse in termini più precisi ancora ed espliciti dichiarato dal signor ministro se si abbia da intendere che, qualunque sia la somma ricavata dall'imprestito per mezzo della vendita di obbligazioni, i premi da assegnarsi saranno invariabilmente quelli stabiliti pel prestito del 1834, ovvero se essi saranno assegnati in proporzione della somma realmente ricavata dalla vendita delle nuove obbligazioni.

**DI CASTAGNETTO.** È appunto l'osservazione che faceva io.

**ALFIERI.** Appunto; perchè non è stata data risposta che abbia potuto assicurare nè me, nè altri con esso meco, che sia intendimento della legge, come, qualunque abbia ad essere il prodotto effettivo dell'imprestito, tuttavia i premi saranno quelli già assegnati colla legge del 1834, insisto acciò sia data questa maggiore spiegazione, perchè appunto,

per non credermi abbastanza illuminato sovra cosa così essenziale, ho dovuto astenermi dal prender parte alla deliberazione cui addiveniva il Senato.

In queste operazioni finanziarie i più cospicui sovventori di danaro non sono quelli che acquistano titoli per ritenerli, ma bensì coloro i quali ne fanno incetta per rivenderli col-l'opportunità, e costoro non intervengono laddovè non possono rendersi sufficiente ragione del beneficio certo e del beneficio probabile che può risultare dall'investimento dei loro fondi in un pubblico prestito, poichè da ciò solo può dedursi per essi la confidenza di un più facile e più vantaggioso collocamento successivo dei titoli di che sono in possesso. Il credito, come tutti sanno, è cosa da per sé gelosa quanto mai, e non si potrebbe mai procedere con troppa lealtà perchè sia mantenuto intemerato, e per mostrarsi leali bisogna essere espliciti.

**RICCI, ministro delle finanze.** Mi pare che non può correre dubbio sull'intelligenza delle spiegazioni date sull'art. 4, di 1 per 0/0 di estinzione.

Questo è l'obbligo che contrae il Governo, massimamente sul risultato della somma che sarà incassata.

**ALFIERI.** Dunque io suppongo che il premio del 1854 fosse di 50,000 lire; uno basta per tutti; che invece di 50 milioni, che allora era la somma integrale dell'imprestito, se ne perceva attualmente un decimo, si riduca a 5 milioni; invece di 50,000 lire di premio sarà 5,000.

**IL PRESIDENTE.** Il Senato mostra impazienza di venire alla conclusione.

L'osservazione del senatore Alfieri non essendo che ristretta a dare un avvertimento al Ministero, e non già a modificare la legge, porrò per conseguenza a votazione l'intero art. 4.

(È approvato.)

(Legge gli articoli 5, 6 e 7, i quali vengono successivamente approvati.)

Do lettura dell'art. 8.

**COLLEGNO GIACINTO.** Nella discussione generale io faceva una proposta di emendamento in proposito delle misure contenute negli articoli 8 e 9 della Commissione.

**IL PRESIDENTE.** Siccome l'articolo del Ministero fu spezzato in due, l'art. 8 è ridotto a questo solo alinea; quindi avrò a leggere l'art. 9.

Viene ora in acconcio di dar lettura dell'emendamento che il senatore Collegno mi aveva consegnato.

Chieggo se sopra quest'art. 8 non havvi osservazione.

**DE CARDENAS.** Prima che sia votato questo articolo, osserverei che non possiamo intercettare il passo alla determinazione se gli interessi debbano parlare dal primo aprile o dal primo gennaio, come proponeva il Ministero.

**IL PRESIDENTE.** Questa è la regola generale, poi vi è l'eccezione o il privilegio che voglia dirsi a favore dei primi prestanti; di modo che non può punto venir pregiudicata la discussione dell'articolo successivo; quindi io pongo ai voti l'art. 8.

Chi intende approvarlo è invitato a levarsi in piedi.

(Approvato.)

Ora leggerò l'art. 9. (Legge)

A quest'articolo il senatore Giacinto di Collegno ha presentato un emendamento, il quale propriamente consiste nella riproduzione dell'art. 8 della legge.

La parola è all'autore dell'emendamento.

**COLLEGNO GIACINTO.** Malgrado quanto fu detto già nella discussione generale in proposito della misura proposta negli articoli 8 e 9 del progetto della Commissione io credo

SENATO DEL REGNO — Discussioni

14

dover persistere nell'emendamento che intendeva proporre, e fondo questo mio persistere negli argomenti medesimi citati dalla Commissione in favore della misura che intendo combattere.

Una delle riforme di cui si facesse da anni ed anni sentire più vivo il bisogno in tutte le società civili si era la soppressione del giuoco del lotto: « giuoco fondato (ripeto la frase della Commissione), giuoco fondato su basi fallaci, senza probabilità di vincite da stare in confronto della probabilità contraria. » E difatti, fra le riforme operate da vent'anni in poi nei diversi Stati d'Europa, una delle prime fu sempre la soppressione del lotto. Il Governo del Re sembra tendere soltanto per ora a soffocare gradatamente quella passione tanto abbarbicata nelle classi che avrebbero maggior bisogno di porre in serbo per la vecchiaia i frutti del sudore degli anni giovanili; ma non voglio dubitare che, se le circostanze dell'erario lo avessero permesso, il giuoco del lotto sarebbe soppresso già anche fra noi, come lo è in tutti gli Stati retti da Costituzioni liberali.

Ora, è egli conveniente che il Senato introduca in una legge un emendamento che sembra fare appello alla passione riprovevole del giuoco, a quella brama ingentita dell'umana natura di cercare l'ignoto, di esplorare l'avvenire, d'interrogare la fortuna?

Io non vorrei certo che il Senato si limitasse a interinare le leggi quali vengono proposte al nostro esame; ma non vorrei neppure che ci avessimo a servire del nostro diritto di emendare quelle leggi per introdurvi in certo modo una consecrazione di principii non interamente conformi ai dettati della morale.

In conseguenza io voterò contro gli articoli 8 e 9 del progetto della Commissione, e proporrò come emendamento che venga adottato l'art. 8 del progetto presentatoci dal Ministero.

**NIGRA.** A mantenere il credito pubblico non basta di avere i mezzi materiali che lo garantiscono, ma bisogna che vi concorra anche la più scrupolosa esattezza per il mantenimento degli'impegni che si sono contratti; per questo motivo io penso che convenga di ricevere in pagamento il vaglia del prestito volontario a cui concorsero i più premurosi a provvedere ai bisogni del paese; questo provvedimento non è che un mero atto di giustizia, e produrrà un eccellente effetto, massime all'estero, dove noi non possiamo nasconderci che si collocano gran parte delle nostre rendite; questa misura contribuirà a mantenere il nostro antico credito delle finanze, cosa tanto più necessaria al momento di un nuovo prestito.

Il progetto di legge che ci veniva presentato accorda la decorrenza di tre mesi di maggiore interesse a coloro che verserebbero i primi una certa somma, e proponeva premii mediante l'estrazione a sorte sulle basi dell'imprestito fatti nel paese sino dal 1834, come una delle basi del piano del prestito. La Commissione non ha cambiato il progetto dell'imprestito che per quanto concerne i tre mesi di maggior interesse che si voleva dare egualmente come premio, ed è parso alla Commissione che possa animare maggiormente gli speculatori, anche perchè in affare di piani d'imprestiti è permessa qualche piccola licenza quando non lede ai principii di equità; in questo caso la parte che si lascia in balia della fortuna è così minima che mi sembra tollerabile.

È cosa minima qui la parte che si vuol lasciare in balia alla fortuna. Son d'accordo colla Commissione che questo si dovesse concedere, perchè ha nulla di comune con colui che giuoca al lotto, e che giuoca tutto il suo avere. Qui il Go-

verno vuol dar un maggior interesse a coloro che concorreranno i primi; dunque qual è la parte che egli lascia in balla della fortuna? È questo un interesse che si accorda come premio.

Non credo perciò che sia qui il caso di applicare severamente la massima del giuoco. Senza dubbio, in fatto di massime di giuoco, se si trattasse di fare un imprestito in altri tempi, io che sostengo questa proposizione forse la combaterei. Ma oggi, avuto riguardo alle circostanze, avuto riguardo alla premura che si ha di aver danaro, ed anche alla minima parte che si lascia alla fortuna, io ho creduto di votare per questa base, che sostengo non contraria alla massima sovra espressa.

**CIBRARIO, relatore.** Non si può, come già fu avvertito, in nissun modo confondere il giuoco del lotto colla specie di lotteria proposta in questa legge, quantunque l'alea abbia luogo in questo ed in quella.

Nel lotto il Governo propone un giuoco nel quale tutte le probabilità sono in suo favore. Chi concorre a questo giuoco non ha debito alcuno; è tratto da una illusione che gli fa sperare un guadagno tanto difficile che si avvicina all'impossibile, ed affida alla sorte il frutto de' suoi risparmi, e spesso una parte del necessario. Se non guadagna perde tutta la posta, e non gli rimane che una triste speranza, che d'ordinario non diviene fruttuosa e non fa che confermarlo nella via delle illusioni.

Invece qui si tratta di sovvenire a titolo di prestito agli urgenti bisogni dello Stato. Chi concorre soddisfa ad un debito di cittadino; non perde, ma accresce il capitale. Lo impiega ad un interesse assai maggiore di quello che potrebbe sperare impiegandolo diversamente.

Se il Governo, affine di raddoppiare la sollecitudine dei concorrenti, aggiunge a tutti questi vantaggi la probabilità di un premio, non veggo che la morale debba adontarsene. Ammetto che questo sistema non si accorda colle buone regole di finanza in tempi ordinari. In tempi ordinari non si concederebbe il vantaggio del 28 per 0/0; in tempi felici nemmeno l'interesse del 5; ma nei tempi in cui siamo questo sistema è una necessità, ed io non posso che acconsentire a quanto osservava in proposito con molta saviezza l'onorevole mio collega ed amico il senatore Petitti, ed ultimamente anche il senatore Nigra, tanto più che, non ai soli cittadini, ma anche ai capitalisti stranieri si debbe, come si è notato nella relazione, aver la mira nel discutere la legge di cui ci occupiamo.

**IL PRESIDENTE.** Domando se l'emendamento del senatore Giacinto di Collegho è appoggiato.

(Appoggiato.)

**DE LA CHARRIÈRE.** Je ne crois pas qu'on puisse comparer le projet de la loi présente avec le jeu de la loterie, et par conséquent je repousse l'amendement.

La comparaison qu'on veut établir entre la loterie et les primes que propose la Commission n'est, selon moi, nullement fondée. Il n'y a entre elles qu'un seul point de ressemblance, c'est le sort qui décide.

Mais les prêteurs ne perdront rien dans aucun cas, à la différence de ceux qui jouent à la loterie et qui sont presque tous destinés à perdre.

Il n'y a d'ailleurs rien d'immoral à nos yeux dans l'appât offert aux prêteurs; tous y concourent, tous y aspirent, et il n'y a point de bénéfice pour le trésor.

**IL PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento del senatore Collegho.

(Non è approvato.)

Ora leggerò e metterò ai voti l'articolo intero.

(Approvato.)

Ora leggerò l'art. 10. (Legge)

**ALPIERI.** Siccome aveva proposto l'emendamento all'articolo 10 del progetto. . . . (Viene interrotto)

**IL PRESIDENTE.** Mi riserbavo di tenerne conto all'articolo 17.

Ora chi è d'avviso di adottare l'art. 10, voglia alzarsi in piedi.

(Adottato.)

Leggo l'art. 11. (Legge)

La natura dell'obbligo è diversa. . . . (Interrotto)

(Qui succede un dialogo vibrato parte in francese e parte in italiano tra il ministro di finanze, il senatore De La Charrière ed il senatore Cibrario, che non poté essere inteso dagli stenografi.)

**ALPIERI.** Di questi stessi riflessi io aveva tenuto conto nel formulare l'emendamento che intendevo di proporre.

Valendomi quindi della presente opportunità, io domanderò al signor ministro, e pregherò il Senato di voler ben ponderare se non vi sarebbe forse convenienza che la totalità, o quasi, dell'imprestito, si convertisse in obbligazioni piuttosto che in cedole, poichè quando fosse così, a procurare un simile risultato potrebbe contribuire la disposizione di legge più favorevole ancora ai vaglia del prestito volontario di marzo cui si accennava, che di avere una parte in obbligazioni ed in cedole.

**RICCI, ministro delle finanze.** (Interrompendo) Tutto l'imprestito non può essere volontario.

**ALPIERI.** Non intendevo di escludere assolutamente l'emissione delle cedole, in quanto che io bene lo comprendo che non altrimenti potrebbero far luogo al concorso di coloro che in un imprestito obbligatorio sarebbero tenuti a contribuire per una somma minore di lire 1,000.

La mia osservazione portava unicamente sovra la convenienza che poteva avere il Governo a procurarsi piuttosto i fondi di cui abbisogna con obbligazioni che non con cedole, ragionando così: se il danaro che vi procurate con obbligazioni vi costa meno che non vi costi quello che vi procurate con cedole, facilitate quanto più potete l'acquisto delle obbligazioni; lo faciliterete grandemente ammettendo i vaglia anche per l'acquisto di esse, poichè allora i sovventori, persuasi che per la maggior concorrenza dei sovventori muniti di vaglia verso le obbligazioni cresceranno i premi da assegnarsi, perchè s'aumenterebbe la somma ricavanda, tanto più volentieri v'investiranno i loro capitali per modo di speculazione, e di ciò anche è bene giovarsi.

**RICCI, ministro delle finanze.** Un largo campo a tutti quelli che vorranno concorrere alle obbligazioni dà piuttosto un diritto alle speculazioni tanto interne quanto estere, che un mezzo facile ai contribuenti. Un mezzo facile ai contribuenti si è aperto invece colla diminuzione del 72, raggugliata a tal prezzo per le obbligazioni del 5 per 0/0. Quanto alle obbligazioni, è piuttosto un debito pubblico che ha la stessa garanzia, gli stessi vantaggi che avevano prima le obbligazioni di lire 1,000. Col primo si è offerto un mezzo ai vasti capitalisti sia dell'interno che esteri, più efficace che non sia quell'altro, cioè il metodo ordinario delle obbligazioni e delle cedole al 5 per 0/0. Ammettendosi quindi i vaglia, quelli che hanno già contribuito possono trovare quello stesso vantaggio.

**COTTA.** Risponderò come membro della Commissione al ragionamento del preopinante.

Le obbligazioni sono a condizioni molto superiori che non

sono le cedole, perchè le obbligazioni sono estinguibili tutte al pari finchè il corso non le sorpassa; il vantaggio per chi ha delle obbligazioni è che sa che sortono tutte, e che sono redimibili al valor nominale.

Questo vantaggio non c'era per le cedole; conveniva dare un qualche compenso a chi non avesse apprezzato l'alea del premio e preferito di avere l'interesse del 3 per 0/0. Mentre le cedole essendo estinguibili al corso, ne risultava un disavvantaggio relativamente alle obbligazioni. Per dar questo compenso si è detto che nel pagamento delle cedole sarebbero ammessi alla seconda rata i buoni del prestito del 23 marzo 1848. La Commissione ha creduto che si potesse così bilanciare il maggior vantaggio che hanno le obbligazioni.

**DE CARDENAS.** A proposito di questi vaglia del tesoro. . . .

**IL PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Non se ne è parlato ancora; sarà più opportuno che ne rimettiamo la menzione all'art. 16, ove appunto si presenterà un emendamento relativo del senatore Alfieri.

Domando alla Camera se è abbastanza chiarita sulle parti diverse di quest'articolo e se vuole votarlo.

(Messo ai voti, l'art. 11 è approvato.)

Leggo l'art. 12.

Qui è il luogo appunto in cui converrà discutere il collocamento dell'emendamento già proposto ed approvato del senatore Alfieri.

**ALFIERI.** Credo che sarebbe meglio collocato in fine dell'articolo 1.

**IL PRESIDENTE.** L'aggiunta è così concepita. (*Rilegge l'aggiunta Alfieri.*)

Trattasi ora di collocare quest'articolo o al fine dell'art. 1, oppure d'intercalarlo fra l'art. 12 e 13.

**COLLA.** In ogni caso dovrebbe essere dopo il 13.

**QUABELLI.** Mi pare che il luogo opportuno per quest'articolo sarebbe il presente, perchè qui è detto essere autorizzato il ministro di finanze a emettere nelle forme volute dalle vigenti leggi cedole del debito pubblico redimibili al portatore o nominative quante ne saranno richieste.

**IL PRESIDENTE.** Varie sono le proposizioni. Uno vorrebbe collocare l'emendamento alla fine dell'art. 1, un altro altrove, cioè al 12 o 13.

Siccome la prima questione è più precisa, io la metterò ai voti.

Chi vuole ammettere che la proposizione Alfieri venga scritta a piedi dell'art. 1 voglia alzarsi.

(Approvato.)

Porro ai voti l'art. 12.

**COTTA.** Io insisterei per quell'aggiunta che aveva proposta se l'emendamento del senatore Alfieri veniva adottato. L'aggiunta consisteva in ciò che le cedole al portatore sarebbero assimilate nella forma alle nominative, cioè senza serie di vaglia, e che le rendite sarebbero pagabili sulla semplice presentazione del titolo coll'apposizione del bollo di pagamento a tergo.

**IL PRESIDENTE.** Io domanderò in primo luogo se quest'aggiunta è appoggiata.

(Appoggiata.)

Chieggo se alcuno voglia ragionarvi sopra.

**COTTA.** Credo che la difficoltà maggiore che si muoveva nell'ammettere le piccole cedole sia quella di fare i relativi *vaglia* in quelle al portatore, perocchè la serie dei *vaglia* domanda tante firme che ne rende il lavoro per così dire quadruplicato. Per ovviare a questo inconveniente, io ho proposto che fossero fatte nelle forme delle nominative, cioè

senza serie di vaglia, e che la rendita sia pagabile coll'apposizione del bollo di pagamento a tergo.

**CIBRARIO, relatore.** Io appoggio questa proposta, la quale, lungi dal far nascere inconvenienti, abbrevia l'operazione, la semplifica e rimedia alla sola difficoltà che creava lo ammettere le cedole di minor valore di lire 100.

**IL PRESIDENTE.** Io porrò ai voti questa seconda aggiunta all'art. 1.

(Approvata.)

Leggo l'art. 13. (*Legge*)

**CIBRARIO, relatore.** La redazione di quest'ultimo alinea non può più stare. Essendosi ammessa la cifra di lire 50 in vece di lire 100, non si può più prescrivere che le cedole di maggior somma siano *multiple di lire 20*.

**IL PRESIDENTE.** Si propongono due correzioni a quest'articolo: primieramente di sopprimere la parola *cento* e mettere la parola *cinquanta*; una tal variazione non ha bisogno di esser presa in considerazione, essendo già stata compresa nella votazione dell'art. 1; la seconda sarebbe di aggiungere all'ultimo paragrafo dell'art. 13: *le cedole di somma maggiore di lire 100 dovranno essere multiple di lire 20*.

Chi approva quest'ultima variazione è pregato di alzarsi in piedi.

(Approvata.)

(Posi ai voti parimenti gli articoli 14 e 15, sono entrambi approvati.)

Leggerò l'art. 16. (*Legge*)

A quest'articolo il senatore Alfieri ha proposto un'inversione così concepita:

• Il pagamento della prima rata del prezzo delle cedole e delle obbligazioni da emettersi in forza della presente legge, per cui l'acquirente avrà fatta la dichiarazione indicata nell'articolo 16, potrà effettuarsi in valute legali ed in oggetti d'oro e d'argento da riceversi pel loro valore intrinseco.

• I vaglia del prestito volontario aperto nel regio editto 23 marzo 1848 saranno ammessi coi relativi interessi in pagamento della seconda rata del prezzo medesimo.

**CIBRARIO, relatore.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Prima di tutto conviene vedere se è appoggiata.

(Appoggiata.)

**CIBRARIO, relatore.** Sopra questo emendamento avrò l'onore di far osservare al Senato che non si potrebbe far parola di obbligazioni dello Stato, perchè ora noi ci occupiamo del titolo II della legge, il quale non tratta che delle cedole del debito redimibile. Tutto ciò che concerne le obbligazioni dello Stato è già stato votato, e quindi non si può più ritornare sopra questa materia.

**IL PRESIDENTE.** Mi permetta di farle osservare che ciò non è da attribuirsi all'autore dell'emendamento, il quale aveva concepito questo emendamento per contrapposizione all'articolo 3 della legge primitiva; ma dietro le deliberazioni prese dal Senato, il quale ha voluto sostituire al progetto del Governo il progetto della Commissione, gli articoli essendo stati mutati di numero e di luogo, convenne di necessità portare sopra l'art. 16 una discussione la quale non poteva più aver luogo sull'art. 8.

**CIBRARIO, relatore.** Ora, come sempre, la proposizione del senatore Alfieri non ha potuto muovere fuorchè da un principio giusto e ragionevole. Ma io debbo, per amor del vero, ripetere che, nello stato attuale delle cose essendosi già statuito tutto ciò che concerne le obbligazioni dello Stato, e trattandosi unicamente nel titolo II, nel quale ci siam ad-

dentrate, delle cedole del debito redimibile, l'emendamento proposto, in ogni caso, non potrebbe riguardare che le cedole del debito redimibile; in secondo luogo, per quanto concerne la facoltà di dare oggetti d'oro ed argento in vece di danari, io trovo l'intenzione del proponente eccellente, ma faccio osservare che vi è altro mezzo di soddisfarvi. Vi è il mezzo di portare gli ori e gli argenti alla zecca, ove si retribuisce a chi li consegna una somma corrispondente al valore intrinseco di detti oggetti, somma che può quindi versarsi nelle casse del prestito. Laddove, se si adottasse il pensiero del senatore Alfieri, converrebbe stabilire presso tutte le casse provinciali e presso le succursali altrettanti saggiatori e pesatori dell'oro e dell'argento. L'operazione del saggiare e del pesare è lunga, gli accorrenti al prestito sono molli, i termini conceduti dalla legge brevi; non si può dunque proporre un mezzo che rende necessario molto maggior numero d'impiegati, necessita operazioni lunghe, moltiplica gli imbarazzi in modo che non vi sarebbe più il tempo materialmente indispensabile per ricevere le somme offerte al prestito e spedir le quitanze. Convien dunque lasciare che chi vuole con oggetti d'oro e d'argento concorrer nel prestito li porti alla zecca.

**ALFIERI.** Signor no; lo ricevono più tardi.

**CIBRARIO, relatore.** Pure, se la memoria non m'inganna, esiste una disposizione di legge o di regolamento. Quando si trattò del corso obbligatorio di biglietti della banca di Genova, il ministro delle finanze ha dichiarato che gli oggetti d'oro o d'argento che si porterebbero alla zecca continuerebbero ad esser pagati in moneta sonante.

**ALFIERI.** Ho proposto appunto quest'emendamento perchè ho acquistato la certezza che le cose non si passano come suppone l'onorevole senatore Cibrario. Alla zecca punto non si cambiano immediatamente gli oggetti d'oro e d'argento depositi con tanti scudi, ma solo si rilascia una ricevuta che attesti il deposito, e conviene quindi aspettare molti giorni prima di riavere, convertito in tanti scudi, il valore depositato. Certo non fa meraviglia che la cosa sia così, ma non è men vero che intanto passar può il tempo utile per operare il versamento delle rate fissate dalla legge, con grave danno dei concorrenti all'imprestito volontario.

Ora, di che principalmente si tratta per noi? Certamente di far che all'erario torni la maggior somma possibile col minor possibile aggravio dei contribuenti. Sarebbe dunque da accogliersi con favore ogni proposta di mezzi che rende ad ogni cittadino più facile l'adempiere a quel dovere, all'adempimento del quale certo tutti ci portiamo col migliore dell'animo, ed io non dubito di asserire che, accogliendo la mia proposta, il Senato non solo faciliterà, ma fors'anco renderà possibile per molti ciò che altrimenti forse non lo sarebbe. Nè sicuramente sarà alcuno che si faccia scandalo della ripugnanza che possono taluni avere di lasciar per tanti giorni, nei tempi presenti, cospicui valori in deposito alla zecca sovra una semplice dichiarazione di ricevuta.

**RICCI, ministro delle finanze.** Io sono precisamente dell'opinione del senatore Cibrario, cioè che bisognerebbe fissare che essa si sia autorizzato a ricevere, poichè, se si dovesse fare il saggio e dare il giusto e legale valore a questi oggetti d'oro e d'argento, ciò riuscirebbe difficile, non essendo gli uffici di garanzia che in poche località, e non trovandosene che uno per divisione. Per dover rimediare a questi inconvenienti, io proporrei al Parlamento di autorizzare la zecca a ricevere questi oggetti, o a dare la facoltà di depositarli presso gli esattori e ricevitori delle provincie, i quali sarebbero ricevuti come alla zecca, in isconto di qua-

lunque prestito, sia volontario, sia obbligatorio. Ma questo esigerebbe una serie di disposizioni a parte, le quali non potrebbero includersi in questa legge e dovrebbero essere oggetto di disposizioni speciali.

**ALFIERI.** Osserverò, in quanto alle parole del senatore Cibrario, che il mio emendamento è nè inopportuno, nè inutile, in quanto che colui che si trova nel caso che io prevedeva non aveva che a presentarsi alla zecca a depositare quelle materie d'oro e d'argento per riceverne quindi la somma corrispondente o in oro o in argento. Se è già stabilito così, d'altro non si tratta fuorchè d'ordinare che, invece dei buoni i quali si rilasciavano dalla zecca, per così dire personali, si diano dei vaglia.

**RICCI, ministro delle finanze.** Si potrebbe invece prescrivere che le ricevute saranno considerate come danaro.

**COLLEGGNO LUIGI.** Una delle difficoltà messe in campo dal senatore Cibrario è che non si può applicare questo favore alle obbligazioni. Io credo che, quando si volesse mantenerle anche per le obbligazioni, si potrebbe comprenderle nel titolo III, fra le disposizioni generali, ed allora non vi potrebbe essere difficoltà veruna ad ammetterle.

**NIGRA.** In ciò mi pare che non si otterrebbe lo scopo che si propose la Commissione, di avere cioè materialmente questi 10 milioni in breve spazio di tempo. Questo emendamento che ho appoggiato volentieri non è applicabile alle rendite, e trovo che scemerebbe in parte l'effetto che si vorrebbe ottenere riguardo alle obbligazioni.

**COLLEGGNO LUIGI.** Io credo che l'erario sarà ben contento di avere in oro ed in argento la somma desiderata, invece di avere biglietti o vaglia.

**RICCI, ministro delle finanze.** Mi proponeva di presentare al Parlamento una legge la quale autorizzasse precisamente questa conversione dei depositi e la consegna alle zecche al prezzo fissato per l'oro e per l'argento, ma importa che per questo vi sia una serie di disposizioni per fissare la quota a cui sarebbero ricevuti, affine di determinare certe regole intorno al prezzo della mano d'opera di questi lavori d'oro e d'argento, il che sarebbe difficilissimo di precisare in questa legge.

Io credo che se ne debba prescindere per ora, mentre io presenterò quanto prima questa legge, la quale potrebbe valere anche per i sovventori di questo prestito volontario, per modo che le ricevute che se ne rilasceranno abbiano ad essere ritenute come danaro.

**CIBRARIO, relatore.** Ma questa legge non potrà essere sancita e pubblicata avanti che scadano i primi termini della presente.

Per altro, non credo di dover lasciar cadere quanto raccolgo dalle parole del signor ministro, vale a dire l'intenzione sua di concedere a quei benemeriti che daranno oro e argento alle zecche, non solo la somma corrispondente al valore intrinseco, ma ancora un beneficio per la mano d'opera. Si potrebbe forse stabilire l'aumento del decimo, dicendo in questo modo:

« Le ricevute delle zecche di Torino e di Genova, per oggetti d'oro e d'argento stati alle medesime consegnati, saranno accettate nelle casse provinciali tanto per l'acquisto delle obbligazioni dello Stato che per l'acquisto delle cedole. »

In tali ricevute sarà segnato il valore intrinseco di detti oggetti coll'aggiunta del decimo della mano d'opera.

**RICCI, ministro delle finanze.** Si sa che il valore della mano d'opera varia infinitamente da un oggetto all'altro. Fissare una misura unica, a meno che sia menoma, per il

valore della medesima, potrebbe dar luogo a speculazioni a danno dell'erario.

**CIBRARIO, relatore.** Ammetto la somma difficoltà di stabilire una sola misura per questo beneficio, essendovi oggetti nei quali la mano d'opera è pressochè nulla, altri nei quali essa costituisce il maggior valore. Dunque conviene, o limitarsi a corrispondere una somma uguale al solo valore intrinseco dell'oggetto consegnato, o riservarsi di stabilire con apposita legge la misura dei riguardi da determinarsi secondo i diversi oggetti per la mano d'opera.

Ma qui si ricadrebbe nell'inconveniente già avvertito dei termini brevissimi della presente legge.

**ALCUNI SENATORI.** Pare che il valore intrinseco basti.

**CIBRARIO, relatore.** Rileggo, tacendo ciò che riguarda l'aumento della mano d'opera; il che non impedirà che il ministro delle finanze proponga, siccome ne ha data espressa fiducia al Senato, una legge a parte.

**COTTA.** Si metta il 5 per 0/0.

**SALUZZO ALESSANDRO.** Ci saranno troppe difficoltà ed arbitrii.

**CIBRARIO, relatore.** Quando è fissata la quota del 5 si esclude ogni arbitrio.

**SALUZZO ALESSANDRO.** Ci sono delle cose sopra le quali è troppo anche il 5 per 0/0.

**CIBRARIO, relatore.** Avrò l'onore di leggere l'emendamento.

Prego il Senato di far attenzione, perchè in materia di leggi mal s'improvvisa.

**RICCI, ministro delle finanze.** Parmi che dovrebbe dirsi che le dichiarazioni degli argenti saranno rilasciate dalla zecca su queste basi, e ricevute nelle tesorerie provinciali, perchè altrimenti sembrerebbe che esse dovessero farsi alla tesoreria provinciale.

**CIBRARIO, relatore.** Proporrei un emendamento nei seguenti termini. (Legge; è interrotto da molti senatori che parlano simultaneamente. Confusione.)

**NIGRA.** Faccio osservare alla Camera che una differenza così minima del 5 per 0/0 non è poi cosa di tanta importanza che debba frapporre difficoltà per l'esecuzione della legge.

**IL PRESIDENTE.** Propone il senatore Cibrario un emendamento che tenderebbe a conciliare il 5 per 0/0. . . .

(È interrotto da alcuni senatori che simultaneamente fanno osservazioni.)

**CIBRARIO, relatore.** Rileggo l'emendamento corretto e concepito nel modo seguente. (Legge il suo emendamento omettendo la seconda parte.)

**IL PRESIDENTE.** A questo emendamento il senatore Nigra ha proposto una correzione che tenderebbe a togliere il 5 per 0/0.

**NIGRA.** Non veggo che per. . . .

(Succedono alcune interruzioni. Più senatori parlano ad un tempo.)

**IL PRESIDENTE.** Chiedo se la correzione di togliere l'aggio del 5 per 0/0 sia appoggiata.

(Appoggiata.)

La metterò ai voti, se nessuno domanda la parola.

Chi intende approvarla voglia alzarsi in piedi.

(Approvata.)

Metterò ai voti l'articolo intiero.

**DE CARDENAS.** Mi riservo di parlare poi sui vaglia.

**IL PRESIDENTE.** Leggerò l'art. 16. (Legge)

La parola è al senatore De Cardenas.

**DE CARDENAS.** A norma della legge che ha creati questi

vaglia, sono essi non soltanto rimborsabili allo scadere dell'anno, ma dovranno essere ricevuti a tal epoca come danaro contante in tutte le regie casse. Da ciò viene che questi vaglia rientreranno tutti nei pagamenti dell'imposizione. Tanto vale lasciar che possano entrare nel primo pagamento del prestito di cui si tratta.

**NIGRA.** Sempre nella supposizione che si debba avere in mira di fare entrare materialmente una certa somma importante, come quella di 10 o 12 milioni, si è creduto di dover dare questo valore ai vaglia, solamente nei pagamenti successivi. Senza di questo, i 10 milioni sarebbero assorbiti in gran parte dai vaglia, che montano ancora al giorno d'oggi da 7 a 8 milioni.

Il motivo poi pel quale si volle applicare i vaglia a questi pagamenti è semplicissimo. Noi sappiamo che pel mantenimento del credito non basta l'aver materialmente i mezzi di pagarli, ma bisogna che vi concorra anche la puntualità nei patti che si contraggono col pubblico. Perciò noi abbiamo creduto che fosse di somma utilità l'effetto non solamente nel paese, ma anche all'estero, tanto più necessario in un momento in cui si sta per contrarre un prestito. Noi dobbiamo conservare alle finanze l'antico credito. Questo non bisogna lasciarlo scemare per nulla; una volta che si dirà che i vaglia dell'imprestito saranno calcolati come danaro, noi avremo tanti concorrenti di più.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'art. 16.

(Approvato.)

Leggerò l'art. 17. (Legge)

Qui ha suo luogo l'osservazione fatta dal senatore Alfieri, che l'art. 10 è stato in quest'articolo erroneamente citato.

**QUARELLA.** Io propongo di sopprimere le parole: alla remissione dei titoli.

Il motivo per cui si propone questa soppressione è fondato sulla impossibilità materiale in cui si troverebbe l'amministrazione del debito pubblico di rimettere agli acquirenti delle rendite le relative cedole nei brevi termini indicati dall'art. 10, giacchè, malgrado l'operosità dell'amministrazione del debito pubblico, non le verrà mai dato di formare e spedire, nello spazio di pochi giorni, tutte le cedole derivanti da questo prestito, il cui pagamento vuol essere fatto per intero al 15 del prossimo maggio.

La natura di questi titoli, o nominativi o al portatore, esige un tempo materiale per la loro formazione, e non possono prepararsi preventivamente, come è praticabile per le obbligazioni, dovendosi conoscere il montare per cui ciascuna rendita è richiesta.

E siccome poi il pagamento della seconda rata del prestito scade al 15 maggio, non è possibile che la remissione della cedola sia fatta all'atto dello stesso pagamento.

Dimostrata questa impossibilità assoluta per quanto concerne alle cedole, io proporrei di aggiungere un nuovo articolo, nel quale credo indispensabile di aggiungere una disposizione la quale, ad esempio di quanto si è praticato nelle altre leggi di creazione di rendite del debito pubblico, contenga la riserva di stabilire e far conoscere la forma ed i modelli di questi nuovi titoli, giacchè ogni nuova creazione dà luogo a titoli speciali.

L'articolo proposto sarebbe del tenore seguente:

« Le cedole nominative, quelle al portatore coi relativi vaglia, saranno formate, giusta i modelli, sulla carta filigranata, e col bollo a secco, che verranno stabiliti con speciale decreto e fatti noti al pubblico, e saranno consegnati agli aventi diritto contro il ritiro delle quitanze di versamento spedite dai tesorieri, a tergo delle quali la parte inte-

ressata farà l'opportuna dichiarazione d'aver ricevuto le cedole corrispondenti.

« L'epoca della remissione delle cedole sarà fatta nota con apposito manifesto dell'amministrazione del debito pubblico. »

**IL PRESIDENTE.** Convieni adunque che io metta ai voti prima la cancellazione delle parole : *all'emissione dei titoli* ; poi l'aggiunta proposta dal senatore Quarelli. Oppure si passi alla votazione dell'intero articolo, non potendo l'aggiunta Quarelli fare un articolo a parte.

*Molte voci confusamente.* Ai voti l'articolo. . . .

**IL PRESIDENTE.** Ma, prima di tutto, conviene mettere ai voti la cancellatura delle parole *all'emissione, ecc.*, senza bisogno di rimandar l'articolo per questo. . . .

*Molte voci.* Ai voti la cancellazione.

(La cancellazione è ammessa.)

**IL PRESIDENTE.** Ora metto ai voti l'articolo, quindi si discuterà l'aggiunta Quarelli.

Rileggerò l'art. 17. (*Legge*)

Qui ci sarebbe la parola *loro* che andrebbe cancellata.

*Molte voci.* Si cancelli anche questa.

(È ammessa la cancellatura.)

**IL PRESIDENTE.** Chi vuole approvare quest'articolo come è stato emendato, colla riserva di discutere l'aggiunta Quarelli, voglia levarsi in piedi.

(Approvato.)

Prego ora il senatore Quarelli a rileggere il suo articolo di aggiunta.

**QUARELLI** legge l'articolo di aggiunta. (*Vedi sopra*)

**IL PRESIDENTE.** Domando se quest'aggiunta di un articolo è appoggiata.

(Appoggiata.)

Questo nuovo articolo forma l'art. 18 della legge.

**CIBRARIO, relatore.** Mi pare che debba essere il primo delle disposizioni generali.

**IL PRESIDENTE.** Interrogherò allora il Senato se vuole

aderire che quest'articolo sia collocato il primo fra le disposizioni generali.

(Approvato.)

Viene ora il secondo articolo delle disposizioni generali, il quale resta l'art. 19.

Se nessuno domanda la parola, lo metterò ai voti.

(Approvato.)

Viene infine l'articolo ultimo della legge, al quale però succederà un articolo nuovo che va ad essere proposto dal senatore Quarelli.

(Legge l'art. 20, che è approvato.)

**QUARELLI.** Inoltre proporrei un altro articolo che giuridico pure necessario, onde dichiarare, giusta quanto fu adottato nelle precedenti creazioni di rendite del debito pubblico, che l'attuale debito gode di tutte le guarentigie e privilegi di cui il debito pubblico dello Stato, a tenore dell'editto 1819.

Tale articolo sarebbe il seguente :

« Questo debito godrà di tutte le guarentigie e privilegi di cui gode il debito pubblico dello Stato, e sarà sottoposto alla stessa amministrazione. »

**IL PRESIDENTE.** Metto ora ai voti l'articolo di aggiunta proposto dal senatore Quarelli.

Domando se questo nuovo articolo è appoggiato.

(Appoggiato.)

Se nessuno domanda la parola, io lo metto ai voti.

(Approvato.)

(Si passa allo squittinio segreto per mezzo dell'appello nominale.)

Risultato della votazione :

Votanti . . . . .	57
Voti favorevoli . . . . .	35
Contrari . . . . .	2

(Il Senato adotta il complesso della legge.)

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3/4.

## TORNATA DEL 25 MARZO 1849

- 19 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Comunicazione del progetto di legge per la mobilitazione della guardia nazionale — Incidente al riguardo — Tumulti alla soglia della Camera dei senatori — Interpellanze del senatore De Launay sull'abdicazione di Re Carlo Alberto e sulla disfatta dell'esercito — Il Senato si raduna in seduta secreta.*

La seduta è aperta alle ore 10 e 1/4 antimeridiane.

**IL PRESIDENTE.** La strettezza del tempo ed il disimpegno di alcuni affari urgenti hanno impedito la Segreteria del Senato di condurre a termine il processo verbale della seduta di ieri; se ne darà perciò lettura insieme a quello d'oggi nella prima tornata che dee seguire alla presente.

La convocazione del Senato quest'oggi è stata provocata da un invito passato dal Ministero; in conseguenza io attendo che il Ministero ne voglia comunicare l'oggetto.

### **PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.**

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** La Camera dei deputati ha spontaneamente adottata una legge la quale ha per iscopo di agevolare la mobilitazione della guardia nazionale. Nelle presenti gravi contingenze della patria, essa ha bisogno del concorso dei suoi figli per essere in caso di adoperare tutte le sue forze. Dal buon accordo delle due Camere del Parlamento, del Governo del Re e dei cittadini, nascerà la salvezza della patria, e Dio salverà la monarchia e la libertà dell'Italia. (V. Doc., pag. 123.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al ministro della presentazione di questo progetto di legge, che avrà il solito corso.

### **INTERPELLANZE DEL SENATORE DE LAUNAY SULLA ABDICAZIONE DI RE CARLO ALBERTO E SULLA DISFATTA DELL'ESERCITO - COMITATO SEGRETO.**

**DE LAUNAY.** Je demande la parole.

**IL PRESIDENTE.** Il senatore De Launay ha la parola.

**DE LAUNAY.** Le voci che corrono di gravissimi casi, di disfatta dell'esercito, d'abdicazione del Re, mi impongono il dovere di fare delle interpellanze al Ministero.

Prima di tutto domando se le voci suddette hanno qualche fondamento, ed, in ogni caso, se ami meglio rispondere alle interpellanze in seduta pubblica o privata.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Il Ministero è agli ordini del Senato, il quale saprà tuttavia considerare che l'andamento dei gravissimi affari dello Stato potrebbe venir incagliato ove tutti i ministri fossero ora tolti ai rispettivi loro dicasteri.

Intorno all'opportunità di rispondere alle interpellanze accennate dall'onorevole senatore De Launay, non conoscendone la natura, dico che non posso dichiarare se sia più conveniente rispondere in seduta pubblica o in comitato segreto. Se esse si raggirano sui fatti attuali della guerra, debbo dichiarare sin d'ora che notizie ufficiali non si ebbero da tre giorni. Il fatto solo costante è che il quartier generale del nostro esercito e il maggior nerbo dell'armata nostra sono separati dal Governo a cagione dell'occupazione delle provincie per parte del nemico.

**DE LAUNAY.** Farò allora una sola interpellanza al signor ministro.

La voce pubblica dell'abdicazione del Re attualmente è sparsa in tutta la città. Io richiedo il signor ministro che, sull'onore suo, dichiari se la notizia abbia o no fondamento.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Io ho dichiarato che da tre giorni non vi sono rapporti ufficiali col quartier generale dell'esercito. Mi pare che ciò risponda implicitamente alla domanda dell'onorevole senatore.

Noi non abbiamo nessuna relazione ufficiale che ci autorizzi a rispondere a questa interpellanza.

**MAFFEI DI BOGLIO.** Ma questa voce che il Ministero dice non conoscere è pubblica. . . .

**SAULI.** Se il cadavere dell'infelice generale Passalacqua ha potuto passare, dimando perchè non abbia potuto passare un messo.

**GALLINA.** Io non sono disposto a obbligare i ministri a venire a dir qui ciò che sanno, ciò che pensano di sapere, ma ritengo la risposta che il Ministero ha dato. Ha detto che le comunicazioni fra l'armata e il centro del Governo, vale a dire tra il Re e il suo Governo, sono intercettate. In questo caso credo che in seduta pubblica o in seduta privata il Governo non può rifiutarsi a dire a una parte del Parlamento, che non è certo la meno importante, quale sia il sistema che intende ora adottare, e se crede di dover restringere ogni sua cura alla mobilitazione della guardia nazionale.

**MAFFEI DI BOGLIO.** Ciò che debbo dire riguardo alla guardia nazionale si è che, ove venga mobilitata, resta distrutta. Se tutti quelli dell'età designata dalla legge devono essere mobilitati, non contando la guardia nazionale di Torino che conta circa 6000 uomini, la guardia nazionale, lo ripeto, è sciolta.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** In quanto ai fatti che si sono accennati, essi non sono punto in contraddizione con ciò che ho annunziato. Ho detto, e ripeterò, se è necessario, che non abbiamo avuto nessuna comunicazione ufficiale. Se il Senato brama di avere spiegazioni intorno alle

viste del Gabinetto e della sua condotta attuale, il Gabinetto è pronto a darle. Naturalmente non tocca e non può toccare ad un membro solo del Gabinetto di rispondere improvvisamente a quelle interpellazioni che verranno fatte.

L'onorevole generale Maffei di Boglio ha anticipato la discussione della legge presentata, accennando agli inconvenienti che essa però può produrre riguardo alla città di Torino.

Forse a questa obbiezione si presenta chiara la risposta, dietro il tenore della legge, la quale non tende già d'imporre al Governo l'obbligo della mobilitazione di tutta la guardia nazionale, ma di concedere soltanto al medesimo la facoltà di chiamarne una parte. Certo che il Governo non userà di questa facoltà ove la sua chiamata potesse produrre inconvenienti, e si servirà con premura in questo caso dei lumi dei buoni cittadini, e specialmente di coloro che per la propria posizione sono in grado di poterne offrire dei migliori.

**MAFFEI DI BOGLIO.** Questa mattina di buon'ora ebbi colloquio col signor ministro dell'interno onde prendere quelle precauzioni che fossero necessarie per la tranquillità pubblica, e vi è buon nerbo di guardie nazionali comandate per quest'oggi, il cui zelo ci garantisce che il buon ordine non sarà turbato. Quindi recatomi allo stato maggiore, venni a me i capitani, i quali mi rappresentarono esservi un gran numero di guardie nazionali che dichiarano essere disposte a far qualunque sacrificio per la tranquillità pubblica, ma non a partire, in queste contingenze, per l'esercito. D'altra parte la guardia nazionale non è ammaestrata; ha da pochissimo tempo fucili a percussione, cui non ha ancora potuto imparare a ben maneggiare. Il voler far partire la guardia nazionale in questo stato è un volerne propriamente compromettere l'onore, ed io sono costretto a protestare... *(Rumori al di fuori; un impiegato parla all'orecchio del presidente)*

**IL PRESIDENTE.** *(Interrompendo)* Io chieggo al ministro se abbia notizie sull'entrata violenta che alcuni vogliono fare in questo recinto, dicendosi inviati a noi dal sindaco della città di Torino.

**ALCUNI SENATORI.** Non è di sua competenza.

**ALTRI SENATORI.** *(Maravigliati)* È impossibile!

**MAFFEI DI BOGLIO.** Dirò che alcuni Lombardi sono andati al palazzo civico facendo tal rumore, che il Consiglio delegato ha mandato a chiedere un rinforzo che gli si è inviato.

**DE LAUNAY.** Viste queste ultime circostanze che accennano a momenti supremi, il Senato deve prendere quell'attitudine che gli conviene. Bisogna dimostrare coraggio e fermezza. Io domando che il Senato si dichiari in seduta permanente, e prenda tutte le misure contro questi facinorosi, cui non posso dare altro nome dal momento che trascorrono alla violenza.

Io sono maravigliato che i ministri, i quali debbono essere informati di ogni cosa, non abbiano sapute queste mosse dei Lombardi, né prese le misure necessarie. Questo solo fatto, per cui si lascia insultare la maestà del Parlamento, induce sul capo dei ministri una gravissima responsabilità. Egli non hanno saputo proteggere né il Re, né la nazione, né i nostri interessi.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Non conosco nessuno degli elementi sui quali si fonda l'accusa dell'onorevole preopinante. Certo, se il Ministero avesse potuto avere il menomo sospetto di tali cose, le avrebbe prevenute cogli ordini più rigorosi. Io non credo che mai al Gabinetto attuale possa rimproverarsi di avere mancato di fermezza. Quello

che manca certamente è la scienza dei fatti. Io non so come si possa rimproverare i ministri di ignorare ciò che si faceva pochi momenti sono al palazzo di città.

**DE LAUNAY.** Un Ministero che conosca i suoi doveri, non che la gravità delle circostanze, deve essere informato di minuto in minuto di ciò che si passa nella capitale; onde io dico, né temo il dirlo, che il Ministero non conosce i suoi doveri.

**GALLINA.** Io ho domandata la parola per ritornare alla vera questione che ci occupa, a quella che deve guidare il Senato nelle deliberazioni da prendersi.

Io mi astengo da qualunque considerazione sui fatti di violenza e di disordine, sulle circostanze presenti che si dicono ignorate, e su quelle che forse si vogliono ignorare. Ma io dico che un Ministero qualunque, sotto pena di suicidarsi, sotto pena di abbandonare il Governo agli impeti disordinati, non può non avere, in qualsiasi circostanza, un sistema da seguire, un principio da sostenere, un concorso da sollecitare; e questo concorso, o signori, non altrimenti si può sollecitare che dal Parlamento. Ora, questo Parlamento è diviso, non è completo. Il Re, che è parte del Parlamento importantissima, è separato dal suo Governo. Il suo rappresentante esiste, e un Governo esiste. Dunque questo Governo comunichi nel modo che crede più conveniente gli schiarimenti che propone di dare. Qui sono tutti buoni ed onesti cittadini che conoscono il loro dovere, e sapranno appoggiarli in ogni loro misura giusta e ragionevole. Noi qui, signori, non siamo nemici di altro che del disordine. Noi qui vogliamo la libertà costituzionale, e siamo pronti a difenderla a qualunque costo; ma non siamo venuti per sollecitare misure le quali non possono produrre nessun risultato. Noi non siamo qui per consigliare atti che possano compromettere la tranquillità pubblica.

Le osservazioni del generale della guardia nazionale sono forse premature nell'ordine delle regolari deliberazioni, ma rispondenti alle gravi circostanze nelle quali versiamo. Il senatore De Launay ha richiesto il Ministero a dire quello che sa; il ministro dice di tutto ignorare.

Noi abbiamo domandato che cosa intenda di fare; il ministro ha risposto che non solo egli, ma i suoi colleghi sarebbero pronti a dare le spiegazioni che si vogliono. Solamente, al punto se dovesse essere pubblica o privata la seduta, disse che, non conoscendo le interpellanze, non potevasi deliberare su questo. Se il ministro presente deve conoscere le interpellanze qui in pubblico, conviene che si propongano. La questione, di cui si tratta, si raggira se debbasi ciò fare in comitato segreto od in pubblico. Se le interpellanze vengono qui proposte, la questione di cui si tratta è gravissima nell'interesse dell'ordine; non già che io creda che il pubblico non debba essere informato di tutto quanto accade, ma distinguo tra gli atti legislativi, che vogliono il concorso di tutti, e le disposizioni di governo. Se trattasi di disposizioni le quali, conosciute, non possono sempre conseguire il loro scopo, se la materia è delicata, esse debbono trattarsi in comitato segreto. Siccome non voglio portare ostacolo alcuno al Governo, così dico che l'interesse maggiore esige che questa risposta si faccia in comitato segreto.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Il Ministero è pronto in questa materia a rimettersi alla sentenza della Camera.

**DE LAUNAY.** La prima di tutte le interpellanze al Ministero è relativamente all'abdicazione del Re. Domando se tale notizia sia vera o no. Il ministro dice che sino adesso non ha niente di ufficiale. Io voglio credere che questo sia vero; né posso supporre che il ministro c'inganni.

Farò un'altra interpellanza relativamente alla interruzione delle comunicazioni tra il Governo ed il quartier generale del Re.

Il Ministero ci ha dichiarato che da tre giorni non ha corrispondenza col quartier generale. Ma come concepire una cosa che non ha esempio nella storia, quando il quartier generale è a sole 40 miglia dalla capitale, quando i privati ne hanno ricevuto tante lettere, quando il corpo di un prode è stato portato liberamente a Torino? Il Governo me ne dia facoltà, ed io m'incarico di far giungere al campo non uno, ma dieci messi. Sono dunque autorizzato a dire che un Ministero il quale non sappia mantenere le comunicazioni libere fra l'armata ed il potere, è un Ministero che manca di capacità.

Farò una terza interpellanza al Ministero, affine di sapere quali provvedimenti intenda di adottare per soccorrere il nostro esercito. Io credo di poter dir ciò a nome di tutto il Senato; siamo tutti disposti, se esiste un nerbo di truppe, e se il duca di Savoia, che si dice essere il nostro Re, ne è alla testa, siamo tutti disposti a sostenerlo ed appoggiarlo con ogni possibile mezzo. È nostra ferma intenzione di difendere a qualunque costo il Re, la patria e le nostre istituzioni costituzionali; siamo tutti pronti a difendere le nostre franchigie a qualunque costo, perchè la Costituzione è per noi la seconda vita, è il nostro vangelo politico; sì, lo difenderemo a qualunque costo. Io son certo che il Senato non mi disdirà, avendo io parlato a nome suo.

**MOLTI SENATORI.** Tutti siamo d'accordo.

**DE LAUNAY.** Viva il Re! Viva lo Statuto!

(Tutti i senatori si alzano, e, levando la mano destra come in forma di giuramento, tra gli applausi delle gallerie e delle tribune, ripetono le grida di Viva il Re! Viva lo Statuto!)

(Qui una parola risentita sfuggita ad un senatore fa nascere un vivo diverbio tra lui ed il ministro dell'interno. Tumulto; molte voci gridano: *All'ordine!* ma ben presto la calma e la dignità consueta si ristabiliscono.)

(Il senatore Gallina pronuncia alcune savie parole in questo senso. Più ampiamente, e come s'addiceva al suo ufficio, parla nel medesimo senso con universale approvazione il presidente, a cui i rumori e la vivacità dei dialoghi privati non aveano permesso di prendere prima la parola.) (1)

(1) Accetta il ministro Sineo la proposta di rispondere alle interpellanze in seduta segreta, ed aspetta a tal fine gli ordini della Camera.

Il senatore De Launay, ripetuta l'interpellanza sulla pretesa abdicazione del Re, aggiunge voler domandare conto al Ministero sulla protestata ignoranza di notizie ufficiali, quale ignoranza accuserebbe il Ministero dietro particolari fatti riportati; e termina chiedendo quale sia lo stato dell'esercito, e che intenda fare il Ministero per appoggiarlo.

**DE LAUNAY.** Riguardo alle interpellanze che io aveva a fare al Ministero, io aveva chiesto al signor ministro di grazia e giustizia se intendeva che io le facessi in pubblico ovvero in privato; egli mi rispondeva che non potea deliberare perchè era solo. Ora veggio che è sopraggiunto un altro ministro; rinnovo perciò al Ministero l'invito, se intende sentirle in comitato segreto, secondo la mia opinione e secondo la proposizione del senatore Gallina.

**CIBRARIO.** Io appoggio la proposizione del senatore Gallina, cioè che il Senato si raccolga in comitato segreto, come richiede l'indole della discussione cui possono dar luogo le interpellanze.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Pregherei il senatore De Launay a dirci se le interpellanze versano sui fatti, sulle notizie del giorno, ovvero sulla condotta del Ministero.

**IL PRESIDENTE.** La quistione, ossia le interpellanze versano unicamente sulle notizie del giorno. Io invito perciò il Senato a dichiarare se intende radunarsi in comitato segreto.

(Il Senato approva.)

**DE LAUNAY.** Domando al ministro di far intervenire anche fra gli altri ministri quello della guerra, perchè avrei un'interpellanza specialmente a lui diretta.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Farò osservare al Senato che, essendovi seduta alla Camera dei deputati per cose d'urgenza, i ministri forse non potrebbero tutti intervenire alla seduta del Senato. Credo che, ove si destinasse l'adunanza per le otto di questa sera, i ministri potrebbero essere disponibili.

*Varie voci.* No! no! Adesso! adesso!

**COLLEGGIO LUIGI.** Siccome le circostanze sono gravi, io crederei che dovremmo riunirci in comitato segreto all'istante, e che intanto i ministri presenti potrebbero dare una parte delle spiegazioni richieste.

**IL PRESIDENTE.** Invito il Senato, secondo la presa deliberazione, a voler passare nella sala delle conferenze, ed invito pure i ministri a volervi intervenire.

La seduta è sciolta alle ore 11 e 1/4.

Entrato il ministro degli interni Rattazzi, succedono alcune violente parole tra qualche membro della Camera e lo stesso, dopo le quali il senatore Gallina richiama la Camera alla consueta dignità, perchè il Ministero abbia campo di spiegarsi.

Avvisa il ministro degli interni competere alla Camera il diritto di mettere i ministri in accusa, ma in pari tempo correrle obbligo di rispettarli.

E qui il presidente, fattosi interprete delle intenzioni del Senato, vuole scusare le parole sfuggite nel calore della discussione, fatto maggiore dalle gravissime condizioni in cui versa la patria. Domanda perciò se la Camera intenda passare all'ordine del giorno o continuare pacatamente ad udire le interpellanze del senatore De Launay. (Verb.)

## TORNATA DEL 26 MARZO 1849

— 20 —

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** Rettificazioni al processo verbale — Congedo al senatore Di Calabiana — Presentazione del progetto di legge pel pagamento anticipato del primo semestre dell'imposta prediale — Comunicazioni del Ministero relative all'abdicazione di Re Carlo Alberto.

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

**IL PRESIDENTE.** Si darà lettura dei due ultimi processi verbali.

**QUARELLI**, segretario, legge il processo verbale della tornata del 24 corrente.

### RETTIFICAZIONI AL PROCESSO VERBALE.

**CERRARIO.** Ho domandato la parola per una piccola rettificazione al processo verbale.

Nel processo verbale mi si fa dire, a giustificazione della lotteria proposta per i premi ai più solleciti sovventori dell'erario, che io riconosco che questa lotteria non si accorda nè coi principii di buon regime delle finanze, nè coi principii della morale. In quanto alla prima parte non vi è alcun dubbio. Le regole ordinarie di una buona amministrazione non ammetterebbero questi premi, ma in quanto alla morale io credo che niente ripugni a questo metodo proposto dalla Commissione.

Sicuramente io non avrei mai creduto, nè la Commissione si sarebbe determinata a proporre questo metodo se urtasse menomamente contro i principii della morale, perchè non ci è nessuna cosa che assolvà dal prescindere anche menomamente da questo principio.

Pregherei il signor segretario di far notare questa rettificazione.

**ALFIERI.** Io pregherò il Senato di consentire che da me fosse proposta un'altra rettificazione.

Nel tratto del processo verbale ove si parla dell'emendamento da me proposto perchè nell'imprestito volontario fosse tenuto conto del valore degli oggetti d'oro o d'argento che venissero depositati alla zecca, mi si attribuisce che io opinassi, nel tener conto del valore di questi oggetti, si aggiungesse un valore più o meno forte, secondo il pregio relativo alla mano d'opera.

Io non ho fatta questa proposizione, invece domandava che fosse tenuto conto soltanto del valore intrinseco degli oggetti d'oro e d'argento che fossero depositati alla zecca.

**GIULIO.** Pregherei il Senato di voler ammettere due rettificazioni al processo verbale: la prima è di una semplice parola sfuggita per errore al compilatore, e relativa all'emendamento proposto dal senatore Alfieri. Si dice nel processo verbale che l'emendamento è così concepito, che, cioè,

le cedole minori di lire 100 non possono essere emesse che per le dichiarazioni minori di lire 40, mentre si è voluto dire: per le dichiarazioni di somme minori di lire 100.

La seconda rettificazione che ho l'onore di proporre si riferisce a quanto ho dovuto rispondere al senatore Colla, quando credette far osservare che, a mio giudizio, il Senato, nell'ammettere cedole per somme minori di lire 100, aveva voluto non tanto parlare specificamente di cedole, quanto esprimere la determinazione di ammettere quote di pagamento minori di lire 100. La rettificazione che propongo consiste dunque in questo, che invece di dire che a parer mio il voto del Senato si riferisce non alla somma da versare ma alle cedole da spedire, si dica il contrario, essendo mia opinione che il Senato ha voluto deliberare non sulle cedole da spedirsi, ma bensì sulle somme da ammettere.

**IL PRESIDENTE.** Si terrà conto delle osservazioni fatte dagli onorevoli preopinanti mettendo nel processo verbale le rettificazioni accennate.

(Posto quindi ai voti il processo verbale della tornata del 24 marzo, è approvato.)

Prego il senatore Sanvitale a leggere il processo verbale dell'ultima tornata.

(Il segretario Sanvitale lo legge.)

**GALLINA.** Parmi che in questo processo verbale vi sia una lacuna, la quale importa assaiissimo di notare.

Allorchè io ebbi l'onore di domandare la parola per eccitare il Ministero a dare le informazioni che aveva ed a spiegare quale sarebbe la condotta sua nelle emergenze attuali, io dissi ancora che qui in Senato il Ministero avrebbe trovato appoggio per tutte le misure giuste, ragionevoli, che si potessero trovare per conservare l'ordine e la tranquillità. Dissi che il Senato era pronto a cooperare in tutti i modi col Ministero, e sentiva il dovere di farlo per il mantenimento delle nostre istituzioni costituzionali, per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità.

Il Senato si alzò in corpo, gridò: *Viva lo Statuto!* stendendo la mano quasi in alto di rinnovazione di giuramento.

Di questo giuramento non ne abbisogna il Senato, ma è d'uopo che dal processo verbale risulti il Senato essersi alzato in corpo per gridare *Viva lo Statuto*, e prometterne l'osservanza con tutti gli sforzi ed in qualunque evento.

Questa è una cosa che io credo troppo essenziale e credo che debba essere notata nel processo verbale.

**COLLENO LUIGI.** Io concordo pienamente coll'osservazione fatta dal preopinante, se non che, per quanto la me-

memoria mi ricorda, e certamente per quanto il core suggerisce, il Senato ha detto: *Viva il Re! Viva le istituzioni costituzionali!*

**DE LAUNAY.** On dit que le Sénat n'est pas l'ami des nouvelles institutions.

*Voci.* No! no! no!

**DE LAUNAY.** En parlant des propos qui me résultent, je voulais dire que tout le monde doit savoir par quels sentiments le Sénat est animé. Le Sénat n'a d'autres sentiments que le Roi, la patrie et nos institutions. J'ai dit que les mêmes étaient notre ancre de salut. Le Sénat s'est levé et se joignit à mes expressions. J'ai dit encore que nous étions tous disposés à les défendre au prix de tous les sacrifices qui peuvent être nécessaires.

**IL PRESIDENTE.** Avrò cura che si faccia quest'aggiunta nel processo verbale, la quale non solamente è richiesta dalla verità del fatto, che passò precisamente in questo modo, ma anche dalla convenienza che un atto così spontaneo e così nobile del Senato sia registrato nel nostro processo verbale.

Io propongo al Senato l'approvazione del processo verbale.  
(Approvato.)

#### CONGEDO AL SENATORE DI CALABIANA.

**IL PRESIDENTE.** Invito il segretario senatore Cibrario a leggere la lettera del senatore monsignore di Calabiana, vescovo di Casale, con cui, per le circostanze gravi in cui si trova la sua diocesi, chiede un congedo

(È accordato.)

#### PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL PAGAMENTO ANTICIPATO DEL PRIMO SEMESTRE DELL'IMPOSTA FISCIALE.

**RICCI,** ministro delle finanze, presenta un progetto di legge per il pagamento anticipato del 1° semestre dell'imposta prediale. (Vedi Doc., pag. 122.)

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al ministro di finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale verrà distribuito negli uffici per il suo esame, previa la stampa come per l'ordinario.

#### COMUNICAZIONI DEL MINISTERO RELATIVE ALL'ABDICAZIONE DI RE CARLO ALBERTO E ALLA SOSPENSIONE DELLE OSTILITÀ.

**RICCI,** ministro delle finanze. Credo mio dovere di partecipare al Senato che questa mattina il Governo ha ricevuto notizie ufficiali dell'abdicazione fatta nel giorno 24 del corrente mese dal Re Carlo Alberto.

Dal principe luogotenente generale sarà quanto prima

pubblicato un apposito proclama, come pure il solito bollettino delle notizie autentiche ricevute dal Ministero. Dirò anticipatamente quanto in esso si contenga. Il giorno 23 ebbe luogo un gravissimo e sanguinoso fatto d'arme fra Vigevano e Novara. Le nostre truppe, le quali erano vittoriose, o almeno resistevano con gran vantaggio dalle undici del mattino fin verso le quattro pomeridiane, dovettero indietreggiare dalle quattro sino alle sette, e si ridussero presso le mura di Novara con gravissime perdite.

Il Re combattè sempre valorosamente non solo, ma anzi con estremo coraggio, talmente che vide morire a' suoi fianchi molti dei suoi compagni, e una volta fu quasi trascinato via dai generali, i quali volevano sottrarlo al pericolo. Nella sera del giorno 24 egli sottoscrisse la sua abdicazione a favore del duca di Savoia.

Posso egualmente annunciare che le ostilità sono state sospese, e che quanto prima ne verranno pubblicate le condizioni, appena si conosceranno, essendo esse ancora ignote al Ministero, al quale è noto semplicemente che esiste una sospensione d'armi, che le truppe rimangono nei luoghi che ciascuno ha occupato, mentre Novara per altro era stata invasa dalle truppe austriache.

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dee accogliere con animo rassegnato e commosso la comunicazione dei gravissimi avvenimenti partecipati ufficialmente dal Ministero, fra i quali è cagione ben giusta di rammarico il veder finita immaturamente la vita politica del magnanimo Monarca, autore delle nostre franchigie. Ma non v'ha pubblica mestizia, non v'ha pubblica ansietà che possa comprimere nel cuore nostro la fiducia che già vi è sorta, perchè venga fausto a noi il novello regno. Voglia Iddio circondare della sua protezione il trono del giovine e valoroso Principe chiamato a reggere i nostri destini, e prepararli giorni più felici dei presenti!

Intanto prendiamo buon auspicio innalzando il grido nazionale di *Viva il Re nostro Vittorio Emanuele II!*

(Questo grido vien ripetuto per lunga ora con vivissimi applausi da tutto il Senato levatosi in piedi e dalle affollate tribune.)

*Viva lo Statuto!*

(Tal grido è ugualmente ripetuto con prolungati applausi dal Senato intiero e dalle gallerie.)

**DE LA CHARRIÈRE.** Je demande au Ministère qu'il veuille expédier un courrier spécial pour porter ces nouvelles à la Savoie, qui doit les attendre avec une grande anxiété et une grande impatience.

**RICCI,** ministro delle finanze. Parmi così ragionevole il desiderio esternato dall'onorevole senatore, che io non trovo nessuna difficoltà affinchè sia eseguito.

**IL PRESIDENTE.** Io domanderò al Senato se voglia ritirarsi negli uffici onde esaminare questa legge, se vuol trattarla d'urgenza, o se vuol che essa sia soggetta alle solite formalità.

*Molte voci.* No! Non pare.

**IL PRESIDENTE.** Non essendovi urgenza, e non essendovi bisogno di ritirarsi negli uffici, dichiarerò sciolta la seduta.

La seduta è sciolta alle ore 3 e 1/2.

TORNATA DEL 27 MARZO 1849

- 21 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Annunzio della formazione del nuovo Ministero — Dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri dell'interno e delle finanze.*

La seduta è aperta alle 2 e 1/2. Il processo verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al signor presidente del Consiglio dei ministri.

**ANNUNZIO DELLA FORMAZIONE DEL NUOVO MINISTERO - DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, E DEI MINISTRI DELL'INTERNO E DELLE FINANZE.**

**DE LAUNAY.** Avendomi S. M. nominato presidente del Consiglio dei ministri, e ad un tempo ministro segretario di Stato per gli affari esteri, m'incaricò di comporre il Gabinetto. A quest'uopo ebbi già l'onore di presentare al Re una nota, nella quale sono designati in gran parte i nomi dei ministri miei colleghi, i quali sono:

De Launay, presidente del Consiglio col portafoglio degli affari esteri.

Generale Dabormida, ministro della guerra.

Agli interni, Pier Dionigi Pinelli.

Guardasigilli e grazia e giustizia, conte Cristiani.

Finanze, Nigra.

Istruzione pubblica, Mameli.

Per quanto riguarda al Ministero dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio Sua Maestà si è riservata di provvedere.

Signori, io non credo d'aver qui bisogno di fare alcuna professione di fede; tutti i miei colleghi senatori conoscono le mie tendenze e le mie opinioni, il mio rispetto per il Re, l'amore per la patria e per le libere istituzioni, e che la Costituzione è e sarà sempre il mio evangelo politico. Stante il breve tempo in cui venne formato il Ministero, non ancora si è potuto distendere il programma che sarà la regola del nostro sistema politico. Questo programma, appena che sarà redatto d'accordo coi ministri miei colleghi, sarà tostamente fatto conoscere alla Camera.

**IL PRESIDENTE.** Il Senato, nel dar atto al signor presidente del Consiglio dei ministri di questa così importante comunicazione, non può che confidarsi che all'aspettazione sentita da tutti, e da noi in particolare, del regno di Vittorio Emanuele II, che noi auguriamo felice, fausto e fortunato, sempre l'opera corrisponda degli egregi consiglieri da lui eletti.

**PINELLI, ministro degli Interni.** Non ho ancora potuto prendere cognizione dello stato in cui si trovano le cose, non

ho ancora specialmente fra le mani il documento dell'armistizio. La Camera dei deputati ha chiesto la comunicazione di quest'atto; ed io, sebbene di quest'atto non abbia ancora cognizione, chiesi alla Camera che si radunasse in comitato segreto o in pubblica seduta per annunciare i particolari della guerra e dei disastri che ne furono la conseguenza. Le inchieste e le interpellanze della Camera sono giustissime; perciò di buon grado il Ministero vi ha annuito, e si farà poi un dovere il Ministero medesimo di porre sotto gli occhi del Senato questo documento intorno all'armistizio appena che l'avrà fra le mani, e di dare tutti gli schiarimenti intorno alle cause dei disastri avvenuti.

Noi per ora non possiamo far altro che ripetere quanto ha già detto il presidente del Consiglio, cioè rinnovellare quel voto che il Senato ha così energicamente pronunziato nell'ultima seduta, cioè il Governo e il nuovo Re sia fermo mantentore di quelle istituzioni liberali che ci furono dal Re Carlo Alberto elargite.

**NIGRA, ministro delle finanze.** Signori, da un'ora e mezzo appena seppi che il Re mi chiamava a coprire la carica di ministro di finanze; io mi arresi al dovere di obbedire per servire il Re e la patria, e per provvedere, se sarò capace, ai bisogni delle finanze. Per questo oggetto io procurerò di radunare dintorno a me quelle persone che mi furono cortesi dei consigli loro nei tempi più difficili; aiutato da queste, potrò adempiere con maggior accuratezza al carico che mi viene affidato. Ad ottenere ciò il primo bisogno è il concorso della Camera; e confido che la Camera sarà per accordarmelo. La mia opinione è il rispetto al modo di vedere degli altri, la mia religione è quella di conservare lo Statuto intatto; a questa condizione io starò nel Ministero finchè piacerà al Principe che io vi rimanga; se no, uscirò dagli affari, e ciò accadrà tuttavolta che mi vedrò costretto a non essere conforme alle mie convinzioni.

**DE LAUNAY, presidente del Consiglio.** Sarei molto riconoscente al presidente della Camera se vorrà far dare lettura del proclama di S. M. il Re Vittorio Emanuele II. Ne ho rimessa sul tavolo della Presidenza l'unica copia che io riteneva.

**IL PRESIDENTE.** Veramente il signor presidente del Consiglio mi aveva rimesso la copia del proclama; pregherò il signor segretario senatore Cibrario a volerne dare lettura. (Vedi Doc., pag. 124.)

(Terminata la lettura, il Senato si alza gridando unanime: Viva il Re Vittorio Emanuele II! Viva lo Statuto!)

La seduta è sciolta alle ore 3.

## TORNATA DEL 29 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

— 25 —

**SOMMARIO.** *Lettura del processo verbale della seduta reale di prestazione di giuramento del Re Vittorio Emanuele II, e comunicazione ufficiale della nuova formazione del Gabinetto — Rendiconto della deputazione del Senato a S. M. — Lettura ed approvazione dell'indirizzo al Re Carlo Alberto — Commissione per presentarlo — Relazione e adozione del progetto di legge pel pagamento anticipato del primo semestre del 1849 delle contribuzioni regia, provinciale e locale — Proposizione del senatore Alfieri perchè sia provveduto al maggiore decoro di Re Carlo Alberto e della Regina di lui consorte — Approvazione della stessa — Lettura del decreto reale di proroga del Parlamento.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4 pomeridiane colla lettura del processo verbale dell'ultima tornata che viene approvato.

**IL PRESIDENTE.** Ora si darà anche lettura del processo verbale della seduta reale di quest'oggi; prego il segretario senatore Cibrario di volerlo leggere.

### PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA REALE DEL 29 MARZO 1849 PER LA PRESTAZIONE DEL GIURAMENTO DEL RE VITTORIO EMANUELE II.

**CIBRARIO.** L'anno del Signore mille ottocento quarantanove, il dì ventinove di marzo al tocco, radunate le Camere nell'aula delle pubbliche sessioni del Senato, in conformità degli ordini di S. M., la M. S. è entrata col solito cerimoniale ed è salita sul trono, accompagnata da S. A. S. il principe di Savoia Carignano, da' suoi aiutanti di campo e dai ministri.

Il ministro dell'interno cavaliere Pinelli, avendo preso gli ordini del Re, ha invitato i senatori e deputati a sedere.

Il guardasigilli si leva ad annunziare che S. M. il Re Vittorio Emanuele II ha convocate le due Camere affine di prestare in loro presenza il giuramento prescritto dall'art. 22 dello Statuto.

S. M. si alza e col capo scoperto presta il giuramento nel seguente tenore:

« In presenza di Dio io giuro di osservare lealmente lo Statuto, di non esercitare l'autorità reale che in virtù delle leggi ed in conformità di esse; di far rendere ad ognuno, secondo le sue ragioni, piena ed esatta giustizia, e di condurmi in ogni cosa colla sola vista dell'interesse, della prosperità e dell'onore della nazione. »

Il guardasigilli barone Demargherita presenta quindi a S. M. la penna, e la M. S. segna il tenore del prestato giuramento in triplice originale, l'uno destinato all'archivio di Corte, gli altri agli archivi delle due Camere.

S. M. il Re, essendosi riposta sul suo seggio, pronunzia il seguente discorso:

« Nell'assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze, delle quali più d'ogni altro sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla nazione quale fosse il proposito dell'animo mio. Il consolidamento delle nostre istituzioni

costituzionali, la salute e l'onore della patria comune faranno il costante soggetto del mio pensiero, cui mi affido di poter compiere coll'aiuto della divina Provvidenza ed il concorso vostro. Profondamente compreso della gravità de'miei doveri, ho compito davanti a voi il solenne atto del giuramento che dovrà compendiare la mia vita. »

Dopo di ciò il guardasigilli invita i senatori a prestare il giuramento, annunziando in pari tempo che S. M. si è degnata di concedere, con decreto in data d'oggi, a S. A. S. il principe Eugenio di Savoia Carignano le prerogative ed il trattamento d'Altezza Reale.

Letta la formola del giuramento, chiamò per nome i senatori a prestare il detto giuramento, e prima di tutti la detta S. A. S.; quindi il ministro dell'interno indirizzò il medesimo invito ai deputati.

Il giuramento degli uni e degli altri fu prestato in massa.

Dopo del che S. M. si ritirò collo stesso ceremoniale con cui era venuta, salutata da quegli stessi vivissimi e prolungati applausi che ne avevano festeggiato l'arrivo, che l'avevano a più riprese festeggiato dopo il giuramento, e dopo il discorso e dopo l'annunzio dell'onore meritamente compartito a S. A. il principe di Carignano, in remunerazione del modo egregio con cui aveva disimpegnate le alte e difficili incombenze di luogotenente generale del regno.

Fatto e chiuso a Torino nella sala delle conferenze del Senato alle ore due pomeridiane dello stesso giorno.

Firmati sotto

*I presidenti e segretari delle due Camere.*

### ANNUNZIO UFFICIALE DELLA FORMAZIONE DEL NUOVO MINISTERO.

**IL PRESIDENTE.** Debbo dare cognizione al Senato della composizione del personale del nuovo Ministero, contenuto nel dispaccio in data d'oggi trasmesso dal ministro degli interni. Il Ministero è così composto:

Cavaliere Gabriele De Launay, ministro segretario di Stato per gli affari esteri e presidente del Consiglio.

Pier Dionigi Pinelli, ministro segretario di Stato per gli affari interni.

Luigi Demargherita, senatore del regno, guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia.

Enrico Morozzo Della Rocca, maggiore generale, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Gian Filippo Galvagno, ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, per l'agricoltura e commercio.

Giovanni Nigra, ministro segretario di Stato per gli affari di finanze.

Cristoforo Mameli, ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Vincenzo Gioberti, ministro segretario di Stato, incaricato interinalmente del portafoglio dell'istruzione pubblica.

**RELAZIONE DELLA DEPUTAZIONE INVIATA  
A S. M. IL RE.**

**IL PRESIDENTE.** Questa mane alle 11 ore una deputazione del Senato composta del presidente barone Manno, e dei senatori Della Torre, Colfa, Colli, Balbi-Piovera, Gallina e Cibrario, alla quale si è spontaneamente aggiunto un gran numero di senatori, ha avuto l'onore di essere ammessa al cospetto di S. M., a cui il presidente ha dato lettura del seguente indirizzo:

« SIRE,

« Nel grave dolore da cui è compreso per funesti avvenimenti che si sono testè compiuti, il Senato è ansioso di esprimere a V. M. il conforto e la speranza che ritragge dal veder salito al trono de' suoi avi un Principe caro alla nazione che ne ammira le rare qualità, caro all'esercito tra le cui file si è tante volte e così nobilmente segnalato. L'eccello vostro genitore ha, con un ultimo e lamentato sacrificio, posto il suggello a quei meriti che renderanno perpetuamente glorioso in Italia il nome dell'instauratore delle nostre libertà. S. M., incaricata dell'alta missione di mantenerle e di promuoverne il legale sviluppo, troverà sempre il leale concorso del Senato, il quale si pregia di recarle in questi primi momenti il tributo de' suoi omaggi e della sua fedele divozione. »

S. M., visibilmente commossa, si è degnata di rispondere quanto segue:

« Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi esprime, e dei quali faccio il massimo conto. La nostra patria ha subito e subisce prove altamente dolorose e crudeli. La mia speranza, il mio voto più ardente era di poter versar tutto il mio sangue per essa. Anche questo conforto mi è mancato. Ora il mio conforto, il mio impegno sono di rimarginare il più presto e meglio che si potrà le nostre piaghe; di far godere alla nazione giorni più fortunati all'ombra di quelle libere istituzioni che il Re, mio desideratissimo padre, ha con tanta sapienza proclamate.

« A questo fine ho bisogno del concorso di tutti i buoni. Mi è grato l'assicurarvi che io m'appoggio sul leale concorso del Parlamento, sul concorso di ogni classe di cittadini. La quantità di malia cui si debbe prestar rimedio è immensa. Immenso ha da essere l'impegno di tutti nel cooperare al rimedio. Dal mio canto son disposto ad ogni personale sacrificio. Contate sulla mia costanza, sulla mia fermezza, come io conto sui vostri lumi e sul vostro patriottismo. »

**IL PRESIDENTE.** La parola è al signor senatore Giacinto di Collegno.

**PROPOSIZIONE E APPROVAZIONE DI UN INDIRIZZO  
A RE CARLO ALBERTO.**

**COLLEGNO GIACINTO.** Signori senatori, una grande sciagura ha colpito la nazione. L'esercito, separato da due delle sue divisioni, circondato da forze troppo numericamente superiori, ha dovuto cedere, dopo d'aver spiegato invano tutto quel valore di cui aveva dato già tante prove. I Principi che guidavano le prime schiere gli furono ancora una volta d'esempio; il Re Carlo Alberto, visto inutile ogni sforzo de' suoi per afferrare la vittoria, si pose a bersaglio, laddove menavano maggiore strage le artiglierie nemiche, e non lasciò il campo se non strappatone a forza dai proprii aiutanti. Era giunta, diceva egli, l'ultima sua ora: fedele al suo dire, non volle regnare un altro giorno, e cedette il trono al figlio, degno emulo del valore paterno.

La storia, che in brevi parole tratteggia i moltissimi avvenimenti, dirà di Carlo Alberto ch'egli instaurò la libertà e tentò la guerra d'indipendenza. Il Senato ha voluto che la storia aggiungesse che Carlo Alberto n'ebbe per compenso la gratitudine della nazione; e come parte del Parlamento nazionale ha deliberato, appena sentitane l'abdicazione, che gli venisse diretta l'espressione della propria riconoscenza per le libertà sancite dallo Statuto, della propria ammirazione per l'eroico suo valore.

Incaricato della redazione di tale indirizzo, ebbi già la fortuna di vederlo provvisoriamente approvato nella conferenza privata del 26 corrente, ed ora lo sottopongo in seduta pubblica al giudizio del Senato:

« SIRE,

Il Senato del regno deve la sua esistenza allo Statuto dalla M. V. concesso a' suoi popoli. Esso è stato più d'una volta testimone delle sublimi qualità che rendevano la M. V. oggetto di amore de' suoi popoli, oggetto di pubblica ammirazione.

« Al desiderio di far dividere ad altre nobili provincie d'Italia quell'indipendenza di cui da tanti secoli godono i popoli subalpini, V. M. aveva consacrato la sua vita. La sorte delle armi fu avversa; e V. M. illesa, malgrado ogni sforzo di valore, ha creduto di dover cedere alla fortuna e rinunciare al trono.

« Vittorio Emanuele, testimone ed imitatore della prodezza di V. M., continuerà sul trono, per la felicità de' suoi popoli, le virtù paterne; ma frattanto il Senato del regno, profondamente commosso nel separarsi da V. M., ha voluto esprimerle solennemente una volta ancora la sua riconoscenza per le libertà sancite, la sua ammirazione pel valore senza pari spiegato onde sostenere l'onore delle armi e l'antica fama della nazione.

« Spera il Senato che la M. V., nella sua vita privata, si degnerà di ricordare i sentimenti di cui abbiamo l'onore di rassegnarle la sincera e fervorosa espressione. »

**IL PRESIDENTE.** L'indirizzo che venne testè letto dal senatore Giacinto di Collegno aveva già avuta la piena sua approvazione in adunanza privata; nulladimeno interrogherei in adunanza pubblica il Senato se intende dare la sua approvazione solenne.

(Il Senato approva con applausi prolungati e vivissimi.)

L'ordine del giorno reca la discussione per un'anticipata del tributo prediale.

**ALPHERI.** Poichè il Senato diede la piena e solenne sua approvazione all'indirizzo, io porto avviso che dovrebbe eleggere immantinentemente una deputazione, la quale lo recasse al Re Carlo Alberto.

**NOMINA DI UNA DEPUTAZIONE PER RECARE L'INDIRIZZO DEL SENATO A RE CARLO ALBERTO.**

**IL PRESIDENTE.** Tale era l'intendimento del Senato, siccome io osservai in seduta segreta; ma siccome non si sa ancora quale sia la sede fissa del Re Carlo Alberto, io di concerto col presidente della Camera dei deputati abbiamo pensato farglielo pervenire in un coll'indirizzo dei deputati per mezzo della segreteria di Stato.

**ALFIERI.** Osserverò per altro che non sarebbe fuor di proposito il nominare una Commissione comunque sia incaricata di trovare il modo più agevole e spedito onde far pervenire l'indirizzo alla sua destinazione.

**IL PRESIDENTE.** Interrogherò adunque il Senato come creda possa venir nominata questa Commissione.

*Molte voci.* Il presidente la componga egli stesso.

**IL PRESIDENTE.** Allora avrò io l'onore di comporla, e composta, mi solleciterò a farla nota al Senato.

**RELAZIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL PAGAMENTO ANTICIPATO DEL PRIMO SEMESTRE DELL'IMPOSTA PREDIALE.**

**QUARELLI, relatore,** presenta la relazione sul progetto di legge pel pagamento anticipato del primo semestre dell'imposta prediale. (Vedi Doc., pag. 123.)

**IL PRESIDENTE.** È aperta la discussione sul complesso generico della legge.

Se non v'ha alcuno che chiegga la parola, leggerò l'articolo primo per la successiva discussione del medesimo. (*Legge l'articolo 1 che viene approvato unitamente al secondo senza discussione.*)

Va a procedersi alla votazione per isquittinio segreto col l'appello nominale.

Risultato della votazione:

Votanti . . . . .	45
Favorevoli . . . . .	45

(Il Senato adotta ad unanimità.)

La parola è al senatore marchese Alfieri per fare una comunicazione.

**PROPOSTA DEL SENATORE ALFIERI PERCHÈ SIA PROVVEDUTO AL MAGGIORE DECORO DI RE CARLO ALBERTO E DELLA REGINA DI LUI CONSORTE.**

**ALFIERI.** Voi avete accolto con applausi unanimi un indirizzo proposto dal nostro collega senatore Di Collegno al Re Carlo Alberto, nel quale gli esprimiamo sinceramente e profondamente il giusto tributo del nostro rammarico e della nostra ammirazione.

Ma quel Re, il quale fu il più forte ed intrepido soldato del nostro esercito, era pure l'uomo più disinteressato che fosse

al mondo; e nella nuova fortuna che volontario si clesse, forse gli resterà appena di che vivere, e viver solo! Io credo che il Parlamento debba provvedere, acciocchè un tanto Re possa vivere con quel decoro che conviene ed alla sua virtù ed alla sua sventura. L'onore della nazione vi è impegnato.

Io credo adunque debbasi fare immediatamente al Ministero una domanda, affinché provveda, secondo l'espressione del nostro cuore (*Applausi vivissimi*), a questo alto dovere.

E nello stesso tempo stabilisca che la Regina, la quale sparge con sì larga mano i benefizi all'indigenza ed alla sventura, possa continuare una beneficenza che è ristoro di tutto il popolo.

**IL PRESIDENTE.** Io devo esternare al Senato che io divido gli stessi sentimenti del senatore preopinante, ed anzi mi faccio interprete di quelli del Ministero.

**DE LAUNAY, presidente del Consiglio.** Io dichiaro che si farà di tutto per secondare così nobile intento, perchè è cosa dovuta in tutta giustizia al Re Carlo Alberto.

**NIGRA.** Io pure ampiamente mi conformo ai sentimenti espressi dal presidente del Consiglio dei ministri. Quanto disse il signor senatore Alfieri esprime il pensiero che alberga nel cuore di tutti, e l'amministrazione a cui io appartengo farà, non dubito, le più sollecite cure per secondare un così nobile intento.

**IL PRESIDENTE.** Rendendomi interprete dei sentimenti del Senato, io sono certissimo che il medesimo vorrà associarsi a questo nobile pensiero. Lo invito pertanto ad approvare per acclamazione la lode di questa proposizione. (*Applausi*)

La seduta è brevemente sospesa in attesa d'una comunicazione annunciata dal ministro degli'interni cavaliere Pinelli.

**PROROGA DELLA SESSIONE.**

**IL PRESIDENTE.** La parola è al ministro degli'interni.

**PINELLI, ministro degli'interni.** D'ordine del Re debbo dare comunicazione al Senato del seguente decreto reale: (*Legge*)

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Visto l'articolo 9 dello Statuto;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

*Articolo unico.* La Sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il giorno 5 del prossimo mese di aprile.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del Governo.

Dato a Torino, addì 29 marzo 1849.

Firmato VITTORIO EMANUELE.

Controsegna PINELLI.

**IL PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al ministro degli'interni della fatta comunicazione.

La seduta è sciolta alle ore 2 e 3/4 (1).

(1) Con regio decreto del 30 marzo fu sciolta la Camera dei deputati.

# INDICE

## ALFABETICO ED ANALITICO

### A

**ABDICAZIONE DI RE CARLO ALBERTO.** — Interpellanze del senatore De Launay sull'abdicazione di Re Carlo Alberto, pag. 111 — annunzio ufficiale dell'abdicazione di Re Carlo Alberto, 115.

**ALFIERI DI SOSTEGNO** marchese Cesare. Parla sulla nomina dei segretari e dei questori del Senato, pag. 2 — annunzio della di lui nomina a vice-presidente del Senato del regno, 3 — parla nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, e propone degli emendamenti, 25-24-29 — sulla nomina delle Commissioni di finanze e contabilità, e di agricoltura e commercio, 32 — nella discussione del progetto di legge per

autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, e propone degli emendamenti, 96-100-102-104-108-106-107-108 — rettifica il verbale riguardo a detta discussione, 114 — propone sia nominata una deputazione incaricata di portare a Re Carlo Alberto l'indirizzo del Senato, 118-119 — propone che si debba provvedere al maggiore decoro di Re Carlo Alberto e della Regina di lui consorte, 119.

**APORTI** abate Ferrante presta il giuramento, pag. 1.

**ARMISTIZIO**, vedi GUERRA.

**ATTE GOVERNATIVI O LEGISLATIVI** fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio. Vedi DUCATI.

### B

**BALSI-PIOVERA** marchese Giacomo. Parla in favore del progetto di legge per un soccorso mensile di L. 600,000, alla città di Venezia durante la guerra, pag. 15 — nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 28-29 — nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio per il mese di marzo 1849 dei bilanci attivo e passivo, 36-37 — nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione d'una parte della guardia nazionale, pag. 62.

**BILANCI.** — Presentazione del progetto di legge per autoriz-

zare l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo per il mese di marzo 1849, pag. 35.

Relazione, discussione e adozione di detta proposta di legge, 36-37.

Presentazione del progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo per il mese di aprile 1849, p. 81.

Relazione, discussione e adozione di detto progetto di legge, 93.

**BLANC** barone Nicolò. Chiede e gli è accordato un congedo, 48.

### C

**CADORNA** avvocato Carlo, deputato, ministro della pubblica istruzione. Parla sopra una questione d'ordine, pag. 6-7 — nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 18-20-23-25-26-27-28 — annunzia le dimissioni di Vincenzo Gioberti da presidente del Consiglio dei ministri, e delle nomine a detta carica del senatore Chiodo e del senatore Colli a ministro degli esteri, 35 — parla sopra alcune interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero, 33-34-36-39-40-41-42-43 — nella discussione del progetto di legge per prorogare i termini dell'imprestito obbligatorio del 7 settembre 1848, p. 34-35 — chiede l'urgenza del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo per il mese di marzo 1849, p. 35 — parla nella relativa discussione, 37 — nella discussione del progetto di legge

per la mobilitazione d'una parte della guardia nazionale, 62 — presenta, per il ministro delle finanze, il progetto di legge per autorizzare il Governo a concludere all'estero un prestito di 30 milioni di lire, 66 — ne appoggia l'urgenza, 66 — parla nella discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi alle citazioni ed alle requisitorie in materia civile, 68-69-70-71-72-73-75-76-77-78.

**CAMERA DEI DEPUTATI.** — Annunzio della costituzione della Camera dei deputati, pag. 8.

**CARLO ALBERTO** Re. — Interpellanze sull'abdicazione di re Carlo Alberto fatte dal senatore De Launay, pag. 111.

Annunzio ufficiale di detta abdicazione, 115.

Indirizzo del Senato del regno a Re Carlo Alberto, 118.

**CHIOBO** barone Agostino, luogotenente generale, senatore del regno. Annunzio della di lui nomina a ministro della guerra, pag. 21 — risponde alle interpellanze del senatore De Launay sulla presentazione di alcune leggi d'interesse militare, 8 — annunzio della di lui nomina a presidente del Consiglio dei ministri, 33.

**CIBRARIO** cavaliere Luigi. È nominato segretario del Senato, pag. 2 — relatore del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, parla sulla proposta del senatore De La Charrière per sospenderne la lettura e la discussione, 4 — dà lettura di detto indirizzo, 5 — dà lettura di un nuovo progetto d'indirizzo e parla nella relativa discussione, 16-17-18-19-23-24-25-27-28-30-31 — sopra una questione d'ordine, 6-7 — in favore del progetto di legge per un soccorso mensile di L. 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, 13 — dà delle spiegazioni sul servizio stenografico, 30 — riferisce sui titoli d'ammissione del senatore Alessandro Saluzzo, 48 — chiede l'urgenza del progetto di legge per aprire un credito di due milioni di lire al Governo per l'armamento della guardia nazionale, 34 — parla nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione d'una parte della guardia nazionale, 58-62-63-65 — osservazione supplementaria, 66 — presenta la relazione e parla nella discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi alle requisitorie ed alle citazioni nelle cause civili, 66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76 — sopra una mozione d'ordine, 79 — sulla presentazione del progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci per il mese di aprile 1849, p. 81 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a concludere all'estero un prestito di 30 milioni, 82 — nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, e propone degli emendamenti, 86-88-91 — presenta la relazione sul progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, e parla nella relativa discussione, 95-102-103-104-106-107-108-109-110 — rettifica il verbale riguardo a detta discussione, 114 — appoggia la proposta di un Comitato segreto per udire comunicazioni relative all'abdicazione di Re Carlo Alberto ed all'andamento della guerra, 115.

**CITAZIONI**, vedi PROCEDURA CIVILE.

**CITTADINI DELLE PROVINCIE UNITE**. — Presentazione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, pag. 49.

Relazione, discussione e adozione di detto progetto di legge, 85 a 92.

**CODICE CIVILE**. — Presentazione del progetto di legge per l'abolizione dell'art. 28 del Codice civile portante proibizione agli stranieri di acquistare beni stabili al territorio del regno, pag. 84.

**COLLA** cavaliere Federico, controllore generale. Parla sopra una questione d'ordine, pag. 6 — nella discussione del progetto di legge per un soccorso mensile di L. 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, 13 — presenta la relazione sul progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848, p. 15 — presenta una nuova relazione su detto progetto emendato dalla Camera dei deputati, e nella relativa discussione, 50-51-52 — parla nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio pel mese di marzo del 1849 dei bilanci attivo e passivo, 57 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, e propone degli emendamenti, 98-99-100-101-105-107.

**COLLEGGNO** cavaliere Giacinto (V. Provana).

**COLLEGGNO** cavaliere Luigi (V. Provana).

**COLLER** conte Gaspare, presidente del Senato del regno. Gli succede nella presidenza del Senato il barone Manno, pag. 3 — parla nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione d'una parte della guardia nazionale, 58, 65 — nella discussione del progetto di legge per alcuni provvedimenti relativi alle citazioni ed alle requisitorie in materia civile, e propone degli emendamenti, 67-75-76-77 — nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, 88.

**COLLI DI FELIZZANO** marchese Vittorio, maggior generale. Parla in favore del progetto di legge per un soccorso mensile di L. 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, pag. 11 — reclama contro la stenografia nella parte che riferisce detto suo discorso, 30 — annunzio della di lui nomina a ministro degli esteri, 33 — parla nella discussione delle interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero, 42 — nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione d'una parte della guardia nazionale, 62.

**CONTINGENTI**. — Sussidi alle famiglie povere dei contingenti chiamati sotto le armi; vedi ESERCITO.

**CONTRIBUZIONI**, vedi FINANZE.

**CORONA** (DISCORSO DELLA), pag. 1.

**COTTA** cavaliere Giuseppe. Parla nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione d'una parte della guardia nazionale, pag. 61 — sopra una mozione d'ordine, 79 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, e propone degli emendamenti, 100-101-106-107-109.

**CRISTIANI DI RAVERANO** cavaliere Cesare. Annunzio della di lui nomina a ministro di grazia e giustizia, pagina 116.

## D

**DABORNIDA** Giuseppe, generale, deputato. Annunzio della di lui nomina a ministro della guerra, pag. 116.

**DALLA VALLE** (Rolando) marchese Giuseppe. È segretario provvisorio del Senato, pag. 2 — è nominato segretario definitivo, 2 — chiede e gli è accordato un congedo, 55.

**D'AZEGLIO** marchese Roberto (V. Tapparelli).

**DEBITO PUBBLICO**. — Presentazione del progetto di legge per

prorogare i termini del prestito obbligatorio del 7 settembre 1848, pag. 52 — relazione, discussione e adozione di detto progetto di legge, 54-55.

Presentazione del progetto di legge per l'alienazione a trattative private di rendite del debito pubblico, 49 — relazione e adozione di detto progetto, 50.

Presentazione del progetto di legge per autorizzare

il Governo a concludere all'estero un prestito di 50,000,000 di lire, 66 — relazione, discussione e adozione di detto progetto di legge, 80 a 84.

Presentazione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 81 — relazione, discussione e adozione, 95 a 110.

**DE-CARDENAS** conte Lorenzo. Dichiarò di non poter accettare la carica di questore del Senato, pag. 2 — parla nella discussione del progetto di legge per un soccorso mensile di L. 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, 14-15 — nella discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, e propone degli emendamenti, 25-27 — sopra un'interpellanza del senatore Petitti al Ministero sulla politica che intende seguire, 33 — nella discussione del progetto di legge per proroga di termini all'imprestito obbligatorio del 7 settembre 1848, 34-35 — presenta un progetto di legge, 56 — parla nella discussione delle interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero, 43-44 — chiede e gli è accordato un congedo, 48 — parla nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, e propone degli emendamenti, 86-89-90-91-92 — fa una mozione d'ordine, 92 — reclama contro il ritardo nella distribuzione di una lettera d'invito dei senatori ad una funzione religiosa, e contro degli insulti al sommo pontefice, 94-105-107-109.

**DEFORNARI** conte Giuseppe, consigliere di Stato. Parla sulla nomina dei segretari e dei questori, pag. 2 — sulla proposta di sospendere la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 4 — in favore del progetto di legge per un soccorso mensile di L. 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, 12 — propone un emendamento al progetto di legge per la nullità degli atti legislativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio, da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848, p. 16 — parla nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 21-25 — suo discorso a proposito della discussione delle interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero, 45 — parla nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, 57-58-59-64 — nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative alle citazioni ed alle requisitorie in materia civile, e propone degli emendamenti, 69-77 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a concludere all'estero un prestito di 50,000,000 di lire, 84 — nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, 91 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 99-102-104.

**DE LA CHARRIÈRE** cavaliere Bernardo, presidente nella Corte d'appello di Savoia. Interpella il Ministero sopra un discorso pronunziato alla Camera dei deputati dal presidente del Consiglio dei ministri, e propone si sospenda la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, pag. 3-4 — parla sopra una questione d'ordine, 6-7 — contro il progetto di legge per un soccorso mensile di L. 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, 11 — nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 18 — nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio, per mese di marzo 1849, dei bilanci attivo e passivo, 36

— parla nella discussione delle interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero, 42 — nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, 57-58-61-64-65 — contro l'urgenza del progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo per mese d'aprile 1849, p. 81 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a concludere all'estero un prestito di 50,000,000 di lire, 82 — sopra una mozione d'ordine, 94 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 97-100-106 — chiede si spedisca un corriere in Savoia ad annunciare l'abdicazione di Re Carlo Alberto e la sospensione delle ostilità, 115.

**DE LAUNAY** cavaliere Gabriele, luogotenente generale. Parla sulla proposta di sospendere la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, pag. 4 — interpella il Ministero sulla presentazione di alcune leggi d'interesse militare, 8 — parla nella discussione del progetto di legge per un soccorso mensile di L. 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, e propone un emendamento limitativo della durata del soccorso, 12-15 — in favore del progetto di legge per la nullità degli atti legislativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio, da qualunque Governo straniero, dopo il 9 agosto 1848, p. 15 — nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 20-25-26 — nella discussione delle interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero, 44 — interpella il Ministero sull'abdicazione di Re Carlo Alberto e sulla disfatta dell'esercito, 111-112-115 — rettifica il verbale riguardo a detta discussione, 115 — è nominato presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri; annunzia la formazione del nuovo Ministero, e sua dichiarazione in proposito, 116-117 — dichiara che il Ministero provvederà sollecitamente per maggior decoro di Re Carlo Alberto e della Regina di lui consorte, 119.

**DELLA ROCCA** cavaliere Enrico (V. Morozzo).

**DELLA TORRE** conte Vittorio (V. Sallier).

**DE MARGHERITA** barone Luigi, avvocato. Parla nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative alle citazioni ed alle requisitorie in materia civile, e propone degli emendamenti, 70-71-72-75-76-77-78 — nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative agli atti degli uscieri delle giudicature di mandamento in Sardegna, 78 — annunzio della di lui nomina a ministro di grazia e giustizia, 118.

**DE SONNAZ** cavaliere Ettore (V. Gerbaix de Sonnaz).

**DI CALABIANA** (Nazari) monsignor Luigi. Chiede e gli è accordato un congedo, 115.

**DI CASTAGNETTO** conte Cesare (V. Trabucco).

**DI COLLEGNO** cavaliere Giacinto (V. Provana).

**DI COLLEGNO** cavaliere Luigi (V. Provana).

**DI SALUZZO** conte Alessandro (V. Saluzzo).

**DISCORSO DELLA CORONA**, pag. 1.

**DUCA DI GENOVA**. Presta il giuramento, pag. 1.

**DUCA DI SAVOIA**. Presta il giuramento, pag. 1.

**DUCATI DI PARMA, PIACENZA, MODENA, GUASTALLA E REGGIO**. — Nullità degli atti ivi fatti da qualunque Governo straniero dopo l'armistizio, pag. 7 — relazione, discussione e adozione, 15-16 — ripresentazione dello stesso progetto, 49 — nuova relazione, discussione e adozione dello stesso progetto emendato dalla Camera dei deputati, 50 a 53.

E

**ESERCITO.** — Interpellanze del senatore De Launay sulla presentazione di alcune leggi d'interesse militare, pag. 8.

Presentazione del progetto di legge per la sospensione di termini giuridici ed altre facilitazioni a favore dei militari durante la guerra, 65.

Letture del progetto di legge, adottato dalla Camera dei deputati, per sussidi alle famiglie povere dei contingenti chiamati sotto le armi, 95.

Interpellanze del senatore De Launay sulla disfatta dell'esercito, 111.

F

**FEDECOMMESSI** (V. *Primogeniture*).

**FERRERO DELLA MARMORA** cavaliere Alberto, maggior generale. Suo discorso in favore del progetto di legge per un sussidio mensile di L. 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, pag. 10-12 — parla nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona nella parte riguardante l'armata navale, 17-27-28-29 — nella discussione delle interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero, 42-43.

**FERRERO DELLA MARMORA** cavaliere Alfonso, deputato, maggior generale. Annunzio della di lui cessazione da ministro della guerra, pag. 6.

**FERRERO DELLA MARMORA** marchese Carlo. Chiede e gli è accordato un congedo, pag. 54.

**FINANZE.** — Nomina della Commissione di finanze e di contabilità, pag. 32.

Presentazione del progetto di legge per prorogare i termini del prestito obbligatorio del 7 settembre 1848, p. 32.

Relazione, discussione e adozione di detto progetto di legge, 34-35.

Presentazione del progetto di legge per l'esercizio

provvisorio, pel mese di marzo 1849, dei bilanci attivo e passivo, 35 — relazione, discussione e adozione di detto progetto, 36-37.

Presentazione del progetto di legge per l'alienazione a trattative private di rendite del debito pubblico, 49 — relazione e adozione di detto progetto, 50.

Presentazione del progetto di legge per autorizzare il Governo a conchiudere all'estero un prestito di 50,000,000 di lire, 66 — relazione, discussione e adozione di detto progetto di legge, 80 a 84.

Presentazione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 81 — relazione, discussione e adozione di detto progetto di legge, 96 a 110.

Presentazione del progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo pel mese di aprile 1849, p. 81 — relazione, discussione e adozione di detto progetto di legge, 93.

Presentazione del progetto di legge per autorizzare il pagamento anticipato del primo semestre dell'imposta prediale, 115 — relazione e adozione di detto progetto di legge, 119.

G

**GALLINA** conte Stefano. Parla sulla proposta di sospendere la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, pag. 4-5 — sopra una questione d'ordine, 6-7 — nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 24-25-26-27-28-29-31 — nella discussione delle interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero, 43-44 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a conchiudere all'estero un prestito di 50 milioni, 82 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo pel mese di aprile del 1849, p. 93 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 101 — nella discussione delle interpellanze del senatore De Launay sull'abdicazione di Re Carlo Alberto e sulla disfatta dell'esercito, 111-112 — rettifica il verbale nella parte che riferisce detta discussione 114.

**GALVAGNO** cavaliere Filippo, avvocato. Annunzio della di

lui nomina a ministro dei lavori pubblici, di agricoltura e commercio, pag. 118.

**GERBAIX DE SONNAZ** cavaliere Ettore, luogotenente generale, senatore del regno. Annunzio della di lui cessazione da ministro della guerra, pag. 6.

**GIOBERTI** abate Vincenzo, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, deputato. Parla sulle interpellanze del senatore De Launay circa la presentazione di alcune leggi d'interesse militare, pag. 8 — annunzio della di lui nomina a ministro segretario di Stato incaricato interinalmente del portafoglio della istruzione pubblica, 118.

**GIUDICATURE.** — Presentazione del progetto di legge per alcune disposizioni relative agli uscieri di giudicatura in Sardegna, pag. 83.

Relazione, discussione e adozione di detto progetto di legge, pag. 78-79.

**GRUJO** cavaliere Carlo. Parla nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona e pro-

pone degli emendamenti, pag. 24-25-27 — nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, 60-63 — presenta la relazione sul progetto di legge per un credito di 2 milioni di lire al Governo per acquisto d'armi ad uso della guardia nazionale, 67 — parla nella discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi alle citazioni ed alle requisitorie in materia civile, 71 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a concludere all'estero un prestito di 30 milioni di lire, 80-81 — nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, e propone degli emendamenti e un ordine del giorno che è adottato, 89-90-91 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 101-102 — rettifica il verbale riguardo a detta discussione, 114.

**GIURAMENTO** del duca di Savoia, pag. 1.

Del duca di Genova, 1.

Del senatore Aporti, 1.

Del senatore Saluzzo Alessandro, 49.

Verbale dell'atto di prestazione di giuramento del nuovo Re avanti le due Camere del Parlamento, 117.

**GRANATA** (Repubblica della nuova). — Presentazione di un trattato di navigazione e commercio con la stessa, p. 29.

**GRONO** commendatore Carlo, presidente della Corte di cassazione. Parla nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, pagina 63.

**GUARDIA NAZIONALE.** — Presentazione del progetto di legge per un credito di 3 milioni di lire al Governo per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, pag. 53 — di un progetto di legge per un credito di 2 milioni di lire al Governo per l'armamento della guardia nazionale, 84.

Relazione, discussione e adozione del progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, 53 a 65.

Relazione e adozione del progetto di legge per un credito di 2 milioni di lire al Governo per l'armamento della guardia nazionale, 66-67.

Presentazione di un progetto di legge adottato dalla Camera dei deputati per la mobilitazione della guardia nazionale, 111.

**GUERRA.** — Annunzio della cessazione dell'armistizio, p. 84.

Annunzio dell'occupazione della città di Pavia per parte delle regie truppe, 83.

Interpellanze del senatore De Launay sulla disfatta dell'esercito, 111.

Annunzio della sospensione delle ostilità, 118.

## I

**IMPOSTA** PREDIALE, vedi FINANZE.

**IMPRESTITI**, vedi DEBITO PUBBLICO e FINANZE.

**INAUGURAZIONE** DELLA SESSIONE LEGISLATIVA, pag. 1.

**INDIRIZZI.** — Discorso della Corona. S. M. Il Re ne dà lettura, pag. 1.

Risposta al discorso della Corona. Lettura del progetto primitivo, 5 — rinvio agli uffici dello stesso, 6.

Lettura, discussione e rinvio alla Commissione del nuovo progetto, 16 a 29 — nuova redazione di alcuni paragrafi - seguito della discussione e adozione dell'indirizzo, 30-31 — estrazione a sorte della deputazione incaricata di presentare detto indirizzo a S. M., 31.

Indirizzo del Senato del regno al nuovo Re Vittorio Emanuele II, 118.

Risposta di S. M. all'indirizzo del Senato del regno, 118.

Indirizzo del Senato del regno a Re Carlo Alberto, 118.

**INTERPELLANZE.**

*Elenco cronologico delle interpellanze:*

1° 13 febbraio. Interpellanza del senatore De La Charrière sopra un discorso pronunciato alla Camera dei deputati dal presidente del Consiglio dei ministri in ordine alla politica del Ministero, pag. 5.

2° 13 febbraio. Interpellanza del senatore De Launay sulla presentazione di alcune leggi d'interesse militare, 8.

3° 24 febbraio. Interpellanza del senatore Petitti sul sistema politico che intende seguire il Ministero, 35.

4° 26 febbraio. Nuova interpellanza del senatore Petitti sullo stesso oggetto, 37 a 43.

5° 25 marzo. Interpellanza del senatore De Launay sull'abdicazione di Re Carlo Alberto e sulla disfatta dell'esercito, 111.

## L

**LA MARMORA** cavaliere Alberto (V. Ferrero).

**LA MARMORA** cavaliere Alfonso (V. Ferrero).

**LA MARMORA** marchese Carlo (V. Ferrero).

## M

**MAFFEI DI BOGLIO** conte Carlo. Parla nella discussione dell'interpellanza del senatore De Launay sull'abdicazione di Re Carlo Alberto e sulla disfatta dell'esercito, pag. 111-112.

**MAGGIORASCHI**, vedi PRIMOGENITURE.

**MAMELI** Cristoforo, avvocato, deputato. Annunzio della di lui nomina a ministro della pubblica istruzione, pag. 116-118.

INDICE

**MANNO** barone Giuseppe. Annunzio della di lui nomina a presidente del Senato del regno, pag. 5 — parla sopra una questione d'ordine, 6-7 — sua allocuzione occupando il seggio della Presidenza, 9 — parla in occasione dell'annunzio dell'abdicazione di Re Carlo Alberto e della sospensione delle ostilità, 115.

**MILITARI**, vedi Esercito.

**MINISTERO**. Annunzio della formazione del nuovo Ministero, pag. 116-117 (1).

(1) Per la formazione e cambiamenti dei Ministeri durante la Sessione veggasi a pag. XXXI-XXXII del volume dei *Documenti*.

**MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE**, vedi GUARDIA NAZIONALE.

**MORIS** cavaliere Giuseppe. Riferisce sul progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, e parla nella relativa discussione, pag. 85-87-88-90.

**MOROZZO DELLA ROCCA** cavaliere Eurico, generale. Annunzio della di lui nomina a ministro della guerra, pag. 118.

**MORTE**. Annunzio della morte della Regina Maria Cristina, pag. 85.

**MOSCA** cavaliere Bernardo è nominato questore del Senato, pag. 5.

N

**NAVIGAZIONE E COMMERCIO**. — Comunicazione del trattato di navigazione e commercio colla repubblica della Nuova Granata, pag. 29.

**NIGRA** Giovanni, commendatore. Fa un'osservazione a proposito di una convocazione del Senato, pag. 66 — parla nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a concludere all'estero un prestito di 50 milioni di lire, 81-84 — nella discussione del progetto

di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 97-103-105-108-109 — annunzio della di lui nomina a ministro delle finanze, e sua dichiarazione in proposito, 116-118 — dichiara che il Ministero provvederà sollecitamente pel maggior decoro di Re Carlo Alberto e della Regina di lui consorte, 119.

**NULLITÀ DEGLI ATTI GOVERNATIVI** fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio, vedi DUCATI.

O

**OMAGGI AL SENATO**. — Il direttore del debito pubblico: Discorso pronunciato nella seduta del Consiglio generale di detta amministrazione, pag. 56.

Scarabelli Luciano, professore: Lettera relativa alla contesa tra i vescovi e il Ministero, 48.

Ministero degli affari esteri: *Traité public de la maison de Savoie*, 54.

Bianchi cav. Pietro: Suo scritto di economia politica, 74.

Donini Pier Luigi: Traduzione delle 20 commedie di Plauto, 80.

Prandi, avvocato: Opuscolo, *Delle discordie civili in Italia*, 92.

**OSTILITÀ**, Vedi GUERRA.

P

**PALLAVICINI** marchese Ignazio. Propone sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge per prorogare i termini del prestito obbligatorio del 7 settembre 1848, pag. 32.

**PALLAVICINO-MOSSÌ** marchese Lodovico. È segretario provvisorio del Senato, pag. 2 — parla sopra una questione d'ordine, 7 — nella discussione del progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848, p. 51-52 — nella discussione sul progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, 58 — nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative alle citazioni ed alle requisitorie in materia civile, 73 — nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative agli atti degli uscieri delle giudicature di mandamento in Sardegna, 78 — sopra una mozione d'ordine, 94.

**PARLAMENTO**. — Seduta reale di apertura del Parlamento, pag. 1.

**PETITTI DI ROSETO** conte Marione, consigliere di Stato.

Chiede ed ottiene un congedo, pag. 8 — chiede si fissi un giorno per muovere interpellanze al Ministero sul sistema politico che intende seguire, 53-54 — fa dette interpellanze e parla nella relativa discussione, 56-57-53 — parla nella discussione del progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo pel mese di aprile del 1849, p. 93 — sul modo della distribuzione degli stampati ai senatori, 94 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 97-103.

**PEYRON** abate Amedeo. Parla sopra una mozione d'ordine, pag. 94 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 93-96.

**PIACENZA (DUCATO DI)**. Presentazione del progetto di legge per alcuni provvedimenti giudiziari relativi al ducato di Piacenza, 49.

**PICOLET** commendatore Lorenzo, presidente nella Corte

d'appello di Savoia. Parla nella discussione del progetto di legge per prorogare i termini del prestito obbligatorio del 7 settembre 1848, pag. 54-55 — nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, 57-58-59-64 — nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative alle citazioni ed alle requisitorie in materia civile, 71-73-74 — nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, 90.

**PINELLI** cav. Pier Luigi, deputato. Annunzio della di lui nomina a ministro dell'interno, e sua dichiarazione in proposito, pag. 116-117 — dà lettura del regio decreto di proroga della Sessione, 119.

**PLANA** barone Giovanni. Parla nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, 89-91.

**PLEZZA** avvocato Giacomo. Annunzio della di lui nomina a vice-presidente del Senato del regno, pag. 3 — chiede e gli è accordato un congedo, 9 — parla nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, 60.

**POLITICA.** — Interpellanze del senatore De La Charrière sopra un discorso pronunziato alla Camera dei deputati dal presidente del Consiglio dei ministri sulla politica del Ministero, pag. 3.

Interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero, 55-57.

**POLIZIA**, vedi SICUREZZA PUBBLICA.

**PREDIALE.** Imposta prediale, vedi FINANZE.

**PRESIDENTE E VICE-PRESIDENTI DEL SENATO.** Annunzio delle loro nomine, pag. 3.

**PRIMOGENITURE.** — Presentazione del progetto di legge per l'abolizione dei fidecommessi, dei maggioraschi e delle primogeniture, pag. 84.

**PROCEDURA CIVILE.** — Presentazione dei progetti di legge: Per alcuni provvedimenti relativi alla revisione delle sentenze ed alla procedura in materia civile nel ducato di Piacenza, pag. 49.

Presentazione del progetto di legge per alcune disposizioni relative alle citazioni ed alle requisitorie nelle cause civili, 49.

Relazione e discussione di detto progetto di legge, 66 a 78.

**PROFESSIONI.** — Presentazione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, pag. 49.

**PROVANA DI COLLEGGNO** cav. Giacinto. Chiede ed ottiene la discussione d'urgenza del progetto di legge per un sussidio mensile di lire 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, pag. 6 — presenta la relazione sul progetto di legge suddetto, 9 — parla nella relativa discussione, 12-15 — presenta la relazione sul progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, e parla nella relativa discussione, 55-55-64 — parla nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, e propone degli emendamenti, 97-105 — presenta un progetto di indirizzo a Re Carlo Alberto, 118.

**PROVANA DI COLLEGGNO** cav. Luigi. Parla nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, pag. 18 — propone un emendamento concernente il sommo pontefice, 23 — parla nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, 56-61-65 — nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative alle citazioni ed alle requisitorie in materia civile, 72-76 — sopra una mozione d'ordine, 79 — fa alcune osservazioni sul verbale, 80 — parla nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, e propone degli emendamenti, 87-88-89-91 — parla nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 102-103-108 — appoggia la proposta di un Comitato segreto per udire spieazioni relative all'abdicazione di Re Carlo Alberto ed alla disfatta dell'esercito, 115 — rettifica il verbale riguardo a detta discussione, 114.

Q

**QUARELLI DI LEGGNO** conte Celestino, procuratore generale di S. M. È nominato segretario del Senato, pag. 2 — riferisce sul progetto di legge per una proroga di termini al prestito obbligatorio stabilito col regio decreto del 7 settembre 1848, p. 34 — riferisce sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio per il mese di marzo del 1849 dei bilanci attivo e passivo, 56 — presenta la relazione sul progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre all'estero un prestito di 50 milioni di lire, e

parla nella relativa discussione, 80 — presenta la relazione sul progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del mese di aprile del 1849, p. 93 — parla nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 100-101-107-109-110 — presenta la relazione sul progetto di legge per autorizzare il pagamento anticipato del primo semestre dell'imposta prediale, 119.

**QUESTORI.** — Nomina dei questori del Senato, pag. 2.

R

**RATIAZZI** avv. Urbano, ministro di grazia e giustizia, deputato. Presenta il trattato di navigazione e commercio con la repubblica della Nuova Granata, pag. 29 — parla nella discussione del progetto di legge per la nullità degli

atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio dopo il 9 agosto 1848, p. 52-53 — presenta il progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, 55 —

parla nella relativa discussione, 36-37-38-39-60-61-62-63-64 — annunzia la denuncia dell'armistizio, 54 — presenta il progetto di legge per un credito di due milioni di lire al Governo per l'armamento della guardia nazionale, 54 — dà partecipazione dell'occupazione di Pavia per parte delle regie truppe, 83 — presenta il progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza, 85 — parla sopra le interpellanze del senatore De Launay concernenti l'abdicazione di Re Carlo Alberto e la disfatta dell'esercito, 113.

**RE.** — Verbale di prestazione del giuramento del nuovo Re Vittorio Emanuele II, pag. 117.

**REGINA MARIA CRISTINA.** — Annunzio della di lei morte, pagina 85.

**REQUISITORIE,** vedi PROCEDURA CIVILE.

**RICCI** marchese Vincenzo, deputato, ministro delle finanze. Risponde ad alcune osservazioni del senatore Colla sul progetto di legge per un soccorso mensile di lire 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, pag. 14 — parla nella discussione del progetto di legge per la nullità degli atti legislativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848, p. 16 — presenta il progetto di legge per prorogare i termini del prestito obbligatorio del 7 settembre 1848, p. 32 — parla nella discussione di detto progetto di legge, 34 — presenta il progetto di legge per

l'esercizio provvisorio pel mese di marzo 1849 dei bilanci attivo e passivo, 33 — parla nella relativa discussione, 36-37 — presenta il progetto di legge per l'alienazione a trattative private di rendite del debito pubblico, 49 — presenta il progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 81 — parla nella relativa discussione, 93-96-97-98-99-100-103-104-108-106-108-109 — presenta il progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del mese di aprile del 1849, p. 81 — parla nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a concludere all'estero un prestito di 80 milioni di lire, 81-82-84 — presenta il progetto di legge per autorizzare il pagamento anticipato del primo semestre dell'imposta prediale, 115 — dà comunicazione dell'abdicazione di Re Carlo Alberto e della sospensione delle ostilità, 115 — risponde al senatore De La Charrière che manderà tosto un corriere in Savoia ad annunziare dette notizie, 115.

**RIGNON** conte Edoardo. Chiede e gli è accordato un congedo, pag. 8.

**ROLANDO DALLA VALLE** marchese Giuseppe (Vedi *Dalla Valle*).

**ROHÀ** marchese Maurizio (Vedi *Rorengo*).

**RORENGO LUSERNA DI ROHÀ** marchese Maurizio. Chiede ed ottiene un congedo, pag. 8.

S

**SALLIER DELLA TORRE** conte Vittorio, maresciallo d'armata. Parla sulla proposta di sospensione della discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, pag. 4 — nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, 61-64.

**SALUZZO DI MONESIGLIO** conte Alessandro. Verificazione dei di lui titoli d'ammissione al Senato, e presta il giuramento, pag. 48-49 — parla nella discussione del progetto di legge per autorizzare un nuovo prestito volontario, 109.

**SANVITALE** conte Luigi. È segretario provvisorio del Senato, pag. 2 — è nominato segretario definitivo, 2 — parla in favore del progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848, p. 15.

**SAULI D'IGLIANO** conte Ludovico. Parla in favore del progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848, pag. 15 — nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 25 — riferisce sul progetto di legge per l'alienazione a trattative private di rendite del debito pubblico, 30 — parla nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, 86 — sul modo della distribuzione degli stampati del Senato, 94 — nella discussione delle interpellanze del senatore De Launay sull'abdicazione di Re Carlo Alberto e sulla disfatta dell'esercito, 111.

**SEGRETARI.** — Nomina dei segretari del Senato, pag. 2.

**SENTENZE,** vedi PROCEDURA CIVILE.

**SEBBA** marchese Domenico. Chiede e gli è accordato un congedo, pag. 87.

**SESSIONE** (Apertura della), pag. 1.

**IDEM** (Proroga della), pag. 119.

**SICUREZZA PUBBLICA.** — Presentazione del progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza, pag. 85.

**SINEO** avvocato Riccardo, deputato, ministro dell'interno. Annunzia la nomina del barone Manno a presidente del Senato, e del marchese Alfieri ed avvocato Piazza a vice-presidenti, pag. 3 — risponde alle interpellanze del senatore De La Charrière sopra un discorso pronunziato alla Camera dei deputati dal presidente del Consiglio dei ministri, relativo alla politica del Ministero, 5 — presenta il progetto di legge per soccorsi alla città di Venezia durante la guerra, 6 — partecipa la nomina del generale Chiodo a ministro della guerra in surrogazione del generale Lamarmora, 6 — parla sopra una questione d'ordine, 6 — presenta il progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio dopo l'armistizio, 7-49 — il 17 febbraio cessa dalla carica di ministro dell'interno, ed è nominato ministro di grazia e giustizia; parla nella discussione sulle interpellanze del senatore Petitti relativamente alla politica del Ministero, 41-42 — presenta il progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, 49 — parla nella relativa discussione, 86-88-89-90-91-92 — presenta il progetto di legge per alcuni provvedimenti giudiziari relativi al ducato di Piacenza, e per alcune disposizioni relative ad alcuni punti di procedura civile, 49 — presenta il progetto di legge per dis-

posizioni relative agli uscieri di giudicature in Sardegna, 53 — presenta il progetto di legge per la sospensione di termini giuridici ed altre facilitazioni a favore dei militari durante la guerra, 63 — parla sopra una mozione d'ordine, 79 — presenta i progetti di legge: per modificazioni all'articolo 28 del Codice civile, portante proibizione agli stranieri di acquistare beni stabili nel territorio del regno; per l'abolizione de' fedecomessi, dei maggioraschi e delle primogeniture, 84 — un progetto di legge adottato dalla Camera dei deputati per la mobilitazione della guardia nazionale, 111 — parla nella discussione sulle interpellanze del senatore De Launay circa l'abdicazione di Re Carlo Alberto e la disfatta dell'esercito, 111-112.

**SOCORSO ALLA CITTÀ DI VENEZIA DURANTE LA GUERRA**, vedi VENEZIA.

**SUSSIDI ALLE FAMIGLIE POVERE DEI CONTINGENTI**, vedi ESERCITO.

**SOLDATI**, vedi ESERCITO.

**STARA** conte Giuseppe, primo presidente della Corte d'appello di Genova. Parla in favore del progetto di legge per un sussidio mensile di lire 600,000 alla città di Venezia

durante la guerra, pag. 9 — parla nella discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, e propone degli emendamenti, 23-25-26-27 — parla nella discussione delle interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero; propone un ordine del giorno motivato, ch'è adottato, 44-45 — parla nella discussione del progetto di legge per la mobilitazione di una parte della guardia nazionale, e propone degli emendamenti, 56-57-61-62-63-64-65 — chiede l'urgenza del progetto di legge per un prestito di 50 milioni di lire, 66 — parla nella discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi alle requisitorie ed alle citazioni nelle cause civili, e propone degli emendamenti, 66-68-69-70-71-72-75-76 — presenta la relazione e parla nella discussione per disposizioni relative agli atti degli uscieri presso le giudicature di mandamento in Sardegna, 78 — parla sopra una mozione d'ordine, 79 — nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, e propone degli emendamenti, 86-87-88-89.

**STRANIERI**, vedi CODICE CIVILE.

## T

**TAPPARELLI D'AZEGLIO** marchese Roberto. È nominato questore del Senato, pag. 2 — parla in favore del progetto di legge per un soccorso mensile di L. 600,000 alla città di Venezia durante la guerra, 11 — nella discussione sulle interpellanze del senatore Petitti sulla politica del Ministero, 39-44-45.

**TECCHIO** avvocato Sebastiano, deputato, ministro dei lavori pubblici. Parla nella discussione del progetto di legge per un soccorso di lire 600,000 mensili alla città di Venezia durante la guerra, pag. 13-14.

**TERMINI GIURIDICI** (Sospensione dei), ed altre facilitazioni a favore dei militari durante la guerra, vedi ESERCITO.

**TRABUCCO DI CASTAGNETTO** conte Cesare. È segretario provvisorio del Senato, pag. 2 — parla sull'esame del progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1849, p. 81 — nella discussione del progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni, 90 — sul modo di distribuzione degli stampati del Senato, 94 — nella discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un nuovo prestito volontario, 103-104.

**TRATTATI**. — Comunicazione del trattato di navigazione e commercio con la repubblica della Nuova Granata, pag. 29.

## U

**USCIERI**. — Presentazione del progetto di legge per alcune disposizioni relative agli uscieri di giudicatura in Sardegna, pag. 53.

Relazione, discussione e adozione di detto progetto di legge, 78-79.

## V

**VENEZIA**. — Presentazione del progetto di legge per un soccorso mensile di lire 600,000 alla città e provincia di Venezia durante la guerra, pag. 6.

È dichiarata d'urgenza, 6.

Relazione, discussione e adozione, 9 a 15.

**VITTORIO EMANUELE II**. — Verbale di prestazione del giuramento del Re Vittorio Emanuele II, 117.